Quotidiano / Anno LV / N. 43 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 21 febbraio 1978 / L. 200

Da quasi ottanta giorni in sciopero i minatori americani

In penultima

Centinaia le vittime della repressione a Tabriz, nell'Iran

In penultima

Economia e ordine pubblico negli incontri di ieri

Un serrato confronto sui temi dell'emergenza

Discussione sulle cifre del bilancio e sulle compatibilità finanziarie - Lama: il sindacato per un programma di austerità che chieda sacrifici proporzionati

ROMA — Finanza pubblica, giustizia e problemi legati ai referendum, ordine pubblico e sindacato di PS: sono stati questi i tre gruppi di questioni che hanno occupato i colloqui di ieri tra Andreotti e i rappresentanti delle segreterie dei sei partiti, dopo che il « vertice » collegiale di venerdì scorso aveva consentito di riaprire il confronto sul programma in una chiave di stretta correlazione col nodo dello sbocco politico della crisi. Ieri mattina, a Palazzo Chigi, le delegazioni dei partiti (mancava solo quella liberale, bloccata dalla nebbia in un aeroporto dell'Italia settentrionale) hanno cominciato un discorso — come ha dichiarato al termine dei lavori Giorgio Napolitano, che con Barca e Colajanni rappresentava il PCI — *« sulle cifre relative al bilancio e alle compatibilità finanziarie, che saranno ulteriormente verificate nei prossimi giorni »*. Il punto è assai delicato, e infatti proprio per fare la massima chiarezza su queste cifre si è tenuta ieri sera una riunione di sei esperti (uno per ciascun partito), mentre le delegazioni ufficiali guidate dagli esponenti delle segreterie torneranno a discuterle oggi stesso. Giorgio La Malfa, che agli incontri rappresenta il PRI, ha dichiarato che appunto tra oggi e domani spera si possano *« sciogliere due nodi centrali del programma di governo, vale a dire il problema generale della finanza pubblica e quello del costo del lavoro »*.

Per quanto sulla riunione di ieri mattina (dedicata appunto ai temi economici, mentre le altre due questioni sono state affrontate nel pomeriggio) il riserbo mantenuto dai protagonisti sia assai stretto, alcune indiscrezioni permettono di « quantificare », per così dire, i termini del problema della finanza, ovvero la dimensione del deficit dello Stato per il '78. Il socialista Signorile ha infatti dichiarato che si tratta di una cifra al di sopra dei 30 mila miliardi, ma di quanto sia superiore è questione che provoca pareri discordi tra il ministro Stammati e i repubblicani: per il primo il *deficit* sarebbe di 31 mila 500 miliardi, per i secondi di almeno 33 mila.

La discussione del resto, non si ferma a questo, come lasciano facilmente indovinare le critiche mosse già nei giorni scorsi alla bozza Andreotti da comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici (anche ieri i rappresentanti del PCI hanno ribadito le preoccupazioni e le posizioni generali del partito). E la polemica viene rilanciata oggi dalla *« Voce repubblicana »*, con una serie di giudizi di inadeguatezza in merito alle proposte del presidente incaricato su riduzione della spesa pubblica, aumento delle entrate fiscali e tariffarie, costo del lavoro (a questo proposito il PRI consiglia di bloccare per due anni i contratti in scadenza tra il '78 e il '79).

I temi giuridico-istituzionali, come si è convenuto di definirli, sui quali le delegazioni dei partiti (per il PCI erano presenti Chiaromonte, Pecchioli e Perna) hanno ieri sera lungamente discusso con Andreotti non si presentano certamente più semplici. Nella riunione, a quanto si è appreso da alcune dichiarazioni rilasciate a conclusione, sono state trattate la questione della legge Reale e delle ipotesi di modifica, le altre materie legate a referendum, la questione della « civilizzazione » del corpo di polizia e quella, infine, del sindacato di PS. Andreotti, lasciando verso le 23 palazzo Chigi, ha precisato che di questi argomenti tornerà a parlare con le delegazioni solo domani, giacchè nella giornata odierna i partiti dovrebbero *« inviare »* — ha spiegato — *alcune precisazioni sulle loro posizioni »*.

Ma è stupefacente — come ha commentato ieri il compagno Ugo Pecchioli — che intanto esponenti dc, prima l'on. Segni, poi i deputati Zolla e Felici, se ne vengano ad affermare che la polizia deve in sostanza rimanere un corpo militare. E' una idea che i comunisti respingono come quella della smilitarizzazione parziale. Per il PCI, la *« civilizzazione della PS è una condizione essenziale per stabilire un nuovo indispensabile rapporto di fiducia con i cittadini e porre la polizia in grado di fronteggiare l'attacco criminale »*.

La discussione di questi giorni attorno alle questioni del programma, nella quale ogni partito reca le proprie posizioni, rappresenta dunque un fattore di grande importanza, per verificare le possibilità di intesa sulle cose da fare; ma decisiva — è chiaro — rimane la questione della formazione di una chiara maggioranza politica. Questo convincimento, comune ai partiti che hanno promosso il mutamento del quadro politico, è ribadito oggi in un articolo dell'organo socialdemocratico: *« Il programma* — vi si legge — *è di decisiva importanza ma riveste un significato ancora più incisivo la chiarezza del quadro politico »*.

Il punto di ostacolo a questa consapevolezza è stata, finora, la Democrazia cristiana, che ha infatti chiesto del tempo per maturare la sua risposta.

Resta da vedere se l'opinione espressa ieri da Galloni, secondo il quale *« se riusciremo a impostare un buon programma di governo, alla DC sarà più facile sciogliere i nodi politici »*, sarà confermata dai comportamenti della DC nei prossimi giorni.

Andreotti, dal canto suo, in una intervista che apparirà sull'*Espresso*, sostiene che *« le posizioni, prima molto distanti, si sono ravvicinate »*.

Luciano Lama, in un articolo che pubblicherà nei prossimi giorni la rivista *« Rassegna sindacale »*, ha voluto esporre con molta chiarezza l'atteggiamento con cui il sindacato guarda a questi sviluppi della crisi: a partire ap-

(Segue in penultima)

Tra continuità e rinnovamento

C'è davvero il rischio in questa delicata fase politica che lo spazio che si dà alle pur necessarie trattative « di vertice » nasconda la sostanza delle cose. Questo rischio è alimentato anche dal qualunquismo di certa stampa tutta tesa a far credere che una crisi profonda come questa possa risolversi con qualche aggiustamento o un trucco da prestigiatore.

Non tutti, per la verità, si fermano alla superficie. Il professor Ardigò, per esempio, ieri in una intervista al Messaggero *coglieva il fondo del problema che sta di fronte alla DC, ma non solo ad essa: si tratta di passare da un'economia che aveva fatto dell'assistenza pubblica e dello spreco il suo alimento (e che proprio per questo è giunta al fallimento) ad un nuovo uso razionale e programmato delle risorse, e di quelle umane, innanzitutto, se è vero che in tutto il mondo la spina nel fianco del capitalismo è la sua incapacità ad espandere l'occupazione produttiva.*

Non è proprio sotto questo aspetto che il programma di Andreotti mostra i suoi limiti maggiori? Eccessivamente preoccupato (per evidenti ragioni politiche) di muoversi lungo una linea di continuità con il passato, tutto chiuso nell'orizzonte di una operazione congiunturale di stabilizzazione (necessaria per una certa fase, ma che non può durare senza fornire al sistema economico l'alimento di nuovi investimenti) sembrava che l'on. Andreotti — in quella sua prima « bozza » — non si rendesse conto che ciò che occorre è invece l'avvio di una svolta chiara e profonda. Ripetiamolo: una linea di rigore e di austerità che colpisce risolutamente le fonti dello spreco e chiami tutti — non solo e sempre la classe operaia — ad un grande sforzo comune, adeguato alla eccezionale gravità della situazione.

Ad un partito come la DC, che sullo spreco e l'assistenzialismo ha fondato gran parte del suo sistema di potere e del suo consenso sociale, la crisi pone interrogativi brucianti e chiede scelte dolorose. Per questo, noi non ci accodiamo a coloro che mostrano fastidio per il travaglio aperto nella DC o che considerano puramente pretestuose le resistenze che si manifestano al suo interno. E' in discussione una nuova collocazione della Democrazia cristiana nell'insieme della società, e si comprende come essa stenti a rivedere la sua fisionomia, la struttura che si è data in trent'anni di simbiosi con lo Stato.

Se tutto ciò è vero, allora non fanno certo un buon servizio, nemmeno al loro partito, certi personaggi come Donat Cattin o come Mazzotta. Prendiamo il ministro dell'Industria. E' ridicola la sua pretesa di fare l'esame ai comunisti. Vuole darci i voti in democrazia, in politica estera, in economia, e minaccia addirittura di rimandarci a ottobre. E' strano come costui non si renda conto che sono proprio i personaggi come lui quelli che la crisi stessa (non noi!) ha bocciato: sono gli uomini distintisi in questi anni per un certo tipo di maneggio degli affari pubblici. Basta un minimo di senso storico per capire che se il metodo e la sostanza della politica incarnata dagli uomini come Donat Cattin non avesse fatto fallimento, forse non sarebbe all'ordine del giorno il problema dei comunisti.

Oppure, si guardi quel Mazzotta leader *dei cosidetti « 100 », l'ala anticomunista dei gruppi parlamentari dc. Egli vorrebbe fare come in Inghilterra, dove « i partiti — dice — hanno raggiunto, d'accordo con i sindacati, la riduzione dei salari ». Ma quali partiti? Un partito, quello laburista che del sindacato è storicamente espressione, anzi è nato come filiazione delle* Trade Unions. *Per fare come in Inghilterra, allora, bisognerebbe che alla DC si sostituissero i partiti operai. E' questo che vuole l'on. Mazzotta? Il bello è che siamo noi che non vogliamo fare come in Inghilterra, non solo perchè i salari non vanno ridotti bensì controllati, ma perché sappiamo che non si può uscire dalla crisi senza un ampio consenso e una alleanza tra le grandi forze popolari.*

A Cesena +2,5 al PCI nelle elezioni per i consigli di quartiere

Si è trattato di una consultazione « informale » decisa dai partiti e dalla giunta comunale

CESENA — 36.521 cittadini di Cesena hanno votato domenica per rinnovare i consigli di quartiere. Ecco i risultati percentuali, raffrontati a quelli delle amministrative di due anni fa dal momento che il confronto con le precedenti elezioni circoscrizionali è impossibile essendo allora in lizza liste unitarie: PCI 49,48% (+2,5), DC (25% (+2,5), PRI 18,9% (—1,3), PSI 5,77% (—1,6). PSDI, PLI e MSI non avevano presentato liste, per cui è presumibile che buona parte di questo elettorato sia confluito sulla lista dc. Il gruppo estremista di DP e una lista di cattolici di sinistra hanno ottenuto rispettivamente lo 0,46 e lo 0,35%. Va anche aggiunto che il PCI il 20 giugno non aveva raggiunto (anche se per pochissimo) il risultato delle amministrative con il quale abbiamo paragonato quello di domenica. I dati si riferiscono a undici quartieri. Nel dodicesimo — quello dell'Oltresavio — vi era invece una lista unitaria formata da cattolici, comunisti e socialisti la quale ha ottenuto l'83,8% dei voti, mentre la lista concorrente, repubblicana, ha raccolto il residuo 16,2.

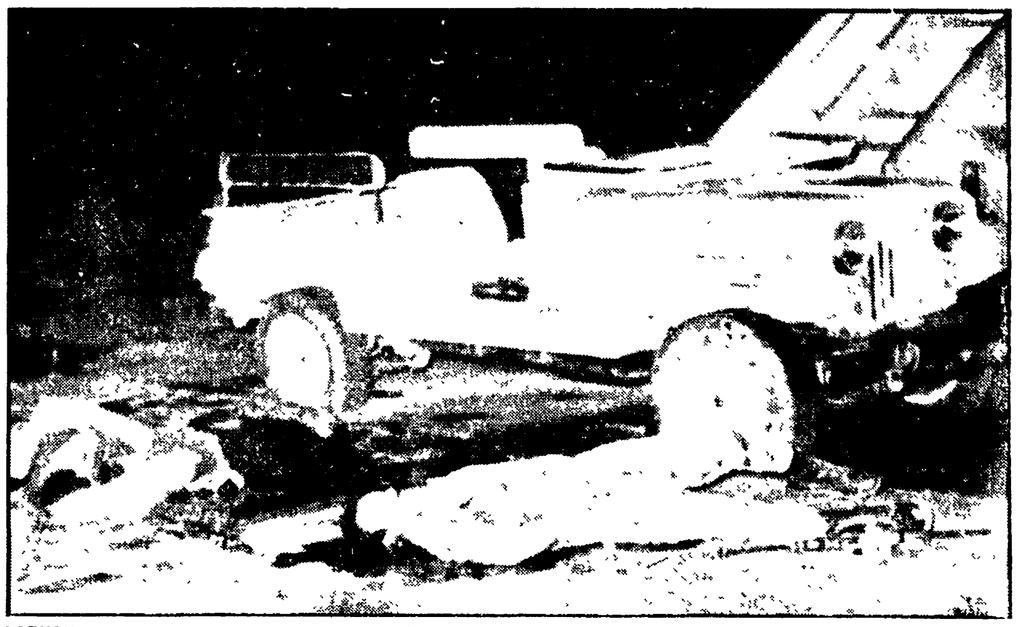
La percentuale dei votanti è stata del 61,22%. Si tratta, in realtà, di una media soddisfacente per due motivi. Intanto perché è una percentuale di gran lunga più elevata di quella delle precedenti elezioni di quartiere, che non aveva superato il 40%. Ma poi perché il voto di domenica ha avuto caratteristiche tutte particolari. Si è trattato di una consultazione « informale » che era stata decisa all'unanimità dai partiti e dalla giunta comunale proprio per rivitalizzare i consigli di quartiere già scaduti da due anni e che, in base alla legge 278, si sarebbero potuti rinnovare solo nel 1980, in coincidenza cioè con le elezioni amministrative. Di qui una campagna elettorale che non poteva non essere molto diversa, meno clamorosa, delle solite.

Tenuto conto di tutto ciò, la risposta dei cesenati è stata positiva e significativa. E i risultati dicono di come siano singolari e destituite di qualsiasi fondamento le affermazioni postume di quei giornali e di quelle forze politiche secondo cui i comunisti avrebbero cercato in ogni modo di ...far dimenticare che domenica si sarebbe votato. Non si capisce perché non ne abbiano approfittato.

Il pesante bilancio della fallita prova di forza

15 gli egiziani uccisi nel «raid» di Larnaka

Rottura diplomatica decisa dall'Egitto - Il presidente cipriota parla di « violazione della sovranità » - Il Cairo non aveva reso note le sue intenzioni - Gesto distensivo di Nicosia: rilasciati i superstiti del commando catturati - Arafat condanna il criminale assassinio



LARNAKA — I cadaveri di due egiziani accanto alla « jeep » con cui cercavano di dar l'assalto all'aereo

NICOSIA — Si può avere, oggi, un quadro nel complesso abbastanza chiaro della dinamica e dei « risultati » della tragica, sanguinosa operazione tentata dalle cosiddette « teste di cuoio » egiziane all'aeroporto cipriota di Larnaka.

Il « commando » speciale che era sbarcato domenica sera, contro la volontà delle autorità della Repubblica di Cipro e, come ha detto il presidente Kyprianou, « violando la sovranità di questo Paese », sulla pista, per riprodurre l'« operazione Mogadiscio » effettuata alcuni mesi fa dalle « teste di cuoio » della RFT, è stato, di fatto, annientato: 15 i morti (ma si parla di « dispersi », anche), altrettanti i feriti, 42 i prigionieri arresisi alla Guardia nazionale di Cipro; colpito dal fuoco di sbarramento dei ciprioti l'« *Hercules-108* » che aveva sbarcato questa « forza speciale » (costituita, a quanto pare, da uno dei 18 « battaglioni Fulmine »).

Le accuse e le controaccuse, intanto, si accavallano. A Nicosia è giunto il ministro di Stato egiziano Butros Ghali, che ha avuto un lungo colloquio con il presidente cipriota, Spyros Kyprianou. Cipro afferma che l'Egitto aveva annunciato l'arrivo di un aereo con a bordo un ministro del Cairo, che avrebbe dovuto partecipare alle trattative; il governo egiziano sostiene di avere preavvertito quello di Nicosia che a bordo dell'« *Hercules* » c'erano le sue « teste di cuoio ». E' certo, comunque, che le autorità di Cipro non avevano autorizzato la riedizione di una nuova « operazione Mogadiscio » all'aeroporto di Larnaka e che gli egiziani sono scesi dall'« *Hercules* » sparando all'impazzata.

La Guardia nazionale si è opposta al « raid » ed ha praticamente « fatto fuori » la « forza speciale » egiziana, subendo perdite minime (16 feriti, nessuno dei quali gravemente, a quanto sembra).

Tutti gli ostaggi ed i quattro membri dell'equipaggio del « DC-8 » sono salvi. I due giovani terroristi — si tratta di un giordano, Samir Mohamed Qatar, di 28 anni, e di Zayed Hosni Ahmed Ali, di 26 anni, in possesso di un passaporto del Kuwait — hanno detto di avere assassinato sabato scorso a Nicosia l'esponente politico egiziano Yussef Sebai, stretto collaboratore di Sadat, « di propria iniziativa », e si sono consegnati, dopo la sanguinosa « battaglia » fra la Guardia cipriota e il « commando » egiziano, alle autorità di Cipro. A Cipro, essi verranno processati lunedì prossimo per l'omicidio di Sebai: hanno preannunciato di volere difendersi da soli. Il governo egiziano ne ha chiesto l'estradizione che, finora, è stata però rifiutata.

Non sembra, che le autorità di Nicosia intendano portare fino all'estremo la tensione fra Cipro e l'Egitto. Ne è un

(Segue in penultima)

Da Cipro all'Ogaden una strada sbagliata

Il *raid* israeliano su Entebbe, nel luglio del '76, si era risolto in un massacro di soldati ugandesi, oltre che dei terroristi; tra gli attaccanti, una sola vittima. L'intervento delle « teste di cuoio » tedesche a Mogadiscio, nello scorso ottobre, fece vittime solo tra i dirottatori. La spedizione dei « commandos » egiziani a Larnaka si conclude, invece, con un esito tragico per i suoi protagonisti: ben quindici morti accertati, nel momento in cui scriviamo. Evidentemente, non mancherà di osservare qualcuno, gli egiziani non sono così efficienti come i tedeschi, o gli israeliani. Ma una tale, impietosa constatazione non dice molto, soprattutto a chi, come noi, non si entusiasma dinanzi a questo tipo di imprese.

Ci dice di più, e ci inquieta, il fatto che anche al Cairo, capitale di un paese che ha sofferto e soffre da oltre un decennio la peggiore delle sopraffazioni — e cioè l'occupazione di una parte del proprio territorio nazionale ad opera di un aggressore che proclama apertamente di volervi « restare » — possa essere stato progettato un *raid* che presenta, a parte la minor « professionalità », caratteristiche analoghe a quelle di Entebbe, prima fra tutte il rifiuto di considerare nella loro interezza i diritti sovrani di un altro Stato. Si tratta, in questo caso, della piccola Cipro, che appartiene anch'essa al numero di « non allineati » e che ha sofferto anch'essa, e soffre tuttora, le conseguenze di una sopraffazione, ivi compresa l'occupazione straniera.

Constatiamo con amarezza il costante deterioramento dei principi fondamentali della convivenza internazionale, come conseguenza anche di quelle sopraffazioni e dell'incapacità, che la comunità internazionale ha dimostrato, di porvi riparo. Il grido « Basta con la Palestina », lanciato da dimostranti ai funerali dell'assassinato Yussef El Sebai ci sembra un presagio non meno funesto delle dichiarazioni con cui George Habash, dissociandosi dall'OLP, è sembrato rivendicare nuovamente come principale sostegno delle speranze palestinesi, mille volte deluse, il ricorso a quel terrorismo che abbiamo condannato e condanniamo.

Non possiamo, dunque, tacere. Non possiamo proprio perché siamo consapevoli della drammatica complessità, perfino della « mostruosità » del mondo in cui viviamo. Il nostro impegno di comunisti non ci consente di guardare agli eventi, anche lontani da noi, con ironico distacco o con deplorazioni da benpensanti, né possiamo fare come altri (e purtroppo anche il *Popolo*) i quali sembrano avere l'unica preoccupazione di strumentalizzare le tragedie del mondo a fini di polemica parrocchiale con gli avversari interni. Tutto ci impone, al contrario, di prendere posizione non soltanto in difesa dei principi cui si affida la pace, ma anche in un senso che sia utile alla pace.

Valgono, queste considerazioni, anche per l'atteggiamento dei comunisti italiani di fronte al conflitto del Corno d'Africa. Si vuole davvero far credere che l'*Unità* abbia nascosto ai suoi lettori l'intrico delle ragioni, dei torti e degli interessi coinvolti nello scontro tra l'Etiopia, da una parte, la guerriglia eritrea e quella dell'Ogaden, sostenuta dalla Somalia, dall'altra? Basta un minimo di buona fede per capire che proprio questa consapevolezza sta alla base dello sforzo del nostro partito di essere presente nel Corno d'Africa per portarvi una parola di comprensione e di pace, per tentare perfino uno sforzo di mediazione. E basta un minimo di informazione per sapere che quel conflitto non è, come qualcuno ha sostenuto, una « storia di comunisti », bensì una storia di movimenti di diversa origine, eredi di un passato fatto anche di arretratezze spaventose (create forse dai comunisti?) ma ricchi di potenzialità rivoluzionarie ai cui obbiettivi di emancipazione sociale lo scontro nazionale, o nazionalistico, rischia di essere fatale. Non sta a noi distribuire etichette. Ci interessa, invece, che la pace sia ristabilita, lo scontro fratricida fermato, la restaurazione neo-coloniale impedita. Ciò che dipende, oggi, da una vitale questione: il rispetto dell'inviolabilità delle frontiere.

Ennio Polito

Esemplare sentenza dei giudici di Napoli

Condannati gli uomini della Fiat per la schedatura dei lavoratori

Due anni e tre mesi di reclusione all'ex direttore generale Nicolò Gioia, ai capi del personale e ai responsabili dei diversi servizi - I fatti degli anni '50

Dal nostro inviato

NAPOLI — Tutti colpevoli e tutti condannati i dirigenti FIAT che facevano schedare i lavoratori per discriminarli sulla base dell'orientamento politico. Quasi tutti colpevoli e condannati anche i funzionari e ufficiali dei corpi dello stato che avevano prestato alla FIAT la loro complicità prezzolata o passavano sottobanco informazioni che avrebbero dovuto restare « atti d'ufficio ». Dopo tre ore e mezzo di camera di consiglio, la sentenza della sesta sezione del tribunale di Napoli, presieduta dal dottor Mario Lupone, è stata letta in un gran silenzio nell'aula zeppa di cronisti, legali, imputati.

Le pene più pesanti sono state irrogate agli uomini che furono al vertice della FIAT nel passato decennio: due anni e tre mesi, e l'interdizione dai pubblici uffici per lo stesso periodo, all'ex direttore generale Nicolò Gioia, ai capi del personale Umberto Cuttica, Aldo Ferrero e Giorgio Garino, al responsabile dei « servizi generali » Mario Cellerino (che ha avuto anche sei mesi per la falsa testimonianza).

Rilevanti anche le pene inflitte all'ex capo della squadra politica della Questura di Torino Ermanno Bessone (due anni e due mesi) e all'ex capo del Sid in Piemonte Colonnello Enrico Stettermayer (un anno e 8 mesi).

Quattro mesi e mezzo sono toccati all'ex capo di gabinetto della questura torinese Fortunato Stabile, al commissario Aldo Romano, al capitano dei CC Di Masi. Le altre pene vanno da un anno e otto mesi a quattro mesi. Insomma, su quarantasei imputati ben trentasei condanne: gli altri se la son cavata per

Pier Giorgio Betti

(Segue in penultima)

La sconfitta di un metodo

Il compagno Emilio Pugno, operaio della Lingotto Fiat, licenziato nel 1955, ex segretario provinciale della Fiom torinese e della Camera del Lavoro, ha dichiarato che « con anni di ritardo, superando dilazionamenti e cavilli procedurali, la magistratura ha condannato il gruppo dirigente della Fiat per la politica condotta non solo negli anni '50, quando era più smaccata, ma anche per le più mascherate "code" degli anni successivi. E' anche questo un risultato della "pressione" dei lavoratori e del movimento sindacale.

« Con questa sentenza viene sancita definitivamente la sconfitta di un modello — quello vallettiano — nel quale la discriminazione e la rappresaglia erano strumenti della gerarchia aziendale per affermare decisioni unilaterali nel rapporto di lavoro e nelle scelte di una politica industriale che ha determinato profondi squilibri nella città, in Piemonte, nel Paese.

« La tenace resistenza di una ristretta avanguardia, che ha condotto alla ripresa del '62 e alle grandi lotte dal '68 in poi, trova sanzione nella sentenza del tribunale di Napoli, una sentenza importante anche per quei lavoratori che in questi anni si sono trovati a lottare contro gli stessi sistemi di controllo e di repressione.

« La svolta è stata provocata da chi, licenziato dalla Fiat e condannato alla disoccupazione, è stato sempre presente nella lotta a sostegno dei lavoratori. La svolta l'ha impressa la partecipazione unitaria di massa alle lotte per la democrazia nella fabbrica, per programmi produttivi che saldassero la classe operaia del Nord con i disoccupati meridionali.

« Per il ruolo che i lavoratori della Fiat hanno assunto e debbono ancora assolvere in questa politica, la sentenza di Napoli è in primo luogo una loro vittoria.

« Per i lavoratori della Fiat questa sentenza determinerà fierezza, è il riconoscimento di una battaglia condotta per anni. In questa occasione vorrei ricordare — e non credo sia concessione alla retorica ma piuttosto richiamo alla durezza dello scontro di quegli anni — un compagno di lavoro, schedato, licenziato, destinato ad essere sempre disoccupato, che si suicidò: Pautasso ».

OGGI

invito cordiale

« ACCETTANDO di sottoscrivere insieme ai comunisti la mozione di fiducia, infatti, da una parte la Democrazia Cristiana romperebbe bruscamente verso sinistra i suoi equilibri interni (creando situazioni assai pericolose per la sua unità), dall'altra legittimerebbe il partito di Berlinguer come forza politica pienamente democratica ». Queste parole si potevano leggere domenica sul « Tempo » di Roma in un articolo di fondo di uno studioso, il prof. Domenico Fisichella, del quale abbiamo l'onore di sentirci amici, e ripensandoci a lungo, vale a dire, com'è generale costume, per non più di dieci o dodici minuti (il solo onorevole Moro, una volta, è arrivato a venti minuti, ma si vede), abbiamo concluso che coloro i quali ritengono ancora che il PCI non sia una « forza politica pienamente democratica » costituiscono ormai una specie umana, a illustrazione scientifica della quale si dovrebbero indire conferenze con proiezioni che non mancherebbero, pensiamo, di essere seguite con grande, ancorché scettico, interesse.

Sullo schermo si vedrebbe campeggiare in primo piano il viso pensoso del prof. Fisichella e il conferenziere, indugiando con la punta di una lunga bacchetta sulla sua fronte, spiegherebbe che si tratta di un ormai raro esemplare di europeo occidentale, il cui capostipite, tuttora vivente, si è da lunghi anni trasferito in America ed è ancora oggetto di interessanti studi archeologici, nei quali si trova comunemente indicato col nome di Kissinger. Questa specie, sebbene comprenda tipi straordinariamente longevi (come sarà, prevedibilmente, il caso del nostro Fisichella), è in via di lenta ma fatale estinzione. Conobbe i suoi tempi di più rigogliosa fioritura negli anni cinquanta, si nutre preferibilmente di arachidi, ordinariamente dette noccioline americane, e prospera di solito nei climi umidi. Sebbene i suoi componenti somiglino in maniera impressionante agli uomini normali, generalmente si dividono in due modelli riconoscibili dal carattere: uno socievole, mite e bonario, come sarebbe, appunto, il prof. Fisichella, e un altro irritabile, rissoso e intollerante, comunemente detto « badano ».

Personalmente preferiamo l'esemplare che si chiama Fisichella, prima di tutto perché una per lui pericolosa tendenza al ragionamento, che sempre lo tenta, alimenta ogni volta in noi l'auspicio di vederlo passare un giorno o l'altro alla normalità umana e civile, e poi perché il suo nome è così cordiale che si presta facilmente a un invito, non meno cordiale, da parte nostra: « Suvvia, professore, non dica fisichelle », invito al quale, prima o poi, speriamo che non vorrà restare insensibile.

Fortebraccio

In vista del processo di Torino alle Br

Estratti 50 nomi di giurati: finora solo 3 hanno detto sì

La maggioranza dei convocati ha accampato la scusa di improbabili malattie - Prima del 9 marzo dovrebbero accettare in 50; da questi verrebbero estratti i dieci nomi definitivi

TORINO — (G. P.) Solo sette delle 50 persone sorteggiate venerdì per svolgere il compito di giudice popolare al processo contro le *brigate rosse*, non hanno opposto esplicito rifiuto. Di queste sette, però, soltanto tre hanno accettato senza esitazioni l'incarico. Gli altri quattro hanno avanzato delle riserve che potrebbero rendere dubbia la loro presenza il 9 marzo nel salone dell'ex caserma Lamarmora dove si celebrerà il processo.

I cinquanta prescelti dovevano presentarsi ieri pomeriggio, alle 15, nell'aula della Corte d'assise di Torino. L'udienza era pubblica e ad essa hanno assistito numerosi giornalisti, avvocati e un pubblico di una quindicina di persone. I cittadini sorteggiati, dopo essere stati chiamati dal cancelliere, hanno sfilato, uno alla volta e separatamente, davanti alla Corte. Se accettavano l'incarico venivano solo invitati a presentarsi nuovamente in aula all'apertura del processo, senza attendere ulteriori comunicazioni. Gli altri dovevano invece esibire certificati medici o di diversa natura che giustificassero la dichiarata impossibilità a far da giudice popolare.

Se il presidente, sentito il PM, giudicava fondate le giustificazioni addotte, il convocato veniva immediatamente esonerato. In caso contrario si disponeva visita fiscale o accertamento di altro tipo. Se la persona non si presentava in aula senza aver fatto pervenire motivata giustificazione, in base all'articolo 34 del codice veniva condannata ad una pena pecuniaria di 30.000 lire. Tale multa è stata inflitta a cinque persone. Per altre 24 è stata disposta visita fiscale che ne accerti le condizioni di salute. Sono tutte persone che hanno presentato un certificato medico che attesta, in genere, disturbi di non eccessiva gravità. Ne elenchiamo alcuni: astenia nervosa, sindrome depressiva (la più diffusa), depressione ansiosa, esaurimento, stato emotivo e aritmia, artrosi cervicale, ecc.

Quando i motivi, invece che pretestuosi, erano fondati, la Corte non ha avuto esitazioni nell'accoglierli. In tutto si sono avuti sette esoneri. Altre sette notificazioni sono state ritenute nulle perché l'interessato si era trasferito in altra città (4 casi) o perché deceduto. Solo sette non hanno rifiutato. Tre (tra operaio, un pensionato ed una casalinga) hanno accettato senza riserve.

In attesa degli esiti dei 21 accertamenti richiesti, il presidente Barbaro ha per ora estratto dall'urna i nominativi di altre 19 persone (tanti sono quelli che, per un motivo o per l'altro, hanno dichiarato *forfait*). Dovranno presentarsi mercoledì prossimo. Il sorteggio proseguirà fintantoché non si raggiungerà il numero di 50 persone disponibili ad accettare l'incarico. Tra queste cinquanta, la mattina del 9 marzo verranno estratti i nomi dei dieci che giudicheranno i brigatisti rossi.

Per vincere la paura

Le notizie di Torino sono di una gravità che sarebbe errato nascondere o anche soltanto sottovalutare. Esse indicano, crudamente, quale grado abbiano potuto raggiungere, in una città dalle grandi tradizioni democratiche e di lotta operaia, l'insicurezza e la paura seminate dal terrorismo. A questa insicurezza, a questa paura è ora urgente reagire, e non c'è dubbio che l'impegno delle forze democratiche, la coscienza d'esser di fronte a un attacco che minaccia di travolgere tutto, prevarranno ancora una volta. Guai se doresse riuscire il tentativo di bloccare il processo contro Curcio e i suoi accoliti, essendo proprio questo l'obiettivo che le Brigate rosse cercano di realizzare ormai da parecchi mesi, con i loro attentati e i loro delitti rivolti a fiaccare il cuore democratico di Torino. Siamo certi che questo tentativo verrà infranto.

E tuttavia la rinuncia di un così gran numero di cittadini prescelti come giurati non può non suscitare, al di là dell'episodio, qualche riflessione di carattere più generale. Sarebbe assurdo non vedere che insicurezza e paura sono a loro volta sintomi di qualche cosa che agisce ancora più in profondo nelle coscienze; la tendenza alla fuga dal sociale, il progressivo rinchiudersi nell'individuo, la scelta dell'atomizzazione come rifugio dalla crisi, il rifiuto di assumersi responsabilità collettive, di fronte a una società nella quale aranzano tanti segni di sfascio materiale e morale. Allora ci sia consentito di dire che da questo sfascio sarà difficile uscire, e faticoso resterà lo sforzo per combattere le manifestazioni di sfiducia e di cedimento, fino a quando il Paese non riceverà il segnale che attende; fino a quando non vedrà nei fatti che il separatismo, il particolarismo, lo spirito di gruppo sono stati bruciati prima di tutto nelle forze politiche; fino a quando non sentirà che siamo davvero di fronte a qualcosa di nuovo, qualcosa in cui sia possibile ritrovare una fiducia collettiva e quindi una garanzia solida.

Anche dalle notizie di Torino si ritorna dunque al nodo della crisi politica, e si misura tutta la meschinità, la grettezza di atteggiamenti che non colgono la gravità reale dei guasti prodotti nelle coscienze, che respingono o ritardano la possibilità di un appello unitario al Paese, il riconoscimento chiaro dell'emergenza in cui viviamo, e di quell'impegno solidale, convinto, coraggioso, da cui soltanto può venire la risposta adeguata.

Aveva intentato allo Stato una causa per risarcimento dei danni

Una condanna inflitta alla vedova ha concluso la vicenda di Pinelli

Dovrà pagare le spese del processo - La sentenza della prima sezione civile del tribunale di Milano Controversa la ricostruzione delle circostanze in cui si verificò la tragedia - Confermato il suicidio

Dalla nostra redazione

MILANO — «Per rabbia — mi dice al telefono Licia Pinelli — non ho nemmeno voluto leggere la sentenza, nella sua interezza. Ho letto qualche frase e mi sono fermata lì. Poi ho scritto la dichiarazione che ti faccio avere in cui spiego i motivi per cui ho rinunciato all'appello».

La sentenza di cui parla la vedova Pinelli è quella della I Sezione civile del tribunale di Milano. Da questa sentenza Licia e le figlie, Silvia e Claudia, escono condannate. Devono pagare le spese del processo a favore dell'amministrazione dello Stato. La somma che dovranno sborsare è di 300.250 lire.

La causa civile venne iniziata da Licia Pinelli, con l'assistenza legale del prof. Carlo Smuraglia, subito dopo l'archiviazione dell'inchiesta sulla morte del marito. Si era allora nei primi mesi del 1970 e dopo la decisione dei magistrati parve a Licia Pinelli che il solo modo di riproporre, in sede giudiziaria, la questione della tragica fine del marito fosse quello di iniziare la causa civile. La richiesta era di dichiarare responsabile l'amministrazione dello Stato, e cioè il ministero degli interni, per ottenere il risarcimento dei danni morali e materiali. La richiesta venne fatta — come spiega Licia Rognini — non per danaro ma «per compiere un estremo tentativo di raggiungere la verità». Il tribunale, dopo tanti anni, le ha risposto respingendo la sua richiesta e condannandola a pagare una somma, sia pure non ingente, di denaro.

Ma c'è di più. Nella sentenza della I Sezione (presidente Franco Cosentini) viene ritenuta valida la tesi del suicidio. Prese in esame le varie ipotesi formulate dai diversi magistrati istruttori, nella sentenza si afferma che «tutte le dichiarazioni rese dalle persone presenti nell'ufficio del commissario Calabresi al momento del fatto (e pur tenuto conto delle rettifiche da alcuni di essi apportate nel corso del dibattimento Baldelli)... collimano con l'ipotesi del suicidio». Il giudice D'Ambrosio, nella sua sentenza del 27 ottobre 1975, lo aveva escluso, propendendo, come è noto, per l'ipotesi del malore. Ai giudici del tribunale civile, invece, sembra che l'ipotesi del suicidio sia da prendere in considerazione, considerati i gravi motivi di timore del Pinelli (quali?), le ragioni di sconforto, la stanchezza fisica e la estrema tensione psichica.

Nella sentenza, naturalmente, si nega che vi sia stato un trattamento pressante, insistente e inumano da parte dei poliziotti che partecipavano, nella notte fra il 15 e il 16 dicembre 1969, all'interrogatorio dell'anarchico. A Pinelli, anzi, sarebbe stato permesso di telefonare, di bere vari caffè, di conversare serenamente. Gli sarebbero state offerte anche alcune sigarette. Il clima, nell'ufficio del quarto piano della questura di Milano, sarebbe stato se non idillico per lo meno tranquillo e pacato.

Non si capisce, allora, vista la umana comprensione da cui era circondato, perché Pinelli si sentisse tanto sconfortato e nervoso. Potrebbero esservi state carenze nella custodia, distrazioni da parte dei poliziotti. Neanche a parlarne. L'amministrazione dello Stato adottò tutte le necessarie cautele... non erano forse presenti all'interrogatorio sei o sette persone? Che cosa si voleva di più? Vero è che l'ipotesi del suicidio si concilia male con la presenza di tutte quelle persone in un ufficio di proporzioni modeste. Come avrà fatto Pinelli a riuscire ad aprirsi un varco, raggiungere la finestra, spalancare le ante e gettarsi nel vuoto?

Sappiamo invece perché venne sostenuta la tesi del suicidio indicata dall'allora questore Marcello Guida. A dircelo è stato il giudice D'Ambrosio nella sua sentenza: la tesi venne sostenuta perché «gradita ai superiori». Il «suicidio» di Pinelli, infatti, sorreggeva allora la tesi della colpevolezza degli anarchici nella strage di Piazza Fontana. Per questo venne propalata. Licia Pinelli denunciò il questore Guida per calunnia, ma il dott. Guida, come si sa, venne assolto. Licia Pinelli, invece, è stata condannata.

Si può capire l'amarezza di questa donna che ha lottato con tanto coraggio per raggiungere la verità sulla tragica fine del marito. «Ho maturato — ella dice — una totale sfiducia nella giustizia, specialmente quando sono in gioco interessi o problemi che investono direttamente i pubblici poteri». A farle maturare questa sfiducia avranno contribuito anche le reticenze e i colpevoli silenzi di generali e ministri al processo di Catanzaro.

Nonostante tutto, noi ci ostiniamo a ritenere che il capitolo Pinelli, anche in sede giudiziaria, non sia chiuso: noi riteniamo che la battaglia per la verità sulla fine di Pinelli debba essere continuata. Non si può accettare che una donna coraggiosa e leale come Licia Pinelli possa giungere a conclusioni tanto amare. Sentenze come quella del Tribunale civile di Milano possono legittimare ogni forma di pessimismo. Ma non per questo deve cadere nella coscienza degli uomini ogni punto di riferimento.

Lo sforzo e la lotta di tutti i democratici devono tendere a ristabilire un rapporto di credibilità fra la pubblica opinione e le istituzioni. La dichiarazione della vedova Pinelli è un monito troppo amaro per non essere ascoltato.

Ibio Paolucci

Licia Pinelli: un estremo e inappagato tentativo per raggiungere la verità

Ecco il testo della dichiarazione rilasciata da Licia Rognini Pinelli dopo la sentenza di condanna emessa dalla prima sezione civile del tribunale di Milano:

«Ho lasciato scadere il termine per l'appello contro la sentenza emessa dal tribunale di Milano nella causa che avevo promosso contro il ministero degli Interni non per avere del denaro, ma per compiere un estremo tentativo di raggiungere la verità. Poiché neppure in quella sede sono riuscita ad avere un qualsiasi chiarimento, chè anzi mi è stata fornita un'altra assurda e incredibile "verità", unitamente alla mamma di Pino, Rosa Malacarne, ho deciso di non continuare la battaglia legale. Le ragioni sono evidenti: ho maturato una totale sfiducia nella giustizia specialmente quando sono in gioco interessi o problemi che investono direttamente i pubblici poteri: in questi casi, ho avuto la netta sensazione che sopravviva ancora il mito della intangibilità dello Stato e che perfino i magistrati più aperti non sappiano (o vogliano) utilizzare tutti gli strumenti a loro disposizione. Perché non ho mai avuto il minimo desiderio di vendetta ma piuttosto una — inappagata — ansia di verità e di giustizia nella certezza che mai nulla avrebbe potuto riparare alla terribile perdita che la mia famiglia ha sofferto.

«Ringrazio tutti coloro (e sono veramente tanti) che mi hanno manifestato la loro solidarietà — specialmente quando farlo poteva costare qualcosa, anche perché si trattava di un "isolato" come appare sempre un anarchico — fossero essi persone impegnate o non impegnate politicamente, giovani, esponenti democratici.

«Se questa esperienza evitera qualche ingiustizia verso gli indifesi vorrà dire che il nostro impegno è servito a qualcosa. Ringrazio in particolare gli avvocati che in questi anni mi hanno amichevolmente e generosamente assistita».

Da parte di cinque criminali armati e mascherati

Raid banditesco nella sede degli artigiani bolognesi

Imbavagliati alcuni dipendenti — Poi appiccato il fuoco L'impresa è stata firmata dai «nuclei armati comunisti»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Raid terroristico ieri sera, verso le 19,30, ai danni dell'associazione artigiana bolognese: cinque criminali armati e mascherati hanno fatto irruzione nei locali dell'associazione, in viale Panzacchi 25, e dopo aver legato i presenti hanno appiccato il fuoco al mobilio. Solo per caso le quattro impiegate e il vice direttore dell'associazione che erano imprigionati in uno sgabuzzino, non sono rimasti intrappolati dall'incendio.

Gli uffici dell'associazione artigiana situata al primo piano di una elegante palazzina avevano già chiuso i battenti, ma le impiegate e il vice direttore, Enrico Ferrari, si erano attardati per sbrigare alcune pratiche. Il portone principale era chiuso con il catenaccio che però non ha retto quando i cinque malviventi hanno fatto irruzione nei locali. «Credevamo fosse uno scherzo — ha detto una impiegata in lacrime, all'arrivo della polizia —. Invece ci siamo trovati davanti cinque individui con il passamontagna calato sul volto e con le pistole spianate».

I cinque banditi, tutti giovani in blu-jeans e loden, hanno intimato ai presenti di portarsi in una stanza, poi hanno tirato fuori corde e robusti nastri isolanti e hanno legato e imbavagliato i dipendenti dell'associazione. Il quintetto si è quindi messo a rovistare dappertutto. Gli schedari, i cassetti sono stati messi a soqquadro. Poi alcuni terroristi si sono dati da fare con le bombolette spray, hanno tracciato scritte deliranti sulle pareti come «chiudere i covi del lavoro nero» e hanno firmato l'impresa banditesca con la sigla «Nuclei combattenti comunisti», disegnando pure una stella a cinque punte. Altri invece hanno sottratto i documenti di identità ai «prigionieri».

A questo punto i cinque, dopo avere cosparso con liquido infiammabile l'arredo, hanno appiccato il fuoco e sono fuggiti abbandonando imbavagliati e legati dentro lo sgabuzzino le impiegate ed il vice direttore dell'associazione. Fortunatamente è stato dato l'allarme prima che il ripostiglio dove si trovavano i cinque prigionieri fosse raggiunto dalle fiamme. Dal vicino distaccamento dei vigili del fuoco sono sopraggiunti alcuni automezzi. I pompieri hanno liberato le impiegate e il funzionario e in breve hanno avuto ragione delle fiamme che avevano devastato i locali.

Giovedì sul tema: «Due progetti a confronto»

Dibattito a Roma indetto da Rinascita e Mondoperaio

Organizzato da «Mondoperaio» e da «Rinascita» si terrà a Roma giovedì (ore 17, Auditorium della CIDA, via Palermo 10) un pubblico dibattito sul tema: «Due progetti a confronto».

Interverranno per il PCI i compagni: Luciano Barca, Ugo Spagnoli, Aldo Tortorella; per il PSI i compagni: Giuliano Amato, Fabrizio Cicchitto, Federico Coen, Luigi Covatta.

I lavoratori comunisti dell'azienda sul blocco del piano triennale

«Un atto di sabotaggio contro la Rai-TV»

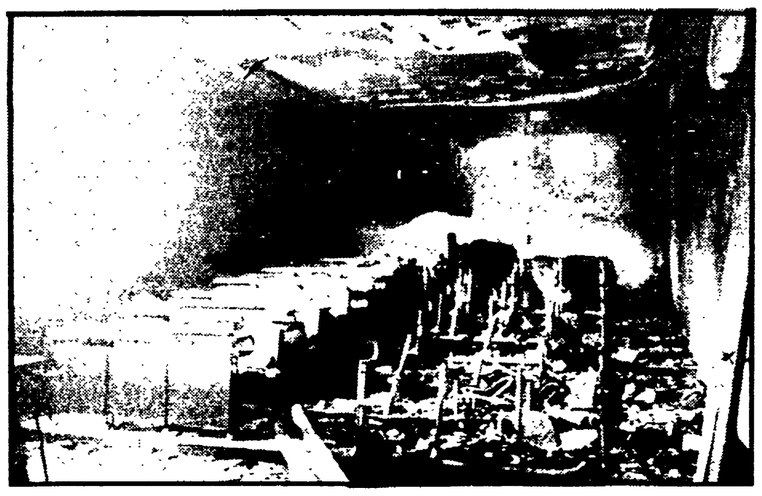
Ferma condanna al congresso della cellula PCI del «veto» posto dal ministro Vittorino Colombo che rischia di «congelare» l'avvio della terza rete - Severe critiche alla decisione del direttore Antonino Berté di inviare al magistrato le bobine della trasmissione «Un certo discorso»

ROMA — Una ferma presa di posizione contro il tentativo del ministro delle Poste e telecomunicazioni Colombo, di bloccare il piano triennale di investimenti approvato nel dicembre scorso dal consiglio di amministrazione della RAI-TV è venuta dal congresso della cellula comunista dell'azienda. La mossa del ministro Colombo è nota e ha già provocato la protesta dei giornalisti radiotelevisivi riuniti in assemblea nazionale. Colombo ha inviato, nei giorni scorsi una lettera al direttore generale della RAI nella quale ripete le sue note tesi che privilegiano le emittenti private e invita l'azienda a bloccare ogni investimento.

La presa di posizione di Colombo assume il significato di un autentico sabotaggio dell'azienda pubblica: il congelamento del piano di investimenti vuol dire, in pratica, che non si pone mano al risanamento e al rilancio dell'azienda, che non si avviano nè la terza rete nè il rinnovamento tecnologico della RAI-TV esponendola maggiormente all'attacco che le stanno portando potenti gruppi privati, nazionali e multinazionali, che agiscono nel campo della informazione radio televisiva.

In effetti il piano di investimenti approvato dal consiglio di amministrazione era stato salutato come un passo importante per ribadire e rafforzare il ruolo che il servizio pubblico deve svolgere in questo settore. Il piano approvato dal consiglio di amministrazione, certamente non perfetto e non risolutivo, di per sè, di tutti i guai della RAI-TV, prevede investimenti per 340 miliardi, pari a 7 volte l'investimento dell'ultimo quadriennio, l'avvio della terza rete, il miglioramento della ricezione delle trasmissioni fino a coprire, entro il 1980, il 93,7 per cento della popolazione per la prima e seconda rete, il 77,6 per cento per la terza rete. Ma, a parte le questioni strettamente legate al risanamento e al rilancio dell'azienda, al raggiungimento di una gestione economicamente valida della RAI-TV, il piano che il consiglio di amministrazione ha varato all'unanimità comporta anche maggiore occupazione — nell'arco di 3-4 anni — per circa 3800 addetti nei settori dell'elettricità e della elettronica indotta, oltre alle 800-1000 unità che troverebbero lavoro all'interno della RAI compatibilmente con i progetti di migliore utilizzazione del personale già attualmente occupato.

I lavoratori comunisti della RAI-TV hanno preso posizione anche sulla vicenda della trasmissione «Un certo discorso» andata in onda alla radio il 3 gennaio 1978. Come è noto, il direttore generale della RAI-TV, il dc Antonino Berté, ha consegnato al magistrato le bobine della trasmissione *sospettando* che in essa si possano riconoscere gli estremi del reato di oscenità. Si tratta — a giudizio dei comunisti che lavorano nell'azienda radiotelevisiva — di una decisione gravissima che può ridurre ulteriormente i margini di una qualsiasi considerazione critica e civile della produzione culturale e informativa del servizio pubblico, rilanciando la logica della contrapposizione ideologico politica fra le reti e le testate e accreditando come inevitabile la regolamentazione poliziesca e giudiziaria dei rapporti sociali e perfino della vita culturale del paese. E' necessario che nella RAI e nel paese — afferma la mozione votata dal congresso della cellula — si sviluppi una vasta iniziativa di chiarimento e di verifica ideale e politica, ampliando gli spazi del confronto civile con tutti gli strati della società, in specie con i giovani.



Devastato da gruppo neonazista liceo scientifico a Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Danni per oltre 300 milioni sono stati causati da un attentato fascista nel liceo scientifico Pacinotti a Cagliari. Dopo aver cosparso di benzina aule, banchi e pareti, gli attentatori hanno appiccato il fuoco. Il gabinetto di fisica è andato completamente distrutto, mentre sono stati sottratti numerosi strumenti dall'aula di chimica.

L'attentato è stato rivendicato con una telefonata al quotidiano «L'Unione Sarda» da «Fratellanza ariana». I fascisti hanno lasciato il segno del loro raid anche con deliranti scritte sui muri del liceo. Due giovani sono stati fermati — forse grazie alla testimonianza di un passante — e accompagnati in questura dove è cominciato l'interrogatorio.

Le prime indagini hanno permesso di appurare dei particolari sconcertanti sulla dinamica dell'attentato. I teppisti hanno profittato della mancanza di un custode per scavalcare il muro di cinta ed entrare con la massima tranquillità all'interno dell'istituto. Qui si sono intrattenuti a lungo come testimoniano le scatolette di carne, i resti di pane e le bottiglie vuote rinvenute in un'aula. I fascisti hanno bivaccato per diverse ore, prima di dare corso all'incendio.

La polizia ha trovato anche le chiavi con cui è stata aperta l'aula di chimica. Gli inquirenti sostengono che sono le stesse chiavi con le quali è stato possibile compiere un furto sempre al liceo Pacinotti, circa un anno fa.

NELLA FOTO: l'aula del liceo distrutta dalle fiamme

Domani alla FNSI dibattito sul libro-intervista di Amendola

ROMA — Domani a Roma, alle ore 18, nel salone della Federazione nazionale della Stampa — corso Vittorio Emanuele 349 — si svolgerà un pubblico dibattito sul recente libro-intervista di Giorgio Amendola «*Il rinnovamento del PCI*», curato da Renato Nicolai e pubblicato dagli Editori Riuniti. Parteciperanno al dibattito Giorgio Amendola, Riccardo Lombardi, Giovanni Spadolini e Alberto Ronchey.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 22 febbraio alle ore 16,30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 22 febbraio ore 16.

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato mercoledì 22 alle ore 16,30.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata giovedì 23 alle ore 17.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti alle sedute di mercoledì 22 e successive.

Sull'emergenza a Napoli incontro di amministratori e parlamentari

NAPOLI — (M.DM.) Ieri mattina, in un salone del Maschio Angioino, la commissione lavoro e programmazione del Comune di Napoli si è incontrata con i deputati napoletani. Soli assenti i parlamentari della DC. La riunione è seguita all'approvazione, in consiglio comunale, di un significativo ordine del giorno presentato da tutte le forze dell'arco costituzionale, che sollecita il governo ad inserire la «questione Napoli» nel futuro programma. Per domani è previsto un incontro a Montecitorio di tutti i parlamentari napoletani dei partiti dell'arco costituzionale. Nel giro di pochi giorni, dunque, tre iniziative diverse ma con un solo obiettivo preciso: affrontare l'emergenza di Napoli, spezzare il dramma di questa città, dare una prospettiva a migliaia e migliaia di disoccupati.

In questo quadro è significativa la decisione assunta dalle forze politiche democratiche presenti in consiglio comunale di verificare la possibilità di un accordo d'emergenza. Ma il governo deve ora fare la sua parte e mantenere gli impegni. Il presidente della commissione lavoro e programmazione, il compagno Telemaco Malagoli, è stato chiaro: «Bisogna far fronte subito all'emergenza — ha detto — ma stiamo attenti a non accontentarci di soluzioni provinciali e assistenziali. Staremo meglio per un paio d'anni, poi il problema si ripresenterà con maggiore crudezza».

Bisogna allora trovare un equilibrio — come ha detto il repubblicano Compagna — tra l'alleggerimento dell'emergenza e la risoluzione dei nodi strutturali della crisi. Lo hanno ribadito anche tutti gli altri intervenuti: Caldoro (PSI), Ciampaglia (PSDI), Pinto (DP). Il compagno Fermariello ha sottolineato infine l'urgenza di scelte politiche coerenti con lo sviluppo del Mezzogiorno.

Ringraziamento

Il compagno Vincenzo Bianco nell'impossibilità di farlo singolarmente ringrazia tutti i compagni che in occasione del suo ottantesimo compleanno hanno voluto dimostrargli affetto e stima.

Una sentenza del TAR a quattro anni dalla nomina

Annullata l'elezione del rettore della libera università abruzzese

L'AQUILA — Con una sentenza depositata ne giorni scorsi, il Tribunale amministrativo regionale dell'Aquila ha annullato l'elezione del rettore della libera università abruzzese, avvenuta nel luglio del '75. La decisione, sollecitata da un ricorso inoltrato da un gruppo di docenti dell'università, suona come una pesante sconfitta per l'operato del ministero della Pubblica Istruzione.

E, d'altra parte, basta una breve cronaca dei fatti per rendersi conto dell'assurdità della politica seguita anche in questo caso dal ministro Malfatti. Il primo episodio risale a quattro anni fa quando nel '74 il ministro della Pubblica Istruzione impone alla facoltà di scienze politiche di Teramo un comitato tecnico, costituito da tre professori esterni, che si sovrappone al consiglio di facoltà estromettendone il preside Aldo Bernardini. Ma l'iniziativa è subito contrastata da un gruppo di docenti con un primo formale ricorso.

Il TAR ne riconosce la validità e sostiene che basta un solo docente di ruolo per formare un consiglio di facoltà. Non soddisfatto del giudizio del TAR il ministero della Pubblica Istruzione ricorre al Consiglio di Stato: ma ancora una volta la sentenza, siamo nel marzo del '76, è a favore del preside di scienze politiche. A questo punto la facoltà, seguendo l'iter di altre facoltà con un solo professore di ruolo, chiama due docenti vincitori di concorso. Il ministro Malfatti interviene nuovamente sostenendo che una facoltà con un solo professore di ruolo non ha questo diritto. La decisione del ministro è però contestata da docenti che fanno ricorso ancora una volta al TAR. Ma Malfatti, senza esitare, nomina, come nel '74, un Comitato tecnico di tre membri esterni.

D'altra parte, la pratica della nomina dei comitati tecnici, esterni, in questi anni, non riguarda solo la facoltà di scienze politiche ma è largamente usata in tutta la libera università abruzzese. Tanto è vero che lo stesso rettore, Renato Balzarini, eletto nel luglio del '75, non è un docente dell'università ma è un componente di uno dei Comitati tecnici esterni.

Con la sentenza dell'altro giorno il TAR ha dato ancora una volta ragione alla facoltà di scienze politiche. Ed ha aggiunto che i comitati tecnici possono esistere solo nella fase di fondazione dell'università; inoltre, i membri esterni non possono partecipare agli organi centrali dell'università quali il senato accademico e il consiglio di amministrazione. Di conseguenza, non possono nemmeno partecipare all'elezione del rettore.

Naturalmente la partita non si può considerare completamente conclusa. Il ministro Malfatti può, infatti, ricorrere ancora una volta al Consiglio di Stato. Ma in questo caso, ancora una volta, verrebbe paralizzata ulteriormente ogni attività dell'università abruzzese. E' sperabile, quindi, che il ministro Malfatti rispetti il giudizio del TAR. A Teramo, intanto, il professor Aldo Bernardini, decano dell'ateneo, ha fissato per il 25 febbraio la data per l'elezione del nuovo rettore.

Grave lutto del compagno Enzo Roggi

ROMA — Un gravissimo lutto ha colpito il nostro caro compagno di lavoro Enzo Roggi: a Fojano della Chiana, dove risiedeva, è morta la madre, Margherita. Aveva 78 anni. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio alle 15, a Fojano in provincia di Arezzo.

In questo doloroso momento i compagni della direzione, dell'amministrazione e della redazione dell'Unità esprimono al caro Enzo e alla sua famiglia le più sincere, affettuose condoglianze.

Vittorio Sereni parla di «Corrente»

Le ragioni culturali del nostro antifascismo

Alla rivista e al movimento che rappresentarono un nucleo di opposizione intellettuale al regime si richiama la Fondazione di recente istituita a Milano

Prende l'avvio dopodomani a Milano l'attività della Fondazione di Corrente. Essa si richiama alla rivista che, dal 1939 al 1940, rappresentò una esperienza intellettuale di punta e il nucleo di una opposizione al fascismo i cui impulsi culturali e politici avrebbero avuto tanta parte nell'orientamento dell'intellettualità democratica.

L'attività della Fondazione si inaugura con una mostra dedicata agli «Anni di Corrente» (esiste un reprint della rivista per «La Nuova Foglio» editrice). Del significato del lavoro svolto in quegli anni e degli scopi della fondazione abbiamo parlato con il poeta Vittorio Sereni che di Corrente fu uno dei redattori.

* * *

— Il 1° gennaio del 1938 si pubblicava a Milano il primo numero di «Vita Giovanile», che avrebbe poi modificato il titolo in «Corrente di Vita Giovanile» per essere infine ricordata, più semplicemente, come «Corrente». Redattori furono Ernesto Treccani, Dino Del Bo, Antonio Bruni, Raffaele De Grada, Vittorio Sereni (il cui posto sarebbe stato preso più tardi da Giansiro Ferrata) e, in un secondo tempo, Alberto Lattuada. Rivista soprattutto di letteratura e arti figurative, non insensibile ai problemi del cinema (Lattuada e Comencini) e della musica (Malipiero e Rognoni), fu soppressa dal regime fascista il 10 giugno 1940, il giorno della dichiarazione di guerra. Non fu certo un caso, perché nel frattempo intorno ad essa era indubbiamente maturata una coscienza di opposizione. All'inizio, ciò su cui cade l'accento sembra essere peraltro un dato squisitamente generazionale, accompagnato tutt'al più da un'intensa connotazione etica, una sorta di appello alle energie spirituali, all'intatta autenticità dell'esperienza giovanile. E' esatta questa impressione?

Potrei cominciare, per esempio, a dire quale è stata la prima riunione di «Corrente». Quel giorno, all'Università, gira la voce che un tale, un giovanotto da poco uscito dal liceo che si chiamava Ernesto Treccani, desiderava vedere alcuni di noi. Non ricordo se addirittura non ci avessero prestato un'aula del Parini, sta di fatto che una sera ci siamo trovati in una grande sala, dove ho visto affluire una ventina di persone.

Ci fu un tentativo, abbastanza caotico, di formulare un programma, o meglio di esprimere delle intenzioni, di arrivare a una dichiarazione d'intenti come si direbbe oggi: un certo gruppo di giovani, che era lì con noi, ha considerato troppo «seriosa» l'iniziativa. Se ne sono andati, e non li abbiamo più visti. Perché? Perché da parte di alcuni la cosa era cominciata con un certo spirito goliardico: e se allora c'era il GUF che riuniva, e cercava dunque di inquadrare i giovani, direi però che lo spirito goliardico faceva a pugni con lo spirito del GUF.

Il tramite della letteratura

Quei giovani avevano intravisto nell'iniziativa uno sbocco, una specie di alternativa rispetto all'atmosfera ufficiale. Se ne sono andati, d'accordo, però è significativo che fossero venuti lì.

— Via via, però, l'interesse per la letteratura e per l'arte, l'accento sulla vita personale, lo stesso «giovanilismo», si rivelano come elementi in qualche misura estranei alla cultura del regime. Questa trasformazione, in un primo tempo, si annuncia nella tesi, sostenuta in buona fede, di chi ritiene che la «rivoluzione fascista» debba recuperare i suoi caratteri «sorgivi», liberandosi dai rituali dell'accademia e dal «bigottismo» di partito. Quali sviluppi ha, in seguito, questo atteggiamento?

Da una parte c'era appunto questo tentativo di rinnovare dall'interno. Significativo in questo senso era proprio l'atteggiamento di Ernesto Treccani, che era giovane, pieno di entusiasmo, ma anche dotato di spirito critico nei confronti di certe manifestazioni, direi anche nei fatti del costume (i carri della neve, la titolomania, l'adulazione politica), con l'illusione abbastanza candida e ingenua di poter cambiare qualche cosa.

Dall'altra parte, quelli che erano mossi, direi esclusivamente, dal fascino della letteratura, dell'arte, che erano viste come alternative rispetto ai cosiddetti valori del fascismo: alcuni prescindevano dalla politica o la ignoravano; in altri, invece, questa era la copertura di una posizione più cosciente, più segreta, che non poteva venire tanto facilmente alla luce e che era già un'implicita coscienza politica. Si tratta di una minoranza, di una piccola frazione. Come diventa maggioranza? Il tramite è stato proprio nella letteratura, o nell'arte.

Noi cercavamo di riferirci a quelli che ci apparivano i valori del tempo, scrivevamo a persone, che per noi erano quasi mitiche, a Firenze o a Roma, per portare la loro attenzione sul giornale, invitandoli a dare un segno della loro presenza e della loro benevolenza nei confronti di quello che non era certo un movimento, ma una sede che noi offrivamo.

Artisti e critici di «Corrente» a Bergamo nel 1942. Da sinistra: **Renato Birolli, Duilio Vedova, Renato Guttuso, Duilio Morosini, Marco Valsecchi, Giuseppe Migneco, Cesare Peverelli**

L'occasione è stata colta, intesa, incoraggiata, soprattutto a partire dal secondo anno di vita di «Corrente». Contemporaneamente, c'era il desiderio di varcare le Alpi, per conoscere cosa si scriveva nel mondo. Non che avessimo chiara una scala di valori europei, disponevamo di mezzi abbastanza casuali: c'erano collaboratori che avevano letto e scoperto per conto loro determinati poeti e scrittori stranieri, e ci offrivano le loro traduzioni. Era un fatto di suggestione e di atmosfera, non un programma.

Non dava tanto fastidio al regime il sospetto di antifascismo, o di indifferenza, quanto l'interesse per certi valori, vuoi pittorici, vuoi letterari, perché sentivano che erano valori diversi, non solo per una questione di contenuto. Questa la funzione veramente importante dell'interesse letterario, in quel periodo: era un fatto distraente, che portava altrove questo gruppo di giovani di difficile inquadramento. Cosa che Bottai ha capito, e ha fatto «Primato»: dove figurano molti collaboratori di «Corrente», soprattutto del secondo periodo, alcuni dei quali erano già iscritti al PCI.

A significare questo mutamento di clima, ricordo un altro episodio. Riguarda Franco Rege Gianas, che ci aveva fatto conoscere Eliot traducendo, per «Corrente», una poesia. Un giorno — io ero stato appena richiamato e così Giorgio Bonfanti —, ha voluto vederci, per dire: «guardate, un certo periodo è finito»: e con questo intendeva, direi, il tono stesso della nostra amicizia, dei nostri interessi, il valore primario affidato alla letteratura. Noi ci siamo guardati, senza capire bene: in realtà, la sua era una dichiarazione di militanza politica, che da quel momento egli considerava come un suo dovere (all'inizio della guerra era entrato nel PCI clandestino), un interesse ad esclusione di tutti gli altri.

— L'impegno europeo di «Corrente» è eloquentemente testimoniato dai nomi: con Eliot, Katherine Mansfield, Joyce, Yeats, Eluard, Proust, Lorca, Jiménez, Machado, Benn, George, Rilke, Trakl; il cinema tedesco e americano; Hindemith, Bartók; la pittura europea, da Delacroix agli espressionisti, e così via. Accanto a questo, altri due aspetti ci sembrano però degni d'interesse. Anzitutto, il collegamento che, da Milano, si instaura con altre città, il dialogo aperto, al di là delle distanze culturali e geografiche, con gruppi o singole personalità che vivono altrove. In secondo luogo, questo orizzonte «totale» in cui si muove la ricerca di «Corrente»: filosofia, letteratura, musica, cinema, la pittura in particolare (De Grada, Birolli, Cassinari, Treccani, che già nel frattempo era diventato comunista; e poi Guttuso, Sassu, Vedova, e così via)

Certo, «Corrente» non ha rappresentato un movimento, non era l'espressione di un gruppo vero e proprio. L'impressione è che abbia avuto semmai la capacità di richiamare, di cercare un collegamento.

In un primo tempo, siamo stati noi a portarci, da Milano, verso altri movimenti o gruppi, ad associare indizi e fermenti. Dopo, «Corrente» è diventata un punto di riferimento spontaneo per molti, anche più anziani, che guardavano con simpatia e contavano su questa sede che Milano aveva loro messo a disposizione. E' stato un chiamarsi da città a città, un darsi la voce, con gruppi che a loro volta promuovevano proprie iniziative, come «Campo di Marte» a Firenze, con cui abbiamo poi avuto un rapporto, in certo senso, d'integrazione.

A Milano, noi guardavamo soprattutto a Quasimodo, Gatto, Sinisgalli, come a poeti già affermati, non clandestini anche se estranei alla cultura ufficiale. Poi, c'era il gruppo degli allievi di Banfi, fra i quali alcuni nutrivano una vocazione eminentemente letteraria (oltre al sottoscritto, Antonia Pozzi, Daria Menicanti, Giuliano Carta), insieme ai giovani filosofi, Enzo Paci, Remo Cantoni, successivamente Giulio Preti; e infine Anceschi, che era la mente critica del gruppo.

Ma non c'era nessuna «linea lombarda». Non si può nascondere che esistesse una sorta di sudditanza da parte nostra nei confronti dei fiorentini, perché questi si erano già formati attraverso più esperienze successive, da «Solaria» a «Letteratura» e «Frontespizio», e formavano comunque un movimento più compatto, più consapevole. Ci sembravano i più attivi in Italia, ed erano perciò naturali alleati.

I valori «sospetti»

Andavamo però a cercare anche altrove, per esempio a Parma, dove c'era un piccolo gruppo di gente informatissima, dai dischi alla letteratura, francese ma anche inglese o americana: Attilio Bertolucci, Pietro Bianchi. E poi Roma, per la pittura. Spostando il discorso su questo versante, l'espansione dell'interesse artistico si è verificata soprattutto nel secondo periodo, ed è stata la premessa della fase successiva, dopo la soppressione della rivista: quando il gruppo dei pittori, che aveva promosso le due mostre del marzo e del dicembre 1939, dà vita alla Bottega di Corrente. Perché si è venuta a formare questa specie di alleanza? Non tanto perché ci fosse una riflessione globale sulla letteratura e sulla pittura, quanto perché i valori di cui facevamo la scoperta erano poi, in entrambi i casi, quelli che insospettivano il regime.

— «Corrente» è stata dunque, più di ogni altra cosa, un «sintomo di mutamento nel corso della vita italiana in quegli anni». Non a caso, spesso nelle sue pagine si tornava sul problema del pubblico, concepito, più che nei suoi termini reali, come pubblico potenziale, che si sarebbe formato per il domani. Oggi, a quale «pubblico» si rivolge la Fondazione? In che atteggiamento si pone di fronte ai «giovani» intellettuali del presente?

Anche se la definizione del programma è ancora in corso, è chiaro che la Fondazione non si è costituita per far sapere che cosa è stata «Corrente», ma per dare un contributo alla conoscenza di quel periodo, che è stato un periodo importante e non per merito della rivista. «Corrente» non è stata altro che un indizio di qualcosa che si stava muovendo e avrebbe poi preso le strade più impensate. Escludiamo l'intento commemorativo, anche se poi all'interno di ciascuno di noi, nella psicologia dei singoli, certo il dato affettivo ha giocato qualcosa, e spiega come abbiamo potuto ritrovarci: non solo fra di noi, però, ma anche con altri, che dall'esterno e da lontano, coetanei o di poco minori di noi, hanno seguito a suo tempo la rivista. C'è il caso di Mario Spinella, che a Palermo andava regolarmente a comprare «Corrente»: ci siamo accorti, più tardi, di avere lettori là dove non avremmo mai supposto.

Ma la cosa non finisce qui, ovviamente. Non è nemmeno il caso di dire che oggi si vuol fare qualche cosa «nello spirito di "Corrente"», perché tale spirito fu condizionato da un momento ben preciso. Rimane questo senso avventuroso, che oggi ci si ripropone in termini rovesciati: voglio dire, l'ideale sarebbe che la freschezza anche inconsapevole che si era portata in quell'avventura la si ritrovasse oggi, ma evidentemente con l'apporto non solo di noi, che a questo punto diventiamo in qualche modo degli spettatori, bensì di altri, che sentano uno stimolo dalla presenza di questa sede, inconsueta rispetto ad altre sedi presenti a Milano, prive per lo più di un preciso collegamento tra di loro.

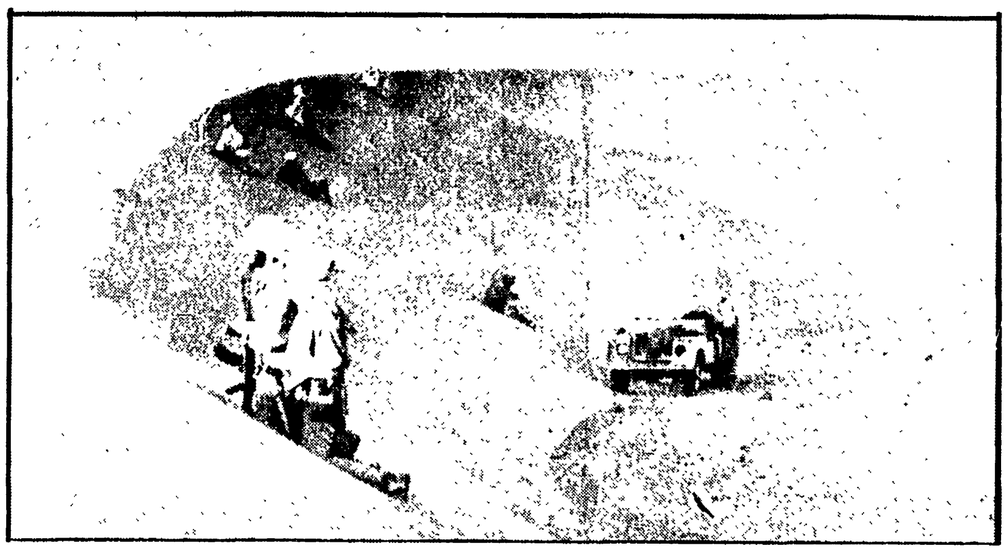
Di fronte alle manifestazioni, ai fermenti che oggi non mancano, non ci si illude di far diventare la fondazione il loro momento unificante. Essa si vale di un precedente «storico», quando «Corrente» aveva svolto una funzione di elemento coagulante, ed eravamo noi i promotori.

Adesso, la Fondazione torna ad offrire una sede: ma è quasi che si chiedesse aiuto, ora, a capire quello che sta avvenendo. Si tratta di cogliere la simultaneità e la molteplicità di valori in formazione: dipenderà molto dall'attenzione e dall'assiduità con cui eviteremo la monumentalizzazione, per dare spazio a una serie di presenze intercambiabili, per riceverne un orientamento.

E' un atto di fiducia, più nella realtà che in noi stessi, in nome di un'istanza critica, di una volontà di capire. Il terreno sul quale agiremo è ancora, in parte, da precisare: si faranno, forse, letture di poesia; altre iniziative non mancheranno. Importante è che non si pensi a un'istituzione chiusa, a un mausoleo, ma a un'apertura e a una valorizzazione, non più di noi stessi bensì di ciò che sta avvenendo.

Franco Brioschi

Viaggio all'interno del Sahara occidentale



Tra i guerriglieri del Polisario

A colloquio coi dirigenti dell'esercito popolare di liberazione che combatte contro l'aggressione del Marocco e della Mauritania Un attacco notturno alla guarnigione di Tifariti - Che cosa è cambiato dopo l'intervento militare della Francia

NELLE FOTO: in alto, guerriglieri del Fronte Polisario appostati dietro una duna di sabbia; a destra, lezione di arabo in una scuola saharani in un campo profughi

Dal nostro inviato

TIFARITI — *L'intervento francese nel Sahara occidentale potrà forse prolungare la guerra in corso da oltre due anni, potrà renderla più dura e sanguinosa, ma non ha spezzato la volontà di indipendenza del popolo saharaui, né intaccato il dispositivo militare del suo Esercito popolare di liberazione (EPLS) che, dal novembre 1975, sotto la guida del Fronte Polisario, conduce una dura lotta contro l'aggressione del Marocco e della Mauritania.*

«L'intervento militare della Francia — ci dice uno dei massimi dirigenti militari dell'EPLS, che incontriamo in una base della Seghiet El Hamra (la regione settentrionale del paese) — non è stato una sorpresa per noi. Lo attendevamo da diverso tempo e non è altro che la prova dell'incapacità dell'esercito marocchino e mauritano di difendere gli interessi neo coloniali francesi in questa regione. Lo sfacelo dell'esercito mauritano e le crescenti difficoltà di quello marocchino, che subisce perdite sempre più importanti, hanno reso necessario l'intervento diretto di Parigi». E' Ahmed Lamine Bu Ali che parla, membro del Comitato esecutivo del Fronte Polisario. Lo incontriamo nei pressi di Tifariti, in una tenda militare perfettamente mimetizzata sotto due piccole acacie spinose.

Il Marocco e la Mauritania non controllano in realtà che le due principali città del Sahara occidentale, El Aaiun e Dakhla (ex Villa Cisneros), e alcune cittadine e villaggi strategici dell'interno. Il resto del territorio, ed è questa la prima constatazione del nostro viaggio di mille chilometri con il Polisario all'interno del Sahara occidentale, è sotto il controllo dei guerriglieri. Questi dispongono di una vasta rete logistica, assai più articolata di quanto non pensassimo: incontriamo basi fisse, con centri di pronto soccorso, scuole di addestramento militare, di istruzione e di formazione ideologica, centri di approvvigionamento, officine per la riparazione delle macchine, e anche grandi parchi di autocarri americani (GMC) catturati ai marocchini. Di giorno e di notte, accendendo i fuochi dei bivacchi, ci muoviamo liberamente sulle piste del deserto, che i sahraui conoscono pietra per pietra. I marocchini e i mauritani, chiusi nelle loro guarnigioni, raramente vi si avventurano. Quasi tutto il loro approvvigionamento giunge per via aerea, con aerei o elicotteri, che rediamo volare ad alta quota.

La seconda costatazione del nostro viaggio è lo stato di sfacelo e di demoralizzazione dei soldati marocchini e mauritani. «Cosa pensate di questa guerra?», chiediamo a due militari marocchini, in un gruppo di settantacinque prigionieri che ci fanno incontrare. Sono più alti e robusti degli altri. Ci dicono di essere piloti, entrambi con il grado di «sergente capo» dell'aviazione militare marocchina. Il loro aereo, un «Broussard», fornito dalla Francia, è stato abbattuto poco più di due settimane prima, vicino a Oum Dreiga, nel Sud del Sahara, il 10 gennaio scorso. «Una guerra è sempre una tragedia e non è mai un bene per nessuno — ci rispondono — e tanto più questa che avviene tra popoli fratelli, tra arabi, che dovrebbero avere solo relazioni fraterne».

I loro nomi: Bel Allal, nato a Taza, e Boukheima Habib, matricola 2164466 dell'esercito marocchino. Chiedo loro qualche dettaglio sul modo in cui il loro aereo è stato abbattuto. Erano partiti da Dakhla, diretti a Bir Moghrein, in Mauritania, dove si trova un'importante base marocchina. Gli approvvigionamenti avvengono ormai solo per via aerea. Soprattutto dopo che un battaglione di élite marocchino che si spostava da Zuerat a Bir Moghrein era stato completamente decimato nel settembre scorso in una imboscata del Polisario. Il loro carico: tabacco, posta e munizioni. L'aereo è stato colpito nella coda. Domando: «Da cosa?». «Non lo so», mi risponde Bel Allal, «so solo che non era certo un aereo che ci ha attaccato. Sapevamo che il Polisario aveva abbattuto altri aerei, ma non ci aspettavamo di essere attaccati in quella zona. Volavamo a duemila metri di altezza. Abbiamo tentato un atterraggio di fortuna e siamo caduti vicino a Sbyra. Poco dopo sono giunti i sahraui e ci siamo arresi». L'esercito sahraui dispone quindi di missili terra aria? Durante il nostro viaggio non ne abbiamo mai visti, ma ad Algeri avevamo sentito parlare spesso di «Sam» sovietici, leggeri, che possono essere trasportati da un solo uomo. Decine di aerei ed elicotteri, in ogni caso, sono già stati abbattuti.

Da circa quattro mesi, cioè da quando la Francia ha intensificato il suo intervento, passando dai consiglieri militari all'impiego attivo dell'aviazione militare (dei «Jaguar» che volano a una velocità due volte superiore a quella del suono e che sono di base a Dakar, in Senegal), il Polisario non aveva più condotto giornalisti stranieri all'interno dei territori liberati. Fase di riorganizzazione, necessità di «non perdere tempo» con giornalisti stranieri in un momento di grave tensione e di vaste operazioni militari? Non lo sappiamo, ma ci dicono (abbiamo compiuto il viaggio con un collega dell'«Aranti!»), che siamo i primi a «entrare dentro», dopo circa quattro mesi.

Quando partiamo da «Rabuni», la capitale di fatto della «enclave» sahraui «prestata» dagli algerini sul loro territorio (inizia a una quindicina di chilometri dall'ultima oasi di Tindul), non ci sottopongono un programma preciso. Più che «raccontare», preferiscono farci vedere, metterci a contatto diretto con la realtà della loro lotta. Dopo due giorni di attesa ci annunciano improvvisamente che si parte, subito. In fretta ci fanno compilare due fogli, uno per le autorità algerine, l'altro per quelle della Repubblica democratica araba sahraui (RASD), in cui dichiariamo di sollevare le rispettive autorità da ogni responsabilità in caso di «incidente, ferimento o morte» nei territori del Sahara occidentale, zona di guerra. Partiamo alle undici di sera con due Land Rover completamente scoperte e senza parabrezza (l'arma principale della guerriglia sahraui), alcuni accompagnatori sahraui armati di «kalashnikov» (il fucile automatico di fabbricazione sovietica), pochissimi viveri (qualche scatola di latte condensato, molto tè verde e un po' di farina) e un bidone di carburante. Viaggia con noi anche Mohammed, un giovane saharaui che ha interrotto i suoi studi letterari e filosofici in una capitale araba per partecipare a uno «stage» nella guerriglia.

In poco più di tredici ore percorriamo circa 360 chilometri, su una pista pietrosa (due forature), attraverso montagne, vallate e altopiani deserti. Nella gelida notte un piccolo incidente. Un razzo illuminante si accende a qualche centinaio di metri. Le due macchine invertono la rotta e il nostro accompagnatore sahraui, Ahmed, con un balzo acrobatico, rompe i fanalini di coda con il calcio del fucile.

Solo all'arrivo, nel letto sabbioso di un «uad» in secca, dove «campeggiamo» all'aperto accendendo i fuochi con arbusti di legna, conosciamo il nostro obbiettivo. Ma solo dopo il rito dei tre bicchierini di tè, in cui si compendia la tradizionale filosofia della vita del popolo sahraui. Nella piccola teiera di rame il tè verde cinese viene sfruttato tre volte. Il primo bicchiere, dice l'antico proverbio, è amaro come la vita; il secondo è gradevole come l'amore; il terzo, dolce come la morte. Solo dopo il terzo bicchiere (l'intera operazione dura almeno un'ora) Ahmed ci dice: «Siamo a pochi chilometri da Tifariti, domani possiamo assistere a una operazione».

Oum Dreiga, Ghelta, Tifariti: sono le tre Marzabotto del popolo sahraui. Nel gennaio del 1976 i grandi accampamenti di rifugiati, che avevano abbandonato in un drammatico esodo le città e i villaggi occupati dai marocchini, vengono bombardati con bombe al napalm e al fosforo dall'aviazione marocchina.

Dall'alto di una assurda piramide di massi tondeggianti che si erge come un'isola su una vasta pianura deserta, percorsa da centinaia di «uad» in secca appena ricoperti da una rada vegetazione si vede distantemente Tifariti, col suo minareto, con la guarnigione marocchina, con gli elicotteri che fanno la spola per portare viveri, tabacco e munizioni ai soldati assediati. E' un'ora prima dell'alba. Acceso il fuoco per preparare l'immancabile tè verde, si parte per «preparare lo spettacolo». Dopo una mezz'ora dedicata al puntamento dei mortai senza rinculo montati sulle sei Landrover che partecipano all'operazione, inizia il bombardamento.

Dal mio rifugio in una piccola cavità della piramide di pietra vedo la scia bianca dei razzi che permane a lungo sulla pianura, sullo sfondo di una lunga fila di colline, segnalando nettamente la posizione delle Landrover. I colpi raggiungono il perimetro di Tifariti. Pochi secondi dopo, la reazione marocchina: una gran salva di obici di grosso calibro che esplodono argentei su un largo raggio del deserto, a ruoto. I forti colpi dei cannoni marocchini vengono accolti dalle fragorose risate dei tre guerriglieri sahraui che mi accompagnano. Mi indicano un aereo lontano e poco dopo un elicottero: «E' il corriere che fa la spola, due volte al giorno, tra la base di Bir Lahlu e Tifariti — mi dicono — ma vola a più di duemila metri di altezza e si terrà lontano». In ogni caso, si riparte rapidamente. Il bombardamento è finito e ci ricongiungiamo con le sei Landrover.

Inizia un lungo gioco a rimpiattino con i marocchini. Siamo ormai nella pianura, praticamente allo scoperto, appena protetti dai dislivelli del terreno, e procediamo con grande lentezza (per non sollevare polvere?), compiendo un largo cerchio intorno a Tifariti. «Copter», «Saqara», un elicottero, una macchina, ci urlano da una Landrover ricina. Ci si ferma sotto un'acacia. Ahmed, ci chiede di toglierci il «tham», il turbante sahraui che teniamo giorno e notte arrolto intorno al capo per proteggerci dalla sabbia, dal sole, dal freddo. Ci fa capire che può essere un ottimo bersaglio per i tiratori marocchini. Riprende il lento girotondo e Ahmed trova anche il tempo (cosa che non ci tranquillizza molto) di sparare al volo, senza colpirlo, a un grosso uccello che si leva da un cespuglio. Inizia il lungo viaggio di ritorno.

Giorgio Migliardi

Ricordo di Nino Sansone a 10 anni dalla scomparsa

Un intellettuale meridionale nel «partito nuovo»

Uno di quei giovani intellettuali meridionali (e non furono poi tanti) che nel corso della sciagurata guerra fascista, o immediatamente dopo, cercarono e trovarono un contatto e un rapporto — che doveva poi diventare legame organico — col movimento operaio e contadino del Sud che riemergeva a vita legale nel mare di distruzioni e di rovina materiale e morale nel quale il paese era stato gettato: così mi torna alla memoria, sul filo di ricordi non facili da dipanare, Nino Sansone. Riservato, dal l'aria un po' sognante, una malceliata preferenza verso l'attività culturale umanistico-letteraria, sarebbe stato difficile a prima vista riconoscere in lui l'operoso militante comunista che dalla provincia di Brindisi a Bari era impegnato nel lavoro di organizzazione del partito comunista. Alle prese, voglio dire, con le mille difficoltà che le circostanze e il peso dell'arretratezza del Sud opponevano ad ogni sforzo teso a far vivere di vita autonoma il movimento dei lavoratori e delle masse meridionali. Era difficile, almeno per me che lo avevo conosciuto a Napoli, poco prima della guerra, sia pure superficialmente, in ambienti dove la «politica» — nel senso forte della parola — non era precisamente la passione dominante. E invece avevo torto.

Forse era, il mio, settarismo giovanile che mi impediva di intuire appieno quel che veniva maturando presso gruppi di giovani intellettuali napoletani che, in forme diverse, avevano intimamente rifiutato il fascismo e si disponevano, sia pur confusamente, a impegnarsi nella lotta di liberazione e nella ricostruzione del movimento operaio e democratico meridionale. Anni dopo, parlandone con Nino, quando si lavorava insieme nella redazione napoletana dell'*Unità*, giungemmo ad una conclusione che ancora oggi mi sembra accettabile per tentare di capire la vicenda, la collocazione politica comunista di quei giovani intellettuali (non troppi) che si gettarono nella mischia in quegli anni di fine guerra e di liberazione dal fascismo. La conclusione era questa: i giacobini napoletani della fine del '700 finirono, com'è noto, piuttosto male, tra lo entusiasmo delle «plebi» che pure essi credevano di beneficiare. I borbonici insomma avevano più legami con le masse di quel che la «fede» illuministica dei giacobini potesse consentire. Un giacobino del XX secolo, memore della brutta fine degli antenati, non poteva che far tesoro della lezione della Storia. Aggiungevo, a scanso di equivoci, che si trattava di una conclusione che va tutta riletta dentro il clima di quella figura retorica che va sotto il nome di ironia. La verità è che il dramma storico in cui si viveva aveva portato anche nel vecchio Mezzogiorno una linea di frattura nelle vecchie idee, norme e pratiche di vita sociale e politica, forse non ancora evidente ma tale da raggiungere la sensibilità e l'intelligenza delle menti più aperte al «nuovo» che si annunciava. E nella situazione determinata di allora il «nuovo» era senza ombra di dubbio il partito comunista, ancora prima che Togliatti da Napoli chiamasse vecchi e giovani compagni a raccogliersi per costruire insieme quel «partito nuovo» di cui l'Italia aveva bisogno. Altri, forse, ricorderà in modo diverso il compagno Nino Sansone. Chi scrive non può testimoniare che così. Per scrupolo sono andato a riguardare le pagine ingiallite del quotidiano democratico *La Voce* che si pubblicò a Napoli dal 1945 al 1948 — e di cui Nino Sansone fu redattore responsabile per l'edizione pugliese — e non ho ritrovato nulla che contrastasse con i ricordi che il filtro della memoria mi consegna oggi. Dai corsivi agli editoriali che portano la sua sigla o la sua firma (una pagina dopo l'altra, accanto alla firma di Togliatti o D. Vittorio, Alicata e Lelio Porzio, Carlo Bernari, Vittore Fiore o Quasimodo, Sereni o Amendola e tanti altri) l'impressione che si ritrae è netta: quella del l'intellettuale meridionale impegnato senza riserve nella battaglia per la rinascita del Mezzogiorno. La lezione di Gramsci, che appena avevamo cominciato a conoscere, iniziava a dare i suoi frutti.

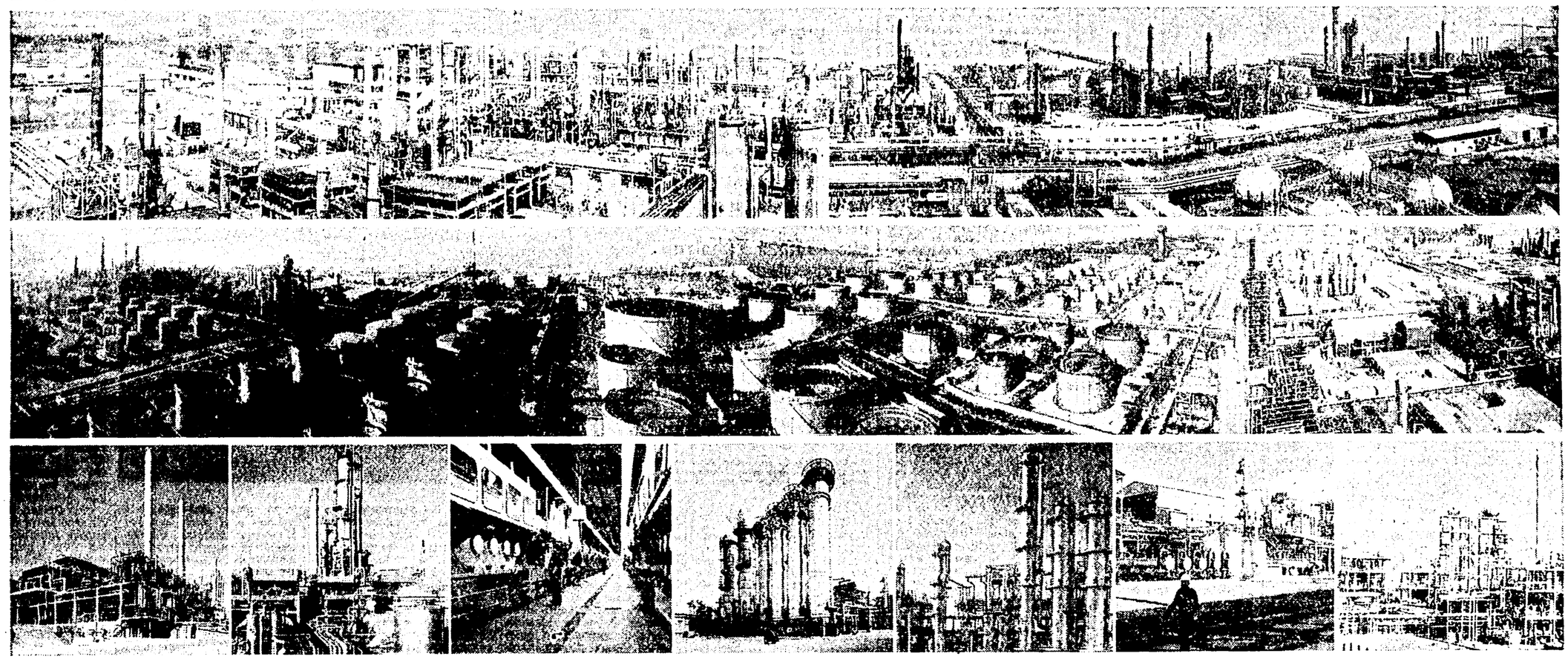
Dopo la chiusura de *La Voce* — la «guerra fredda» e la fine della politica di unità nazionale ne avevano determinato la fine — Nino Sansone venne chiamato a Napoli come capocronista dell'*Unità* e per anni la sua attività di giornalista napoletano doveva intrecciarsi con il lavoro di organizzazione del movimento per la rinascita del Mezzogiorno. Un capitolo, questo, ancora tutto da scrivere, della storia dei comunisti napoletani e meridionali impegnati — in anni in cui più duro si faceva lo scontro di classe e politico — nella tessitura di una politica di ampie alleanze intorno al movimento operaio e contadino, in cui si poteva già leggere l'ispirazione democratica e socialista di quella che sarà poi definita all'8. congresso del PCI la linea della «via italiana al socialismo». Ho detto un capitolo tutto da scrivere. Ma non certo nel senso che non vi siano già importanti contributi. Scritti di Giorgio Amendola (un accenno vi è anche nella recente intervista sul «rinnovamento del PCI» pubblicata dagli Editori Riuniti, ma secondo un'ottica, a mio giudizio assai parziale), di Chiaromonte, Napolitano, per citarne soltanto alcuni. Quel che non c'è ancora è un bilancio storico-critico di un periodo non breve di lotta e di iniziative che il «nuovo meridionalismo» di matrice gramsciana ispirò nel Mezzogiorno: con le sue oscillazioni, i suoi limiti, i suoi errori, anche. Non c'era più un quotidiano democratico che potesse dar voce e sostenere questo impegno di lotta. Si tentò di dar vita a un periodico, *La Voce del Mezzogiorno*, che in qualche misura valesse a orientare i quadri del movimento meridionalistico e, naturalmente, Nino Sansone fu tra i promotori dell'iniziativa. Non fu un'esperienza felice. Si dovette arrivare al 1954 perché nascesse, ma come rivista mensile, *Cronache Meridionali*, che per più di un decennio assolse questo compito.

Trasferitosi a Roma, dove gli venne affidata la cura della terza pagina del nostro giornale, Nino ebbe modo di mettere a frutto quella sensibilità culturale e quella esperienza di relazioni col mondo letterario e artistico che avevano fatto di lui, militante comunista, un giornalista dall'orizzonte professionale aperto a quanto maturava di nuovo nella vita italiana. Ne sono testimonianze le terze pagine dell'*Unità* di quegli anni, le sue note di costume, i nuovi collaboratori che seppe assicurare al giornale. E fu forse nel vivo di questa sua esperienza romana che nacque in lui il proposito di misurarsi anche sul piano della attività editoriale. Una fatica che doveva durare pochi anni, a Milano, dove un male inesorabile ne stroncò prematuramente nel 1968 l'iniziativa e la vita. Tra i titoli dell'artigianale casa editrice cui si era dedicato, con l'aiuto della sua compagna Laura, del figlio Gaetano e forse persino dell'allora piccola Aurelia, ce ne sono alcuni che sembrano in qualche modo alludere alle tappe della sua vicenda personale: il *Diario napoletano* di De Nicola (pagine che erano ormai introvabili, su due anni di vita napoletana al tempo dei giacobini: 1799-1800), e *Lettere ai milanesi* di Carlo Borromeo. Sarà solo una mia sensazione. Ma si insinua in modo assai naturale e persuasivo nella memoria che conservo del compagno e dell'amico.

Renzo Lapiccirella

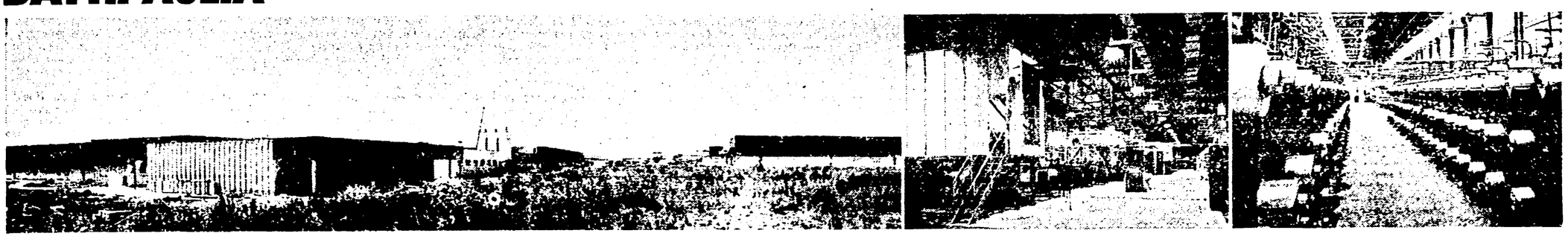
QUELLO CHE NON E' STATO VISTO

PORTO TORRES



LAMEZIA

BATTIPAGLIA



... E QUELLO CHE NON E' STATO DETTO

Non è stato detto che a Porto Torres in poco più di 15 anni è stato realizzato un complesso petrolchimico fra i più grandi in Europa, con una raffineria petrolchimica ed oltre 50 impianti, su una superficie di più di 7 milioni di mq., con 120 Km. di strade, centrali termoelettriche per 1.700.000 Kg/h di vapore, 63 Km. di oleodotti, 140 Km. di fognature di vari tipi, 6.700 Km. di cavi elettrici per strumenti, con stoccaggi per 3 milioni di mc.,con due pontili per prodotti solidi e liquidi,dando lavoro a circa 9.000 persone.
Non è stato detto che il livello tecnologico del complesso di Porto Torres è fra i più avanzati nel mondo, e che anche gli impianti in esercizio e in costruzione a Lamezia Terme ed a Battipaglia hanno standards tecnologici di assoluto rilievo.

SIR S.I.R. CONSORZIO INDUSTRIALE S.P.A.

La moglie e il figlio di Occorsio al processo di Firenze

Emilia e Eugenio Occorsio hanno rievocato, attraverso le scarne deposizioni giudiziarie, tutta l'ansia e il dolore di quei giorni L'ultima importante missione del magistrato - Assenti gli imputati per freddo calcolo Un cordoglio inopportuno, una tacita ripulsa

Alla barbarie di un assassinio rispondono con impegno civile

Dal nostro inviato

FIRENZE. — In dieci minuti di una deposizione, la vita di un uomo, le sue preoccupazioni, i suoi sogni, le sue certezze; le grezze frasi del verbale giudiziario prendono vigore dagli sguardi, dai cenni d'assenso, allo stesso tempo fieri e dolenti, di una donna che quella vita ha condiviso per più di venti anni. E dalle mani spasmodicamente tese di un giovane maturato nel dolore di una morte, quella di suo padre, repentina e terribile, nella visione di un corpo sfigurato dai colpi.

Emilia e Eugenio, la moglie e il figlio di Vittorio Occorsio hanno ieri compiuto l'ultimo atto giudiziario che pensavano di dovere al congiunto, assassinato dai fascisti perché «servitore dello Stato».

Le loro figure richiamavano alla mente di tutti un'altra moglie, un altro figlio appena una settimana fa ugualmente colpiti, i congiunti del giudice Palma, assassinato da brigatisti, anche lui a Roma, anche lui definito «Servo di Stato».

Non è stato semplice per loro sedere davanti alla corte, mentre i flash dei fotografi lampeggiavano, e il ronzio delle macchine da presa copriva le voci, e riandare con la mente, sul filo conduttore degli atti processuali letti dal presidente, a quella mattina d'estate di due anni fa. I rumori e le abitudini di una famiglia serena, il traffico in strada, la casa che si vuota, un portone che sbatte. Sono le 8,30, ricorda Eugenio. Suo padre è andato via per essere puntuale alle 9 in ufficio. Poi le due raffiche, quasi simultanee, la paura, il vestirsi in fretta, le scale a precipizio sperando che il tempo passato da quando quella porta è sbattuta sia tanto, ma tanto: che suo padre sia al sicuro, distante qualche chilometro.

E invece, la sirena di una macchina dei carabinieri, le grida dei passanti che corrono verso quell'auto: la certezza.

Eugenio, come la madre, ascoltano il verbale e tacciono. La loro non è una deposizione, è una testimonianza di vita. Emilia, guarda fisso davanti a sè, il volto ancora giovanile — ha solo 44 anni, — tirato. Si gira appena quando l'avvocato di Concutelli con fastidiosa improntitudine si alza per dichiarare «la nostra partecipazione al dolore... i sentimenti di cordoglio». Non sappiamo che cosa in quel momento è passato per la mente della vedova Occorsio nè conosceremo mai i fremiti che l'hanno squassata: essa ha taciuto. Ma certo la risposta decisa, secca del pubblico ministero Vigna ha riassunto i sentimenti di molti: «Non può certo esprimere dolore la difesa di un imputato che in tutti i verbali di interrogatorio definisce "boja" il magistrato ucciso. Se c'è qualcuno che può parlare di partecipazione e comprensione questi è il rappresentante di questo ufficio del pubblico ministero al quale Occorsio apparteneva».

Le voci si alzano di tono, c'è il solito show di Niglio, il legale di Concutelli, che parla di «ricerca della verità», di «punti oscuri». La vedova di Occorsio continua a restare immobile. «Tutto questo mi ha sconvolto» — dirà poi con semplicità a uno degli avvocati che la rappresenta, Luciano Revel, quando riuscirà a parlarne.

La lettura degli atti va avanti: la signora Occorsio accompagna con impercettibili segni della testa i passi salienti. Si risente parlare dell'anonima sequestri, delle scoperte che aveva fatto il giudice, dei suoi timori. A giugno, un mese prima che fosse assassinato, Vittorio Occorsio era apparso in casa un po' teso. Alla moglie che gli chiedeva «che hai...» rispondeva «niente...» Eppure qualcosa c'era, e di molto pesante. Se l'era lasciato sfuggire anche con due giornalisti, un suo intimo amico, Luigi Costantini (che ora sarà sentito) una ventina di giorni prima dell'assassinio, ed uno dei cronisti dell'Unità con il quale esistevano legami nati nelle aule giudiziarie. Parlò di «organizzazione internazionale», di rapporti tra delinquenza comune e altri gruppi.

All'epoca Occorsio si era già incontrato con il magistrato svizzero che stava indagando sulla stessa materia. Si era trattato di un incontro quasi clandestino in una pensioncina fuori mano a Roma, eppure qualcuno seppe che sotto il nome falso di Fabbri in quell'albergo alloggiava un magistrato che poteva sapere molte cose utili per le indagini di Vittorio Occorsio. La condanna a morte del magistrato romano fu forse decisa proprio allora.

Occorsio quei momenti di preoccupazione li aveva poi messi da parte a luglio. Eugenio ricorda che più volte avevano parlato della possibilità di attentati, della opportunità di una scorta e il magistrato aveva sempre detto che «tanto era inutile».

Quando poi sui muri del «quartiere africano» dove abitavano erano comparse scritte di morte, minacce rivolte proprio a lui, Vittorio Occorsio aveva solo commentato con il figlio: «Questa strada, via Mogadiscio, sarebbe l'ideale per un attentato».

Le parole scorrono ancora nell'aula lette monotonamente dal giudice a latere: sul banco degli imputati c'è solo Giovanni Fearelli, fascista e rapinatore. Gli altri si sono guardati bene dal comparire. Sapevano che l'udienza sarebbe stata in pratica riservata ai familiari del giudice ucciso. Quel dolore, ovviamente, non li riguarda. In questo sono diversi perfino dagli assassini di professione che almeno in dibattimento cercano, anche se solo per ottenere il minimo della pena, il perdono dei parenti.

Motivazione politica? Certo Concutelli e gli altri di «ordine nuovo» puntano a questo, ma poi, al momento opportuno, cercano poi di scaricare, di sgusciare, di dire e non dire, di trincerarsi perfino dietro le spiegazioni tecniche sulle qualità dell'arma omicida. Come ha fatto appunto il «comandante militare» della formazione neofascista: anche ieri Concutelli ha chiesto ai suoi difensori dei trattati sulle armi per stendere una relazione con la quale dimostrare che il mitra che ha ucciso Occorsio è un Ingram, arma supersofisticata, ma non è quello rinvenuto nel covo di Via dei Foraggi nel quale convivevano uomini della banda Vallanzasca e fascisti.

A Emilia e Eugenio tutto ciò, però, interessa poco. Non si sono costituiti in giudizio per vendetta, nè per conoscere fino in fondo tutti i particolari di un delitto: volevano con il fratello del giudice, Roberto, e l'altra figlia essere presenti, partecipare. Non come familiari, non come vittime dirette della barbarie, ma come cittadini. «E' questo — ha detto sempre Eugenio — quello che sicuramente avrebbe voluto mio padre: ognuno deve fare la parte che gli spetta».

Dopo aver perciò ripetuto con la loro presenza che contro la violenza c'è chi non si arrende, se ne sono andati, sono tornati a Roma nella casa dove la vecchia borsa di Occorsio con la chiusura lampo rotta, raccolta accanto al suo corpo, religiosamente conservata ricorda ancora un impegno che altri hanno il dovere di raccogliere.

Paolo Gambescia

NELLE FOTO: la moglie e il figlio di Occorsio durante la loro deposizione

UCCISO PRESSO FERRARA IL FIGLIO DI UN BOSS

Dal Sud al Nord le esecuzioni mafiose non hanno più confini

Il corpo di Baldassare Garda ritrovato crivellato di proiettili in una casetta Aveva investito 600 milioni per acquistare terra e impiantare un allevamento

Dalla nostra redazione

PALERMO — Lupara oltre lo Stretto per giustiziare, secondo i classici canoni mafiosi ormai da lungo tempo «esportati» fuori dall'isola, un «uomo di rispetto». E' avvenuto a Santa Maria Cidifiume, nelle campagne di Ferrara, nella cascina di un'azienda agricola. La vittima: il proprietario, il quarantacinquenne Baldassare Garda, rimasto in Emilia dopo aver scontato dal 1973 due anni di «soggiorno obbligato» nel comune di Castelmaggiore (Bologna), per investire 600 milioni di incerta — ma intuibile — provenienza nella coltivazione di 38 ettari di buona terra e nell'allevamento.

Il suo corpo, letteralmente crivellato di proiettili, è stato ritrovato ieri mattina in una casetta rurale che sovrasta il fondo dall'alto di un poggio. La moglie, residente a Castelmaggiore, aveva dato l'allarme dopo aver passato la notte senza sue notizie. L'uccisione risale alla sera di domenica. I killers si sono allontanati dalla scena del delitto portando con sè — come per un ulteriore «sfregio» — l'automobile dell'ucciso.

La matrice del delitto è, presumibilmente, tutta siciliana: Garda è il figlio maggiore del «patriarca» di Monreale, don Peppino, 80 anni, pressocché impunito, secondo polizia e carabinieri, di un po' tutta la sanguinosa cronaca criminale della zona del Corleonese negli ultimi trent'anni. E', così, la seconda volta, nel giro di poche ore, che la recrudescenza di delitti mafiosi nel Palermitano, viene complicata da notizie provenienti da altre città d'Italia: da venerdì, infatti, i carabinieri di Milano hanno messo le mani su sette personaggi, tutti di origine siciliana, acciuffati in una villetta alla periferia di Legnano.

Vi cercavano Gerlando Alberti, il boss originario della borgata palermitana dei Dainisinni, cui i carabinieri attribuiscono — senza ottenere però la solidarietà della magistratura — responsabilità nei più diversi «misteri» palermitani degli ultimi quindici anni: dalla strage di viale Lazio, all'uccisione del procuratore Scaglione, al sequestro del giornalista Mauro De Mauro, al traffico della droga.

Più volte arrestato e liberato, assegnato al confino in varie località, evaso una prima volta due anni fa dall'ospedale di Sassari e nell'autunno scorso da Napoli, mentre era in attesa di essere giudicato dal tribunale per traffico di stupefacenti, Alberti avrebbe trovato rifugio in Lombardia.

La soffiata, rivelatasi fasulla (Alberti, non partecipava a quello che viene presentato come un «summit» mafioso sullo stile di Apalachin) sarebbe servita, però, per risalire ai killers che mercoledì hanno abbattuto a pistolettate il boss della borgata palermitana dell'Uditore, Ignazio Scelta, insieme a due suoi giovanissimi guardaspalle.

Almeno due dei fermati fanno parte, infatti, di una lista di pregiudicati palermitani che la sera del delitto avrebbero misteriosamente preso il volo da Punta Raisi alla volta di Milano e sono in un elenco trasmesso via telex alla Questura ed al gruppo investigativo milanese dei carabinieri, dagli investigatori siciliani.

Il sostituto procuratore Francesco Scozzari, che si occupa della strage dell'Uditore, è partito ieri sera alla volta del capoluogo lombardo per vederci chiaro.

Verrà, dunque, dal Nord Italia la soluzione dei «gialli» di Palermo? Intanto, da Ferrara e da Milano viene in ogni caso almeno una conferma: quella dei gravi effetti moltiplicatori della catena mafiosa, dato che le cosiddette «misure di prevenzione», specie il «soggiorno obbligato», hanno obiettivamente avuto in questi anni larga applicazione contro i presunti mafiosi. Il confino (divenuto l'ultima spiaggia della repressione antimafia dopo le continue pioggie di assolvizioni) ha materialmente esportato quadri e manovali delle cosche.

Allargatisi a vista d'occhio i confini dell'organizzazione, ramificatisi sempre più gli interessi delle cosche, i «gialli» divengono sempre più «gialli». E' mai possibile continuare sulla vecchia strada?

Bastano le misure di prevenzione?: si era chiesto lo scorso gennaio, con accenti drammatici, il procuratore generale Giovanni Pizzillo, all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario nel distretto delle province mafiose di Palermo, Trapani ed Agrigento.

Ancora ieri, comunque, un altro protagonista della cronaca nera palermitana - Leonardo Vitale, il «Valachi» che rivelò senza esito cinque anni fa la nuova topografia della «mafia di borgata» — ha ricevuto il foglio di via. Destinazione, Pognone (Massa), dove dovrà trascorrere cinque anni di soggiorno obbligato, inflitti dalla prima sezione del Tribunale palermitano.

L'uccisione di Baldassare Garda, intanto, ha portato un incredibile scompiglio in almeno due piste battute in questi mesi dagli investigatori palermitani, puntualmente divisi tra polizia e carabinieri in diverse contrastanti ipotesi. La vittima, pur lontana da quattro anni dalla Sicilia, manteneva rapporti stretti con la mafia del Corleonese, che è invischiata sino al collo nella impressionante catena di dieci uccisioni attribuite dai carabinieri al marito di Graziella Mandalà, Giuseppe Quartuccio, per una vendetta contro i sequestratori della sua congiunta e nella esecuzione, l'agosto scorso, del colonnello dei carabinieri, Giuseppe Russo.

Vincenzo Vasile

Appello a Firenze

Infiltrazioni mafiose alla Regione Lazio: assoluzione per tutti

Riformata la sentenza del tribunale che aveva condannato Mechelli, Rimi e Jalongo

FIRENZE — Per i giudici della Corte d'Appello di Firenze, non vi fu infiltrazione mafiosa alla Regione Lazio. Infatti, hanno mandato assolti, perché il fatto non sussiste, l'ex presidente democristiano della Regione Lazio, Girolamo Mechelli, il presunto mafioso Natale Rimi ed Italo Jalongo, consulente finanziario di Frank Coppola.

Questa sentenza riforma quella precedente emessa il 14 ottobre scorso dal tribunale, che aveva condannato Girolamo Mechelli e Natale Rimi a sei mesi di reclusione e 60 mila lire di multa ed Italo Jalongo a 8 mesi di reclusione e 80 mila lire di multa. Per i giudici della Corte d'Appello, dunque, non fu commesso alcun reato di interesse privato in atti di ufficio assumendo Natale Rimi al comitato di controllo sugli atti degli enti locali del Lazio, né tanto meno Jalongo avvicinò Mechelli per raccomandargli il Rimi, indicato nel processo di primo grado come inviato speciale della mafia alla Regione Lazio, promettendogli nel contempo che sarebbe intervenuto presso alcuni grossi imprenditori statunitensi per spingerli ad istallare industrie nell'Alto Lazio, sede del collegio elettorale dell'ex presidente della Regione.

Una sentenza che ha lasciato sbalordito lo stesso Procuratore generale, dottor Santi, che aveva chiesta la conferma della pena inflitta agli imputati nel procedimento di primo grado.

Questa vicenda aveva preso origine nel 1971, quando Natale Rimi fu arrestato perché sospettato di essere coinvolto nell'uccisione del Procuratore generale della Repubblica di Palermo, Pietro Scaglione, accusa dalla quale fu poi prosciolto. Dalle indagini emerse comunque che il Rimi era stato assunto alla Regione Lazio su sollecitazione del presidente Mechelli con un «iter» estremamente rapido. Il nome del Rimi sarebbe stato fatto al Mechelli dallo stesso Jalongo, consulente legale del boss mafioso Frank Coppola.

Il trasferimento a Roma del Rimi fece sì che alcune misure di prevenzione proposte nei suoi confronti, in quanto sospettato di avere contatti con elementi mafiosi, fossero rimandate di alcuni mesi.

Mentre continua il processo a Roma

Fioccano minacce su chi denuncia le violenze di autonomi

«Infame, stai attenta» hanno scritto a una studentessa comunista — Come i mafiosi

ROMA — Le minacce contro chi ha avuto il coraggio di denunciare un gruppo di teppisti che aveva instaurato un clima di violenza e di terrore all'interno della «Casa dello studente» di via Casalbertone, non si attenuano nonostante undici facinorosi si trovino a dover rispondere delle loro gesta ai giudici del tribunale. Nell'udienza di ieri si è presentata una giovane studentessa, Caterina Penna, iscritta al PCI, e ha consegnato al presidente un biglietto infilato sabato scorso sotto la porta della sua camera. Il messaggio, chiaramente intimidatorio dopo la deposizione resa da Caterina Penna nei giorni scorsi al tribunale, dice: «Infame, stai attenta».

La parola «infame» è già stata pronunciata in aula per intimorire un altro testimone che raccontava dei pestaggi, delle rapine, delle violenze compiute da un gruppo di aderenti ai cosiddetti «collettivi autonomi» degli studenti fuori sede nei confronti di giovani comunisti, cattolici e democratici. Mentre deponeva Santino Levante, uno degli imputati, Rocco Palamara, disse con tono minaccioso «infame». Fu condannato a 4 mesi di carcere.

Dopo il biglietto a Caterina Penna, è stato denunciato un altro episodio, molto più grave, che ci riporta ai quattro fratelli Palamara imputati in questo processo. Prima Rosaria Jaconianni e successivamente Vincenzo Bianco hanno raccontato di aver assistito allo «sfogo» di un testimone dopo la deposizione davanti ai giudici. Davanti ad altri studenti il giovane Piero Bello ha detto di sentirsi «un vigliacco» dopo quanto ha dichiarato in tribunale.

«Non ho detto tutto — avrebbe raccontato Bello —. Due giorni prima di recarmi a deporre venni avvicinato da due individui, uno sui 30 anni e l'altro più giovane. Avevano l'accento calabrese. Mi dissero, con tono minaccioso, che in tribunale non dovevo fare il nome dei fratelli Palamara; sugli altri imputati potevo comportarmi come volevo. Aggiunsero che dovevo dire di non aver visto i Palamara il giorno che avvenne l'episodio per cui venivo interrogato. Anzi sapevo che due Palamara stavano a Torino e due a Brescia».

Dopo questa gravissima testimonianza, è stato disposta la convocazione, per giovedì, di Piero Bello e degli altri studenti che hanno raccolto la dichiarazione. Le parole di Rosaria Jaconianni e di Vincenzo Bianco hanno ricordato a tutti i protagonisti di questo processo i motivi che hanno spinto un gruppo di giovani, in buona parte iscritti al PCI, a ribellarsi e a denunciare il clima di violenza e di sopraffazione che alcuni teppisti, in nome di non si sa quale «lotta di classe», aveva instaurato all'interno della «Casa dello studente».

Chi non era d'accordo col «collettivo» veniva «espulso» dalla «Casa», oppure subiva violenti pestaggi; chi non aderiva alla «sottoscrizione» decretata dall'«assemblea» veniva rapinato di 10 buoni pasto, distribuiti dall'Opera universitaria.

Il processo che si celebra all'VIII sezione del tribunale non è scaturito dalle divergenze politiche — come sostiene la difesa — fra gli «autonomi» e il PCI, ma da un gruppo di giovani che hanno trovato il coraggio di denunciare le violenze e le sopraffazioni di chi crede di fare «politica» attuando metodi di lotta fascisti e sistemi tipicamente mafiosi.

f. c.

Presi nella villetta al vertice con «Cosa nostra»

I carabinieri del Nucleo investigativo di Milano, sono convinti di avere interrotto, venerdì sera a Legnano, uno dei vertici mafiosi più importanti che si siano mai tenuti nel nostro paese, alla presenza di un emissario americano (ma di origine siciliana) di «Cosa nostra». Almeno tre degli uomini presi a Legnano potrebbero, fra l'altro, essere i responsabili della strage dell'Uditore, a Palermo.

Gli arrestati sono Pippo Mirabella, di 36 anni, nato in provincia di Catania e residente a Torino, Antonio Barbagallo, originario di Catania e residente a Torino, l'italo americano John Richard Li Voti, nato a Palermo ma residente a New York, Luca Bonanno, nato a Palermo e residente a Torino, Luigi Belullo, nato a Foggia e abitante a Torino, Paolo Francesco Rinella, nato a Palermo, residente a Torino e Roberto Baciulli, nato a Catania e residente a Gallarate. Nella foto: la villetta della riunione mafiosa.

Interrogato al processo di Roma

Golpe: Maletti accusa ancora l'ex capo del SID Miceli

ROMA — Quando Maletti cominciò ad avere le prime informazioni sul «golpe» da Remo Orlandini, ne informò subito Miceli, ma senza rivelargli il nome del suo informatore, e questo «per poter andare fino in fondo nelle indagini». In questo modo, l'ex ufficiale del SID, ascoltato ieri a Roma come testimone nel processo contro gli uomini di Junio Valerio Borghese, ha voluto ribadire la sua diffidenza verso l'ex capo del servizio segreto, oggi accusato di favoreggiamento verso il movimento eversivo del «Fronte nazionale».

L'atteggiamento di Maletti nei confronti del suo ex superiore, attualmente deputato del partito di Almirante, non è una novità. Già nel corso delle deposizioni rese al giudice istruttore, aveva definito la direzione di Miceli al servizio segreto come di «stile mafioso». I sospetti, aveva aggiunto, e ripetuto ieri in aula, cominciarono quando Orlandini parlò dei suoi incontri col capo del SID nel 1969, allorché quest'ultimo era alla testa dell'organizzazione di spionaggio dell'esercito, il SIOS.

I rapporti tra Miceli e gli uomini del SIOS, sempre secondo Maletti, sarebbero poi proseguiti, tanto che il generale si sarebbe servito di ufficiali di quel servizio per indagare sulla cellula eversiva veneta della «Rosa dei Venti», creando un vero e proprio «ufficio D parallelo», completamente al di fuori del SID. Per tutta questa serie di motivi, l'allora capo del vero «ufficio D», non ritenne di informare il suo superiore dell'identità di Remo Orlandini.

L'interrogatorio di Maletti, comunque, proseguirà anche questa mattina e, forse, per tutta l'udienza di domani. Solo allora entrerà nel vivo della vicenda legata alle manovre eversive del «Fronte nazionale» ed alle strane indagini dei servizi segreti che, all'indomani del fallito tentativo di colpo di stato, non giunsero ad alcun risultato, riprendendo vigore solo tre anni dopo, quando si conclusero appunto con il rapporto che di Maletti porta il nome e che venne consegnato (sembra difficile considerarla solo una coincidenza) poche settimane prima che Miceli lasciasse la direzione del SID.

Anche nel caso dei due ex ufficiali dei servizi segreti, così come era già accaduto in altri momenti del processo, si ripropone lo stesso quadro della udienza di Catanzaro sulla strage di piazza Fontana, ma con le parti invertite. Là Maletti è imputato di favoreggiamento verso Guido Giannettini e Miceli ha testimoniato contro di lui, a Roma, Miceli deve rispondere di favoreggiamento verso Valerio Borghese e il suo ex subalterno contribuisce all'accusa.

Arrivare alla verità, in queste condizioni, risulta spesso arduo ed è molto probabile che la Corte d'Assise di Roma ritenga necessario arrivare, per maggiore chiarezza, ad un confronto diretto tra i due. Quello che è certo, e non da oggi, è che in entrambi i processi, il modo di agire, tra gli imputati, resta pur sempre quello del vecchio SID.

f. c.

Aperta un'inchiesta della magistratura

Un bambino di 3 mesi a Genova è stato lasciato morire di fame

Deceduto per denutrizione dopo un tardivo ricovero in ospedale - La moglie ha denunciato il marito per «maltrattamenti ai familiari» subito dopo la morte del piccolo

Dalla nostra redazione

GENOVA — Inchiesta della Procura della Repubblica di Genova sul tragico caso di un bambino di tre mesi, morto per denutrizione. Del piccino, Angelo Di Folco, nato a Cicagna, un piccolo comune dell'entroterra chiavarese, la prima ad occuparsi fu l'assistente sociale Ida Bugamelli preoccupata della gracilità del bambino, invitò più volte la madre, Angela Casucci, di 39 anni, a portarlo in ambulatorio per una visita medica accurata.

L'invito non venne raccolto per diverse settimane, fino a che l'assistente, allarmata, chiese l'intervento del medico condotto di Cicagna, dottor Biagio Severino: il sanitario trovò il bimbo (in casa, insieme a lui, c'erano la madre e la nonna materna) già così consunto, da essere oramai agonizzante e ne dispose il ricovero immediato all'ospedale pediatrico «Giannina Gaslini».

Una corsa in ambulanza, disperata, quanto inutile: dopo poche ore (era mercoledì scorso) Angelo cessava di vivere, tra lo sgomento del personale del «Gaslini» («Sembrava un bambino del Biafra», ha detto chi lo ha veduto).

Il giorno dopo, con una coincidenza troppo singolare per non destare sospetti, la Casucci denunciava ai carabinieri di Chiavari il marito per «maltrattamenti ai familiari». Si tratta di Benedetto Di Folco, anche lui trentenne, sottufficiale dell'Esercito, in servizio presso la caserma genovese «Gavoglio».

Informato del caso, il sostituto Procuratore della Repubblica di Genova dottor Mario Sossi, ha disposto la perizia necroscopica sulla salma del piccolo Angelo: perizia ancora in corso, ma già i primi risultati appaiono inquietanti: non sarebbero state riscontrate cause organiche tali da motivare il gravissimo stato di denutrizione che, con una finale complicazione bronco polmonare, ha provocato la morte del bambino.

Dunque, Angelo Di Folco potrebbe essere stato fatto, letteralmente, morire di fame, una tragica ipotesi, resa più verosimile anche se non chiarita, almeno per ora, dalle circostanze che avrebbero accompagnato i tre mesi di vita del piccino e dalla denuncia della madre. Quanto meno non si può fare a meno di chiedersi perché del disinteresse dei parenti, davanti al deperimento del bimbo, nato (normalissimo sembra) di più di tre chili e morto che non arrivava a pesarne due.

f. m.

Disperazione e miseria a Palermo

Madre di cinque figli si lancia dal balcone

PALERMO — Per due volte consecutive, una giovane donna palermitana, A. C. di 27 anni, ha tentato il suicidio lanciandosi dal balcone della sua misera abitazione, nel popoloso rione della «Kalsa», uno dei più fatiscenti del centro storico. La donna, madre di cinque figli, il più piccolo due anni, il più grande di 8, se l'è cavata con alcune ferite al viso e alla fine ha rifiutato il ricovero in ospedale. «Non ne posso più di questa vita — ha gridato una volta ritornata in sè — prendo ogni giorno schiaffi da mio marito che non sa fare altro che sfruttarmi sessualmente. Non mi dà mai una lira. Se vuoi i soldi, mi ha detto uscendo di casa, fai la "bella vita". E allora mi sono detta: se non ho il coraggio di ammazzarlo, mi butto io dal balcone e non se ne parla più».

L'uomo, rimasto invalido per un incidente stradale, fa il tappezziere in una minuscola stamberga. Per un periodo si è fatto aiutare dalla moglie dandole 10 mila lire al mese come compenso. Da qualche tempo il lavoro è diminuito e la donna non va più alla bottega. Cominciata all'età di 14 anni, quando i due fecero la classica «fuitina», la squallida esistenza di A.C. si è consumata per i vicoli del quartiere e nei pochi metri quadrati di uno dei tanti catoy del rione: due stanze, senza luce, senza bagno e senza cucina. L'arredamento è tutto in una rete con un materasso consunto dal tempo (dove a turno dormono i cinque figli) e in qualche mobile sgangherato. E' di fronte a questa drammatica visione che la donna, mentre si cura le ferite alla meno peggio con una pezzuola bagnata, rinnova il suo disperato proposito: «Mi sono buttata dal balcone due volte e non sono riuscita a morire, adesso mi prendo una dose di acido e la finisco per sempre».

Verso la conferenza nazionale del Partito

Gli operai Fatme e Amendola: perché parliamo di austerità

Il rischio di restare isolati dalla realtà politica e produttiva di Roma, capitale del terziario - Dissenso e fiducia - La cellula si trasforma in sezione

ROMA — *Trentacinque anni fa, quando a Roma c'erano i nazisti, la FATME è stata una roccaforte della Resistenza, un punto di riferimento sicuro per i partigiani. Dieci anni fa, nel '68, gli studenti hanno avuto nella FATME il luogo politico dove sperimentare, anche se in forme un po' mitiche il «rapporto con la classe»; e qualche mese dopo, con l'autunno caldo, da questa fabbrica è venuto un segnale per tutta la città: il segnale dei metalmeccanici, del loro essere avanguardia del movimento operaio non solo a Torino e a Milano, ma anche qui, a Roma capitale del terziario.*

Tutto questo, questa storia politica della FATME (che ha quattromila dipendenti: è la più grande di Roma) ha lasciato un segno. E' una storia che pesa nel modo di pensare, di vedere le cose, di far politica, di lottare degli operai della FATME. Quanto pesa? E cosa sono, oggi, cosa vogliono, quanto contano, gli operai della FATME?

Il congresso dei comunisti della fabbrica (ultimo congresso di cellula e primo congresso della sezione aziendale, tenuto in vista della conferenza operaia di Napoli) è servito anche a dare una risposta a queste domande. Sono gli abitanti di una cittadella rossa, assediata ma abbastanza forte per non cadere? E' un luogo comune, questo, di cui si è abusato e ancora si abusa: ma dice almeno una parte di verità. Sono una avanguardia isolata, troppo avanti rispetto alla città e al resto del movimento? Probabilmente sono anche questo. Sono, in definitiva, dei privilegiati, con il posto sicuro, lo stipendio pieno a fine mese, e tutto lo spazio politico di cui hanno bisogno, conquistato una volta per tutte negli anni passati? C'è chi, parlando al congresso ha detto: «esiste il rischio che qualcuno — anche dentro la FATME — finisca per pensarla così». Certamente comunque, gli operai della FATME sono un punto di forza dello schieramento democratico romano.

Da qui è partito il dibattito al congresso, che si è tenuto sabato scorso in una sala della scuola sindacale di Ariccia, con la partecipazione del compagno Giorgio Amendola.

Ha spiegato il segretario della cellula, De Nicola, tenendo la relazione introduttiva: «Abbiamo deciso di costituire la sezione della FATME. Per uscire allo scoperto, per entrare nella città, per riconquistarci un rapporto e un legame non solo simbolico, ma davvero concreto e politico, con Roma». Dunque, anche per far pesare, e non solo in fabbrica, quella esperienza del passato, quella «memoria storica» di cui si parlava all'inizio. Ha detto Amendola (il suo intervento ha concluso il congresso): «Non si può pensare — nè al nord, nè al sud, nè a Roma — ad una politica di rinnoramento e ad un avanzamento della democrazia senza una classe operaia forte, compatta, unita in ogni suo componente (occupati e disoccupati, vecchie e nuove generazioni) capace di assumere su di sé i problemi e di interpretare le aspirazioni di tutto il popolo e dell'intera società». Questo è il nodo intorno al quale si è sviluppata la discussione (25 interventi). Che poi, in sostanza, è il nodo di come la classe operaia è classe di governo. E' discutendo, quindi, di questo problema che son venuti anche i dubbi, le perplessità, certi dissensi sulla linea «Sacrifici», ad esempio, è una parola che i compagni della FATME non sentono pronunciare con piacere. «Parliamo piuttosto di "austerità" — ha detto Bastianini, uno dei quadri formatisi nell'autunno caldo, oggi dirigente provinciale della FLM —. Perchè sacrifici e austerità, per noi non è la stessa cosa. La gente, oggi, è convinta che la crisi sia grave. E' difficile però convincerla che non è "congiuntura" ma è crisi di un modello economico. E allora va detto chiaro che gli operai non sono disposti a fare sacrifici per dare ossigeno ai padroni del vapore, così che possano rimettere in piedi la vecchia barca, che adesso fa acqua. Vogliono cambiare barca: a salire sul battello dell'"austerità" siamo pronti: ma in nome (anzi già gettando le basi) di una società diversa. Pensando al socialismo. Allora sì, allora l'austerità è politica rivoluzionaria».

Austerità senza sacrifici, dunque? «Difficile che esista — ha detto Amendola —. Quando parliamo di sacrifici intendiamo una cosa semplice: rinuncia ad alcuni bisogni non essenziali creati da questa società capitalistica italiana, decisivi per la sua sopravvivenza così com'è, ma che rappresentano un ostacolo tenace per ogni cambiamento. Si tratta di costruire pezzo a pezzo il nuovo modello: sostituendo i pezzi vecchi (bisogni, ideali, modelli di vita, aspirazioni sociali) con pezzi nuovi: chi può costruirli se non la classe operaia?». Il discorso, così, si ribalta: non più cosa è disposta a dare la classe operaia, ma cosa è capace di fare.

Sul terreno sindacale, si pone la questione del corporativismo. Come si possono spezzare i meccanismi di un sistema di potere che è tutto fondato sulla clientela e l'assistenzialismo (è l'asse della politica di massa della DC) se non si comincia da quel prodotto della clientela, che è l'egoismo, il particolarismo, la chiusura categoriale? Questa domanda l'ha posta Amendola, ma l'hanno posta anche altri compagni intervenuti nel dibattito. E allora c'è da chiedersi ancora: esiste in fabbrica, e quanto è forte, il corporativismo operaio? Sono venute risposte diverse, dall'assemblea. Qualcuno ha detto (Galeotti): «In fondo anche noi stiamo attenti a difendere quel poco privilegio che abbiamo conquistato, e questo certo non aiuta a rendere saldo il legame con i disoccupati». Altri hanno ribattuto (Mamone): «Quale privilegio? Otto ore di lavoro al giorno, più una di intervallo e due almeno per i pendolari, fanno undici; in cambio 350 mila lire al mese».

E' un punto caldo del dibattito. Tuttavia c'è unità larga nel riconoscere valida la linea indicata da Lama nell'intervista a «Repubblica», e importante il documento delle confederazioni che precisa le scelte economiche e sancisce quella che è stata chiamata la «svolta». Allegritti (fa parte del consiglio di fabbrica) ha detto: «Casomai dobbiamo farci un'autocritica, su questo; non abbiamo portato a sufficienza dentro la fabbrica, nei reparti, tra gli operai, la discussione sul documento sindacale. Dobbiamo recuperare, perchè perdere battute su questo terreno può comportare prezzi politici alti».

Sul terreno politico, invece, si pone la questione della trattativa di governo; ma qualcuno — Mannone ad esempio — ha posto la questione più generale del compromesso storico. Il partito è troppo docile con la Democrazia cristiana? Alcuni compagni hanno risposto di sì. Cedimenti sul programma, e cedimenti sulla formula di governo — hanno detto — ce ne sono stati troppi. Il dissenso verso alcune scelte compiute recentemente dal partito esiste; ed è espresso con chiarezza. Non si ha mai, però, ascoltando il dibattito, la sensazione di «sfiducia» o che qualcuno pensi di «mollare».

«La Dc è e resta un avversario, guai a dimenticarsene», ha detto Magistri. «Il programma di Andreotti non ci soddisfa davvero» (Di Censi); «chiedono sempre da noi garanzie; la nostra garanzia sono 12 milioni di italiani» (Zaccari); «dobbiamo essere meno arrendevoli nella trattativa» (Bianchi).

Ha risposto Amendola: corriamo il pericolo che la trattativa in corso venga vista come una sorta di partita a poker tra Moro e Berlinguer. Non è, e non deve essere così. L'esito di questa trattativa, e l'esito di questa fase politica che viviamo, dipende in larga misura da come le masse non resteranno a vedere e sapranno gettare sul piatto della bilancia tutto il proprio peso politico.

Piero Sansonetti

Scioperano i marittimi

ROMA — Gli equipaggi delle navi dell'armamento privato, nell'ambito dell'agitazione proclamata dalle Federazioni di categoria, stanno attuando uno sciopero articolato di 24 ore che si protrarrà fino a sabato. Gli equipaggi si astengono dal lavoro per un giorno in modo da ritardare di 24 ore la partenza delle unità sulle quali sono imbarcati. All'agitazione hanno aderito ieri anche gli equipaggi delle navi «Canguro»: i traghetti da Livorno sono, infatti, partiti con un'ora di ritardo.

I limiti delle proposte della CEE

Non basta ridurre l'orario per dare il lavoro a tutti

L'Europa dei nove nell'85 avrà 15 milioni di disoccupati - Contraddizioni riconosciute - Un milione di giovani in più ogni anno

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Se le otto ore furono la prima grande conquista del movimento operaio organizzato, imposta a un capitalismo in espansione, anche le tappe successive della riduzione del tempo dedicato al lavoro sono state segnate in tempi di sviluppo economico. Così alla settimana di lavoro di cinque giorni e di quaranta ore, nella maggioranza dei paesi europei si è arrivati negli anni sessanta, in pieno boom economico.

Oggi, il problema di una nuova riduzione della durata del lavoro si ripropone, ma come misura difensiva contro la disoccupazione dilagante in seguito alla grande crisi degli anni settanta e come diversa ripartizione delle troppo scarse possibilità di lavoro esistenti, fra occupati e disoccupati.

E' in questi termini che è stata presentata una proposta della Commissione esecutiva della CEE «per la ripartizione del lavoro», di cui lo stesso commissario agli affari sociali, il socialdemocratico olandese Vredeling, ha sottolineato i limiti, illustrandola alla stampa. La proposta parte da alcuni dati drammatici: sei milioni di disoccupati oggi nell'Europa dei nove; un andamento della congiuntura economica che non lascia sperare in una ripresa della produzione tale da favorire l'aumento dell'occupazione; e insieme un andamento demografico che prospetta l'arrivo sul mercato del lavoro di un milione di giovani in più ogni anno per i prossimi 7 8 anni, di fronte a un ritmo decrescente dei pensionamenti. In totale, calcolando il rapporto fra le nuove leve che raggiungeranno l'età di lavoro, e i lavoratori che arriveranno alla pensione, nel 1985 ci sarà una domanda non soddisfatta per un totale di 9 milioni di posti di lavoro in più. Ciò significa che, tenendo conto anche di altri fattori sociali (ad esempio la crescente presenza delle donne sul mercato del lavoro e il flusso migratorio dai paesi del Terzo mondo) e date le scarse prospettive di ripresa economica, nel 1985 i nove paesi della Comunità europea saranno assediati da una massa di disoccupati, in maggioranza giovani, dell'ordine di 15 milioni di persone.

Una realtà sociale, politica ed economica insopportabile, di fronte alla quale le misure che vengono proposte su scala europea, come frutto di una faticosa mediazione fra le organizzazioni sindacali, le resistenze del padronato e le incertezze dei governi, appaiono ben misere. Eccone comunque i punti fondamentali:

1) riduzione effettiva della durata annuale del lavoro, a seconda delle differenti situazioni dei paesi membri (riduzione dell'orario settimanale o giornaliero, aumento delle ferie, ecc.);

2) limitazione delle ore straordinarie per non annullare gli effetti della riduzione dell'orario, attraverso uno strumento apposito, per esempio l'instaurazione di un «riposo compensativo» annuale pagato;

3) limitazione della durata dei turni di lavoro, con l'istituzione ad esempio di un quinto turno nei cicli continui;

4) estensione del diritto alla formazione (corsi di transizione tra la fine della scuola e l'inizio dell'attività lavorativa; sviluppo delle vacanze di studio e delle iniziative di formazione permanente).

Quanto ad altre forme di riduzione della durata del lavoro (abbassamento dell'età pensionabile, lavoro temporaneo e lavoro a tempo parziale) la Commissione le rinvia ad uno studio più approfondito.

Il complesso delle proposte è, come si vede, di portata modesta e non senza contraddizioni. Lo ha ammesso lo stesso commissario Vredeling, quando ha riconosciuto che qualsiasi riduzione del tempo di lavoro non si traduce automaticamente in creazione di posti di lavoro aggiuntivi, ma può essere riassorbita da misure di riorganizzazione della produzione e di ristrutturazione delle aziende. Anzi, dalla spirale delle «razionalizzazioni» potrebbe risultare addirittura una diminuzione secca dell'occupazione.

D'altra parte, la situazione dei nove paesi della CEE è estremamente differenziata in questo campo. In Italia, dove la disoccupazione è stata sempre presente anche nei momenti di sviluppo economico, il movimento sindacale ha già ottenuto importanti conquiste dal punto di vista della limitazione delle ore straordinarie (in media l'operaio italiano fa 40 50 ore di straordinario all'anno, contro le 3 400 degli altri paesi d'Europa) e dell'età pensionabile, che è in Italia fra le più basse (60 anni per gli uomini e 55 per le donne, contro i 65 e 60 di quasi tutti gli altri paesi, con punte di 67 anni per gli uomini in Danimarca).

Tuttavia, proprio l'esperienza italiana dimostra che anche tali conquiste, in un contesto sociale depresso e in una struttura debole, possono aprire il varco a fenomeni degenerativi come il lavoro nero e la sottoccupazione. In altri casi, invece, come quello del Belgio, la situazione del mercato del lavoro e la struttura economica del paese permettono al movimento operaio di porre oggi rivendicazioni più avanzate come la riduzione della settimana lavorativa a 36 ore.

Comunque, sarà il movimento reale e il dibattito in corso anche in Italia su questi temi in seno al movimento sindacale, a stimolare una più incisiva presa di posizione anche da parte della CEE.

Vera Vegetti

Giovedì a Roma incontro per l'AC-3 di Marghera

VENEZIA — I lavoratori della Montedison di Porto Marghera hanno accolto positivamente la decisione della direzione di sospendere il provvedimento di fermata dell'impianto AC-3 del Petrolchimico fino al previsto incontro romano del 23 febbraio.

Circa la possibile intenzione Montedison di eliminare la linea acetilene a Marghera e nell'area interconnessa i lavoratori ribadiscono la validità economica dell'acetilene (gli impianti sono infatti da tempo ammortizzati). Quanto al comunicato Montedison in cui si afferma che la lotta dei lavoratori contro la decisione unilaterale del gruppo di chiudere l'impianto «contraddice palesemente le dichiarazioni di disponibilità delle forze sindacali in tema di ristrutturazione industriale e di mobilità del lavoro» asserendo poi che la fermata dell'impianto sarebbe stata realizzabile senza costi sociali «poiché i lavoratori addetti all'impianto stesso possono essere immediatamente reimpiegati all'interno dello stabilimento», vi è da ricordare la situazione dei 560 lavoratori della Montefibre in cassa integrazione per i quali la Montedison si era impegnata nel luglio al riassorbimento negli stabilimenti di Marghera, ma per i quali ogni possibilità di reimpiego è stata genericamente rimandata dalla stessa Montedison.

Per le vertenze dei grandi gruppi, l'occupazione e la gestione degli accordi

OGGI IL VIA AL NUOVO CALENDARIO DI LOTTE

Le iniziative dei tessili - Domani fermi 4 ore i metalmeccanici delle PP.SS. - Assemblee all'Eni, all'Alfa, negli ospedali - Trattativa ministeriale per l'IBP - Incontri con i sindaci per la Pozzi-Ginori

ROMA — Ora la parola è ai lavoratori: il pronunciamento sui contenuti delle ipotesi di accordo raggiunte per le vertenze di gruppo Eni e Alfa Romeo, e per il contratto degli ospedalieri, si avrà nelle assemblee già indette in tutti i posti di lavoro.

Si apre, così, una seconda fase delle vertenze, quella della gestione degli impegni normativi e della realizzazione degli investimenti, le cui pagine saranno tutte da scrivere con la mobilitazione e la lotta. In particolare nel gruppo Eni, il sindacato intende verificare l'accordo — lo afferma Trucchi, segretario nazionale della Fulc — «proprio nella risoluzione, attraverso confronti contrattuali, impegni precisi e tempi brevi, dei problemi relativi agli insediamenti chimici di Gela, Manfredonia, Pisticci, Saras Chimica e Italproteine».

Le intese raggiunte rappresentano, comunque, solo «qualche squarcio di luce» — l'espressione è di Militello, segretario della Fulc — nel fosco panorama delle vertenze ancora aperte con i grandi gruppi pubblici e privati. I sindacati di categoria stanno preparando nuovi calendari di iniziative. I primi appuntamenti sono quelli della FLM e della FULTA.

I metalmeccanici delle aziende a Partecipazione statale si fermano domani per 4 ore. Numerose manifestazioni sono state decise a livello locale d'intesa con le organizzazioni territoriali della Federazione Cgil Cisl Uil. Con lo sciopero i metalmeccanici sollecitano la conclusione delle vertenze ancora aperte, quali quelle della siderurgia, della navalmeccanica e della Sit Siemens; l'avvio di una svolta nella politica industriale delle aziende pubbliche; il rilancio dell'iniziativa sui problemi della ristrutturazione e della riforma politico istituzionale del sistema delle Partecipazioni statali.

In coincidenza con lo sciopero è prevista a Roma la prima vera e propria sessione di confronto sui contenuti della vertenza Italsider (gli ultimi nodi sulla parte politica della piattaforma dovrebbero essere sciolti oggi nel corso di un incontro fra le parti che avrà luogo a Napoli).

Oggi tutte le popolazioni del comprensorio del Pollino, in Calabria, scendono in lotta insieme ai lavoratori tessili della zona, tra cui quelli dell'Andreae, la società che fa capo alla Montefibre di cui è stato chiesto il fallimento. E' il via a una campagna di mobilitazione che fino a metà marzo interesserà oltre 300.000 tessili per la difesa dell'occupazione, lo sblocco delle vertenze di gruppo e la gestione degli accordi aziendali e contrattuali.

Proseguono, intanto, le azioni di lotta contro l'attacco all'occupazione. Ieri a Sassari i 200 operai della «Geco - Meccanica», una ditta degli appalti Sir, da tempo licenziati dall'azienda, hanno bloccato con 3 gigantesche gru il centro cittadino. Mercoledì a sostegno della vertenza del Sulcis Iglesiente-Guspinese si avrà uno sciopero generale zonale. Una manifestazione avrà luogo a Carbonia con la partecipazione delle amministrazioni locali.

L'impegno degli enti locali nella battaglia per l'occupazione trova un'altra conferma nell'iniziativa promossa per oggi dalla Fulc: il coordinamento dei delegati della Pozzi-Ginori si incontrerà con i sindaci di tutte le città in cui hanno sede gli stabilimenti per concordare una linea d'azione comune.

Un'altra vertenza per il lavoro, che vede in prima fila le autonomie locali, è quella con l'IBP (Buitoni-Perugina). Domani al ministero dell'Industria riprende la trattativa con la partecipazione anche dei rappresentanti delle Regioni Umbria, Toscana, Lazio e Puglia. Ieri si è svolto un incontro «interlocutorio» tra IBP e sindacati presso la Confindustria nel corso del quale la sospensione delle procedure per i 1.200 licenziamenti è divenuta, per così dire, ufficiale.

Nel panorama sindacale è da segnalare, infine, la sospensione della trattativa, avvenuta al limite della rottura, per il rinnovo del contratto dei lavoratori di terra del trasporto aereo. La segreteria della Fulat ha convocato per giovedì l'esecutivo nazionale per decidere la risposta da dare alle posizioni d'intransigenza dell'Intersind.

Sarà presentato oggi a Marcora

Piano delle Regioni per la viticoltura

ROMA — Un piano delle Regioni per la vitivinicoltura europea sarà oggi presentato al ministro Marcora affinché se ne serva in occasione delle prossime trattative a Bruxelles. La CEE, infatti, starebbe per preparare un regolamento con il quale in pratica si determinerebbe «uno sblocco degli impianti viticoli» in Italia.

Le Regioni, riunite per iniziativa del Piemonte, respingono naturalmente la impostazione comunitaria e affermano, che non si può ricercare l'equilibrio tra produzione e consumo guardando soltanto al territorio della Comunità. Bisogna guardare al mercato mondiale, tanto più in un momento come l'attuale nel quale gli USA, ad esempio, ma anche il Canada, stanno dimostrando tanto interesse per i vini europei. Più che bloccare e distruggere, meglio farebbe la CEE a inventare qualcosa per vendere meglio, migliorare la qualità.

Dopo questa premessa, il documento delle Regioni propone di varare tre fasce territoriali: la prima dei vini DOC (a denominazione d'origine controllata), la seconda rappresentata dai territori dove è possibile operare una riconversione colturale, la terza rappresentata invece dalla pianura, dove in effetti il blocco potrebbe essere effettuato o dove i nuovi impianti non dovrebbero godere di alcun contributo.

Ogni tentativo di programmazione di questa coltivazione risulterebbe però vano se non si andasse ad una rinegoziazione, con estrema determinazione, di tutta la regolamentazione comunitaria in materia vitivinicola. In altre parole se è vero — è detto testualmente nel documento — che la limitazione degli impianti pone dei «sacrifici», in relazione ad essi occorrerà battersi per conquistare le adeguate contropartite. Esse possono essere così riassunte: 1) un più cospicuo finanziamento del settore; 2) forme di intervento permanenti e automatiche quando i prezzi di mercato scendono al di sotto dei prezzi minimi; 3) profonda modifica delle norme CEE nelle pratiche enologiche (zuccheraggio, ecc.); 4) innalzamento del grado alcoolico minimo naturale nelle zone nordiche; 5) lotta alle frodi e alle sofisticazioni; 6) una campagna pubblicitaria per il vino.

Verso la ristrutturazione degli apparati industriali della Difesa

Quale futuro per gli arsenali militari?

Il ministero costretto a fare marcia indietro - I riflessi sull'occupazione - 300 miliardi in 10 anni

ROMA — Quali prospettive si aprono per l'apparato industriale della Difesa, con la progettata ristrutturazione degli arsenali e degli stabilimenti militari? Tutto è ancora da definire. Il progetto ministeriale si è arenato di fronte alle varie realtà locali e per i contrasti tra le forze armate — che proponevano semplicemente la eliminazione di alcuni arsenali minori — e la Difesa. Divergenze sono sorte anche sull'attività che l'apparato industriale militare dovrà svolgere in futuro.

Le autorità di governo avevano scelto la strada della trattativa «caso per caso» con i sindacati, per poi sottoporre le conclusioni agli Stati maggiori e al Parlamento. In assenza di un piano complessivo preciso, ciò avrebbe comportato il rischio del prevalere di scelte limitate e parziali che non avrebbero risolto il problema. La ferma presa di posizione del PCI e di altre forze politiche, contrarie alla «politica del carciofo», ha costretto la Difesa a fare marcia indietro e a raccogliere prima i pareri dei sindacati (conferenze di produzione sono in corso in diversi arsenali) e degli Stati maggiori, per un discorso complessivo, poi riferire alle commissioni Difesa e decidere di conseguenza.

Alla ristrutturazione, inevitabile e opportuna, dell'apparato industriale della Difesa, sono interessati 30 arsenali e stabilimenti militari, 6 centri tecnici, campi e poligoni sperimentali. L'organico complessivo previsto è di 28 543 unità (21 030 operai, 4.197 impiegati e tecnici e 3.316 militari), ma i dipendenti effettivi sono poco più di 22.000. Molti degli arsenali e degli stabilimenti militari sono scarsamente efficienti, con strutture vecchie e generalmente dislocate in fabbricati secolari, con macchinario logorato e in molti casi superato tecnologicamente, e inutilizzato. Il personale — una volta altamente specializzato, e in parte lo è ancora — è diminuito in modo disordinato, ponendo diversi arsenali e stabilimenti militari nella impossibilità di continuare l'attività per mancanza di manodopera qualificata. Un apparato dunque, salvo rare eccezioni, in condizioni molto precarie.

Il progetto governativo, contenuto nel «Libro bianco» della Difesa, prevede la riduzione degli arsenali e degli stabilimenti militari da 30 a 16, con la creazione di sezioni staccate e centri tecnici potenziati, per un organico di 25.832 unità (17.681 operai, 4 512 impiegati e tecnici, 3.369 militari), circa 3 mila in meno dell'organico attuale quindi, ma in realtà con aumento di circa 3.400 posti di lavoro, 2.600 dei quali per gli operai, 750 per gli impiegati e i tecnici e 50 per i militari.

Gli obiettivi di questo piano sono tre: 1) attrezzare due nuovi stabilimenti per l'Esercito, idonei ad intervenire su tutti gli apparati dei carri armati e dei vari sistemi d'arma; 2) costruire, sempre per l'Esercito, uno stabilimento per le lavorazioni elettroniche, raggruppando gli attuali polverifici e spolettifici; 3) ammodernare e potenziare gli arsenali di La Spezia, Taranto, Augusta e La Maddalena. Per realizzare questo piano è prevista una spesa globale di 300 miliardi in dieci anni. Alcuni vecchi arsenali, come quello di Messina — per il quale il ministro Ruffini si è impegnato a farlo vivere a disposizione della Marina — avrebbero dovuto essere liquidati, così come lo spolettificio di Capua (che dovrebbe invece essere integrato con quello di Spoleto) e la Corderia di Castellammare di Stabia.

Per quanto riguarda il tipo di lavoro da svolgere, la Difesa pare orientata ad affidare agli arsenali e ad altri stabilimenti militari solo compiti di manutenzione e di revisione, lasciando alle industrie private le attività produttive: una strada cioè che ha portato in passato al progressivo passaggio, in modo disorganico, di lavorazioni militari a privati, aprendo varchi alla corruzione più sfrenata. Ciò che occorre invece — lo hanno sostenuto i deputati comunisti della commissione Difesa — è una organizzazione industriale militare proporzionata alle forze operative, idonea ad assicurare un efficiente supporto tecnico - logistico dei moderni armamenti, riordinando gli arsenali e gli stabilimenti della Difesa e coordinandone i programmi e le attività, per potere utilizzare, nel modo più razionale, lavoratori e potenzialità degli impianti. Ciò presuppone un piano complessivo, frutto di un confronto con i sindacati e le forze politiche, fornendo alle commissioni parlamentari — come chiedono in una interrogazione i compagni D'Alessio, Angelini ed altri — complete e motivate informazioni in merito all'attuazione del programma di ristrutturazione industriale della Difesa, rendendo operante il piano di visite già concordato a stabilimenti militari e arsenali, mettendo a punto al più presto quello alle principali industrie.

Sergio Pardera

COMUNE DI BIBBONA
PROVINCIA DI LIVORNO

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973 n. 14.

RENDE NOTO

che la Civica Amministrazione è in procinto di indire una gara d'appalto per i lavori di: «Costruzione del Collettore di fognatura di Bibbona Capoluogo e fraz. La California».

Le imprese in possesso dei requisiti previsti dalla Legge che desiderano inoltrare entro e non oltre gg. 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso debbono inoltrare domanda in carta bollata da L. 1.500 alla Segreteria Comunale.

Bibbona, 27 gennaio 1978

IL SINDACO
(Giuliano Fulceri)

COMUNE DI LADISPOLI
Provincia di Roma

IL SINDACO

Visto l'art. 7, 3. comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 14;

RENDE NOTO

Questo Comune deve appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera c, della legge 2 febbraio 1973, n. 14 i lavori di:

COSTRUZIONE DI EDIFICI PER LA SCUOLA MATERNA IN VIA CASTELLAMMARE DI STABIA per un importo, a base d'asta, di L. 157.618.415

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando la richiesta, stesa in carta legale, al sottoscritto Sindaco nella residenza municipale, fino a dieci giorni dopo la pubblicazione del presente avviso nel «Bollettino Ufficiale della Regione Lazio».

La richiesta di invito non impegna l'Amministrazione.

Dalla Residenza Municipale, li 14 febbraio 1978

IL SINDACO
(Dr. Amico Gandini)

Banco di Chiavari e della Riviera Ligure
Cap. Soc. L. 7.000 000.000 - Riserve L. 4 800 000 000

Il Consiglio di Amministrazione del **Banco di Chiavari e della Riviera Ligure** nella riunione del 16-2-1978 ha preso in esame ed approvato il bilancio dell'esercizio 1977.

I risultati complessivi della gestione hanno consentito — oltre all'accantonamento di legge in esenzione fiscale al «Fondo rischi e perdite su crediti» — stanziamenti straordinari supplementari già tassati per 4,5 miliardi.

A fronte di un utile netto di L. 2.306 milioni, il Consiglio di Amministrazione ha deciso di proporre all'assemblea dei soci, da convocare per il 22 marzo prossimo, la corresponsione di un dividendo di L. 750 per ogni azione di nominali 5.000 lire, nonché l'assegnazione di L. 1.000 milioni alla riserva ordinaria.

A seguito delle proposte di cui sopra, il patrimonio del «Banco» ed i fondi rischi e perdite su crediti ai 31 dicembre 1977 hanno superato i 23 miliardi di lire.

Saranno tre, si insedieranno entro domani

Ai commissari il nodo Italcasse

I comunisti hanno chiesto in Parlamento di chiarire le responsabilità, premessa per un mutamento di indirizzo nelle Casse di Risparmio - Del Bo presidente Assicredito

ROMA — *I commissari all'Italcasse dovrebbero essere tre, di due già si fa il nome; il direttore dell'Associazione Casse di Risparmio Renato De Mattia e un ex direttore di Cassa di Risparmio, Gori. Saranno insediati entro domani. La riunione dei soci convocati per il 27 allo scopo di far approvare un bilancio e delle operazioni, tutte da rivedere, non si farà. Si comincia a discutere, invece, cosa potranno fare i commissari, verso quali soluzioni si andrà.*

In alcuni ambienti già ci si preoccupa di delimitare le ragioni del commissariamento ai metodi dell'ex direttore generale Arcaini scagionando di responsabilità il consiglio di amministrazione dichiarato decaduto. Questa linea era già stata affacciata in sede giudiziaria.

Invece, il motivo di fondo non sono gli errori di tipo amministrativo: l'interrogazione dei parlamentari comunisti con cui, nei mesi scorsi, veniva posta al governo la questione dell'Italcasse portava al primo posto, infatti, la questione dei crediti per 250 miliardi (più gli interessi) confermati di recente alle società del Gruppo Caltagirone. Una nuova interrogazione, a cui il governo deve ancora rispondere, specifica ancora meglio i termini di tale questione. Si vuole sapere come vennero accertati i requisiti, anche di tipo statutario, per fare quei prestiti; le ragioni per le quali le Casse di Risparmio dovrebbero regalare 100 miliardi ad un gruppo di finanzieri; le garanzie di rimborso qualora, come hanno progettato gli amministratori dell'Italcasse (anche dopo l'uscita di Arcaini), i debiti venissero «girati» ad un nuovo gruppo finanziario, messo su alla rinfusa.

Al centro di questo gruppo si trova una società, la Flamnia Nuova, che, per suo conto, deve restituire molti miliardi all'Italcasse. Di fronte all'istituto stanno inoltre una serie di situazioni, dalla grave crisi finanziaria della SIR (cui sono stati fatti ingenti prestiti) al quasi fallimento dell'ASSIFIN, le quali non possono essere chiuse senza un chiaro accertamento di responsabilità. Il compito dei commissari, in quanto supposti estranei alle responsabilità dirette nella gestione, è, ora, di far conoscere come stanno le cose e prendere decisioni a difesa dell'interesse pubblico.

Un compito arduo se, al tempo stesso, non verrà intrapreso il rinnovamento dei consigli delle Casse di Risparmio, socie dell'Italcasse dei loro indirizzi e del loro ordinamento. Non vi è solo il fatto della scadenza dei consigli ma anche la sostanziale deresponsabilizzazione del personale politico che vi fa parte. Oggi le Casse di Risparmio si reggono, in genere, sopra una lista di soci formata sui criteri sorpassati, comprendente rappresentanti di ceti agrari, burocratici e speculativi locali, sotto accusa proprio per i danni che hanno provocato alla vita sociale. E' questo ceto di «soci» ed amministratori che ha la responsabilità di un vero e proprio arrembaggio alle risorse delle Casse di Risparmio. Non a caso gli emolumenti che gli amministratori dell'Italcasse hanno concesso ad una ristretta cerchia di 40-50 collaboratori, gelosamente tenuti segreti, non hanno alcun rapporto con la professionalità ed il lavoro. E' di ieri la notizia di un piccolo ente collaterale all'Italcasse, l'Associazione tecnica fra le Casse di Risparmio, dove si è costituito un fondo pensioni integrativo-IPACRI destinato a pagare pensioni fino a 100 milioni di lire all'anno ai pochi «eletti». Gli utili delle Casse, d'altra parte, sono dispersi ogni anno, a decine di miliardi, attraverso questi arrembaggi corporativi, il clientelismo, la «beneficenza».

Ricordiamo che la Casse amministrano circa 45 mila miliardi di depositi, oltre un terzo del totale, solo in parte reimpiegano direttamente le loro disponibilità ed hanno usato l'Italcasse come una «valvola di sfogo» di questo «eccesso» di risorse, che non riescono ad impiegare proprio perché mal collegate all'economia locale e regionale, ai settori di intervento sociale.

Un'iniziativa di rinnovamento, d'altra parte, viene sollecitata dall'interno stesso del sistema bancario. Ieri l'Associazione nazionale fra aziende di credito Assicredito ha eletto un nuovo presidente che, per la prima volta, non è il medesimo dell'Assobancaria. Il neoeletto, Dino Del Bo, ha tenuto a farlo rimarcare sottolineando le «distinte responsabilità» dell'Assobancaria, organismo di categoria e prevalentemente tecnico-economico, e l'Assicredito, controparte sindacale dei lavoratori dei settori creditizio e finanziario. A quest'organizzazione fanno capo infatti tutti gli istituti finanziari, escluse le Casse, rappresentate dall'ACRI, per un totale di 183 mila dipendenti. Al suo insediamento, Del Bo, ha sottolineato «l'esigenza che i sindacati mantengano gli impegni assunti circa i limiti nei quali può avere svolgimento la contrattazione integrativa a livello aziendale».

Questo comporta, però, che l'Assicredito si dissoci dall'aziendalismo, spesso intriso di corruzione e paternalismo, praticato da molte aziende associate, accettando di trattare sul nuovo terreno della professionalità, dell'organizzazione del lavoro, della qualità dei servizi. Ciò implica anche un argine alla frammentazione della controparte padronale in una miriade di società separate, fiduciarie, appaltatrici, commissionarie che cercano di sfuggire ad ogni controllo sindacale sulla manodopera. Insomma, per acquistare credibilità l'Assicredito ha molta strada da fare.

L'andamento dei mercati di cambio

Dollaro cedente Lira incerta Borsa prudente

Nuovi interventi delle banche centrali per contenere la caduta della moneta USA

ROMA — Nuovo declino del dollaro; la lira a tendenze alterne; oro in rialzo; borsa italiana cauta. Queste le risultanze di massima della giornata di ripresa dei cambi dopo la consueta chiusura di venerdì.

Il ribasso della moneta americana, pressochè uniforme in tutti i mercati valutari, ha fatto registrare alla lira italiana quasi tre punti in più rispetto all'ultima quotazione (da 855,75 a 852,82). Il franco svizzero invece ha guadagnato sulla nostra moneta poco meno di dieci punti (passando da 453,545 a 463,175). Rispetto al marco tedesco, infine, la lira ha perduto lo 0,64 per cento (da 417,885 a 415,225). Il dollaro ha ceduto ancora rispetto a tutte le altre «divise» compreso lo yen ed ha subito ulteriori deprezzamenti in tutte le piazze anche dopo la chiusura.

Questa nuova caduta della moneta statunitense viene spiegata sempre in chiave commerciale e cioè con la volontà del governo americano di aprire nuovi varchi ai prodotti americani. Anche ieri peraltro diverse banche centrali hanno acquistato dollari (e in particolare lo ha fatto la Bundesbank) mentre un atteggiamento diverso sarebbe stato mantenuto dalla Banca d'Italia, la quale — secondo un «esperto» — avrebbe «permesso al dollaro di deprezzarsi più del consueto».

Quanto all'oro sul mercato londinese è stato quotato a due dollari in più (181-182 la oncia contro 179-180 di venerdì) anche come «rifugio» per evitare deprezzamenti eccessivi delle riserve in moneta americana.

La borsa italiana, a Milano e a Roma, ha mostrato ieri più prudenza, sia nel volume delle contrattazioni che nelle quotazioni pur senza provocare situazioni pesanti. Si è notata, in sostanza, una certa attesa da parte degli operatori in rapporto all'evolversi della situazione politica, con qualche recupero, anche consistente (Dalmine più 11,5, SME più 7,8 Anic più 5,7) e qualche perdita (Bastogi meno 2,5, Finmare meno 5, Latina meno 6). In serata, infine, si è appreso che l'Italia ha chiuso il '77 con un avanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti di 1422 miliardi di lire, dovuto alla riduzione degli acquisti all'estero e al boom turistico

Per effetto della migliorata situazione valutaria

L'Italia non ha richiesto il rinnovo del prestito CEE

I «nove» discutono a Bruxelles su occupazione e inflazione - Divergenze con la Germania federale - Sei milioni di persone senza lavoro - Il 7-8 aprile vertice a Copenaghen

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I nove ministri dell'Economia e delle Finanze della CEE hanno ripreso ieri in sede comunitaria il dibattito in corso sulla situazione monetaria e sulle prospettive economiche in corso fra i paesi industrializzati dell'occidente.

Il '77 si è chiuso in modo deludente: a qualche miglioramento sul fronte dell'inflazione, non ha corrisposto alcun sostanziale passo avanti sul terreno della ripresa produttiva, e dunque dell'occupazione. La tempesta monetaria non accenna a calmarsi: la recente nuova caduta del dollaro ha rigettato il caos tra le monete europee.

Le prospettive per il '78, di cui i ministri hanno discusso in una riunione ristrettissima dell'inizio della seduta del consiglio vera e propria, restano assai nebulose. Si spera in una leggera ripresa nel primo trimestre del '78, ma assai al di sotto del livello necessario a riassorbire almeno una parte dei 6 milioni di disoccupati.

Per superare i livelli di espansione prevedibili secondo l'andamento attuale delle economie europee, occorrerebbe una grossa iniziativa sorretta dalla volontà politica di rilancio. Ma di fronte a questo problema le opinioni tra i nove divergono.

Gli inglesi (come del resto gli italiani) sono soprattutto preoccupati per le conseguenze della disoccupazione crescente (agli attuali livelli — ha detto il ministro britannico Healey — «*la disoccupazione rischia di portare a gravi tensioni politiche oltre che nella CEE, anche nei paesi ad essa più vicini*» come la Turchia, la Grecia, la Spagna, la Polonia) e vorrebbero un rilancio sostenuto da parte dei paesi economicamente più forti, sperando nella loro capacità trainante.

I tedeschi, a cui l'appello al rilancio è soprattutto rivolto, hanno ripetuto al Consiglio CEE le argomentazioni già sostenute al vertice economico di Versailles, e ripetute nei recenti colloqui tedesco-americani di Bonn: il timore di una disastrosa ripresa dell'inflazione, e quindi l'esigenza di procedere a piccoli passi sulla via del rilancio economico.

Da parte italiana si è avuta tuttavia l'impressione che il ministro delle Finanze tedesco abbia tenuto nel Consiglio CEE un linguaggio più possibilista, rispetto alle future possibilità di un cauto rilancio dell'economia tedesca.

Quanto all'Italia, il consiglio che la Comunità ci rivolge rimane quello di insistere nella lotta all'inflazione; ma le incertezze della nostra situazione politica non hanno permesso una valutazione precisa sul futuro della nostra economia. Per quanto riguarda il presente, è stato positivamente valutato il fatto che Stammati non ha chiesto — e sarebbe stata l'ultima occasione per farlo — il rinnovo del prestito a medio termine di 1400 miliardi di lire concessoci nel '74 dalla Comunità. Ciò significa che lo stato delle nostre riserve ci permette di restituire il 19 marzo prossimo la prima rata trimestrale di circa 300 miliardi di lire.

I nove hanno infine ripreso, senza concluderla, la discussione sul nuovo strumento di prestiti comunitari da destinare ad investimenti produttivi che dovrebbe essere dotato di mille miliardi di lire. Si attende, per dare il via all'operazione, il parere del Parlamento europeo.

Il dibattito sulle prospettive dell'economia europea continuerà comunque nel vertice dei capi di Stato e di governo che si riunirà il 7 e 8 aprile a Copenhnagen. In quella occasione si vedrà se le remote speranze di ripresa per il '78 sono destinate a dare qualche frutto, o se il tunnel della crisi continua a non presentare sbocchi.

v. ve

Dibattito a Torino

Agnelli: no all'emergenza sì al patto sociale

POLEMICA SORTITA DEL DIRETTORE DELLA CONFINDUSTRIA SUL DEFICIT PUBBLICO

ROMA — Il presidente della Fiat, Gianni Agnelli e il direttore generale della Confindustria: i due esponenti — anche se di diverso titolo — del mondo imprenditoriale hanno inteso dire ieri la loro a proposito del dibattito politico di queste ore.

Parlando a Torino, il presidente della Fiat ha lanciato pesanti accuse alla proposta di misure di emergenza; a suo parere, la emergenza altro non sarebbe se non una sorta di stratagemma adottato dalle forze politiche per non fare le scelte necessarie allo sviluppo e per non danneggiare i propri interessi elettoralistici. La emergenza, sempre secondo Agnelli, «diventa un alibi per chi dovrebbe decidere ed agire. Essa copre le indecisioni e perpetua la inefficienza». Essa sarebbe, inoltre, uno strumento per gestire la «*stagnazione*», ma con costi molto alti, i quali o vengono «*nascosti ai cittadini*» attraverso i meccanismi indiretti della inflazione che taglieggia i risparmiatori o vengono scaricati sulle generazioni future, come avviene per la scarsità di capitale sociale.

Dopo aver fatto questa lunga tirata contro l'ipotesi di proposte di emergenza, delle quali ha dato una sua particolare interpretazione, che non corrisponde affatto alla realtà, Agnelli ha rilanciato la tesi del «*patto sociale*», si è detto d'accordo con la austerità (tempo fa rancia), ma non con quella propugnata da quelle forze che hanno «*bloccato i meccanismi di sviluppo*».

Il direttore generale della Confindustria ha invece, polemizzato con la bozza del presidente incaricato Andreotti a proposito delle cifre del bilancio e del deficit pubblici. Si sa che la «operazione sviluppo» lanciata dalla Confindustria parte da un deficit pubblico, nel '78, che non superi i 19 mila miliardi di lire (e la cifra indicata dai ministri del tesoro e del bilancio nella relazione previsionale e programmatica ma poi abbandonata). Savona ha lamentato che si arriverà invece, ad un deficit di 24 mila miliardi, e si sorvolera così, come si fa nella bozza di Andreotti, sulle «*disponibilità di credito per il settore produttivo*».

A gennaio + 4,9 % la produzione di acciaio grezzo

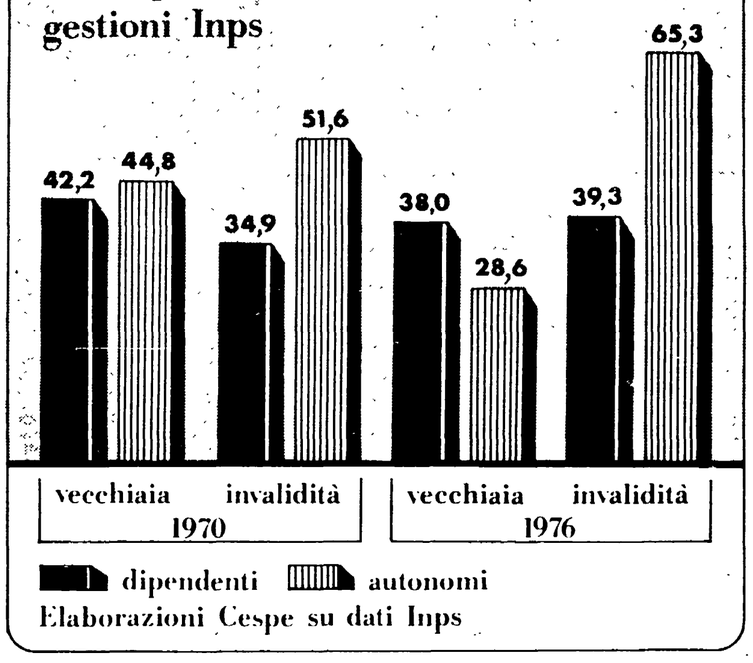
ROMA — La produzione di acciaio grezzo dei 29 paesi membri dell'IIFA (Istituto internazionale per il Ferro e l'Acciaio) è stata, in gennaio, di 36.364.000 tonnellate, con un aumento del 4,9% rispetto alle 34.670.0000 tonnellate di dicembre, e del 2% nei confronti delle 35.656.000 tonnellate del gennaio 1977.

L'aumento rientra nelle normali oscillazioni stagionali e dipende dal fatto che all'inizio dell'anno scorso la produzione risultò particolarmente scarsa, soprattutto negli Stati Uniti.

I 29 paesi dell'IIFI contribuiscono per il 98,4% alla produzione siderurgica dell'area occidentale.

Nei paesi della CEE la produzione è stata di 10.535.000 tonnellate, superando del 12% le 9.387.000 tonnellate di dicembre, ma restando al di sotto dell'1,8% rispetto alle 10.723.000 tonnellate del gennaio dell'anno scorso.

Quota % delle pensioni vigenti di invalidità e di vecchiaia sul totale dei lavoratori dipendenti ed autonomi di tutte le gestioni Inps



Elaborazioni Cespe su dati Inps

Una nota della federazione CGIL, CISL, UIL sulle pensioni

Si reintroducono sperequazioni?

Oggi il Senato discute della conversione in legge del decreto — già passato alla Camera — che abolisce alcune scale mobili anomale pensionistiche riportandole al trattamento Inps. La Federazione CGIL, CISL e UIL ha espresso, in una nota, la sua preoccupazione a proposito di modifiche che il relatore ed alcuni senatori dc vorrebbero apportare al testo, abolendo la norma «richiesta dalla Federazione unitaria ed accettata dal governo» per effetto della quale il sistema di perequazione automatica delle pensioni dovrebbe applicarsi, per le pensioni superiori alle 840 mila lire, su tale cifra, anziché sulla pensione effettiva.

La Federazione sindacale fa rilevare che siffatta norma attribuisce anche alle altissime pensioni un aumento «più che dignitoso» (questo anno sarebbe pari a 107.350 lire mensili) e che è addirittura superiore, non già all'aumento, ma all'importo complessivo dei minimi di pensione (questo anno pari a 102 mila 500 lire). Ci si chiede, rileva la Federazione, come i pensionati al minimo, che sono alcuni milioni, potrebbero accettare, per le altissime pensioni, aumenti spropositati, superiori a quelli previsti dalla norma che si vorrebbe abolire.

Inoltre, questa norma è da tempo in atto nel Fondo speciale Inps dei telefonici, per cui essa tende solo a generalizzare una limitazione già esistente, ai vari regimi pensionistici, «introducendo un elemento perequativo di alto significato morale e sociale, rimuovendo inammissibili disparità di trattamento». Anche sotto questo profilo «meraviglia che siano contrari alla norma in questione uomini che ben conoscono le inique differenziazioni esistenti anche nel settore pensionistico e la necessità di eliminarle».

Nel grafico: il «boom» delle pensioni di invalidità per effetto, innanzitutto, della crescita di quelle dei lavoratori autonomi.

Una commissione di esperti controllerà i documenti di 116 società di Rovelli

Una «mappa» dei finanziamenti alla SIR

Si cerca di fare luce sull'entità dei mutui concessi dalle banche per la creazione di impianti industriali nel mezzogiorno

ROMA — L'inchiesta sugli ingenti finanziamenti concessi alla SIR e alle decine di società collegate al gruppo chimico messo in piedi da Nino Rovelli, sta entrando in una fase più particolareggiata. Il dott. Achille Gallucci, il consigliere istruttore che coordina le indagini ha consegnato ieri mattina a un collegio di esperti i quesiti in base ai quali si dovrà accertare la esatta entità dei mutui agevolati col contributo dello Stato e i finanziamenti a fondo perduto concessi alle società di Rovelli.

Al termine del faticoso lavoro, si dovrebbe conoscere, finalmente, l'esatto ammontare delle centinaia di miliardi consegnati a Nino Rovelli per ammodernare o impiantare nuovi stabilimenti industriali nelle regioni meridionali. Solo dopo avere tracciato una «mappa» precisa dei finanziamenti alle società di Rovelli, sarà possibile passare alla seconda fase della inchiesta: accertare cioè se il presidente della SIR ha utilizzato tutti i fondi ottenuti nella creazione di posti di lavoro nel Sud, oppure se una parte di questi finanziamenti sono finiti in operazioni speculative.

Ma l'indagine, secondo alcune indiscrezioni trapelate ieri negli ambienti della procura romana, non si fermerà alla «superficie» cioè al semplice accertamento se i fondi sono stati tutti impiegati nel Mezzogiorno. Si cercherà anche di stabilire se i conti presentati dalle società di Rovelli sono esatti o sono stati invece «gonfiati». C'è infatti, il sospetto che decine di miliardi siano sfuggiti via attraverso un «appesantimento» dei costi di progettazione di acquisto di materiali e macchinari e di spese sostenute nella costruzione degli impianti. Un ultimo accertamento riguarderà il perchè Rovelli abbia ottenuto, talvolta con pratiche che hanno viaggiato alla velocità di un aereo supersonico, centinaia di miliardi. Questa parte dell'indagine è certamente la più delicata poichè riguarda i rapporti che Nino Rovelli aveva stabilito con personaggi del sottogoverno e con esponenti della DC, vicini agli ambienti finanziari italiani.

Difficoltosa sarà, senza dubbio, anche l'indagine sulla «mappa» dei finanziamenti, tenuto conto che i periti dovranno scartabellare fra i documenti di 116 imprese i cui nomi, come si legge nell'incarico di perizia, «sono emersi nella documentazione acquisita agli atti dell'istruttoria, nonchè da quella esistente presso la Cassa per il Mezzogiorno, e gli istituti di credito IMI, ICIPU, Efibanca, Isveimer, Irfis e Cis».

Nel corso della loro indagine, che dovranno poi illustrare in una relazione scritta che si sono impegnati a presentare entro due mesi, i periti dovranno rispondere ad altri due quesiti, oltre a quello riguardante i finanziamenti accordati dal 1. gennaio 1971 in poi alle 116 società. E cioè: «stabilire le modalità e l'ammontare delle singole operazioni, specificando le quote di finanziamento a carico di ciascun istituto; prescrivere per ciascun finanziamento le varie fasi dei procedimenti per le provvidenze oggetto dell'indagine previste dalle leggi vigenti all'epoca della concessione dei finanziamenti».

Per quanto riguarda l'ultimo punto i periti dovranno in particolare «precisare le diverse competenze, anche con riguardo al singolo oggetto (organo, ufficio, ente) nonchè la natura degli interventi in rapporto alle singole fasi di formazione dell'atto amministrativo (accertamento dei presupposti, istruttoria, attività consultiva e decisioni esecutive)».

Il lavoro dei periti comincerà lunedì prossimo nell'ufficio del dott. Gallucci il quale si è riservato di assistere a tutte le operazioni per dare, a seconda del loro sviluppo, le direttive del caso e porre eventuali nuovi quesiti o nominare altri periti. La consegna delle prime tre domande è avvenuta ieri mattina nel corso di un «vertice» presenti oltre al Gallucci e ai periti, i Ferri, Arcangeli, Angelo e Franco Trementozzi, Del Maro, Ranelliucci, Sarnari, Piovano, e Bertani, il giudice istruttore Francesco Amato, il PM Luciano Infelisi, e i difensori degli avvisati di reato.

In margine al lavoro del PM Infelisi si deve infine registrare una notizia. Il redattore della «Repubblica», che sarebbe stato accusato dal magistrato di avere intascato una forte somma da Rovelli per «addolcire» i servizi sull'inchiesta SIR, ha presentato un esposto al Consiglio superiore della magistratura per denunciare la «gravità della calunnia» e altre presunte scorrettezze commesse dal dott. Infelisi nella sua attività di giudice.

Taddeo Conca

Lettere all'Unità

Un insegnante che partecipò alle lotte del 1968

Caro compagno direttore,

i recenti ridicoli e, sotto certi aspetti, drammatici episodi di alcune scuole di Milano e di Roma a proposito della richiesta del «6 politico» o «garantito» fanno riflettere chi, come me, nel '68 ha partecipato alle lotte studentesche all'interno delle università con ben altro spirito rispetto a quello che anima oggi alcuni, per fortuna pochi, sedicenti «studenti rivoluzionari». Costoro non riescono a rendersi conto, a mio parere, che quello del '68 fu un vero movimento di lotta di massa non per una scuola più facile, e quindi per il semplice pezzo di carta di massa, ma contro una scuola vecchia nei contenuti e nei metodi, decadente, selettiva ed autoritaria, la cui unica caratteristica era la completa estraneità dei contenuti rispetto alla realtà e alle nuove esigenze culturali e sociali, rispetto alla globalità del movimento delle forze produttive.

Chi veramente si sente rivoluzionario, dalla parte del movimento operaio, dovrebbe sempre tenere presente quel brano che Gramsci nel 1932 scriveva nei suoi Quaderni del carcere, *e precisamente «..occorrerà resistere alla tendenza di render facile ciò che non può esserlo senza essere snaturato» Lo stesso passo dovrebbe essere ricordato assieme alle parole pronunciate dal compagno Berlinguer nella relazione al Comitato centrale dell'ottobre del 1976, in cui si sottolineava fortemente la produttività sociale dell'istruzione, la necessità di combattere il lassismo e ripristinare la serietà.*

Non si tratta di rendere la scuola più facile o, peggio ancora, di distruggerla: semmai bisogna porsi un altro problema, questo sì rivoluzionario, e cioè quello dell'uso di classe della scienza, del sapere, e della cultura in genere, e, in definitiva, quello del nuovo ruolo sociale della scuola.

Ritengo che tutti i progressisti e soprattutto i compagni comunisti che vivono nel mondo della scuola o in qualità di docenti, come il sottoscritto, o in qualità di studenti debbano fare la loro parte impegnandosi in un lavoro rigoroso e serio per isolare e battere quegli pseudo-rivoluzionari che, attraverso insensate parole d'ordine, vogliono vanificare alcune tra le più significative conquiste del movimento operaio e portare le nuove generazioni all'imbarbarimento culturale e alla ghettizzazione sociale.

ALDO SOLLAMI
Consigliere comunale PCI
(Gravellona Toce - Novara)

Il giornalista tedesco che parla male dell'Italia

Cara redazione,

*invio un articolo apparso su un giornale tedesco l'8 febbraio. Il giornale è l'*Augsburger Allgemeine, *è stampato ad Augsburg ed ha una tiratura che si può paragonare a quella dell'*Arena *di Verona. Che il giornale sia di orientamento conservatore e non veda di buon occhio la situazione politica in Italia lo sapevo da tempo, che però arrivasse a diffamare il nostro Paese sostenendo che una famiglia media riesce a stento a mangiare carne almeno la domenica, non l'avrei mai immaginato.*

Il titolo dell'articolo poi parla di «Democrazia in agonia» e questo lo dicono giornalisti di un Paese dove per lavorare alle dipendenze dello Stato (maestri, professori, ferrovia, poste ecc.) bisogna essere anticomunisti altrimenti si è colpiti dal cosiddetto «Berufsverbot».

La situazione politica italiana è di certo assai complicata, ed il giornalista tedesco, con la sua mentalità completamente diversa dalla nostra, ha certamente delle difficoltà a condurre un'analisi obiettiva. Ammesso questo, non si può però accettare una simile disinformazione faziosa.

MARCELLO DEPENTORI
(Augsburg - RFT)

Lavorano anche per superare le deficienze delle Poste

Caro direttore,

leggendo la lettera avente il titolo «Non solo critiche ai dipendenti di servizi pubblici» del compagno Antonio De Simone di Ostia Lido pubblicata il 14 febbraio, sono confortato nel constatare che molti operai non giudicano i lavoratori delle Poste dei parassiti.

Ad evitare di essere incompresi, occorre aggiungere alcune doverose precisazioni: E' vero che, purtroppo, nell'Amministrazione PTT vi è — come del resto nelle altre amministrazioni dello Stato — una percentuale di assenteisti che attendono il 27 del mese per riscuotere lo stipendio senza fare il proprio dovere, che aderiscono di solito a sindacati cosiddetti autonomi e non li stiora nemmeno il sospetto che l'utenza li giudichi molto severamente. Però ci sono tanti altri dipendenti PT che fanno il proprio dovere, cercando in ogni modo di sopperire alle deficienze dell'Amministrazione e sono soddisfatti quando possono fare qualcosa che diminuisca il disagio dell'utenza, specialmente dei vecchi pensionati e dei lavoratori.

Ebbene, questi dipendenti delle Poste apprezzano molto quei lavoratori che, come il compagno Antonio De Simone, non fanno di ogni erba un fascio ma distinguono i lavoratori democratici e coscienti da quelli corporatisti e qualunquisti.

SERGIO VARO
(Riccione - Forlì)

Se la legge è interpretata a favore del padrone

Egregio direttore,

*sono un invalido civile e voglio denunciare sull'*Unità *come ci siano pretori che interpretano la legge sull'avviamento obbligatorio al lavoro degli invalidi in modo che torna comodo solo ai padroni. Ecco il mio caso. Il 24 gennaio scorso venivo avviato al lavoro dall'Ufficio di collocamento di Torino presso la ditta IPRA di Pianezza che risultava, all'Ufficio stesso, non avere coperta la quota di invalidi prescritta dalla legge. Presentatomi presso la ditta, venivo respinto con la motivazione che l'azienda riteneva invece di avere già coperta l'intera quota di invalidi, contando fra questi anche lavoratori assunti in data precedente alla legge 482.*

Ricorrevo allora alla magistratura e dopo ben cinque udienze, durante tutti questi mesi, il pretore respingeva il mio ricorso asserendo che la legge non impediva alla IPRA di contare nella sua quota di invalidi anche gli operai assunti prima della legge, dando quindi a questa un effetto addirittura retrodatato. Così io mi ritrovo ancora disoccupato. E' giustizia questa?

GERARDO PILLONI
(Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Rodolfo CERVINI, Milano; Marcello RUTILLI, Mantova; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; Carlo MARTIN, Castelfranco Veneto; Carlo PEDROCCHI, Siziano; Ivo BORZOLI, Cunardo, Gino GIBALDI, Milano, Guido ARDISSONO, Bordighera («*Compagni dell'*Unità, *non lasciate soltanto alle edizioni di domenica 12 febbraio il ricordo del 54° del nostro giornale. Parlate ancora di questa data: fa bene a noi anziani, ma soprattutto ai giovani i quali tante cose, legate alla vita del giornale, non le conoscono oppure le conoscono in modo molto sfumato*»); E.K., Cesano Boscone («*A proposito del "6 politico", vorrei dire questo: i ragazzi che sono finiti negli istituti professionali hanno già subito una selezione per cui non c'è senso continuare a selezionarli. A parte poi il fatto che il "6 politico" l'hanno già avuto i figli di papà e i raccomandati*»); Carlalberto CACCIALUPI, Verona («*Leggo sempre con attenzione gli articoli di Jacoviello, che giudico molto interessanti; ma quell'insistenza continua sulle due "superpotenze" come fossero due entità di natura non molto dissimile, mi pare ingeneri confusione e non aiuti a capire il vero ruolo dell'imperialismo*»).

Nicolino MANCA, Sanremo («*E' giusta l'abolizione delle scale mobili a tutte le pensioni superiori ad un importo mensile di 840 000 lire. Ancora più giusto sarebbe che fossero elevate le fasce di pensioni a più basso reddito, specie quelli delle minime e al di sotto dei minimi i cui beneficiari veramente conducono una vita di stenti*»); Luigi IANNONE, Verona (è un compagno di 80 anni iscritto al PCI dal 1921 e si augura di vedere al più presto risultati concreti della lotta condotta in tutti questi anni); DEFEO, CALAFIORE, FONTANA e altri, Hartford - USA («*Siamo un gruppo di italiani residenti nello Stato americano del Connecticut. Il console italiano nominato dal ministero per questa zona ha chiesto radiofonicamente l'elemosina degli emigrati italiani per permettere all'organizzazione "Italsoccer" di portare sulla TV le partite di calcio in diretta via satellite dall'Italia. A noi pare che il console non dovrebbe servirsi dell'influenza della propria carica — a scapito della dignità della carica ricoperta — per sollecitare fondi*»).

Barbara SALINITRO, Milano («*Sono una compagna di 15 anni con dei problemi, con delle delusioni grosse. Ma d'altra parte chi può essere ottimista — non prendetemi come seguace di La Malfa — pensando che fra tre anni sarò anch'io in fila alle liste di collocamento, pensando che dovrò affrontare non a parole ma con i fatti la mia situazione di donna, di compagna, di comunista?*»); Luciano POLI, Imola («*Ho letto il bell'articolo dal titolo "Quando l'uomo pronunciò le prime parole". Chiedo: perchè non tentare di collegare la questione filogenetica ed autogenetica alla problematica riabilitativa — fisioterapica in senso psicomotorio — relativa alle malattie neuromotorie? Penso ad esempio al recupero funzionale degli emiplegici, dei parkinsoniani, dei para e tetrapiegici eccetera*»).

Ha inizio sulla Rete 1 (ore 21,45) «Pretori d'assalto»

I magistrati «scomodi»

Prende avvio, sulla Rete 1 alle 21,45, una trasmissione che, ancora prima della sua comparsa sui teleschermi, ha suscitato polemiche: *Pretori d'assalto*, il programma in tre puntate realizzato da Emilio Sanna, regia di Renzo Ragazzi.

La trasmissione tenta di analizzare l'azione e il ruolo che i cosiddetti «pretori d'assalto» (la definizione fu usata per la prima volta da Piero Ottone, nel 1970, a proposito del Pretore di Genova, Adriano Sansa) hanno avuto in questi ultimi anni nella vita della magistratura e del paese. Avrebbe dovuto andare in onda già lo scorso anno, ma, con una decisione che non potè non suscitare il dubbio di un pesante intervento censorio, è stata «congelata» nei magazzini della RAI fino ad oggi.

La trasmissione prende in esame alcuni dei più discussi casi giudiziari che hanno avuto come protagonisti quei giovani magistrati, nei confronti dei quali l'appellativo vagamente derisorio di «pretori d'assalto» sembra voler sottolineare un preteso carattere avventuroso e donchisciottesco delle loro prese di posizione.

Si parlerà di Vincenzo Tardino, Pretore di Legnano, trasferito in conseguenza del processo per l'inquinamento del fiume Olona, che mise sotto accusa medici provinciali, amministratori e industriali della zona. Adesso, nella nuova sede di Bologna, Tardino è stato messo dai suoi superiori a tener conto delle nascite e dei decessi.

Altro protagonista della prima puntata della trasmissione è il Pretore di Treviso Francesco La Valle, che ha condotto un clamoroso processo contro investigatori privati e datori di lavoro per le schedature illegittime dei lavoratori da assumere, grottescamente inquisiti per avere «i capelli lunghi» o «lo zio comunista e sovversivo».

I giovani pretori si difendono dalle accuse quasi sempre tendenziose che vengono loro rivolte, sostenendo di avere semplicemente riportato nella prassi giudiziaria alcuni metodi di gestione del potere perfettamente legali, nel pieno rispetto e nella piena applicazione della Costituzione. In tal modo problemi come l'inquinamento, le famigerate bandiere-ombra, gli abusi edilizi, le frodi alimentari, sono stati riproposti all'attenzione del potere giudiziario e dell'opinione pubblica.

La «controparte», rappresentata dagli esponenti più tradizionalisti della magistratura, accusa i giovani pretori di politicizzare all'eccesso il loro ruolo. Approfondendo i termini della polemica e facendo parlare i diretti interessati, il programma si propone di riflettere sull'attuale momento della magistratura e sulle prospettive del sistema giudiziario italiano.

CONTROCANALE

Un giudice in crisi

Singolare trovata, quella di far precedere uno sceneggiato televisivo come Diario di un giudice, *di cui abbiamo visto domenica sera la prima puntata, da una rebuonte dedica ai magistrati caduti sul fronte della lotta contro la criminalità e per l'affermazione della giustizia. Operazione lecita forse in altri contesti (così come è lecito, d'ora in poi, attendersi intere serie di sceneggiati dedicati ai poliziotti e ai carabinieri, anch'essi duramente impegnati a combattere — e molto più frequentemente dei magistrati pagando con la vita — sul fronte della giustizia, e ai giornalisti sparati alle gambe, e a tutte le altre categorie di lavoratori presi di mira da fanatici criminali), ma certamente discutibile in rapporto a questo sceneggiato.*

A nostro parere, la connotazione più evidente di Diario di un giudice *è l'ambiguità di fondo. Ed è singolare che essa permanga nonostante che alla sceneggiatura abbia collaborato l'autore del libro, tutt'altro che ambiguo, dal quale la storia è tratta, Dante Troisi, un magistrato-scrittore di cui è noto da anni l'impegno civile per l'affermazione di un modo diverso di esercitare la funzione giurisdizionale. Da dove nasce l'ambiguità? Anzitutto dallo schematismo semplicistico con cui viene disegnata la figura del giudice Andrea Sarlo, un magistrato coraggioso e progressista destinato a perdere regolarmente gli scontri che ingaggia contro il potere corrotto e corruttibile della categoria cui appartiene e, più in generale, della classe sociale dalla quale proviene.*

E' un «vinto», come sottolineerà con fierezza sua moglie. Ma la descrizione delle sue sconfitte e dei riflessi che esse hanno sulla psicologia dell'uomo, sulla sua frustrata concezione del mondo, sui suoi rapporti con quel potere del quale pure fa parte, rimane circoscritta quasi esclusivamente all'immagine esterna, apparente, del magistrato: un viaggio all'interno del suo «foro interiore». Vale a dire la ricerca delle ragioni, delle cause vere, che pongono Andrea Sarlo in conflitto col suo mestiere di giudice, non ha mai inizio. Sicchè tutto si limita ad una oleografica narrazione della vicenda di un magistrato, a suo modo esemplare, che però è un «uomo come noi» (e questo potrebbe essere un tratto pregevole, se non fosse isolato) e che avverte l'ingiustizia del mondo quando si affaccia alla finestra sotto la quale scorge, se non abbiamo visto male, una bambina a piedi nudi, mentre le sue figliolette, sono, ben calde e nutrite, in montagna a sciare. Un uomo profondamente messo in crisi (e ripetutamente, a giudicare dagli ossessivi flash-back*) dall'aberrante omicidio di un suo superiore ad opera di un «pazzo» invasato, al quale però restituisce, con molta umanità la foto dei suoi cari (che il maresciallo voleva sequestrare) e dal quale si prende, per questo, uno sguardo scenza o di stupore che potrebbe essere di riconoscenza.*

Non sono aettagli, questi: sono parte essenziale del racconto che il regista Marcello Baldi ha costruito badando molto di più alla facciata esterna che all'interno. E quando vi si addentra, con grande cautela, la situazione non migliora: l'ambiguità permane, perché non c'è neppure il tentativo, per esempio, di svelare, dopo averli accennati, gli ingranaggi che bloccano il corso della giustizia e che sprofondano il giudice Sarlo nel suo scetticismo e nella sua frustrazione. Quella sequenza del corridoio del tribunale nel quale, quasi strisciando lungo i muri, Sarlo si inoltra, mentre la voce fuori campo imperiosamente proclama «In nome del popolo italiano, tre anni quattro mesi e quindici giorni eccetera», sa addirittura di grottesco e di impotenza, questa sì, del regista, a penetrare le ragioni profonde della crisi di un giudice, che pure il libro di Troisi affronta e chiarisce.

L'occasione, ci sembra, era notevole: ma, a giudicare dalla prima puntata, nella quale tuttavia già esistono tutti gli elementi necessari a creare un ben diverso ritratto delle disfunzioni della giustizia (gli errori nel computo delle pene, la condanna inevitabile del poveraccio che ha rubato sei mele) essa è andata abbastanza sprecata. E una mano l'han data anche gli attori, solitamente professionisti seri, ma questa volta mandati allo sbaraglio: a cominciare dal melodrammatico Sergio Fantoni e dalla insopportabile, falsa Ilaria Occhini.

Tutto ciò non impedirà probabilmente l'esplodere di qualche polemica, come già avvenne quando il libro di Troisi fu pubblicato nel '55. Se lo sceneggiato fosse stato ben altrimenti più solido, si poteva sperare in polemiche costruttive. Così, invece, anche per quel che riguarda i cosiddetti «pretori d'assalto», cui non si risparmiano nel filmato pretestuose frecciate (e proprio mentre, guarda caso, sta per partire, da stasera, una contrastatissima inchiesta televisiva sul loro conto), si rischia di arrestarsi solo alle apparenze delle questioni sul tappeto, senza andare a fondo nell'analisi. Detto questo, staremo a vedere come la vicenda si evolverà nelle prossime puntate.

f. l.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Schede - Etnologia - «Gli Shilluk del Sudan» - (C)
13 **FILO DIRETTO** - Dalla parte del consumatore - (C)
13,30 **TELEGIORNALE**
17 **ALLE CINQUE CON ROSANNA SCHIAFFINO** - (C)
17,05 **HEIDI** - Cartoni animati - «Discorsi con l'albero» - (C)
17,30 **NEL MONDO DELLA REALTA'** - (C)
17,45 **IL TRENINO** - Favole, filastrocche e giochi - (C)
18 **SAN FRANCESCO NEI FRANCOBOLLI** - (C) - Documentario
18,15 **ARGOMENTI** - Studiocinema - Lettura alla moviola de «La locanda della sesta felicità»
18,45 **TG 1 CRONACHE** - (C)
19,20 **FURIA** - Telefilm - «Sulle tracce del bandito»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **IL GRANDE AMORE DI BALZAC** - (C) - Con Beate Tyszkiewicz, Pierre Meyrend - Sceneggiatura di Jerzy Satawinski - Regia di Wojciech Solarez
21,45 **PRETORI D'ASSALTO** - Regia di Renzo Ragazzi
23 **PRIMA VISIONE** - (C)
23,30 **TELEGIORNALE** - (C)

☐ Rete 2

12,30 **VEDO, SENTO, PARLO** - Obiettivo Sud
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **A COLLOQUIO CON IL PROTAGONISTA: RICCARDO MUTI** - (C)
16,15 **CICLISMO - TROFEO DI LAIGUEGLIA**
17 **BARBAPAPA'** - (C) - Disegni animati
17,10 **TRENTAMINUTI GIOVANI** - Settimanale d'attualità - (C)
18 **INFANZIA OGGI** - (C) - Come gli adulti vedono il bambino
18,25 **DAL PARLAMENTO** - TG 2 Sportsera - (C)
18,45 **BUONASERA CON IL QUARTETTO CETRA** - (C)
19,15 **TELEFILM «LA FAMIGLIA ROBINSON»**
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **ODEON** - Tutto quanto fa spettacolo - (C)
21,30 **NICK E NORA GIALLO ROSA** - Regia di W. S. Van Dyke - Con William Powell, Myrna Loy - «Si riparla dell'uomo ombra».
22,30 **CINEMA DOMANI** - (C)
23 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 11,50: Campionati mondiali di sci; 18: Telegiornale; 18,05: Tanti amici; 18,10: Il popolo dei quattro venti - documentario; 19,10: Telegiornale; 19,25: Soccorso all'India; 20,30: Telegiornale; 21,15: I tre cormorani - telefilm; 22,05: Tempio Zen; 23,10: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 18,30: Telesport - sci; 19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: Temi di attualità; 21,20: Sulle tracce di Marco Polo; 22,20: Documentario; 22,35: Musica popolare.

☐ TV Francia

Ore 13,50: Sotto il cielo; 15: Rotocalco medico; 17,55: Finestra su...; 18,25: Isabella e i suoi amici; 19,45: La sei giorni di «Antenne 2»; 20: Telegiornale; 20,35: Il triangolo delle Bermude - Film, con Fred McMurray; 23,30: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 17,45: Cartoni animati; 18,50: Lo sceriffo; 19,25: Parliamo; 19,50: Notiziario; 20,10: Scacco matto; 21,10: Zeta 7 - Film, con Lang Jeffries, Laura Valenzuela, regia di Giancarlo Romitelli; 22,45: Tutti ne parlano; 23,35: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20,35, 23 - Ore 6: stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; Ieri al parlamento; 8,50: Istantanee musicali; 9: Radio anch'io; 10,35: Radio anch'io; 12,05: Voi ed io; 14,05: Musicalmente; 14,30: Librodiscoteca; 15,05: Primo Nip; 17,10: Un personaggio per tre attori; 17,55: Love music; 18,30: Viaggi insoliti; 19,35: Confronto sulla musica; 20,30: Occasioni; 21,05 Radiouno Jazz '78; 21,35: La musica e la note; 22: Combinazione suono: Oggi al parlamento; 23,15: Radiouno domani; Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 - 6: Un altro giorno; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Memorie del mondo sommerso; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: La ballata della balena; 11,56: Anteprima radio 2 ventunoventinove; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No non è la BBC; 13,40: Con rispetto sparlando; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radio 2; 15,45: Qui radio due; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Hot Long Playing; 18,55: Le quattro stagioni del jazz; 20: Un'opera, un'epoca: la fanciulla del west di Pucini; 22,20: Panorama parlamentare; 22,45: Facile ascolto.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO - Ore 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55 - Ore 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 11,30: Musica operistica; 11,45: C'era una volta; 12,10: Long Playing; 13: Musica per due; 14: Il mio Rimsky Korsakov; 15,15: GR3 Cultura; 15,30: Le grandi pagine sinfonico-corali; 17: Guida all'ascolto della musica folk; 17,30: Spazio tre; 21: Discoclub; 22: Nuovi interpreti; 22,30: Le sonate da chiesa di Mozart; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

OGGI VEDREMO

Si riparla dell'uomo ombra

(Rete 2, ore 21,30)

Terzo appuntamento con i due raffinati e divertenti detective degli anni trenta, impegnati, più che a risolvere intrighi, soprattutto a godersi la vita e i superalcolici. Con la regia del solito, sperimentato Van Dyke, questa volta Nick e Nora (i vivaci William Powell e Myrna Loy), nella casa di campagna di un loro amico colonnello, vedono il loro generoso ospite assassinato praticamente sotto i loro occhi.

Il grande amore di Balzac

(Rete 1, ore 21,30)

Terza puntata dello sceneggiato di coproduzione franco-polacca. Eva, resa gelosa dai pettegolezzi, scrive a Balzac una lettera di commiato. Balzac si reca a Vienna per riconquistare l'amore della donna. Al suo arrivo, Eva si rifiuta di riceverlo, mentre il marito si mostra affabile e cortese. Ma Balzac riesce a vincere le resistenze della donna e a riappacificarsi con lei. Ha inizio un periodo lieto per lo scrittore, che incontra tra gli studenti molti ammiratori: ma i giorni felici hanno termine quando Eva e il marito ripartono per l'Ucraina. Balzac torna a Parigi. Passano gli anni: lo scrittore convive con una donna, Luisa, che gli fa da amante e da governante. Giunge intanto la notizia che il marito di Eva è morto. Balzac vorrebbe recarsi subito a Pietroburgo per raggiungere la donna, ma il suo precario stato di salute glielo impedisce. Al suo posto, messaggero d'amore, parte il musicista Franz Liszt, il quale, appena conosciuta Eva, si innamora di lei. Eva lo congeda e scrive a Balzac invitandolo a recarsi da lei a Pietrogrado.

Radio: oggi vi consigliamo

Invito all'ascolto della musica folk

(Radio 3, ore 17)

E' giunta all'ottava puntata l'interessante trasmissione curata da Ugo Gregoretti, che si propone di introdurre gli ascoltatori nel composito mondo della musica folkloristica. I canti popolari proposti sono raccolti nella collana folk della Fonit-Cetra. Il programma è curato dal Dipartimento scolastico educativo.

Come nasce uno sceneggiato televisivo

Foto di gruppo con commedia

Le fasi che precedono l'opera finita - Il lavoro dei tecnici e degli attori La piaga degli appalti esterni - La distribuzione dei compiti nello studio

Nostro servizio

MILANO — Entrare negli studi della Sede RAI non è cosa semplice. «Vorremmo seguire la lavorazione di una produzione televisiva», abbiamo chiesto ai funzionari programmi e all'ufficio stampa, il «cuscinetto» costretto a subire tutti i «colpi» che arrivano dall'esterno. «*Ma che idea!* — ci è stato risposto — *Non è possibile, il personale tecnico, gli attori, il regista, tutti sarebbero in imbarazzo. Non vorremmo si parlasse della RAI, in questo momento nell'occhio del ciclone per la riforma, le polemiche, le emittenti private... E poi non l'abbiamo mai permesso a nessuno. Non vogliamo creare un precedente...*».

Il blocco si è fatto in seguito meno deciso e finalmente siamo riusciti ad ottenere il permesso di entrare in studio durante le riprese, per qualche ora, per vedere come si produce una commedia per la tivù.

Lo studio è il TV 3, dove si realizzano, a colori, le grosse produzioni televisive; la commedia è *Lo scroccone*, tratta da un «romanzo privato» scritto nel 1892 da Jules Renard (l'autore di *Pel di carota*), sceneggiato da Massimo Franciosa e Luisa Montagnana e affidato alla regia di Mario Morini. Narra la storia, un po' grottesca un po' drammatica, di un intellettuale che passa la sua vita a «scroccare» alle ricche famiglie borghesi cibo, affetti, sentimenti.

L'idea di realizzare *Lo scroccone* viene ai funzionari della «struttura 4» (che si occupa di prosa e programmi sperimentali) della Rete 2; il responsabile della struttura, Giovanni Leto, l'accetta, incarica Franciosa e Montagnana di preparare la sceneggiatura, propone a Morini la regia. Questo a metà dicembre '77.

Comincia allora la revisione della sceneggiatura: «*Abbiamo affrontato la trasposizione dal testo* — ci ha detto Mario Morini — *con spirito critico, analizzando lo scrittore, il periodo storico, la situazione politica e sociale dell'epoca senza limitarci agli elementi che ci forniva il romanzo*».

Finita la revisione (verso il 7 gennaio), si stende il piano di produzione e si contattano gli attori. Sono questi compiti del funzionario programmi, in questo caso Paolo Scarparo.

Gli attori scelti sono Lino Capolicchio (lo scroccone), Rita Savagnone e Lino Troisi (signora e signor Vernet, la famiglia borghese che ospita l'intellettuale), Ritza Brown (nipotina), Lorenzo Grechi (l'interlocutore).

Prima di cominciare le prove, il copione viene letto in gruppo: assistente alla regia, scenografo, costumista, arredatrice, tecnico delle luci, responsabile della colonna sonora, assistente di studio discutono con il regista la chiave di lettura del testo e le proposte di realizzazione per quanto riguarda ogni settore.

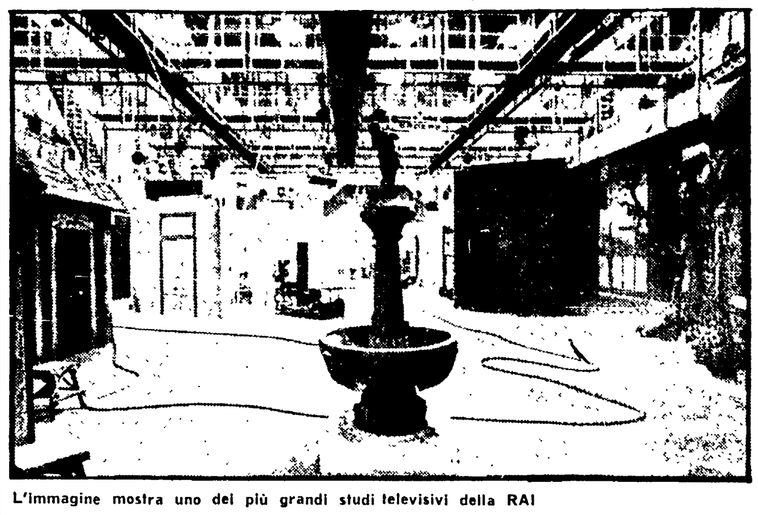
Lo stesso avviene con gli attori, in sala prove: lettura del copione, proposte, discussione, approfondimento dei personaggi: «*E' un lavoro che porta ad un arricchimento della linea scelta, perché ognuno si sente coinvolto nella determinazione di tutti i ruoli, non solo del proprio* — chiarisce Morini —. *Ed è un momento molto importante: solo quando tutti sono convinti che la strada decisa è quella buona, solo quando i personaggi sono chiaramente definiti (quindi i gesti e le intonazioni non vengono fissati da scelte tecniche o estetiche ma dalla piena comprensione del personaggio) si può incominciare a registrare*».

Con l'ingresso in studio, il personale tecnico (cameramen, mixer audio e video, elettricisti, microfonisti, carrellisti, macchinisti, in tutto una cinquantina di persone) viene informato di quale lavoro si deve realizzare e che tipo di intervento, di «linguaggio», è stato scelto.

Nello studio le scenografie devono essere già pronte: sono state preparate nelle due settimane precedenti («*Troppo tempo* — annota Alfredo Costa, capotecnico provvisorio — *un'organizzazione del lavoro più razionale eviterebbe di lasciare inutilizzato lo studio così a lungo, e basterebbero pochi giorni per l'assemblaggio e le decorazioni finali. Così, invece, tra una produzione e l'altra sono necessari 15 giorni di fermo, per preparare le nuove scene. Lo studio fermo costa 800 mila lire il giorno, il TV 3 lavora solo 180 giorni l'anno, e questo costituisce uno degli alibi per dare in appalto altre produzioni*»).

Il problema degli appalti, a cui accenna Costa, è tra le piaghe più gravi della gestione radiotelevisiva. A questo proposito riportiamo alcuni dati resi noti dalla commissione RAI-TV dell'ANAC (Associazione nazionale autori cinematografici), nel corso del seminario nazionale dell'associazione svoltosi a Roma recentemente: nel 1977 la RAI ha appaltato il 60% del suo *budget*, vale a dire ben 15 miliardi e 800 milioni.

Il primo ciak dello *Scroccone* viene dato il 26 gennaio, l'ultimo il 26 febbraio. Gli attori cominciano a lavorare verso mezzogiorno, quando arrivano in RAI per il trucco. «*A volte rimango anche due ore con loro, per prepararli* — spiega Mariolina Patteri, truccatrice e acconciatrice, da 25 anni in RAI — *Devo dire che le più grosse soddisfazioni, umane e professionali, le ho avute proprio dagli attori: in queste ore si stabilisce quasi un rapporto di amicizia. Certo che è un lavoro pesante, sia fisicamente (la mia povera spina dorsale!) che come tensione nervosa. In studio riesco a rilassarmi un po', ma devo stare sempre attenta a intervenire se il trucco sbava, un riccioloo cade, esce una forcina. Con Morini è bello lavorare perché ci rende tutti partecipi*».



L'immagine mostra uno dei più grandi studi televisivi della RAI

Va notato tuttavia, al di là di ogni personalismo, che non tutti i registi sono come Morini; sensibile al progressivo modificarsi dei modi di produzione sarebbe interessante, per esempio, verificare e farsi raccontare come invece lavorano alcuni «baroni» della regia televisiva, da decenni despoti assoluti e insopportabili delle *troupes* con cui operano.

Verso le 13.30 cominciano le prove: per verificare un'ultima volta le intonazioni, i gesti, le posizioni, per registrare le luci, per decidere le inquadrature e i movimenti di macchina. Si arriva fino a una decina di prove per scena. Il regista controlla su un monitor quello che la telecamera inquadra e interviene suggerendo, più che imponendo, variazioni. «*Dopo anni che si lavora con registi che ormai conosciamo* —, ci dice Gianni Monaldi, cameraman della telecamera 1 — *capiamo subito quello che vogliono e a volte anticipiamo le loro richieste. C'è quello che vuole inquadrature magnuloquenti, e quello che le preferisce semplici e fisse, c'è quello con il "montaggio in testa", come si dice, con il quale si lavora benissimo, e quello che invece continua a cambiare inquadrature e alla fine magari sceglie proprio quella che gli abbiamo suggerito, all'inizio, proprio noi cameramen. Il fatto è che noi abbiamo sempre presente la logica visiva dello spettatore, e sappiamo come muoverci*».

Quando la scena è finalmente a punto, gli attori pronti, le luci giuste, il pavimento segnato nei punti dove gli attori devono fermarsi, i cameramen, i carrellisti (che spostano la telecamera), i giraffisti (che spostano la «giraffa» in modo che raccolga le voci senza finire nell'inquadratura) sicuri di come devono intervenire, c'è un attimo di *suspense*.

«*E' un lavoro estremamente difficile* — riconosce Rita Savagnone — *che ti obbliga a una tensione nervosa continua. I motivi? Soprattutto la necessità di tenere a bagnomaria degli stati d'animo, che magari durante le prove senti, per recuperarli dopo magari un'ora, quando si registra. Devo riconoscere che spesso mi sento un oggetto, per i tempi stretti della produzione che ti porta allo stress, perché mi sembra che la recitazione venga considerata per ultima, dopo che la luce, i fili, le telecamere, i microfoni, ecc. sono a posto*».

«*Certe espressioni o certe sensazioni che vivi in una scena* — ci dice anche Capolicchio — *sono irripetibili, ed è molto impegnativo recuperarli quando si gira. Poi c'è la stanchezza anche fisica, soprattutto per quanto mi riguarda, in questa commedia: non ho un momento di riposo, devo esserci sempre, in quasi tutte le scene*».

Lino Troisi identifica invece i motivi di tensione nei tempi di produzione troppo limitati e nei ritardi dovuti a problemi tecnici: «*Con altri registi o altri attori* — riconosce — *possono esistere anche altri problemi, dovuti a rapporti interpersonali tesi. Ma qui non si verifica: andiamo tutti molto d'accordo*».

Se qualcosa non ha funzionato durante la registrazione (l'attore che perde la battuta, la camera che sbaglia inquadratura, la giraffa che entra nel video, e così via), la scena viene immediatamente rifatta. Altrimenti la si rivede al monitor per verificarne la qualità. In genere, comunque, la scena viene rifatta più volte, finché il regista non è pienamente soddisfatto.

Margherita Pedranzini

Nino Bizzarri polemizza con Emilio Pugno

Come ci si comporta con la memoria?

Riceviamo dal regista Nino Bizzarri, autore del film di montaggio *Memoria di parte o tante storie fanno storia*, una lettera in cui egli polemizza con il compagno Emilio Pugno — operaio, dirigente sindacale, attualmente deputato del PCI — che intervenne su queste colonne, il 15 febbraio scorso, con un articolo intitolato *Memoria di parte o memoria artefatta*, fortemente critico nei riguardi del film in questione.

Devo dire l'impressione che mi ha fatto la lettura del testo di Emilio Pugno: sono esterefatto. Non ho capito e non capisco da dove possa prendere origine la sequenza di affermazioni insultanti contenute nel suo testo, se non da una lettura preconcetta e adialettica del film. La polemica, si dirà, è giusta che sia dura e priva di fronzoli cortesi. Bene il film si presta alla discussione accesa, sul piano della storia (il rapporto fra storia e memoria operaia), sul piano della storiografia, sul piano della scrittura cinematografica: e la sua ragione d'essere. Solo che di polemica nel testo di Pugno non ne vedo. Vedo al suo posto un astio esclusivo che dispensa con allarmante leggerezza termini come «intenti chiaramente strumentali degli autori del film», di «storie» che il film si prefigge di «contrabbandare», di «chi ha manipolato le interviste», di «militanti la cui memoria di parte è stata accuratamente strumentalizzata», di «raggiungere uno scopo: portare questi falsi storici come storia nella scuola» e via di questo passo. Si parla di «montaggio (e tagli) di lunghissime interviste a compagni della FIAT di Torino» denunciati dagli stessi protagonisti, nel dibattito svoltosi a Torino, in quanto finalizzato a dimostrare ecc... ecc... Ho ascoltato con attenzione la registrazione del dibattito di Torino, e quello che i compagni protagonisti dicono e la ripetizione allargata di quanto raccontato nel film. E' la loro memoria, e quanto dei fatti accaduti in quegli anni essi ricordano. E non poteva non essere così, perché nessun intervento censorio è stato operato, in nessun momento, sui loro racconti iscritti nel film. Certo, ci è stata una selezione: dei tanti episodi da loro descritti davanti alla macchina da presa, necessariamente solo alcuni sono stati montati dentro una durata limitata di 110 minuti. Ma la selezione è avvenuta in base alla scelta dei capitoli, nessun loro intervento è stato artefatto! Della loro intelligenza e coerenza il film conserva (ed esibisce) un rispetto integrale. E a partire da qui, poi, è necessario discutere. E' senz'altro vero che i modi di fabbricazione di un film del genere fanno problema: che rapporto si instaura tra il soggetto (o i soggetti) che presiede alla fabbricazione del film e i soggetti che nel film prendono la parola? Che rapporto tra memoria soggettiva e memoria collettiva? Che rapporto tra esperienza storica dei singoli soggetti ed esperienza storica del «soggetto sociale collettivo»? Tra spontaneità e organizzazione? Il film questi interrogativi li fa propri e li riconsegna come tali. Questo credo sia il suo merito.

Ancora si accusa Memoria di parte di voler «tentare di dimostrare (vanamente) il "tradimento" delle organizzazioni ufficiali, della loro storia, nei confronti di quella vera». Tradimento? Torno a fare la domanda: dove, nel testo del film, si produce un simile discorso? Categorie come quella di tradimento, del tutto inservibili, gli sono del tutto estranee. Ho paura che quello che si propone è una lettura artefatta del film. Più oltre, infatti, si dice di più, si dice, facendo riferimento ai racconti operai sull'insurrezione, che essendo oggi in tempi di «terrorismo rosso», «secondo il film ne consegue che, e l'esperienza del passato lo dimostra, se vi è carenza di pistole e mitra alla FIAT si possono sempre costruire le molotov, e che bisogna trarre frutto dal modo come i Gap ecc...». Così? Stento a crederci. Vuol dire che ci sono cose del passato che in certi periodi si possono raccontare e in altri no? Ci sono zone nella memoria che vanno interdette? Sono certe opportunità che di volta in volta comandano sulla ricerca storica? In coda al film c'è questa frase di W. Benjamin: «Nulla di ciò che si è verificato va perduto per la storia, ma solo all'umanità liberata tocca interamente il suo passato».

Nino Bizzarri

Da parte delle associazioni culturali democratiche

Rese note le candidature per la Biennale veneziana

Il 31 marzo scadrà il mandato del Consiglio direttivo dell'ente — Le critiche all'atteggiamento del governo

ROMA — Il 31 marzo scade il mandato del Consiglio direttivo della Biennale di Venezia. Le associazioni di base del movimento culturale, secondo quanto prevede lo Statuto, hanno reso noto le designazioni che invieranno al presidente dell'ente, Carlo Ripa di Meana.

Si tratta di operatori culturali, intellettuali, giornalisti: Giovanni Cesareo, Giuseppe Galasso, Lidia Menapace, Mario Raimondo, Gianni Toti, Sandro Zambetti. Su questi sei nomi si sono trovate d'accordo undici associazioni, vale a dire: FEDIC (cineclub); FIC (cineforum); FICC ed UICC (circoli del cinema); UCCA (circoli cinematografici dell'ARCI); l'Associazione della cooperazione culturale; ARCI; ENARS - ACLI; ENDAS; ANAC Unitaria (autori cinematografici); il Sindacato nazionale scrittori. Il sindacato nazionale critici cinematografici (SNCCI) e la Società attori italiani (SAI) esprimeranno tra non molto le loro proposte.

La pubblicità di questi nominativi vuole essere un gesto significativo, e allo stesso tempo, una lezione di metodo da parte delle associazioni culturali. Diversamente da quanto fa il governo. Ad esso le associazioni culturali hanno inviato una «lettera aperta», in cui considerano ingiustificato il rifiuto opposto alla richiesta del Sindacato nazionale critici cinematografici, che voleva conoscere l'elenco completo delle associazioni e delle istituzioni invitate a proporre i candidati alle designazioni. «Il nostro rilievo critico — prosegue la lettera — ha come presupposto di principio la pubblicità di procedure adottate per giungere alla designazione degli organi direttivi di una istituzione culturale pubblica come la Biennale... anche perchè la trasparenza delle procedure è necessaria, anche se non sufficiente, per superare metodi e pratiche largamente in uso sebbene da tutti, almeno a parole, riprovate». Alcune organizzazioni come l'Associazione nazionale della Cooperazione Culturale, il Sindacato scrittori, la SAI non sono state invitate a formulare proposte: sono state incluse, per contro, delle sigle associative che sembrano essere solo tali.

Di conseguenza — come hanno ribadito ieri mattina in una conferenza stampa Antonio Manca dell'Arci e Riccardo Napolitano, presidente della Federazione circoli del cinema — le associazioni culturali hanno reso pubbliche le proprie scelte. «Non vorremmo — ha detto Napolitano — che ancora una volta tutto si svolgesse come in una vendita all'asta, con designazioni in busta chiusa e sorprese finali». Nel corso dell'incontro con la stampa si è appreso che l'ANAC voleva riproporre alcuni consiglieri più legati all'associazionismo e più sensibili al rinnovamento dell'ente culturale veneziano (Francesco Maselli, Ennio Calabria, Mario Monicelli, Roberto Mazzucco e Manlio Spandonaro). Ma i primi quattro hanno dichiarato la propria indisponibilità.

Messaggio dei critici teatrali al «Brechtdialog»

ROMA — In occasione delle celebrazioni, svoltesi di recente nella RDT, a Berlino, per l'ottantesimo anniversario della nascita di Brecht, i critici di teatro italiani hanno inviato alla presidenza del Convegno di studi un telegramma a firma del presidente dell'Associazione, Renzo Tian. Eccone il testo:

«I critici teatrali italiani indirizzano un cordialissimo saluto agli organizzatori e ai partecipanti del *Brechtdialog* e augurano vivo successo all'importante iniziativa culturale. Essi auspicano, altresì, che, in occasione dell'80. anniversario della nascita di Brecht, il *Brechtdialog* prenda posizione in favore di una più completa liberalizzazione degli allestimenti brechtiani in nome della universale libertà di espressione culturale».

Nomine alla Quadriennale: la protesta degli artisti

ROMA — La Segreteria della Federazione nazionale lavoratori arti visive - CGIL si è riunita per esaminare la situazione della Quadriennale d'Arte di Roma, nel quadro delle iniziative per l'azione riformatrice dell'Ente stesso. Ferma restando la impostazione complessiva di dissenso e di critica sull'operato della Quadriennale, la segreteria eleva la più ferma protesta per i metodi scorretti attraverso i quali è stato rinnovato il Consiglio di amministrazione. Le nomine — dice un comunicato della FNLAV-CGIL — sono avvenute, infatti, senza consultare la Federazione nazionale lavoratori arti visive e la CGIL e si è ricorsi al metodo, inaccettabile, delle decisioni unilaterali e clientelari, senza rispetto alcuno della democrazia e del pluralismo culturale.

Cassavetes e Gena Rowlands attesi a Roma

ROMA — John Cassavetes, uno dei più personali autori del cinema americano, e sua moglie, l'attrice Gena Rowlands, famosa interprete di *Minnie e Moskowitz*, sono attesi a Roma prima di recarsi a Berlino Ovest per il Festival, dove sarà proiettato in concorso il loro ultimo film *Opening night*.

Non è la prima volta che questa prestigiosa coppia si ritrova insieme a Roma (sono stati entrambi nella capitale italiana per *Gli intoccabili* di Giuliano Montaldo). Entrambi si occuperanno del doppiaggio di *A women under the influence*... che prossimamente apparirà anche sui nostri schermi. Nel film si narra la storia di una casalinga della classe medio-inferiore che, nella sua dedizione esclusiva e quotidiana al marito e ai figli, perde il senso della propria identità

PER LA PUBBLICITÀ SU
l'Unità
RIVOLGERSI ALLA
ANCONA - Corso Garibaldi, 110 Tel. 23004 - 204150
BARI - Corso Vittorio Emanuele, 60 Tel. 214768 - 214759
CAGLIARI - Piazza Repubblica, 10 Tel. 494244 - 494245
CATANIA - Corso Sicilia, 37-43 Tel. 224791 4 (r.a. aut.)
FIRENZE - Via Martelli, 2 Tel. 287171 - 211449
LIVORNO - Via Grande, 77 Tel. 22458 - 33302
NAPOLI - Via S. Brigida, 63 Tel. 394950-394957-407286
PALERMO - Via Roma, 405 Tel. 214316 - 210060

Da una casa cinematografica

Denunciato Bartolomei procuratore censore

BOLZANO — Donato Massimo Bartolomei, procuratore generale presso la Corte d'appello dell'Aquila, tristemente noto per le sue reiterate iniziative censorie, è stato denunciato, per il tramite dell'avvocato Gianni Massaro, dalla casa cinematografica romana che ha proposto al pubblico italiano *Emmanuelle: perché violenza alle donne*.

La vicenda è legata alla vera e propria persecuzione di cui è stato fatto oggetto il film che Bartolomei ha fatto sequestrare per tre volte, anche se i magistrati della procura della Repubblica di Bolzano, competenti per territorio, avevano per due volte assolto da ogni imputazione la pellicola stessa, ritenendola non oscena. Il Procuratore generale della Corte d'appello dell'Aquila aveva motivato il suo più recente provvedimento censorio rivolgendosi anche al procuratore generale della Cassazione per legittimo sospetto nei confronti dei magistrati di Bolzano, giudicati troppo « liberali ».

L'avvocato Massaro, che non ha voluto precisare i reati ipotizzati nella denuncia da lui presentata, ha dichiarato: « E' per me motivo di imbarazzo prendere iniziative di questo tipo. Ritengo tuttavia che si tratti di un mio preciso dovere, in quanto avvocato. Ritengo poi che in questo modo si possa anche tutelare il prestigio della magistratura fugando sospetti e dubbi ». A quanto pare, la denuncia dovrebbe essere legata ai reati di abuso di potere e violazione di segreto istruttorio.

I concerti alla RAI di Roma

Due musicisti del «Sol levante» al Foro Italico

Inoue ha diretto un «concerto» di Miyoshi - Bennici splendido in Hindemith

ROMA — Una panoramica sullo scorcio musicale di fine settimana comporta un indugio sul giovane direttore d'orchestra, giapponese, Michi Inoue (Tokio, 1946), capitato sabato sera al Foro Italico a movimentare il terzo concerto della stagione sinfonica pubblica della Radio di Roma.

Inoue, poco più che trentunenne, è venuto alla ribalta quale vincitore, nel 1971, del Concorso « Cantelli », ed è stato in seguito alla scuola di Sergiu Celibidache.

Taluni appassionati anche di TV (canali « privati », attraverso i quali sono costretti a scorpacciate di film illustranti tecniche di lotta giapponese), quando hanno visto arrivare il maestro, scattante, chiome corvine, lunghe, battenti sul collo con ritmo di onde, si sono messi in attesa di vederlo scattare sul podio, piedi divaricati sullo stomaco del nemico. Ma il giovane si è al massimo cimentato in una sorta di danza, ora su un piede, ora sull'altro, per dare man forte a un suo connazionale, messo in mezzo tra orchestra e pubblico. Diciamo di Akira Miyoshi, quarantacinquenne compositore, del quale si eseguiva un *Concerto per orchestra*, risalente al 1964, e probabilmente registrante una riconquista del suono tradizionale. Miyoshi nel 1960, con *Ondine*, utilizzante musica concreta ed elettronica, aveva vinto un « Premio Italia ».

Il *Concerto* si svolge nell'ambito di una buona *ouverture* (dodici minuti) e, diviso in tre brevi movimenti, non va oltre risultati di magistero tecnico, con ricorso a sbuffi e rabbuffi degli « ottoni », a sonorità fremebonde, paghe di manifestarsi e di scomparire senza lasciar traccia. « Immagini sonore, accattivanti e non problematiche », dice Guido Turchi, ma il problematico c'è, ed è che non c'è l'accattivante.

Poi, l'orchestra si è assottigliata fino a ridursi a una ventina di elementi, ed è arrivato Aldo Bennici con la sua splendida viola ad incantare il pubblico con la curiosa composizione di Hindemith, *Il cigno girovago* (1935) per viola e piccola orchestra, che vuol essere un omaggio ad antichi canti popolari.

A Hindemith si è sempre rimproverato di non aver lasciato neppure una composizione della quale possa fischiettarsi un passo, come avviene con tanta altra musica. Ed è vero: Hindemith non ha voluto gratificare mai nessuno. Ma ha anche cercato di superare la mancata gratificazione con « motivetti » altrui, rielaborati e variati. E il *cigno* ha qualche lusinga cantabile, della quale Hindemith quasi si « giustifica », attribuendola a fonti e ragioni popolari, perdippiù antiche. Quasi che il canto abitasse una volta in una sperduta e lontana stagione dell'uomo. Il *Cigno girovago (Der Schwanendreher)* si farà ancora sentire attraverso la radio e varrà la pena di ascoltarlo.

Il direttore, ancor più che nella pagina iniziale, ha qui manifestato il suo talento, riconfermandolo poi nell'esecuzione della *suite* dal balletto *Romeo e Giulietta*, di Prokofiev.

Erasmo Valente

Una dolorosa scomparsa

Morto Cavallaro critico e amico del buon cinema

Cattolico e democristiano militante, era sempre stato aperto al dialogo

ROMA — Lutto del giornalismo e della critica cinematografica per la morte improvvisa, ieri mattina a Roma, di Giovanni Battista Cavallaro. Nato Bologna nel 1920, laureato in lettere e filosofia, nel capoluogo emiliano Cavallaro aveva soggiornato a lungo, entrato all'*Avvenire d'Italia* nel 1947, aveva fatto parte per vent'anni della redazione del quotidiano cattolico, esercitandovi varie funzioni (editorialista, inviato, responsabile dei servizi culturali), ma soprattutto volgendosi, con passione e intelligenza, al cinema, allo studio delle sue opere e dei suoi problemi, esplicato anche attraverso saggi per riviste specializzate (da *Cinema* a *Cinema nuovo*, a *Bianco e nero*, a *Sipario*, al *Dramma*).

Democristiano, militante nelle correnti di sinistra del suo partito, era stato consigliere comunale nella sua città; più tardi, dal '69 al '75, fu membro del Comitato direttivo della Radiotelevisione, battendosi con molto vigore per la riforma; dal 1976 era dirigente di una delle strutture di programmazione della seconda rete televisiva.

Cattolico di sicura fede, Cavallaro si dimostrò aperto al dibattito e al dialogo con i comunisti, in tempi nei quali l'asprezza della lotta politica poteva indurre alle chiusure più settarie. Nel suo campo specifico di intervento culturale, seppe trovare motivi di consonanza alla propria concezione della vita in quei film del nuovo cinema italiano, che la DC e i suoi governi osteggiavano con censure e boicottaggi di ogni tipo. Se le sue predilezioni, nel quadro europeo, potevano andare a un Bresson, in Italia egli si accostò con eguale attenzione e solerzia a un Fellini e a un Antonioni, a un Pasolini e a un Visconti. Di quest'ultimo analizzò con speciale alacrità la prestigiosa quanto contrastata affermazione: i volumetti dedicati dall'editore Cappelli, or è qualche mese, a titoli fondamentali come *Ossessione*, *La terra trema*, *Senso* recano, fra le altre, proprio la firma di Cavallaro, che alla casa bolognese, benemerita nel settore dello spettacolo, aveva dato più volte la propria collaborazione.

La presenza diretta di Cavallaro nella milizia critica si era un po' ridotta negli ultimi anni, causa gli intensi impegni televisivi. Se ne rammaricavano i numerosi amici e colleghi, colpiti ora brutalmente dalla notizia della prematura scomparsa di un intellettuale autentico, che era insieme (cosa non troppo frequente) un uomo gentile e affettuoso.

« Teorema » rappresentato dai mimi di Wroclaw

VARSAVIA — Il teatro della pantomima di Wroclav, diretto da Henryk Tomaszewski, è in partenza per la sua prima tournée in Australia. La compagnia, composta da 35 membri, presenterà brani ispirati a *Teorema* di Pier Paolo Pasolini ed alle *Baccanti* di Euripide.

Nel corso del giro, i mimi si esibiranno a Hobart, Adelaide, Sydney e Canberra.

Euripide « rivisto » da Ronconi

Le «Baccanti»: viaggio nei gironi del profondo

Straordinaria prova di Marisa Fabbri nel ruolo di unica protagonista al Laboratorio teatrale di Prato

Nostro servizio

PRATO — Sono ricominciati i pellegrinaggi al laboratorio teatrale di Prato dove, in questi giorni, si svolgono le rappresentazioni aperte al pubblico delle *Baccanti* di Euripide-Ronconi, con Marisa Fabbri, nel ruolo di unica protagonista. Ed è curioso che sia proprio questo il risultato più utile e concreto che l'insediamento ronconiano ha prodotto nei due anni di ricerca nella città toscana: un lavoro cioè che, nonostante i discorsi portati avanti sul territorio, sui gruppi di ricerca, sul coinvolgimento, è il frutto straordinario della genialità di un regista, della suprema bravura di un'attrice, e che per di più si rivolge a un numero di spettatori che per ragioni tecniche è, ad ogni replica, inferiore di una unità al già esiguo contingente dei lettori manzoniani.

Le baccanti dunque: o meglio, in principio veniva il classico testo del V Secolo, poi il suo distillato, quindi la concentrazione delle sue voci protagoniste e del coro in un unico monologo, infine la distribuzione di quest'ultimo in un itinerario di nove stazioni dislocate, nei locali di un collegio (il Magnolfi) per l'occasione felicemente restaurato. Ci sono quindi due interventi contrari e purtuttavia cooperanti da parte della regia: mentre lo spazio si moltiplica, costringendo lo spettatore ad assumere di volta in volta un punto di vista diverso rispetto all'azione, così le differenti ottiche dei personaggi vengono come compresse in un unico attore. Il risultato è una incessante contraddizione misurata ora dall'interno ora dall'esterno dell'io protagonista: un lucidissimo, quasi geometrico, viaggio attraverso i gironi infernali del profondo, dove l'alternanza delle voci di Dionisio e del coro delle Baccanti invasate da una parte, e quella del razionale Penteo dall'altra, segnala l'ossessionante e ciclico contrapporsi di norma e rovesciamento, ragione e follia, ordine apollineo e disordine orgiastico, o se si vuole, come insegna la moderna cultura, di ID e ES.

Perfetta è qui l'interazione di spazio scenico e analisi del testo, per cui a ognuno dei punti di vista evocati corrisponde un riferimento « teatrale ». E allora il prologo, che coglie Dionisio mentre scende sulla terra per manifestare la sua potenza scatenando la « devianza » delle donne, sarà detto come in uno stato d'iniziale smarrimento, fuori dal boccascena del teatrino, obbligando gli spettatori a deviare l'attenzione dal consueto asse centrale, con una luce « antiteatrale » che proviene dalle finestre. Poi Marisa Fabbri modulerà la voce alle nostre spalle e di fronte, trascinandoci nel gioco delle parti come novelli adepti coribanti, poi vagheremo per le sale e i corridoi, scoprendo una porta-boccascena che ci introduce in un interno domestico dalle finestre murate, con letto e sedia e modeste suppellettili dove esplode l'urlo della carne compressa. Si ritorna quindi al teatrino per cogliere le pose imbarazzate dei nemici di Dionisio, protetti contro la furia del dio dell'ordine carcerario dalle porte murate su cui incombe il boccascena luminoso. Poi è ancora il rovesciamento della follia a cui Marisa Fabbri ci conduce aprendo altre porte e sprofondandoci nel buio di una galleria lampeggiante di luci bianche di specchi; oltre la quale, però, si scopre il tunnel di una desolata corsia con i letti miserevoli delle folli. Poi di nuovo è l'ordine della sala teatrale con l'autorità di Penteo che ristabilisce la simmetria gerarchica: le sedie degli spettatori sono al loro posto, belle e centrali di fronte a un palcoscenico murato, e naturalmente, separato. Ma tuttavia la furia dell'irrazionale riemerge travolgendo con una catastrofe simbolica i mattoni che si alzano sulla quarta parete del proscenio.

Il viaggio è finito e Marisa Fabbri, interprete più inegualiabile che perfetta, raccoglie la sua messe di applausi che le quarantotto mani degli astanti non sono in grado di distribuire secondo il dovuto.

Siro Ferrone

Nuove intese per la riforma della musica

ROMA — Si è svolto ad Ariccia, presso la Scuola di formazione sindacale della CGIL, un incontro tra i rappresentanti del Sindacato musicisti italiani e dei consigli di amministrazione degli enti lirici e delle istituzioni concertistiche orchestrali. Dall'incontro è emersa maggiormente l'esigenza della riforma delle attività musicali — che si deve realizzare sulla base di due momenti qualificanti: decentramento regionale e finanziamento pubblico — ed è stata ribadita la necessità di trovare soluzioni a quelle situazioni di sperequazioni geografiche e territoriali, favorite dalle insufficienze della Legge 800 e dalla mancanza di programmazione e coordinamento delle attività musicali da parte della Commissione centrale per la musica.

I partecipanti all'incontro — come informa un comunicato del Sindacato musicisti italiani, aderente alla CGIL — hanno definito le seguenti linee di interventi operativi:

— collaborazione tra i consigli di amministrazione degli enti e delle istituzioni orchestrali con tutte le forze sociali e culturali, per la definizione di una politica culturale che rifletta le esigenze delle diverse realtà territoriali in cui operano gli enti e le istituzioni;

— maggiore democratizzazione nella conduzione artistica degli enti e delle istituzioni orchestrali, mediante una migliore utilizzazione degli esperti musicali, già presenti nei consigli di amministrazione e l'apporto di altre componenti del mondo della musica e della cultura in eventuali commissioni artistiche;

— limitazione di ogni possibile spreco e trasparenza dei bilanci degli enti e delle istituzioni orchestrali;

— coordinamento della riforma delle attività musicali con quella della istruzione artistica, ai fini anche del profilo professionale del musicista.

— ristrutturazione dell'ufficio speciale di collocamento lavoratori dello spettacolo;

— superamento delle anomalie legislative in merito al conglobamento di cariche dirigenziali, sia presso l'Accademia nazionale di Santa Cecilia, sia presso l'istituzione dei concerti « Perlungi da Palestrina » di Cagliari.

« Macchina » alla Maddalena

Da Eva futura al sezionamento di un'attrice

ROMA — Per pochi giorni, ospiti della Maddalena, Luigi Gozzi regista e Marinella Manicardi interprete hanno presentato una recente realizzazione del loro gruppo (il Teatro Nuova Edizione) già proposta in sede, a Bologna, e poi a Torino. Il titolo è *Macchina*, la durata circa un'ora, il dato di partenza più palese il romanzo di Villiers de Lisle Adam *Eva futura*, dove il celebre scienziato Edison costruisce, a uso d'un suo amico perdutamente innamorato, l'ingegnoso automa che sostituirà la splendida ma stupida donna, oggetto delle brame di colui.

Da tale spunto si avvia il breve apologo, che vede un personaggio femminile preso in una oscura trama, scrutato misurato sezionato sviscerato, trasformato infine in qualcosa di simile e di « altro ». Ma non si tratta, crediamo, d'una generica riflessione sullo stato muliebre, quanto piuttosto d'un approfondimento, sottile e ironico, dell'« essere attrice », in un intreccio di paradossali rapporti con il testo, con lo spazio scenico, con il proprio corpo, con il proprio retroterra privato, con la propria immagine pubblica...

Sequenze filmate e pupazzi, com'è nelle tradizioni della compagnia sperimentale emiliana, contribuiscono all'apparato espressivo, semplice e complesso; l'elemento determinante è però fornito dalla multiforme prestazione della protagonista, che dà qui conferma d'un singolare, sicuro talento, del resto già dimostrato in varie, difficili prove.

ag. sa.

Al Teatro delle Muse

Si ride, anche se amaro con le streghe di Roma

Fatti e nefasti dell'epoca papalina nel nuovo spettacolo realizzato da Ghigo De Chiara e Fiorenzo Fiorentini

Una scena di « Stregaroma »

ROMA — Nella capitale i romani vanno scomparendo, ma Fiorenzo Fiorentini si affanna a tenere in vita, a rammentare al pubblico, fasti e nefasti avvenuti qui nello scorrere dei secoli. Per, la verità non tutti accaddero tra i Sette Colli, ma tutti, o quasi, furono ad essi in qualche modo collegati, per via della Santa Romana Chiesa che dominava gran parte della vita pubblica.

In *Stregaroma* — questo il titolo della « rassegna » di cui sono autori e registi Ghigo De Chiara e lo stesso Fiorentini, e che si dà al Delle Muse — si susseguono avvenimenti tra il vero e il leggendario, uniti da un comune denominatore: il finale amaro e tragico. Ma attenzione: nelle due ore circa, in cui si snodano le avventure di Carlo Magno che, per via di un anello fatato « sito in un certo posto » si innamora dell'arcivescovo Turpino, o quelle del matematico Cardano suicida per rispettare la previsione che egli stesso aveva effettuato della data della propria morte, o si rievocano le nefandezze dell'Inquisitore Torquemada, non mancano motivi di divertimento. E ridere, di questi tempi, non è poi male.

Pur licenzioso, ma non volgare, *Stregaroma* è spettacolo laico e plebeo, senza molte pretese, in cui tutto vien detto con estrema disinvoltura e le allusioni sono le più dirette possibili.

E le streghe? Fatture, cabale, magie fanno parte del buon tempo antico. Alle regine degli antri, alle preparatrici di filtri meravigliosi e terribili era dedicata, allora, una intera notte di giugno. La Chiesa ricoprì anche questa con il suo ampio mantello, affidandola al patrocinio di San Giovanni. Così tra balli e suoni di una notte d'estate scomparvero le streghe, arrivarono canestri di lumache e oder di spighetta. La vera strega — dicono gli autori — è rimasta Roma, capace di assorbire e trasformare tutto.

Accanto a Fiorentini, su cui pesa gran parte dello spettacolo, sono Orchidea De Sanctis, Giuliano Isidori, Otello Belardi, Tony Bianchi, Roberto Della Casa, Roberta Fiorentini, Beatrice Giorgi, Lilla Gatti, Mariangela Rodin, Paolo Gatti si esibisce, con garbo, alla chitarra.

m. ac.

Andare su tre ruote. Correre dove non c'è strada. Alzarsi di 30 cm.

Solo con le sospensioni idropneumatiche Citroën.

CX e GS sono le uniche auto che montano il sistema idropneumatico. Infatti è famosa l'aderenza di queste Citroën. Su tutti i tipi di terreno. E la loro perfetta stabilità. In qualsiasi circostanza.

Questo è possibile perché la scocca è appoggiata su quattro blocchi di sospensione, uno per ogni ruota, a loro volta collegati fra loro e alimentati da un liquido mantenuto in pressione da una pompa.

Ogni blocco di sospensione è costituito da un pistone, collegato alla ruota, e da una sfera contenente due elementi: un gas "comprimibile" e un liquido "incomprimibile".

Il sistema idropneumatico Citroën consente di mantenere la vettura automaticamente in posizione orizzontale. Senza beccheggi durante le frenate o le accelerazioni.

I correttori di assetto automatici ripartiscono la pressione necessaria ad ogni sfera e mantengono costante l'altezza dal suolo, indipendentemente dal carico. Su qualsiasi fondo stradale.

Grazie a questo sistema CX e GS possono andare anche dove le altre non arrivano. E, se una buca è troppo profonda, o, un ostacolo troppo alto, spostando una leva, l'auto si alza di 10, 20, 30 cm.

Il sistema idropneumatico Citroën è semplice e molto robusto, e garantisce una sicurezza assoluta. Anche in casi limite. Come lo scoppio di un pneumatico ad alta velocità, per esempio.

Il sistema idropneumatico Citroën ristabilisce il giusto assetto dell'auto, ridistribuendo i pesi sulle altre ruote. Immediatamente. Così lo sbandamento è talmente ridotto da essere quasi impercettibile.

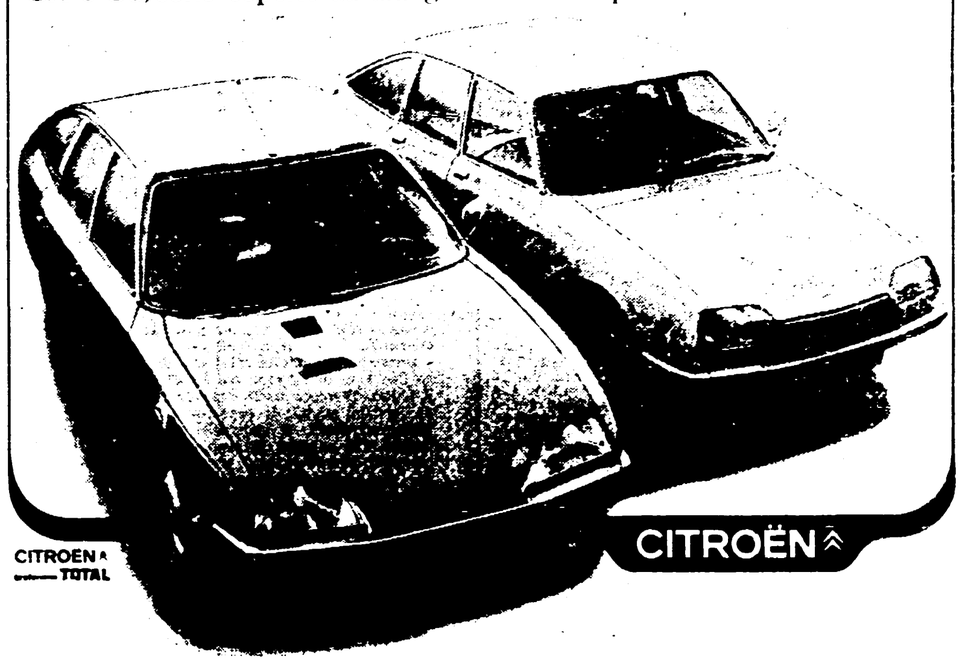
Ma con il sistema idropneumatico si può fare molto di più.

Andare su tre ruote per esempio. E fare uno slalom. In tutta sicurezza.

Chiedete una dimostrazione al vostro concessionario Citroën.

Citroën garantisce 2 anni le sospensioni idropneumatiche.

Adesso le sospensioni idropneumatiche Citroën, montate su tutte le CX e GS, sono coperte da una garanzia totale per 2 anni o 100.000 Km.



Dal 1° marzo il nuovo aumento

La ciriola costerà 480 lire il chilo

Il pane calmierato sarà comunque migliore e prodotto in maggior quantità - Speculazioni dei grossisti su altri generi di consumo

Dal primo marzo la ciriola costerà 480 lire al chilo. La decisione è stata presa ieri dal comitato provinciale prezzi, dopo alcuni mesi di polemiche, spesso vivaci tra proprietari di forni, sindacati assessorato all'annona e unione consumatori. In pratica l'aumento di cento lire al chilo per la popolare pezzatura, in parte tiene conto della posizione espressa dai sindacati che si erano fermamente opposti al prezzo di 500 lire al chilo, ventilato in un primo tempo. L'aspetto più importante della lunga vicenda della ciriola, riguarda però, tutta una serie di impegni che i panificatori, sotto la pressione concorde di sindacati, unione consumatori e assessorato all'annona, hanno assunto nei confronti della produzione della ciriola. Questo tipo di pane verrà sfornata finalmente in quantità e qualità accettabili.

L'associazione panificatori — afferma il comunicato del comitato provinciale prezzi — ha assunto l'impegno di migliorarne la qualità e di garantire alla clientela abituale, la disponibilità fino alle 11 del mattino». Si tratta di una formulazione indubbiamente ambigua, che non rassicura del tutto i consumatori sugli effetti della trattativa. Si calcola però la produzione di ciriole dovrebbe aumentare al 30 per cento. D'altra parte, se effettivamente la qualità della pezzatura dovesse migliorare, la domanda aumenterebbe automaticamente e i panificatori sarebbero costretti a loro volta a garantire alla cittadinanza una quantità idonea di ciriole.

Ai panificatori sono stati strappati anche altri impegni: non ultimo quello di una conferenza di produzione dei forni romani, da tenersi nella prossima primavera. Un'occasione, attesa da tempo, per verificare seriamente lo stato e i costi di produzione dei forni romani. Nella conferenza, cui parteciperanno anche sindacati, annona e prefettura, verranno affrontati i nodi veri delle difficoltà produttive denunciate dai panificatori, al momento delle richiesta di aumento del prezzo del pane.

Ogni equilibrio dei prezzi, del resto, risulta precario in assenza di una politica generale di controllo e di trasparenza dei costi delle materie prime. E' ovvio infatti che mentre il mercato della farina resta in mano di pochi speculatori e le tariffe dell'energia aumentano indiscriminatamente, hanno buon gioco coloro che chiedono il rialzo del prezzo dei beni di prima necessità. Un discorso, questo, che vale anche per altri prodotti, a cominciare dalla pasta, il cui prezzo si teme venga aumentato nei prossimi giorni dal CPP.

Anche sul fronte dei prezzi non calmierati, frattanto, si muove qualcosa e, naturalmente, in peggio. In una annata particolarmente negativa, per la frutta, non manca chi specula, sull'andamento del mercato. La produzione, si sa, è stata generalmente scarsa. Questo, basta ad autorizzare grossisti e non pochi dettaglianti ad imporre prezzi altissimi alle arance.

Discorso analogo per la verdura: la produzione, seppure inferiore a quella degli anni scorsi, non è stata del tutto negativa. Eppure rispetto ai prezzi del passato l'incremento è del 50 60 per cento.

In movimento anche il mercato all'ingrosso del parmigiano, ma comunque i consumatori (per ora) non dovrebbero subirne gravi conseguenze.

Una buona notizia, invece, dalla Maccarese, l'azienda agricola a dell'IRI che fino a poco tempo fa rischiava addirittura di essere liquidata. L'ente comunale di consumo venderà sui propri banchi con evidenti vantaggi sul piano dei prezzi e della qualità, la carne prodotta nell'azienda.

L'assemblea di domenica al cinema Augustus

Dagli artigiani un contributo nella battaglia per la ripresa

Gli artigiani, una categoria importante nella vita economica della regione e del Paese, vuole pesare nelle scelte che determineranno il nuovo governo: «Un documento che affronta e propone soluzioni a tutti i problemi della categoria lo abbiamo già consegnato a tutti i gruppi parlamentari e al presidente incaricato. Ma può bastare, questo atto, pur importante? La risposta ovviamente è no. Ma! come in questo momento è necessario rilanciare l'iniziativa di tutti i piccoli imprenditori artigiani, perchè i grossi problemi che deve affrontare la categoria siano finalmente accolti da un preciso e rigoroso programma di politica economica». Queste parole di Francesco Sobano, del direttivo della Confederazione Nazionale degli Artigiani, danno il senso della manifestazione che ha visto riuniti assieme, domenica scorsa al cinema Augustus, gli artigiani di tutte le province del Lazio. Un incontro che è servito a discutere e approfondire i temi di un settore che nel Lazio conta 90 mila aziende e 300 mila dipendenti; ma anche a porre precise domande ai rappresentanti di tutte le forze politiche che sono intervenuti. Un dibattito non formale, caratterizzato da un confronto, alle volte anche polemico.

E' il segno della maturità di una categoria che vuole e deve essere — come ha sottolineato nel suo intervento il compagno Petroselli, segretario regionale e membro della Direzione del PCI — all'altezza di questa crisi. Una crisi per molti versi storica, come ha anche sottolineato nel suo breve intervento il compagno Fabrizio Cicchitto del PSI: si tratta di stabilire insomma se da questa situazione si uscirà come nel passato, con una linea moderata, o se invece si andrà verso un'Italia più rigorosa, più austera, più umana, più civile. Questa è la posta in gioco — ha detto ancora il compagno Petroselli —. Non c'è più settore della vita pubblica dove non sia evidente che la politica assistenziale con il piccolo privilegio, non è servita a altro che a coprire l'area dei veri parassitismi, del vero privilegio. Si tratta insomma — è ancora Petroselli — di costruire un paese che sappia rimettere al primo posto il valore del lavoro, dell'intelligenza della creatività.

Alla manifestazione sono intervenuti anche Tappi, segretario regionale del PSDI, Gatto, segretario regionale del PRI e Chiappini della CNA di Frosinone. All'iniziativa ha fatto pervenire la sua adesione anche l'assessore capitolino, Olivio Mancini.

A colloquio con l'assessore Della Seta

La nuova centrale del latte dovrà servire tutto il Lazio

I lavori murari e gli impianti sono in via di ultimazione, l'entrata in funzione è prevista per la primavera del '79; ma il futuro della nuova centrale del latte (uno stabilimento che sarà in grado di produrre 800 mila litri al giorno per tutta la regione) presenta ancora qualche problema. Non mancano, naturalmente, difficoltà finanziarie per l'ultimazione dei lavori, ma neppure problemi tecnici di gestione.

Sotto il tiro della DC è, in questi giorni, l'attuale consiglio di amministrazione dell'azienda municipale, accusato, in pratica, di non programmare con la dovuta tempestività e il dovuto impegno gli interventi necessari per il nuovo stabilimento.

In una intervista al «Popolo» del 17 febbraio scorso Giorgio La Morgia, rappresentante dc nel consiglio d'amministrazione dell'azienda, commentando il voto negativo del suo gruppo al bilancio di previsione '78, accusa l'attuale gestione di «vivere alla giornata». La nuova centrale del latte, questo, in pratica, il senso delle critiche del rappresentante dc, ha colto di sorpresa la nuova gestione (PCI PSI PSDI PRI), che non fa nulla per garantire un futuro di efficienza allo stabilimento.

«Si tratta di critiche pretestuose — dice Piero Della Seta, assessore capitolino al tecnologico — e membro, insieme all'assessore all'annona e al pro sindaco Benzoni del Comitato di gestione dell'azienda — che non tengono conto, oltretutto, della particolare storia della nuova centrale del latte. Il progetto di un nuovo stabilimento, infatti, fu approntato sulla base dello sciagurato piano regolatore '62, varato in previsione di uno sviluppo demografico «monstre» di Roma. In questo quadro la nuova centrale fu progettata per dare il latte a 5 milioni di romani. Si tratta, come è evidente, di uno dei tanti «megaprogetti», che dànno il segno di una precisa concezione dello sviluppo della capitale di cui scontiamo ancora oggi pesantemente i guasti. Per fortuna l'ipotesi di uno sviluppo demografico di quel tipo non si è realizzata. La costruzione dei nuovi impianti, tuttavia, è in fase avanzata, e il problema concreto che ora si pone è di non fare dello stabilimento sulla Nomentana una nuova cattedrale nel deserto. Si tratta, in poche parole, di dare una dimensione regionale alla nuova centrale. E in questa direzione noi ci stiamo muovendo da tempo, tentando tra l'altro, di creare un consorzio di gestione formato, oltre che dal Comune di Roma, anche dalla Provincia e dalla Regione».

Da parte democristiana si accusa, tra l'altro, l'attuale consiglio di amministrazione di contenere il deficit dell'azienda (risultato ottenuto quest'anno per la prima volta in tutta la storia della centrale) con tagli drastici, che avrebbero portato anche a una diminuzione delle vendite.

«Si tratta, anche in questo caso — dice l'assessore — di una facile mistificazione. Che le centrali del latte (non solo nel Lazio ma in tutta Italia) siano in gravi difficoltà è vero. Tuttavia sull'origine di questa crisi, La Morgia non dice una parola. Eppure la causa vera del calo delle vendite è proprio la politica governativa nei confronti del settore lattiero caseario.

Il consorzio tra Comune, Provincia e Regione potrebbe essere una forma di gestione idonea a dare un futuro di efficienza all'azienda e di garanzia al mercato dei produttori locali. Ma questo non basta: occorre anche affrontare i problemi della valorizzazione del latte prodotto dalla Centrale.

Da tempo, a questo proposito, aspettiamo una legge che introduca il marchio di qualità per il latte fresco. Ma su questi problemi La Morgia tace, e dal suo partito non viene alcuna proposta concreta».

Quali sono, attualmente, le prospettive e gli ostacoli da superare per l'avvio della nuova centrale? «I problemi principali — dice ancora Della Seta — sono naturalmente di natura finanziaria: l'entrata in funzione degli impianti è confermata per la primavera del '79 purchè si riesca a stipulare tutti i mutui necessari per completare le opere. E' certo, comunque, che i criteri di economicità e di lotta agli sprechi inaugurati dalla nuova gestione dell'azienda sono una garanzia di efficienza anche per l'avvio dei nuovi impianti. Il problema vero è ora che, con la collaborazione fattiva di tutte le forze democratiche oltrechè con il contributo dei lavoratori e dei sindacati (contrariamente a quanto dice La Morgia c'è la loro piena disponibilità), si vada effettivamente alla costituzione del consorzio di gestione tra Regione, Province e Comune. E' solo per questa via che si potrà trovare una soluzione a una situazione che diversamente, risulterebbe insostenibile».

VERSO LA GESTIONE DIRETTA DEL CINEMA ESPERO

Dopo la minaccia padronale di licenziare tutti e 7 i dipendenti del cinema teatro «Espero», i lavoratori passano al contrattacco. Il personale — che ha occupato l'impianto — propone la gestione diretta, in stretto rapporto con la IV circoscrizione. Quest'ultima, dal canto suo ha fatto sapere di essere disponibile alla soluzione. «Si può e si deve praticare — ha detto infatti l'aggiunto del sindaco Giovanni D'Aloisio — la strada che porta alla gestione diretta del cinema teatro Espero, da parte dei lavoratori dello spettacolo, che con un rapporto stretto con la circoscrizione possono garantire il massimo utilizzo della struttura. Questo in favore sia di una reale garanzia di economicità della gestione, sia di una più completa risposta alla domanda culturale che viene dalla popolazione.

«L'interesse delle scuole, dei comitati di quartiere e di altre organizzazioni di base verso la conduzione dell'Espero — ha concluso D'Aloisio — rappresenta il presupposto per la realizzazione di questa ipotesi».

Contro il fascismo e la violenza

Un corteo, formato da alcune centinaia di persone, ha sfilato domenica per le vie della borgata Torrenova: una protesta contro gli atti di teppismo e gli episodi di violenza e intimidazione di cui da qualche settimana sono protagonisti squadracce di picchiatori fascisti da una parte, e gruppetti di «autonomi» dall'altra.

Il primo episodio grave di violenza, nella borgata sulla Casilina, risale ad un mese fa: durante la notte i fascisti incendiarono la sede del comitato di quartiere. Da allora si sono susseguiti gesti di teppismo e provocazioni: dal tentativo degli autonomi di impedire i corsi delle 150 ore, fino al recente attentato (è di venerdì notte) alla sezione del PCI. Il corteo antifascista e contro la violenza è stato indetto da tutti i partiti democratici, con l'adesione della circoscrizione e delle forze sociali e sindacali. Si è concluso in piazza Lenda, dove hanno parlato Borgna (PCI), Giubilo (DC), Di Mario (PSI), Serafini (PSDI) e l'aggiunto del sindaco repubblicano Castorina.

Ieri pomeriggio, intanto, si è riunito in seduta straordinaria il consiglio della XX circoscrizione, ed ha fermamente condannato l'attentato compiuto giorni fa contro la casa della famiglia Pecorelli (Franca Pecorelli è consigliere di circoscrizione della sinistra indipendente; il figlio Gianandrea è stato testimone nel processo contro i 27 fascisti della Balduina). Contro questo attentato domenica mattina si era tenuta una manifestazione davanti alla sezione Cassia del PCI, con il compagno Trezzini. NELLA FOTO: un momento della manifestazione a Torrenova.

Un giovane di 27 anni assassinato ad Arce sotto gli occhi dei familiari

Lo uccide a colpi di fucile «Mi prendeva sempre in giro»

La tragedia ieri mattina in mezzo alla strada - Subito dopo gli spari l'omicida, un uomo di 49 anni, si è barricato in casa - Si è arreso dopo tre ore per l'intervento del fratello

FROSINONE — Un delitto assurdo, all'origine del quale può esserci soltanto un'improvvisa esplosione di follia, è stato compiuto ieri mattina ad Arce, il grosso centro a metà strada tra Frosinone e Cassino. L'omicida è Salvatore Grimaldi, 49 anni, venditore ambulante, la vittima si chiamava Roberto Bartoli, aveva 27 anni ed era proprietario di un avviatissimo magazzino di materiali da costruzione. Appostato dietro il portone di casa Grimaldi ha fulminato con due colpi di «lupara» il giovane che stava passando nella strada insieme al padre e seguito a brevissima distanza dalla moglie e dalla figlioletta. «*Lui* — ha detto più tardi Grimaldi ai carabinieri — *mi prendeva in giro perché mia moglie mi aveva lasciato, io non potevo sopportarlo*». Questa incredibile «confessione» Grimaldi non l'ha fatta subito dopo il delitto, ma tre ore più tardi. Per tutto questo tempo infatti, l'uomo è rimasto barricato nella sua casa. Guardando minaccioso la folla che si andava radunando nel luogo del delitto, Grimaldi ha gridato più volte che avrebbe sparato contro chiunque avesse tentato di avvicinarsi. Alla fine però ha ceduto. E' successo quando il fratello Battista è riuscito a entrare nella sua casa con uno stratagemma e quindi a convincerlo che quella era soltanto una pazzia.

La vittima di questo delitto, come abbiamo detto, lascia la moglie di 23 anni, Antonia, e una bambina di soli 16 mesi, Robertina.

Teatro della tragedia è stata verso le 13, il tratto della via Casilina che attraverso il quartiere nuovo di Arce. Proprio lì al numero 54 c'è la casetta a due piani di Salvatore Grimaldi, di fronte ad essa, ma pochi metri più avanti c'è invece il magazzino di Roberto Bartoli. La tragedia è esplosa improvvisamente ed ha avuto per testimoni soltanto i congiunti della giovane vittima e il proprietario di un bar. Quando Grimaldi ha esploso i due colpi di fucile, infatti, su Arce si abbatteva una pioggia torrenziale e le strade erano semideserte. Vediamo dunque le fasi agghiaccianti del delitto.

Alle 13, riparandosi sotto un ombrello Bartoli esce dal suo negozio seguito dal padre. Gli spari squarciano l'aria dopo pochi secondi, proprio mentre la giovane moglie di Bartoli si affaccia sulla porta del magazzino tenendo tra la braccia la sua bambina.

Mentre il giovane si accascia a terra in una pozza di sangue la moglie e il padre di Bartoli, e un altro testimone, vedono un uomo ritrarsi dietro la porta di casa e scomparire. E' proprio da lì, stabiliranno più tardi i carabinieri, che sono partiti i colpi di fucile. In pochi minuti la via Casilina si riempie di gente. Il giovane ferito, ormai agonizzante viene caricato su un'auto di passaggio ma la corsa verso l'ospedale è inutile.

Individuare in Grimaldi lo sparatore, per i carabinieri non è difficile. D'altra parte è lo stesso omicida che si autoaccusa barricandosi in casa e minacciando con il fucile tutti quelli che tentano di convincerlo ad arrendersi.

Ieri sera, nella caserma dei carabinieri di Arce, sono state interrogate numerose persone che conoscevano sia Bartoli che il suo assassino. Alcuni testimoni hanno affermato che spesso i due uomini avevano avuto violenti alterchi per motivi di parcheggio.

Maurizio Federico

Ferito a revolverate in un agguato al Trullo

Misterioso agguato a revolverate, l'altra notte, alla borgata del Trullo. La vittima è un giovane di 20 anni, Alessandro Angelotti, che è stato raggiunto alle gambe da due colpi di pistola mentre stava rientrando a casa, in via Monte Cucco lotto 12. Al San Camillo, dove è stato ricoverato, Angelotti è stato subito operato. I medici hanno prescritto una prognosi di trenta giorni. Agli agenti che l'hanno interrogato, il giovane non ha saputo spiegare i motivi dell'agguato, nè ha dato indicazioni sulla fisionomia dell'attentatore: «Ho visto solo un'ombra che si allontanava — ha affermato — poi sono svenuto per il dolore».

Gli investigatori escludono che il ferimento abbia avuto un movente politico. L'ipotesi più credibile, secondo loro, è che Angelotti sia stato la vittima di un «regolamento di conti». Il giovane, in passato, ha avuto più volte a che fare con la giustizia per alcuni reati minori come piccoli furti.

L'altra notte, Angelotti ha salutato davanti ad un bar in via del Trullo gli amici con i quali aveva trascorso la serata e si è avviato a piedi verso casa. Improvvisamente uno sconosciuto è sbucato alle sue spalle e gli ha sparato due colpi di pistola. Entrambi hanno raggiunto il giovane alle gambe. Qualche minuto dopo Alessandro Angelotti è stato soccorso dal padre e da un amico che, in macchina, lo hanno trasportato al San Camillo.

Furto da 100 milioni in una gioielleria in via del Corso

Orecchini, bracciali, parecchi orologi «Rolex», il tutto per un valore di cento milioni: è quanto la banda della lancia termica è riuscita a portar via dalla gioielleria di via del Corso 341 nella notte tra domenica e lunedì.

Per penetrare nella camera blindata in cui si trovavano le cassetorti, i ladri si sono calati dall'appartamento sopra alla gioielleria. La casa, di proprietà della Banca commerciale, è adibita da diverso tempo a deposito di mobili per ufficio. Domenica notte i ladri si sono introdotti nell'appartamento e hanno fatto un buco nel pavimento della stanza che si trova proprio sopra all'ingresso della camera blindata della gioielleria.

DOMANI CONFERENZA CON CERRONI SUL TERRORISMO

Si tiene domani, al teatro Centrale di via Celsa, la seconda conferenza del ciclo sulla violenza, il terrorismo e la storia del movimento operaio, organizzato dalla Federazione romana del PCI. All'incontro, che inizia alle ore 17, interverrà il compagno Umberto Cerroni. Tema della discussione «Le matrici politico-ideali del terrorismo e i problemi della transizione al socialismo».

Nuovo grave atto di intimidazione in una scuola

Bruciano l'auto di un'insegnante e del preside del «tecnico navale»

I teppisti hanno agito indisturbati - Telefonate anonime avevano annunciato l'esplosione di bombe - Dopo l'attentato gli studenti sono stati rimandati a casa

Ancora un gesto, grave, di intimidazione in una scuola. Un gruppo di teppisti, ieri mattina, ha dato fuoco alla macchina del preside dell'istituto nautico «Marcantonio Colonna» e a quella di una insegnante. Le due vetture erano parcheggiate nel cortile della scuola. La «Ford Taunus» del preside, ingegner Natino Lucente, è andata completamente distrutta. La macchina della professoressa Mattea Corsi Castorini è rimasta bruciata solo nella parte anteriore.

La tecnica usata dai teppisti è la stessa adottata, anche recentemente, per analoghi atti di vandalismo. Due, forse tre, persone entrano nella scuola verso le dieci. Passano inosservati, attraversano il cancello che immette nel cortile dell'istituto dove sono parcheggiate le due auto. Una, quella della professoressa Castorini, è ferma proprio davanti all'entrata dell'edificio. La macchina del preside, invece, è un po' distante, quasi nascosta. I teppisti agiscono indisturbati. Versano del liquido infiammabile. Probabilmente benzina. Accendono una miccia e se ne vanno. Nessuno si accorge di nulla.

Solo quando le fiamme hanno ormai avvolto la «Taunus» del professor Lucente, i bidelli si accorgono di quanto sta avvenendo. Accorrono con gli estintori e cercano di spegnere le fiamme.

Intanto, nella stanza del preside, giunge una telefonata anonima che annuncia la presenza di un ordigno. «Sono minacce che riceviamo ogni giorno — dice Natino Lucente — e non ci si fa più caso. Oggi, però, abbiamo preferito far uscire tutti i ragazzi anticipatamente, proprio perchè poco prima avevano bruciato le macchine». Ieri mattina di queste telefonate anonime ne sono arrivate tre. L'ultima mentre le due macchine stavano ancora bruciando.

Come abbiamo accennato prima, episodi analoghi di teppismo si sono verificati anche nei giorni scorsi. E' stata data alle fiamme la macchina di due professori del Galileo Galilei e quella del preside dell'istituto Da Verazzano.

Attentato a Tor di Quinto

Il figlio è comunista: gli incendiano la casa

Vittima il portiere di uno stabile di via Arrivabene L'intervento di un inquilino ha evitato il peggio

Via Angelo Arrivabene, nel quartiere Tor di Quinto: l'incendio appiccato alla casa del portiere di uno stabile, Vincenzo Stara, avrebbe potuto provocare una strage. Fortunatamente il tempestivo intervento di un inquilino che stava rientrando ha potuto evitare il peggio. Movente dell'attentato, con ogni probabilità, le simpatie di sinistra del figlio, del portiere Giancarlo.

L'episodio è accaduto ieri notte poco prima dell'una. Rientrando a casa, un inquilino dello stabile ha notato il fumo e il principio di incendio davanti alla porta dell'abitazione di Vincenzo Stara. Dopo averlo svegliato ha chiamato il pronto intervento dei vigili del fuoco, quando sono arrivati, però, Vincenzo Stara era già riuscito a spegnere le fiamme. La polizia, giunta poco dopo sul luogo, ha accertato che davanti alla porta d'ingresso dell'abitazione era stata rovesciata un'intera tanica di benzina, cui era stato dato fuoco. L'ipotesi del movente politico del criminale attentato trova conferma nelle minacce che il figlio di Vincenzo Stara, Giancarlo, 21 anni, ha ricevuto a più riprese in passato.

Dopo il divieto della questura al corteo

Occupazioni e blocchi stradali annunciati oggi dagli «autonomi»

Nell'assemblea all'università diffusi volantini delle BR - Nessun altro obiettivo reale oltre il «6 garantito»

Il corteo degli studenti medi indetto per oggi dagli «autonomi», e vietato dalla questura, non si terrà. La sfida al divieto non ci sarà e la manifestazione cittadina è rinviata a sabato. Malgrado ciò sono state lanciate indicazioni anche per la giornata di oggi: assemblee, e «dove è possibile» occupazioni, cortei di zona, blocchi stradali. Queste le decisioni prese dal «movimento dei medi» — in gran parte «autonomi» e Lotta Continua — che si è riunito ieri all'Università.

L'assemblea — circa un migliaio di giovani — si è svolta nell'aula I di Legge. E si è aperta con un episodio significativo e allarmante: su un banco era stato lasciato un pacco di volantini delle Brigate Rosse, sui quali era ciclostilato il testo con il quale è stato rivendicato l'assassinio del consigliere di cassazione Palma. Non è la prima volta che l'organizzazione terroristica lascia i suoi messaggi in occasioni simili: segno che ritiene «utile» fare propaganda nell'area dell'«autonomia». Dalla quale, d'altronde, non è mai venuta una condanna alle B.R., anzi. La propaganda però — ed è preoccupante — ora si estende anche agli studenti medi.

Ma veniamo all'assemblea, le proposte di chi proclamava la necessità di «sfidare il divieto della questura» e manifestare oggi, sono state bocciate. Ma la motivazione non sembra essere quella di evitare alla città un'altra giornata di tensione e di incidenti, quanto quella di «allargare il fronte», di tentare di superare un isolamento che si avverte anche nelle scuole medie. Così il corteo cittadino è stato rinviato a sabato: «e si farà comunque — è stato annunciato — che lo autorizzino o no».

Per oggi invece, si legge nella mozione finale, si svolgeranno «assemblee nelle scuole, e dove è possibile, occupazioni cortei di zona, blocchi stradali». Le forme di lotta, insomma, non sono scelte in base ad una strategia, ad una necessità di mobilitazione o di propaganda, ma semplicemente in base a criteri opportunistici.

E gli obiettivi della protesta? Non tutti si sono dichiarati d'accordo sul «voto politico». Qualcuno ha affermato che bisogna andare «al di là della questione», senza indicare come. Così quello del «6 garantito» sembra restare l'unico obiettivo indicato, pur fra le divisioni che travagliano il «movimento».

A Sant'Angelo Romano è riapparsa la «Madonna»

La notte di don Mario non deve essere stata delle più tranquille. Subito dopo il loro ritorno trionfale a Sant'Angelo Romano, i quadri rubati due anni fa dall'altare maggiore della chiesa di Santa Maria, sono finiti a casa sua. Un parroco, alle volte, ha anche compiti imprevisti da svolgere. Ad ogni modo le due tele di Antonio Aquili, detto Antoniazzo, pittore romano del tardo quattrocento, partiranno, oggi o domani, per il restauro. Poi si vedrà.

Per rimettere la «Madonna col Bambino» e «San Sebastiano» al loro posto è già stata aperta una sottoscrizione: c'è chi si è informato su sofisticati sistemi d'allarme chi ha pensato a soluzioni ingegnose contro «sguardi indiscreti», chi si è offerto per la vigilanza notturna.

Domenica ad accogliere i dipinti, recuperati dopo due anni di ricerche dai carabinieri, c'era tutto il paese. E anche molti, convenuti per l'occasione, da: comuni vicini. Il vescovo di Tivoli, la civica amministrazione, il colonnello dei carabinieri, la banda e le ragazze in costume: alla festa non è mancato proprio nulla. I manifesti annunciavano a caratteri cubitali: «*La madonna nostra torna fra noi*», «*W Maria*». La processione per le viuzze medioevali della cittadina si è svolta tra una folla di oltre 5 mila persone (eppure Sant'Angelo conta solo due mila abitanti).

«*E' stata una cerimonia religiosa, certo* — dice Don Mario, cinquant'anni passati, abbigliamento sportivo, alla guida di una "Giulia super" bianca — *ma non solo: la gioia è stata grande per tutti, al di là di ogni credo*». I quadri, insomma, più o meno in buono stato sono tornati, all'offesa, perpetrata contro il patrimonio culturale e artistico, questa volta è stato messo riparo. Ma la vicenda dei due dipinti non ha mancato a Sant'Angelo di sollevare polemiche vecchie, ma sempre attuali.

In piazza ieri, messo da parte per un attimo l'interesse per la locale squadra di calcio (domenica ha perduto in trasferta a Marcellina, ma ovviamente se ne sono accorti in pochi), si è tornato a parlare del castello — la trecentesca rocca Borghese — chiuso da anni e in stato di abbandono e, soprattutto, delle cave, le miniere a cielo aperto che continuano da anni a mangiarsi il colle su cui sorge il paese.

A 400 metri d'altezza, una splendida vista su Roma e la valle del Tevere. Sant'Angelo Romano gode di una posizione invidiabile. Ma a vederlo da giù, dalla strada che porta a Guidonia fa davvero una brutta impressione. Ormai le miniere non hanno lasciato nulla di intatto. Le verdi pendici del monte sono sparite, la nuda pietra bianca (serve per fare la calce) conferisce al paesaggio un aspetto lunare.

«*Sono anni che proviamo a chiuderle* — dice Angelo Lucani, assessore socialista allo sport, ai beni culturali, all'ambiente — *ma finora non c'è stato niente da fare. Ricorsi, appelli a Italia nostra, denunce al pretore, ispezioni al ministero: niente è servito*». «*E a quelli chi li smuove* — ribatte Guido Gnocchi, operaio in una delle cave —. *Le ispezioni finiscono sempre in trattoria: dieci giorni prima dell'arrivo dei tecnici del ministero i proprietari sono avvertiti della visita; smontano i lavori abusivi: fanno finta di essere in regola con la legge e, naturalmente, ordinano un buon pranzetto per gli ospiti*».

Da anni Sant'Angelo Romano attende un piano regolatore, ma tutto è ancora in alto mare. L'amministrazione di centro sinistra ha perduto l'appoggio — durato per la verità assai poco — dei comunisti. Il sindaco, certo dottor Vincenzo Milazzo, capogabinetto del presidente Andreotti, è latitante e da tre anni non mette piede in municipio. E così al centro medioevale, squassato dalle esplosioni (illegali) dei candelotti di dinamite usati nelle miniere e che minacciano perfino la stabilità degli edifici, alla salvaguardia di un patrimonio prezioso, sono altri a pensare.

I ragazzi del *club* archeologico «Medullia» (dall'antico nome del «sito»), ad esempio: tanta buona volontà, poca esperienza e pochissimi soldi (200 mila lire di contributo regionale di cui ancora, però, non si è vista neanche l'ombra). «*E' un disastro* — dice Vincenzo, 21 anni — *non c'è un museo comunale, un archivio, un catalogo dei beni. Ora la amministrazione ci ha affidato dei locali del municipio per farne un deposito "ragionato" di reperti. Siamo una ventina di volontari, ma ai resti delle ville romane e delle cisterne, ai ruderi medioevali in rovina, all'equilibrio dell'ambiente non possiamo pensarci solo noi*».

Qualcosa si potrebbe fare anche subito: alcuni pensano al recupero "funzionale" del castello, per farne una sede degna di un museo civico. Ma gli eredi della «sora Maria», l'ultima ad abitarvi, hanno chiuso a più mandate la vecchia rocca, sicuri che la pratica dell'esproprio, così come è stato, sarebbe rimasta per anni a sonnecchiare tra le carte del Comune.

L'altro giorno le «grandi» famiglie del luogo (non mancano neanche qui) sono ricomparse al gran completo in occasione del ritorno dei dipinti. C'era per fare un solo nome — anche l'ex presidente della «Roma» calcio, Anacleto Gianni, proprietario, riverito, di alcune «tenutelle» locali.

Che cosa abbia rappresentato la festa di domenica per gli abitanti di Sant'Angelo Romano non è facile dirlo. Che due quadri recuperati non bastino a compensare il disastro quotidiano dei beni della cittadina è fin troppo evidente. Eppure non era solo il campanilismo di bandiera, la fede religiosa, il desiderio di partecipare ad una *kermesse* di altri tempi a spingere tanta gente per le vie e le piazze.

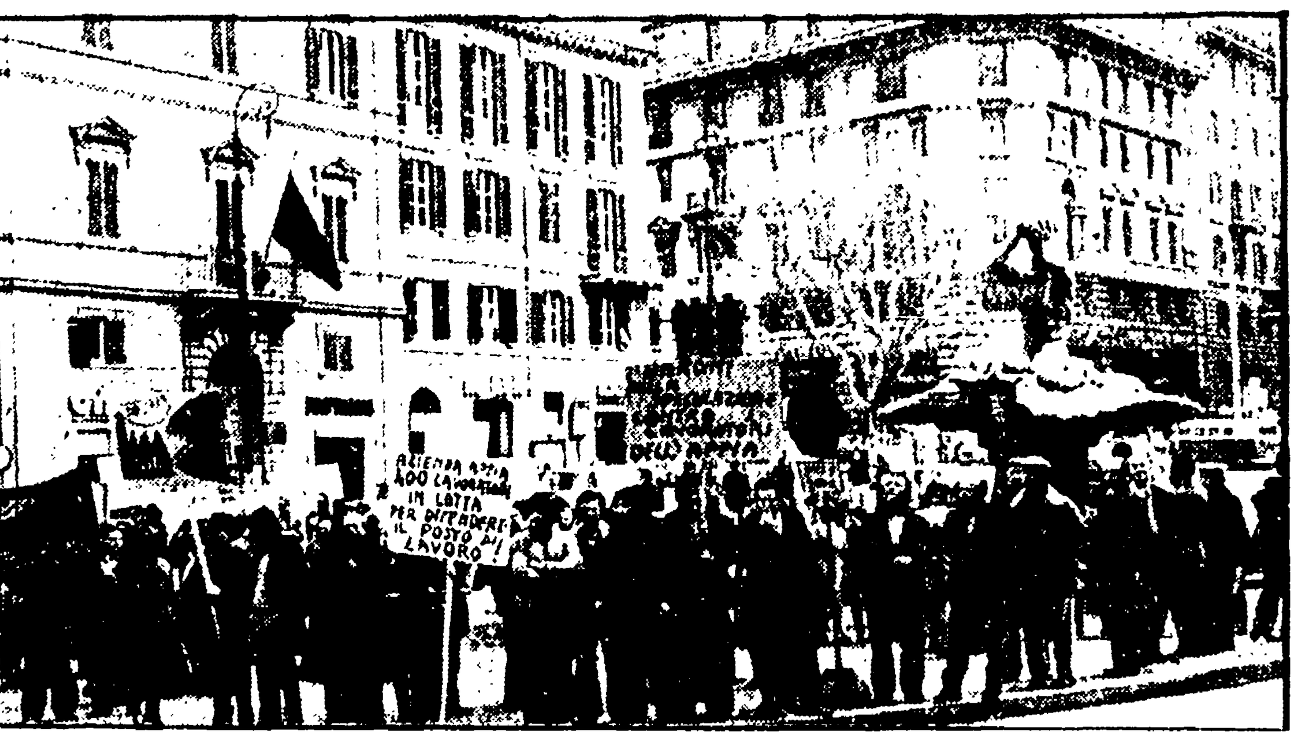
E' stata una sorta di riappropriazione collettiva di un bene strappato con l'inganno, rubato approfittando del buio della notte. E' stato anche un moto di ribellione, quello stesso che spinge i lavoratori delle miniere a chiederne la chiusura e i ragazzi (pochi) rimasti in paese a lavorare, gratis, per mettere un po' d'ordine tra i vecchi cocci dimenticati per anni.

Alberto Cortese

Manifestazione al ministero del Lavoro e dell'Industria

«Non vogliamo pagare noi per gli errori dell'Appia»

Da venerdì 150 operai si vanno ad aggiungere agli altri 130 in cassa integrazione - Manovre speculative dell'Invim, l'immobiliare rileva l'impianto - Incontro alla Regione



Le pessimistiche previsioni dei sindacati, che da tempo avevano denunciato il disimpegno dell'Appia, hanno trovato, purtroppo una conferma: nei giorni scorsi l'INVIM, la società immobiliare che controlla il pacchetto azionario della fabbrica di bibite di Ciampino, ha inviato 150 lettere di licenziamento. L'azienda vorrebbe «risolvere» in questo modo la difficile situazione economica, che ha già costretto altri 130 lavoratori a usufruire della cassa integrazione.

Una prima risposta i dipendenti e i sindacati l'hanno data già nei giorni scorsi: picchettaggio e presidio di massa di fronte alla fabbrica sulla via Appia. E ieri i lavoratori hanno anche dato vita a una combattiva manifestazione per le vie del centro. In corteo si sono recati al ministero del Lavoro, sotto la sede dell'INVIM e al ministero dell'Industria. Una mobilitazione che è riuscita a strappare un primo risultato: i rappresentanti del dicastero al lavoro si sono impegnati a convocare nei prossimi giorni i dirigenti dell'azienda.

Un'altra riunione nei prossimi giorni dovrebbe essere indetta dalla Regione. Proprio alla Pisana, infatti, non più tardi di un mese e mezzo fa, c'è stata un accordo fra l'INVIM e la FILIA (la federazione unitaria di categoria). La direzione aziendale, in quell'intesa, assunse impegni precisi per il mantenimento e l'espansione di tutte le attività.

A meno di trenta giorni dalla firma di quell'accordo l'INVIM ci «ripensa»: afferma di non essere più in grado di garantire il mantenimento dei livelli d'occupazione; i debiti — si giustifica — erano più pesanti del previsto. Poi sabato scorso vengono inviate le lettere di licenziamento.

La motivazione ufficiale sarebbe, anche in questo caso, l'insostenibile deficit, che imporrebbe una drastica riduzione dei livelli d'occupazione. Un deficit, però, che a giudizio dei sindacati è volutamente «gonfiato»: al deterioramento della situazione finanziaria non sarebbero estranee, infatti, le manovre speculative dell'INVIM, che dal '76 in poi (da quando ha rilevato la società di imbottigliamento) avrebbe impiegato i capitali ottenuti con la gestione dell'Appia in tutt'altri campi, secondo la logica speculativa di molte società immobiliari.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione di ieri.

Per sbloccare la vertenza

In corteo gli operai dell'Ime di Pomezia

L'ultima sortita della Montedison, che improvvisamente aveva deciso di licenziare 110 operai dell'IME e di trasferirne altri 60, era stata prontamente battuta dalla risposta di tutto il movimento sindacale. Ma quella significativa conquista non aveva certo fatto allontanare lo spettro della liquidazione che, ormai da più di tre mesi, incombe sui lavoratori della fabbrica di *minicomputer* di Pomezia. Proprio per questo stamane i lavoratori dello stabilimento della Montedison, assieme agli operai di tutte le altre fabbriche del gruppo e la delegazione di tutte le aziende elettroniche scendono di nuovo in lotta. Per tutti l'appuntamento è alle 9 a piazza della Croce Rossa, da dove partirà un corteo che si concluderà in via Giovan Battista Morgagni.

Questa nuova iniziativa vuole imprimere una svolta nella difficile trattativa. Una vertenza che iniziò nei primi giorni di gennaio quando la Montedison, nominando un ufficiale liquidatore, aveva sentenziato la fine della fabbrica di Pomezia. Da allora, con il sostegno di tutte le forze politiche democratiche e degli enti locali, i lavoratori sono scesi in lotta, con scioperi, cortei e assemblee aperte. Una serie di iniziative che, quanto meno, sono riuscite a far assumere al ministero del Lavoro una posizione chiara sulla vertenza: i rappresentanti del dicastero, in un recente incontro, hanno confermato la loro ferma opposizione a tutte le ipotesi, comunque mascherate, di liquidazione della fabbrica.

Giovedì sciopero provinciale

Edili in lotta all'Icim e all'Immobiliare Beni

Da un giorno all'altro gli operai si sono trovati senza più bagni, mensa, spogliatoi e docce. E' accaduto nei cantieri della società Immobiliare Beni, nella zona di Quarto Miglio. L'atteggiamento della società, a prima vista, potrebbe apparire incomprensibile. Ma chi conosce le posizioni arroganti e provocatorie da sempre adottate dalla Beni (ad amministrazione controllata) sa bene che non si tratta altro che di una nuova, incredibile rappresaglia antisindacale. Che l'episodio che lede diritti contrattuali dei lavoratori, sia un nuovo attacco alle conquiste sindacali lo dimostra anche l'atteggiamento della Immobiliare che da mesi elude il confronto con i rappresentanti dei lavoratori sulla vertenza al cantiere «Lazio 80».

Situazione difficile anche all'impresa ICIM, di vicolo Valdina, dove i sessanta edili sono in assemblea permanente per la difesa del posto di lavoro, contro le minacce di licenziamento. Un attacco all'occupazione ancora più ingiustificato in quanto la società ha in appalto alcuni lavori di restauro della Camera dei deputati, non ancora ultimati.

Queste vertenze sono il segno della difficile situazione che ha investito tutto il settore edile Una situazione alla quale la FLC ha cercato di far fronte con un pacchetto di proposte che costituiscono la piattaforma per il contratto. Proposte che si sono, fino ad ora sempre scontrate con l'arroganza padronale. Proprio da domani i lavoratori sono chiamati ad un nuovo sciopero provinciale per battere le posizioni dell'Acer.

Chiuso il locale a pochi passi da Ponte Milvio

Al bar si «consumava» anche droga

Il proprietario è stato arrestato - Lo smercio di hashish e marijuana avveniva in una piccola sala riservata dello snack - Denunciati cinque giovani «clienti»

Coca cola e un po' di droga: questa la consumazione tipo di gran parte dei clienti di uno *snack bar* di via Flaminia Vecchia a pochi passi da Ponte Milvio, che è stato chiuso ieri dagli agenti della squadra narcotici del nucleo centrale della finanza. Il proprietario del bar, Luciano Mercuri, 37 anni, è stato arrestato. Al piano superiore del locale clienti «normali» e smercio regolare di bibite, alcoolici e tramezzini; al piano inferiore nascosto ad occhi indiscreti, un piccolo scantinato trasformato in un'accogliente saletta dove le «consumazioni» erano hashish e marijuana. Ieri, la perquisizione della finanza ha messo fine allo smercio. Bilancio dell'operazione: 500 grammi di hashish, 160 grammi di olio di hashish e 20 grammi di marijuana. Cinque ragazzi che al momento dell'irruzione si trovavano all'interno del locale sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Quella allo *snack* è stata la seconda operazione anti droga nel giro di due giorni. La prima, come si ricorderà, ha portato all'arresto di due importatori di cocaina, Bernardette Gardebled, 27 anni, francese, e Alvarez Rengifo, 24 anni, venezolano, avvenuto in un albergo del centro domenica scorsa. I due sono stati arrestati nella stanza dell'albergo in cui alloggiavano proprio mentre stavano precisando nei dettagli la consegna di due chili di cocaina pura che sul mercato avrebbe fruttato circa due miliardi. La donna, alla vista degli agenti, ha cercato di disfarsi della droga contenuta in due sacchetti di plastica, gettandola dalla finestra, ma il pacchetto è stato recuperato dagli altri agenti della squadra narcotici che avevano circondato lo stabile per impedire ai due corrieri eventuali tentativi di fuga.

Secondo la polizia i due giovani sarebbero legati alle cosche mafiose che dirigono il traffico della droga e in particolare al «boss» della mafia calabrese Gianfranco Urbani, arrestato due anni fa per aver partecipato a un *meeting* mafioso presieduto da Momo Piromalli.

Armi, assegni e documenti falsi in una tipografia clandestina

«Travellers' cheques» falsificati per un valore di centinaia di milioni, patenti di guida e passaporti di diversi paesi, anch'essi falsificati, sofisticate apparecchiature per stampare, tre pistole, un fucile e munizioni di diverso calibro, sono stati sequestrati dai carabinieri della compagnia Trionfale in un'attrezzata tipografia clandestina della borgata Ottavia. I militari hanno anche arrestato due malviventi che avevano allestito il centro di falsificazione. Si tratta di Marco Massimi, di 38 anni, già ricercato perché colpito da un mandato di cattura per associazione a delinquere, e di Bartolomeo Arena, un tunisino di 42 anni che fino a pochi anni fa aveva fatto parte della «legione straniera» e che ha interpretato parti di secondo piano in alcuni film.

---

il partito

È convocata per oggi alle 16,30 presso il CR la riunione del compagni [illegible] sulla vertenza Maccarese.

ROMA

ATTIVO DELLA ZONA «CENTRO» CON PETROSELLI — Alle ore 18 alla SEZIONE MONTI sui problemi della scuola. Relatore il compagno Sugg[illegible], responsabile scuola della zona. Concluderà il compagno Luigi Petroselli, della Direzione e segretario del Comitato regionale.

DOMANI ASSEMBLEA ALL'ACOTRAL CON PETROSELLI — Alle 17,30 nei locali della sezione Porta San Giovanni in preparazione della conferenza operaia. Partecipa il compagno Luigi Petroselli della Direzione e segretario del Comitato regionale.

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Alle ore 18 in federazione. Odg: 1) relazione sul bilancio consuntivo '77 e preventivo '78 della Federazione (relatore il compagno M. Cima); 2) andamento congressi di sezione (relatrice la compagna T. Costa).

● **ATTIVO DEI COMUNISTI DELLA RICERCA SCIENTIFICA** - Alle 18,30 in federazione in preparazione della conferenza operaia. Relatore Valente. Presiede Da Notto. Concluderà C. Morgia.

CONGRESSO DELLA CELLULA ALITALIA — Alle 17,30 alla sezione Ostiense. Concluderà il compagno Igino Ariemma della sezione problemi del lavoro della Direzione.

RESPONSABILI DI ORGANIZZAZIONE ZONE CITTA — Alle 10,30 in federazione (Cerv.).

COMMISSIONE DEL C.F. PER I PROBLEMI INTERNAZIONALI: in federazione alle ore 18. Odg.: «Impegno del partito sui temi di politica internazionale in questa fase della battaglia politica» (Carlo Fredduzzi).

ASSEMBLEE — LATINO METRONIO alle 18,30 (Ottaviano). FLAMINIO: alle 18,30 (Aneilo). TRIESTE alle 20,30 (Tegolone). PORTA MAGGIORE: alle ore 18 attivo (Iavicoli). ALLUMIERE: alle ore 18 (Mannucci). PALESTRINA: alle 17,30 (Bellegotti). CAMPAGNANO: alle ore 17 (Pietragostini). MONTEROTONDO «DI VITTORIO»: alle 20 (Filabozzi).

CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI — MONTEVERDE VECCHIO alle 20,30 (II) «Via democratica, Stato e Costituzione», con il compagno Attilio Esposto del Comitato centrale.

ZONE — «EST»: alle ore 18 in FEDERAZIONE esecutivo (Orti-Mazza) «NORD»: alle 18,30 a PONTE MILVIO coordinamento scuola XX Circoscrizione (Montesanto); alle 18,30 ad AURELIA coordinamento stampa e propaganda (Rossi). «CASTELLI»: alle ore 18 a VELLETRI attivo espedizione comunali e braccianti (Piccarreta). «CIVITAVECCHIA»: alle 17,30 a CERVETERI segreterie Ladispoli e Cerveteri e gruppo lavoro trasporti (Ceccarelli). «TIVOLI-SABINA» alle ore 18 a TIVOLI comitato cittadino e gruppo consiliare (Perna); alle ore 18 a TIVOLI commissione sanità (Roeiio-Leonelli).

UNIVERSITARIA - MEDICINA: alle ore 20 assemblea in sezione (Savagnl).

VITERBO

Oggi a CIVITACASTELLANA alle ore 17,30 in comune conferenza nel quinto anniversario della morte di Enrico Minio. Parteciperà il compagno Umberto Terracini.

● **MONTALTO DI CASTRO:** alle ore 19 assemblea (Parroncini). VITERBO «BIFERALI»: alle 18,30 assemblea (Pacelli).

F.G.C.I. - CAVALLEGGERI: alle ore 17 assemblea. NUOVA MAGLIANA: alle ore 19 incontro PCI-FGCI XV Circoscrizione e zona partito sul Marconi (Leoni).

Boris Godunov e conferenza concerto al Teatro dell'Opera

Domani alle 20 (si prega di fare attenzione all'orario) in abbonam. alle diurne domenicali replica dell'Opera di BORIS GODUNOV di M. Mussorgskij (rapp. n. 25) concertato e diretto dal maestro Jerzy Semkov. Protagonista Ruggero Raimondi. Altri interpreti: Liliana Neitschewa, Nicola Martinucci, Paolo Washington, Dimitri Petkov, Ivana Cavallini, Renata Baldisseri, Anna Di Stasio, Katia Angeloni, Sergio Tedesco, Florindo Andreolli, Luigi Pontiggia, Giovanni De Angelis, Silvano Pagliuca, Carlo Micalucci.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Sognando la bisbetica domata» (Satiri)
- «A me gli occhi... please» (Teatro Tenda)

CINEMA

- «Il re dei giardini di Marvin» (Alcyone)
- «Zabriskie Point» (Archimede)
- «Io sono mia» (Ariston)
- «L'amico americano» (Arlecchino)
- «Fragole e sangue» (Ausonia)
- «Ma papà ti manda sola?» (Belsito)
- «Io Beau Geste e la Legione straniera» (Bologna, Capranica, N.I.R., Vigna Clara)
- «Poliziotto privato: un mestiere difficile» (Empire, Vittoria)
- «Giulia» (Fiamma, King)
- «Le avventure di Bianca e Bernie» (Induno, Triomphe, Cucciolo)
- «Un uomo da marciapiede» (Mercury)
- «Il medico dei pazzi» (Mignon)
- «Il Casanova di Comencini» (Preneste)
- «La ballata di Stroszek» (Quirinetta)
- «Quell'oscuro oggetto del desiderio» (Rivoli)
- «Tragic Bus» (Roxy, Trevi)
- «Conoscenza carnale» (Boito)
- «Il fantasma della libertà» (Farnese)
- «Quel pomeriggio di un giorno da cani» (Hollywood)
- «Il deserto dei tartari» (Madison)
- «Paper Moon» (Novocine)
- «Per favore non mordermi sul collo» (Nuovo Olimpia)
- «Sussurri e grida» (Prima Porta)
- «Il flauto magico» (Rialto)
- «L'inquilino del terzo piano» (Tibur)
- «I magnifici sette» (Trionfale)
- «Una notte sui tetti» (Cineclub Rosa Luxemburg)
- «Monsieur Verdoux» (Cineclub Sadoul)
- «Festival del cartone animato» (L'Occhio l'Orecchio la Bocca)
- «Sogni proibiti» (Politecnico)
- «Fuoco fatuo» e «Les amants» (Filmstudio 2)
- «La morte del direttore del circo delle pulci» (Sabelli)

CONCERTI

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3964777)
Alle 21,15 all'Auditorio S. Leone Magno, via Bolzano n. 38, tel. 853216 pianista Raimondo Campisi 50 variazioni su un valzer di Anton Diabelli. Biglietti in vendita alla Istituzione.

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle ore 21,30 il Pierrot presenta: «Il viaggio di Marta» di Anna Bruno. Novità assoluta. Regia dell'autrice.

ARCI-MARTINELLI (Via Sante Bargellini, 23 - Tel. 434.753)
Alle ore 15,30 lo Specchio dei Mormoratori presenta: «Pupazzi, pagliacci e maschere». Prove aperte.

AI DIOSCURI (Via Piacenza, 1 - Tel. 478.840)
Alle 20,30: «Ho mangiato la mela!», due tempi a cura e con la regia di Gennaro Jandolo.
Si prega prenotare.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11 - Tel. 589.48.75)
Alle 21,15 la Coop. Gruppo Teatro G. Presenta: «Le esperienze di Guglielmo Meister». Riduzione da Goethe di Roberto Maralante e Piero Pasqua. Regia di Roberto Maralante. Novità assoluta.

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale 35 - Tel. 359.86.36)
Alle 21,30 la Cooperativa La Plautina diretta da Sergio Ammirata presenta: «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DE SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 679.51.30)
Alle ore 21 la Compagnia di Prosa De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta: «Roma che non "abbozza"» di Claudio Oldani.

DEI SATIRI (Via del Grottapinta, 19 - Tel 6565352-6561311)
Alle 21,15: «Sognando la bisbetica domata» di W. Shakespeare.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Telefono 4758598)
Alle 21: «Prima» la Compagnia del Teatro Italiano presenta «Non è vero... ma ci credo!» di Peppino De Filippo

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - Tel. 862948)
Alle 21,30 fam. Fiorenzo Fiorentini presenta: «Stregaroma» di G. De Chiara e F. Fiorentini.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, n. 1 - tel. 6794585)
Alle 21 valido abb. Prima fam. serale la Compagnia Coop. La Fabbrica dell'Attore presenta Manuela Kustermann in «Cimbelino» di W. Shakespeare. Regia di Giancarlo Nanni.

ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco, 16 - telefono 6798569)
Alle 21,15: «Prima» il G.U.R. presenta: «La dinastia dei Don Pasquale» di Biancamaria Mazzoleni. Prezzi: posto unico lire 2500, ridotti L. 1.500.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 588.512)
Alle ore 21,15 la Compagnia «Il Pungiglione» presenta: «La Gabbia» e «Il Ritorno» novità assolute di Maria Teresa Testi. Regia di Giorgio Mattioli.

L'ALIBI (Via di Monte Testaccio, 44 - Tel. 577.84.63)
Alle 22,15, «Carcusel» di Tito Leduc. Coreografia e regia di Tito Leduc

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - tel. 5817413)
Alle 21,30: «Zio Vania» di Anton Cecov. Adattamento di G. Sepe. Si prega prenotare dalle 10,30 alle 13 e dalle ore 18 in poi.

MONGIOVINO (Via C. Colombo ang. Via Genocchi - Telefono 5130405)
(Riposo)

POLITEAMA (Via Garibaldi, 56)
Alle 21,30: «Performances» di Roberto Carleo, Angiola Janigro, Patrizia Vicinelli.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 747.26.30)
Da oggi al 5 marzo la Compagnia del Teatro Stabile di Roma effettua le sue recite straordinarie al Teatro Tenda oggi Nuovo Parioli.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315.373)
Alle ore 21: «Non posso... c'è toro seduto» di Mario Piave. Regia di Salvatore Solida.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41)
Alle ore 21 Garinei e Giovannini presentano: «Aggiungi un posto a tavola». Scritto con Iaia Fiastri.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82)
SALA «B»
Alle 21,15 la Coop. Ata-Teatro presenta: «Ballata per Tommaso Campanella» di M. Moretti e C. Alighiero. Regia di Nino Mangano.
SALA «C»
Alle ore 21,30 la Compagnia «Dritto e rovescio» presenta: «Occhi di specchi» di Teresa Pedroni. Regia di Teresa Pedroni

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle 21,15 Luigi Proietti presenta «A me gli occhi... please» di Roberto Lerici

TENDA OGGI «NUOVO PARIOLI» (Via Andrea Doria ang. Via S. Maura - Tel. 389.196)
Alle 21 in collaborazione con l'ETI «Er Marchese der grillo» di Berardi e Liberti.

SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II n. 29, Tel. 6547137)
Alle 21,15. «Empedocle» di F. Holderlin. Regia di Bruno Mazzali.

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29, tel. 6547137)
Alle 21,15: Eva Peron di Lemborghini. Regia di Julio Zuloeta.

LA GUEYA (Via Alessandria n. 91 sc. 3 int. 2 - tel. 855406)
Alle 10 la linea d'ombra: «Il lupo del cabaret» spettacolo avanspettacolo dall'Opera di H. Hesse. Laboratorio aperto. Alle ore 16 seminario per attori. Corsi di studi teatrali per bambini diretti da Horacio Castano.

LA PIRAMIDE (V. Benzoni 49-51)
Alle 21 laboratorio aperto con la Compagnia «La Maschera».

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri n. 3 - Tel. 585107)
Alle 21,15 la Nuova Barrata presenta: «Il sogno di Strindberg». Regia di Ramon Pareya

TSD DE TOLLIS (Via della Paglia n. 32 - Tel. 589505)
Alle 20 laboratorio aperto del Gruppo «La lanterna magica» in. «La fuga dell'Ufficiale contabile» testi di Carlo Montesi.

CABARET - MUSIC HALL

ASSOCIAZ. CULTURALE «ROMA JAZZ CLUB» (Via Marianna Dionigi, 29 - Tel. 388.281)
Iscrizione ai corsi di musica gospel e jazz per tutti gli strumenti. Tesseramento inizio attività anno 1977-'78.
Alle 17: «L'improvvisazione nel Bebop» corso tenuto da Tommaso Vitale per tutti i soci

CENTRO JAZZ ST. LOUIS SCUOLA (Via del Cardello n. 13 - Telefono 483.424)
Sono aperte le iscrizioni per il secondo quadrimestre. Tutti coloro che sono iscritti possono presentarsi. Segreteria ore 16-20 da lunedì a giovedì.

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello, 13-a - Tel. 483.424)
(Riposo)

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5)
Alle 21,30 folklore peruviano, Carmelo folklore spagnolo.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 589.23.74)
Alle 22 «5 chitarre in concerto» con F. Quipper, F. Coletta, E. De Carolis e ospiti in un programma di rock blues e ragas.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Telefono 581.07.21 - 580.09.89)
Alle 22,30 Lando Fiorini in «Portobrutto» di M. Amendola e B. Corbucci. Regia degli autori.

CINETEATRO MERCALLI (Via Mercalli, 58 - Tel. 879.378)
Alle 21,30: «Clocharme» di V. Barte e F. Bertolini. Regia di Fausto Bertolini.

J. SEBASTIAN BAR (Via Ostia, 11 - Tel. 352.111)
Alle 21 Cabaret dei Sadici Piangenti.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, n. 82-a - Tel. 737.277)
Alle 21,30: «Isso, Essa o malamente» cabaret in due tempi.

MONTESACRO ALTO (Via E. Praga)
Alle 21,30, Trio di musica popolare.

MURALES (Via dei Fienaroli, 30-b)
Alle 22 incontro con la musica brasiliana. Con Giò Marinuzzi, Michele Ascolese, Zeagusto Meni.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21,30 unico concerto del George Colemann quintetto.

OMPO'S (Via Monte Testaccio, 45 - Tel. 574.53.68)
Dalle 22,30 alle 0,30: «Nonostante tutto... viva l'omosessualità» di Luciano Massimo Consoli.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - Tel. 588736-5894667)
Alle 22,30 Sergio Centi presenta la voce, la chitarra, le canzoni di Roma. Al piano Vittorio Vincenti.

TEATRO OTTO E MEZZO (Via Flaminia Nuova, 875 - Telefono 3273766)
Alle 21,30, 2. mese «Stramaledetti, pestiferi, nulla-facenti» di Gino Stafford.

TEATRO 23 (Via G. Ferrari n. 1-a)
Alle 21,15 la Coop. Acquarius presenta: «Chi crede il popolo io sia!». Musical in due tempi di Pasquale Cam.

CENTRI POLIVALENTI

IL CIELO (Via Natale del Grande 27 - San Cosimato - Telefono 495.60.98)
Laboratorio sulla «Giostra e i suoi Saltimbanki Fulminanti».

CONVENTO OCCUPATO (Telefono 579.58.58)
Corsi di chitarra, pianoforte, percussioni, flauto, basso, batteria, mimo-danza, espressione corporale, asilo, laboratorio per bambini, grafica, fotografia

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DELL'ALESSANDRINO (Telefono 2810682).
Corsi di chitarra, pianoforte, percussioni, flauto dolce, flauto traverso, sax e teoria musicale. Prenotazioni per i corsi di danza contemporanea ed espressione corporale.

CINE CLUB

CINECIRCOLO ROSA LUXEMBURG (Ostia Lido)
Alle 20 «Una notte sui tetti» con i fratelli Marx.

CINE CLUB SADOUL - 581.63.79
Alle 18.45-21-23 «Monsieur Verdoux» di C. Chaplin.

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA (Tel. 589.40.69)
Festival del cartone animato, alle 18. 21 «27 cartoons di Norman McLaren».

CINE CLUB L'OFFICINA - 862530
Alle 16.30, 18. 19.30, 21, 22.30: «Lord of the flies» di Peter Brook.

POLITECNICO CINEMA - 3605606
Alle ore 19, 21, 23, «Sogni proibiti» di N. Z. McLeod.

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle 18.30, 20, 21.30, 23 «Il sesso degli angeli» e «La tassa».
STUDIO 2
Alle 19, 21,15, 23 i capolavori della «Nouvelle Vague» «Fuoco fatuo» e «Les amants».

SABELLI (Tel. 492.610)
Alle 20, 22 «La morte del direttore del circo delle pulci» di Thomas Koerter.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Per amore di Cesarina, con W. Chiari - C e Nuova rivista Valdi

VOLTURNO - 471.557
E continuavano a mettere lo diavolo ne lo tuo inferno e Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600
Goodbye e Amen, con T. Musante - DR

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
Quel corpo di donna, con A. Robinson - S (VM 18)

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR

ALFIERI - 290.251 L. 1.100
L'orca assassina, con R. Harris - DR

AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Il bel paese, con P. Villaggio - SA

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
I ragazzi del coro, con C. Durning - A

ANIENE - 890.817 L. 1.200
Stazione di servizio, con C. Jennings - A (VM 18)

ANTARES - 890.947 L. 1.200
L'orca assassina, con R. Harris DR

APPIO - 779.638 L. 1.300
Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Zabriskye Point, di M. Antonioni - DR (VM 18)

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Io sono mia, con S. Sandrelli DR (VM 14)

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Via col vento, con C. Gable DR

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
L'amico americano, con B. Ganz DR (VM 14)

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Indians, con J. Whitmore - A

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Poliziotto senza paura, con M. Merli - G (VM 14)

ASTRA - 81.86.209 L. 1.500
Doppio delitto, con M. Mastroianni - G

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
Il bel paese, con P. Villaggio - SA

AUREO - 81.80.606 L. 1.000
I nuovi mostri, con A. Sordi - SA

AUSONIA - 426.160 L. 1.200
Fragole e sangue, con B. Davison DR (VM 18)

AVENTINO 572.137 L. 1.500
Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
Forza Italia, di R. Faenza - DO

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills - G

BELSITO 340 887 L. 1.300
Ma papà ti manda sola?, con B. Streisand - SA

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Io Beau Geste e la Legione Straniera, con M. Feldman - SA

BRANCACCIO - 795.225 L. 2.000
L'ultimo giorno d'amore, con A. Delon - DR

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
L'animale, con J. P. Belmondo - SA

CAPRANICA - 679.2465 L. 1.600
Io Beau Geste e la Legione Straniera, con M. Feldman - SA

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Comunione con delitti, con L. Miller - G (VM 14)

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
Il professionista, con Y. Coburn S

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Doppio delitto, con M. Mastroianni - G

DIANA - 780.146 L. 1.000
Grazie tante e arrivederci, con C. Villani - C (VM 18)

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
Stazione di servizio, con C. Jennings - A (VM 18)

EDEN - 380 188 L. 1.500
L'orca assassina, con R. Harris DR

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Il bandito e la madama, con B. Reynolds - SA

EMPIRE 857.719 L. 2.500
Poliziotto privato un mestiere difficile, con R. Mitchum - G

ETOILE - 67.97.556 L. 2.500
L'uovo del serpente, con L. Ullmann - DR

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
Yeti il gigante del 20. secolo, con P. Grant - A

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
Il professionista, con Y. Coburn S

EUROPA - 865.736 L. 2.000
Il professionista, con Y. Coburn S

FIAMMA 475.11.00 L. 2.500
Giulia, con J. Fonda - DR

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Il bandito e la madama, con B. Reynolds - SA

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Un altro uomo un'altra donna, con J. Caan - S

GIARDINO - 894.946 L. 1.000
(Chiuso per restauro)

GIOIELLO - 864.149 L. 1.000
Al di là del bene e del male, con E. Josephson - DR (VM 18)

GOLDEN - 755.002 L. 1.600
La ragazza dal pigiama giallo, di Di Lazzaro - G (VM 14)

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Listomania, di K. Russell - M (VM 18)

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
I duellanti, con K. Carradine A

KING - 831.95.41 L. 2.100
Giulia, con J. Fonda - DR

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Napoli si ribella, con L. Merenda DR (VM 14)

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
Il gatto, con U. Tognazzi - SA

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
rie - S (VM 18)
Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman - DR (VM 18)

METRO DRIVE IN
(Riposo)

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Totò il medico dei pazzi - C

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
E se tu non vieni, con C. Beccarie - S (VM 18)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Le notti porno nel mondo - DO

NEW YORK - 780.271 L. 2.600
I ragazzi del coro, con C. Durning - A

N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
Io Beau Geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA

NUOVO FLORIDA
(Riposo)

NUOVO STAR - 799.242 L. 1.600
Guerre stellari, con G. Lucas - A

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
Forza Italia, di R. Faenza - DO

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
L'animale, con J. P. Belmondo - SA

PARIS - 754.368 L. 2.000
Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills - G

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
The omen (Il presagio), con G. Peck - DR (VM 18)

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
Il Casanova di Comencini, con L. Whiting - S (VM 14)

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
Guerre stellari, con G. Lucas - A

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Duello al sole, con J. Jones - DR (VM 18)

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
La ballata di Stroszek, con Bruno S. - DR

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
I nuovi mostri, con A. Sordi - SA

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Il grande attacco, con H. Fonda A

REX - 864.165 L. 1.300
Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA

RITZ - 837.481 L. 2.300
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Quel giorno il mondo tremerà, con A. Delon - DR

ROXY - 870.504 L. 2.100
Tragic Bus, con B. Okan - DR

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
L'ultima odissea, con G. Peppard - A

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Poliziotto senza paura, con M. Merli - DR (VM 14)

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
La vergine e la bestia, con J. Reynaud - DR (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000
Tragic Bus, con B. Okan - DR

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Le avventure di Bianca e Bernie, con W. Disney - DA

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
Totò all'inferno - C

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Il grande attacco, con H. Fonda A

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Io Beau Geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
Poliziotto privato un mestiere difficile, con R. Mitchum - G

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(Riposo)

ACILIA - 605.00.49 L. 800
Il colosso di fuoco, con E. Borgnine - DR

ADAM
(Riposo)

AFRICA - 838.07.18 L. 700-800
Uno sparo nel buio, con P. Sellers - SA

ALBA - 570.855 L. 500
Konga, con Y. Conrad - A

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
La cameriera nera

APOLLO 731.33.00 L. 400
Moulin Rouge, di J. Huston - DR

AQUILA - 754.951 L. 600
Attenti al buffone, con N. Manfredi - SA (VM 14)

ARALDO - 254.005 L. 500
Verginità

ARIEL 530.251 L. 700
La marchesa Von..., con E. Clever - DR

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Kleinhoff Hotel, con C. Clery DR (VM 18)

AURORA - 393 269 L. 700
Il gatto mammone, con L. Buzzanca - C (VM 18)

AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Led Zeppelin - M

BOITO - 831.01.98 L. 700
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

BRISTOL 761.54.24 L. 600
Totò chi si ferma è perduto - C

BROADWAY - 281.57.40 L. 700
L'ultima odissea, con G. Peppard - A

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
(Riposo)

CASSIO
Roulette russa, con G. Segal - DR

CLODIO - 359.56.57 L. 700
Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA

COLORADO - 627.96.06 L. 600
Pippo Pluto Paperino alla riscossa - DA

COLOSSEO - 736.255 L. 600
Totò Peppino e le fanatiche - C

CRISTALLO - 481.336 L. 500
Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Sevoy - DR (VM 18)

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
(Non pervenuto)

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
(Riposo)

DIAMANTE - 295.606 L. 700
Simbad e l'occhio della tigre, con P. Wayne - A

DORIA - 317.400 L. 700
Kleinhoff hotel, con C. Clery - DR (VM 18)

ELDORADO - 501.06.25 L. 400
Emanuelle nera Orient Reportage con Emannuelle - S (VM 18)

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
L'orca assassina, con R. Harris - DR

ESPERO - 863.906 L. 1.000
(Non pervenuto)

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Il fantasma della libertà, di L. Bunuel - DR

GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
La battaglia delle aquile, con M. Mc Dowell - A

HARLEM - 691.08.44 L. 400
(Riposo)

HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino - DR (VM 14)

JOLLY - 422.898 L. 700
Il solco di pesca, con M. Brochard - SA (VM 18)

MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500
Confessioni di un pulitore di finestre, con R. Askwith - SA (VM 18)

MADISON - 512.69.26 L. 800
Il deserto dei tartari, con J. Perrin - DR

MISSOURI (ex Leblon) - 552.334 L. 600
I sopravvissuti delle Ande, con H. Stiglitz - DR (VM 18)

MONDIALCINE (ex Faro) L. 700
La belva col mitra, con H. Berger - DR (VM 18)

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
La conquista del West, con G. Peck - DR

NEVADA - 430.258 L. 600
La signora è stata violentata, con P. Tiffin - SA (VM 14)

NIAGARA - 627.35.47 L. 250
L'uomo sul tetto, con B. Widerberg - DR (VM 14)

NOVOCINE
Paper Moon, con R. O'Neal - S

NUOVO - 588.116 L. 600
Peccato senza malizia

NUOVO OLIMPIA (Via In Lucina, 16 - Colonna) 679.06.95
Per favore non mordermi sul collo, con R. Polanski - SA

ODEON - 464.760 L. 500
Brucia ragazzo brucia, con F. Prevost - S (VM 18)

PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
Peccatori di provincia, con R. Montagnani - C (VM 18)

PLANETARIO - 475.9998 L. 700
Frau Marlene, con P. Noiret - DR (VM 18)

PRIMA PORTA - 691.32.73 L. 600
Sussurri e grida, con K. Sylwan DR

RENO
(Non pervenuto)

RIALTO - 679.07.63 L. 700
Il flauto magico, di I. Bergman M

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
Foreplay, con Z. Mostel - SA (VM 18)

SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500 - 600
La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A

SPLENDID - 620.205 L. 700
Amore e guerra, con W. Allen SA

TRIANON - 780.302 L. 600
Soldi ad ogni costo, con R. Dreyfuss - DR

VERBANO - 851.195 L. 1.000
Madame Claude, con F. Fabian DR (VM 18)

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
(Riposo)

SALE DIOCESANE

DEGLI SCIPIONI
Per favore non toccate le vecchiette, con Z. Mostel - C

LIBIA
L'ultimo dei Moicani

TIBUR - 495.77.62
L'inquilino del terzo piano, con R. Polanski - DR

TRIONFALE - 353.198
I magnifici 7, con Y. Brynner - A

ACILIA

DEL MARE
I tre moschettieri, con M. York A

OSTIA

CUCCIOLO
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA

SISTO
Guerre stellari, con G. Lucas - A

SUPERGA (Viale della Marina, 33 Tel. 669.62.80)
La ragazza dal pigiama giallo, con D. D. Lazzaro - G (VM 14)

FIUMICINO

TRAJANO
L'uomo che venne dal nord, con P. O'Toole - A

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Alcione, America, Argo, Ariel, Augustus, Aureo, Avorio, Balduina, Belsito, Boito, Brasil, Broadway, California, Castello, Capitol, Cinestar, Clodio, Colosseo, Cristallo, Diana, Doria, Eden, Giardino, Golden, Holiday, Italia, Leblon, Majestic, Nevada, New York, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Reale, Rialto, Roxi, Rex, Traiano di Fiumicino, Sala Umberto, Triomphe, Ulisse.

CIRCO MEDRANO per l'UNICEF

Il giorno 24 febbraio, alle ore 21 al Circo Medrano in Via C. Colombo si svolgerà una serata di beneficenza il cui incasso sarà devoluto interamente a favore dell'U.N.I.C.E.F. Interverranno numerosissimi attori, attrici, cantanti e personaggi dello spettacolo.

Tutti i giorni due spettacoli: ore 16 e ore 21. Dalle 10 visita allo zoo. Il Circo è riscaldato. Informazioni: telefono 513.29.07

»BRINDISI CITY« Centro citta' tra le vie De Gasperi-Dalmazia-Liguria
PALAZZI PER ABITAZIONI-UFFICI-COMMERCIO-TURISMO-BANCHE
BUSINNES CENTER - LOTTIZZAZIONE VINAL
VENDONSI LOTTI E FABBRICATI INTERI
SI ESAMINANO RICHIESTE DI FITTO PER ENTI
IMMOBILIARE BRINDISI - VIA DALMAZIA 1 - BRINDISI
TEL. 080/481517 080/481518 0831/23406

Milan, Vicenza e Torino non si mostrano all'altezza di impensierire la capolista

Juve: forse è la fuga buona Vinicio resta fino alla fine?

La Roma... fortunata raccoglie quello che ha perduto in precedenza - Il Consiglio laziale respinge la proposta di Lenzini di affidare la squadra a Lovati - La lotta in coda si fa più drammatica

ROMA — Davvero bisognerà incominciare a convincersi che quella della Juventus sia una fuga vera e propria. Il turno di domenica ha favorito i bianconeri che ora hanno portato il vantaggio a cinque lunghezze. Milan, Vicenza, Torino e la stessa Inter non si mostrano all'altezza di impensierire la capolista. Liedholm ha sostenuto, per la verità, che lui si ricorda di scudetti perduti con cinque ed anche più punti di vantaggio. E' vero, ed il richiamo o due stagioni fa, quando proprio la Juve staccò il Torino di cinque punti, e poi si perse per strada a favore del granata, è chiaro. Ma stavolta il «Toro» non è più quello né di due stagioni fa e tanto meno di quella scorsa, allorché lottò fino alla fine, e giunse secondo ad un punto dai bianconeri. E' tanto vero quanto andiamo dicendo, che non per niente una svista arbitrale (Torino-Vicenza) ha fatto dare in escandescenze il presidente Pianelli e i suoi diretti collaboratori. Persino Radice ha capito che l'atmosfera non è più quella di una volta. Anzi si ventila che a fine stagione cambierà società.

Ora non c'è dubbio che pur se mancano ancora undici giornate al termine del campionato, è soltanto la Juve che può gettare al vento la grossa occasione che gli si offre. Alcuni episodi che continueranno a far discutere, sono accaduti domenica. I nerazzurri hanno protestato per l'atterramento di Altobelli ad opera di Mozzini. La «moviola» ha dato ragione agli interisti: era fallo da punire col rigore. Cosa dirà adesso il presidente del Torino, Pianelli? In Bologna-Foggia proteste dei foggiani che hanno sostenuto come Viola ed ancor più De Ponti fossero in fuori gioco. E da questa azione è nato il gol della vittoria bolognese, siglato da De Ponti. La «moviola» non ha diradato i dubbi. In Roma-Pescara chiaro alla «moviola» l'abbaglio preso da Lo Bello jr. Non era stato Placenti a toccare con la mano il pallone, bensì Bertarelli, per cui il rigore a favore del pescaresi è stato un vero e proprio... infortunio.

Intanto la lotta in coda si fa drammatica. Quattro in 4 punti: Bologna (16), Foggia (15), Fiorentina (14) e Pescara (12). Ma anche quelle che sono più sopra non è che siano al sicuro al 100%.

Per la Roma si parla adesso di fortuna. Ma con tutte le vicissitudini che ha attraversato, Giagnoni raccoglie qualcosa di quello che ha perduto in precedenza. Dall'inizio del torneo la Roma non ha mai giocato con la stessa formazione per due domeniche di seguito. Nelle ultime 5 giornate la Roma ha conquistato otto punti. Se pensate che la Juve capolista ne ha racimolati sette, avrete l'esatta misura della volontà di non mollare che ha saputo infondere alla squadra Giagnoni. Contro il Pescara il gioco ha latitato, ma Ugolotti si è nuovamente imposto all'attenzione segnando un gol, il quarto nelle cinque partite che ha disputato. Il ragazzo poi non è ancora al meglio e svolgeva funzioni più di raccordo che di punta. Una Roma volitiva, quindi, che sta conquistandosi la sicurezza. E non c'è da stupirsene, visto che Paolo Conti si sta affermando sempre più come la degna spalla di Zoff per i «mondiali» di Baires. Fino al «derby» gli impegni saranno però severi: Milan, Fiorentina e Lazio fuori casa, Napoli all'«Olimpico».

La Lazio ha perduto con la Juventus, il che non dovrebbe destar scalpore. Ma le vicende che hanno preceduto lo scontro di Torino, sono delle vere... laziale. Vinicio che pretende, dopo la sconfitta casalinga con l'Atalanta, il ritiro anticipato. Lo fa per allontanare la squadra dal clima arroventato della capitale. Vinicio che poi agita le acque lanciando un nuovo «proclama» (lo aveva già fatto nella passata stagione): «Me ne vado». Poi sembra ripensarci, ma il giorno dopo lo ribadisce ai giocatori. Lancia accuse il brasiliano. E' tutta colpa dell'ambiente — dice lui. E' colpa della stessa stampa — dice ancora lui. Evidentemente vuol dare corpo alle ombre di una «congiura», senza capire che quanto sta accadendo risale più a monte. Forse dimentica che la sua credibilità era già stata scossa allorché mise a bagnomaria Felice Pulici, Martini, Garlaschelli, Viola. Pulici e Viola vennero ceduti Garella sarebbe stato il nuovo portiere, mentre Martini avrebbe dovuto lasciare il posto a Badiani, e Garlaschelli a Clerici, con Boccolini nel ruolo di Badiani. Come sono andate le cose è storia troppo recente per tornarvi sopra.

Il fatto è che la gente sa benissimo che l'acquisto di Clerici (50 milioni) e di Boccolini (10 milioni), ha significato un introito maggiore per Vinicio. Alla prova dei fatti poi, il piano del brasiliano non ha funzionato. Garella, caricato di troppe responsabilità e tutte in una volta, ha avuto alti e bassi. Clerici e Boccolini, le poche volte che hanno giocato, non hanno mai dato l'apporto sperato. Insomma, salvo Garella, Vinicio è dovuto tornare all'antico: Martini (finché non si è infortunato), Garlaschelli e Badiani. Ora il tecnico resterà fino alla fine per «onorare l'etica professionale». Ma è anche probabile che il «divorzio» anticipato sia legato all'esito dell'incontro di domenica con l'Inter. Il calendario fa tremare: Inter, Pescara, Vicenza, Roma. Ed il tifoso, quello che paga, ha ragione di riflettere così: ha sbagliato Vinicio, ma ha sbagliato pure la società che ha avallato fino in fondo le sue scelte. Se si verificherà il peggio, visto che la responsabilità di andare fino in fondo è stata assunta in pieno dalla società (ma il presidente Lenzini era per accantonare Vinicio — che ha già percepito tutta la sua mercede — e affidare la squadra a Lovati), la conseguenza sarà quella che l'attuale dirigenza della Lazio dovrà togliere le tende in blocco. Noi ci auguriamo che il peggio non accada, ma come dare torto ai tifosi paganti se poi dovessero pretendere che Lenzini e tutto il suo entourage lasci il «potere»?

g. a.

«Divorzio»: arbitro l'Inter

ROMA — Il divorzio Lazio-Vinicio è stato rimandato. Questo è il succo della lunga riunione del Consiglio biancazzurro, riunione iniziata ieri mattina, interrotta per la colazione e conclusasi in serata. Divorzio non rifiutato ma solo rinviato perché nessuno dei componenti il governo laziale ha confermato la fiducia al tecnico incondizionatamente fino a fine contratto (30 giugno). Tutti indistintamente (solo il presidente Lenzini è parso un po' freddino) hanno esternato la loro stima a Vinicio, la convinzione che abbia ancora dentro la carica necessaria per chiudere nel migliore dei modi il campionato (che ultimamente ha preso una piega tutt'altro che positiva), ma nessuno ha saputo o voluto dire, forse per tema di essere smentito fra pochi giorni, se la fiducia nel tecnico valeva fino al termine, vada come vada. Tutti indistintamente hanno fatto gli scongiuri, tutti si sono augurati un futuro tinto di rosa, ma al di là delle parole tutti sono apparsi dubbiosi.

E' nostra convinzione che la partita di domenica con l'Inter potrebbe risultare decisiva ai fini della permanenza del «mister» fino al termine del campionato. Una sconfitta riaprirebbe nuovamente il discorso, la cui conclusione avrebbe sicuramente risvolti diversi. La «lunga giornata» è iniziata con un colloquio Manni-Lenzini e con la decisione del presidente di convocare i consiglieri, per discutere sugli ultimi episodi (dichiarazioni di Vinicio nel ritiro di S. Margherita Ligure) che hanno turbato non poco la tranquillità della squadra e della società. Lenzini era chiaramente intenzionato a troncare il rapporto con il tecnico, non ritenendolo più in grado di garantire alla squadra la necessaria «assistenza» per proseguire nel migliore dei modi il campionato. Lenzini aveva pronta anche la carta di ricambio: Bob Lovati, con il quale si era già accordato.

Nel corso della riunione, però, una parte dei consiglieri non s'è trovata d'accordo con il presidente, che non avendo più in mano la maggioranza, non ha potuto imporre la sua volontà. Sospesa la riunione, nel pomeriggio una commissione composta da vicepresidenti Rutolo e Ercoli e da Alibrandi e Manni si è incontrata con Vinicio. Il tecnico ha detto di voler condurre fino al termine il suo lavoro con la stessa energia dei tempi migliori. Quindi Vinicio ha lasciato la sede, nella quale si è subito riunito il Consiglio (presenti Umberto Lenzini, Aldo Lenzini, Quadri, Rutolo, Bornigia, Martini, Manni, Ercoli e Alibrandi) per tirare le somme. Terminata la discussione, durata circa un'ora, si è passati alla conferenza stampa.

«*Non nego* — ha detto Lenzini — *che sono rimasto molto male per le dichiarazioni di Vinicio. Vedendolo oltretutto moralmente distrutto, ritenevo che fosse necessario arrivare al divorzio anticipato. Poi, ascoltatolo, vista la sua intenzione di tenere duro e sentito il parere degli altri consiglieri, ho rivisto la mia posizione*».

Vinicio a sua volta ha recitato il mea culpa (è la prima volta che avviene da quando è alla Lazio): «*Ringrazio la società di questo nuovo atto di amicizia. Riconosco di aver sbagliato. Se avessi ragionato di più, sicuramente non sarebbe accaduto*». Così è finita a tarallucci e vino: l'augurio, ovviamente, è che a farne le spese non sia la Lazio.

p. c.

Il CONI non pagherà i «debiti» al Demanio

ROMA — Il CONI non farà fronte agli adempimenti pretesi dal Demanio dello Stato per il recupero degli indennizzi che sarebbero dovuti dal Comitato Olimpico all'erario per l'occupazione degli edifici del complesso del Foro Italico e dei relativi impianti sportivi. In altre parole il CONI non pagherà i 705.755.312 di lire richiesti. Domani scade il termine fissato dai due avvisi di pagamenti inviati dall'Ufficio del Registro, l'uno per 557.500.000 lire (occupazione degli immobili del Foro Italico) e l'altro di 128.255.312 lire (per appalti e subafitti di impianti sportivi).

L'orientamento dell'ufficio legale del CONI, data la singolarità della vicenda ed anche in attesa che essa possa essere chiarita in sede governativa (il Ministero delle Finanze non sarebbe stato a suo tempo al corrente dell'iniziativa del Demanio) è quello, per il momento, di «passività». Scaduto il termine per l'adempimento, è prevedibile l'arrivo di una ingiunzione. Comincerà quindi la battaglia per vie legali, a meno di interventi risolutori da parte delle autorità competenti.

La vicenda Demanio-CONI trae origine dalla legge 18 novembre 1975 n. 764, entrata in vigore il 17 gennaio 1976, con la quale tutti i beni della ex-GIL, compreso quindi il complesso del Foro Italico, sono stati trasferiti appunto al Demanio dello Stato.

Il crollo di Las Vegas ha sollevato il polverone dei rimpianti, delle accuse, dell'amore e dell'odio

Cassius Clay «santone» sazio

Chi è Leon Spinks, nuovo «campione dei campioni»

I gloriosi santoni quando cadono nel ring fanno molto fragore e sollevano il polverone dei rimpianti, delle accuse, dell'amore e dell'odio qualche volta. Spesso il caduto annuncia pateticamente che risorgerà, insomma intende rimettere i guantoni per una rivincita. Cassius Clay, battuto a Las Vegas dall'outsider Leon Spinks che doveva essere uno sfidante di comodo, ha rispettato regole e tradizione.

Il nuovo campione dei campioni, che avrà 25 anni il prossimo 11 luglio, non è un novizio della «boxe» malgrado abbia disputato soltanto otto combattimenti tra i professionisti. Uscito dall'underdog, dal mondo sottosviluppato del ghetto negro di St. Louis, Missouri, disciplino le sue doti di rissoso per natura nel centro di ricreazione Capri imparando i fondamentali del pugilato. Leon Spinks aveva 18 anni, pesava soltanto 118 libbre, 53 chilogrammi circa, mentre adesso ha raggiunto le 200 del peso massimo. Passando dai pesi gallo ai mediomassimi, Leon arruolatosi nei «marines» sostenne 185 partite come dilettante e suo fratello minore Mike, che lo ha sempre seguito come un'ombra, soltanto qualcuna in meno.

Durante l'estate del 1976 a Montreal Leon Spinks divenne campione olimpionico dei mediomassimi (kg. 81) e Mike dei pesi medi (kg. 75): non era mai accaduto che due fratelli vincessero nella medesima notte le medaglie d'oro più prestigiose. Ora che Leon Spinks pesa una novantina di chili, appare un atleta massiccio, abbastanza veloce nei movimenti, mentre come puncher non sembra più quello del passato. Ad ogni modo il ragazzo del Missouri è un fighter ancora da scoprire ma dobbiamo attendere. Il suo manager Sam Salomon, che nel passato diresse anche Sonny Liston, intende farlo riposare sino a settembre. Intanto la pattuglia dei pretendenti guidata da Ken Norton, il divo martellatore della California, si ingrossa ogni giorno.

Lo sfidante sognato da Sabbatini, da Bob Arum, dai loro soci della Top Rank, è però Cassius Clay il campione caduto. Ha fatto davvero chiasso la sua scivolata di mercoledì notte, almeno quanto ne fece quella di James J. Jeffries, pure lui un santone, il 1 luglio 1910 a Reno, Nevada. Il calderaio Jeffries, invitto nel ring, andava a caccia di orsi grigi nelle Rocciose quando venne convinto dallo scrittore californiano Jack London a sfidare il nero Jack Johnson, campione mondiale dei massimi, per l'onore della razza bianca. Nelle corde, sotto un sole bruciante, Johnson pugile magnifico atterrò il vecchio Jeffries nel 15. round dopo averali quasi staccato un orecchio con un colpo maliano. La fanfara razzistica di Jack London venne messa a tacere almeno momentaneamente ma i bianchi mai perdonarono a Jack Johnson, da vivo e da morto, lo sgarbo subito.

Il 23 settembre 1926, a Philadelphia, Jack Dempsey, altro santone, lasciò imbrigliare la sua irruenza selvaggia dalla fredda bravura tecnica di Gene Tunney un antico «marine» della prima guerra mondiale con il cervello sveglio e gli occhi di ghiaccio. Con la caduta di Jack, sembrò che fosse finita la «boxe» che piace agli americani, invece si era chiusa solo un'epoca.

Altri due santoni, Joe Louis e Rocky Marciano, uscirono dalle corde prima del declino, ma mentre Rocky mantenne ferma la sua decisione, Joe Louis volle rimettere i guanti e subì l'umiliazione di farsi battere, a New York, dal piccolo Ezzard Charles il «cobra nero» di Cincinnati che lo prese in velocità per 15 riprese. Ezzard Charles, al pari di Leon Spinks, era salito dalle piccole categorie.

Cassius Clay dalle molte mogli, i tanti figli, gli impegni sempre più gravosi politici e religiosi, pare sia intenzionato a riprovare con Leon Spinks dietro il compenso di almeno 10 milioni di dollari. Questo Spinks sembra la brutta copia di Joe Frazier e Joe è stato l'uomo del destino di Cassius Clay. Difatti l'8 marzo 1971 nel nuovo Madison Square Garden di New York gli inflisse la prima sconfitta da professionista. Le altre due Cassius Marcellus Clay le ebbe da Ken Norton (1973) e da Leon Spinks giorni addietro. Da dilettante Clay venne invece superato solo da Bob Foster, sergente dell'Army Air Force, ma arrivò ugualmente alla Olimpiade di Roma (1960) dove ebbe la medaglia d'oro dei mediomassimi.

La prima sfida con il musoloso Joe Billy Frazier, il ferroviere di Philadelphia, giudicata una «Hollywood Story», si svolse, ripetiamo, nel Garden. Quella notte intorno al ring sedettero 20.455 paganti ma almeno 300 milioni di spettatori stavano davanti alla televisione in ogni angolo del globo. Al termine di 15 violenti, pittoreschi, sconcertanti assalti, Cassius Clay, che era precipitato sul tappeto per qualche secondo dopo un terribile hook sinistro ricevuto da Frazier, fu dichiarato battuto dall'arbitro Arthur Mercante e dai giudici Artie Aidala e Bill Recht che emisero un verdetto unanime per il «robot» di Philadelphia. Cassius Clay ne uscì male, il suo volto più malinconico che tume fatto pareva il simbolo di un talento appassito. Il campione si era logorato nell'aspra guerra con i generali dell'U. S. Army che lo volevano in prigione per 5 anni.

Dopo quasi mille giorni di scomunica, Clay aveva potuto riavere la tessera di «prize-fighter» dalla New York Athletic Commission il giorno 28 settembre 1970. Cassius aveva 28 anni suonati. Determinante apparve l'aiuto dello scrittore Norman Mailer che scrisse in sua difesa, anche il portoricano Jose Torres campione del mondo dei mediomassimi, diventato giornalista sportivo ed editore, mise pure la penna e le sue riviste a disposizione di Clay che intanto aveva cambiato il nome in Muhammad Ali. Un terzo uomo gli fu amico, Angelo Dundee, il manager che è poi il calabrese Merenda.

Malgrado la sconfitta con Joe Frazier, malgrado le critiche più astiose, Clay non perse la calma e la fiducia in se stesso. Dall'alto dei suoi 190 di statura si guardò intorno. Vide Angelo Dundee, il piccolo italiano, che sembrava la statua del dolore. Cassius intuì l'angoscia del suo manager. Vide il grande Ray «Sugar» Robinson, il suo sogno, il suo maestro, il suo consigliere, il suo idolo, che non sorrideva come sempre. Era terribilmente serio. Vide inoltre Boudini Brown, il suo fedele Boudini, quello che lo metteva in forma, lo massaggiava, lo vegliava, lo teneva a freno, gli faceva da partner nelle canzoni e da suggeritore quando recitava le poesie, che lo fissava immobile, impietrito. E piangeva senza ritegno. Allora Cassius Clay, mortalmente triste dentro, aprì la leggendaria bocca e disse: «..Boudini vecchio mio, prepara le pistole. Torneremo presto sul sentiero. La guerra continua. Boudini corri da Frazier, lo schiaffeggi dei bianchi, con la mia sfida..»

Cassius Clay si prese la rivincita contro Joe Frazier a New York e lo mise ko a Manila. Filippine nella «bella». Cassius Clay ritornò campione del mondo, solo Floyd Patterson c'era riuscito. Riuscirà di nuovo a tornare a nella per la terza volta «The Greatest», il più grande come lui si è autodefinito? Angelo Dundee nel suo nuovo dolore ha mormorato: «Tu pazzaglione è sazio di guai e stanco, inoltre non è eterno come Archie Moore e Robinson. Il suo spettacolo è finito..».

Giuseppe Signori

Castillo «mondiale»

CARACAS — Il messicano Freddy Castillo si è laureato campione del mondo dei mini-mosca (versione WBC) battendo per K.O. alla quattordicesima ripresa il campione in carica, il venezuelano Luis Estaba.

Castillo, 22 anni, ha atterrato una prima volta l'avversario con un preciso montante sinistro. Estaba si è rialzato a metà conteggio ma Castillo lo ha nuovamente investito con una serie micidiale di destri e sinistri che non hanno lasciato scampo al venezuelano. Nella foto il K.O. di ESTABA.

Dal 13 febbraio mancano notizie del «Surprise»

Due navi e un aereo alla ricerca di Fogar

BUENOS AIRES — Da lunedì 13 febbraio mancano notizie del navigatore italiano Ambrogio Fogar che, a bordo del «Surprise» (una barca a vela di undici metri) assieme al giornalista Mancini, è partito il 6 gennaio da Mar del Plata per passare lo stretto di Capo Horn e raggiungere l'Antartide.

Durante l'ultimo contatto radio (avvenuto, come abbiamo detto, il 13 febbraio) il navigatore italiano ha comunicato — senza però chiedere aiuto — di avere subito una avaria e di apprestarsi a tornare a Mar del Plata, un grosso centro balneare sulla costa atlantica, 400 chilometri a sud est di Buenos Aires.

Fogar non ha specificato il tipo di avaria ed ha affermato che sarebbe rientrato al porto di partenza con i propri mezzi.

Dopo il contatto radio del 13 febbraio non si sono avute altre trasmissioni da parte del «Surprise» e le autorità argentine hanno inviato due navi ed un aereo a pattugliare la zona di mare in cui Fogar aveva segnalato la propria presenza senza incontrare per il momento traccia dell'imbarcazione.

Fogar avrebbe dovuto raggiungere il porto di Ushuaia, nella Terra del Fuoco, dove il giornalista Mancini sarebbe sbarcato, mentre Fogar avrebbe continuato il proprio viaggio per attraversare Capo Horn e costeggiare l'Antartide.

NELLA FOTO: Fogar.

Oggi il «Laigueglia»: i «big» ci sono tutti

Moser, Saronni, Basso ma pronostico... belga

Ben 198 iscritti - L'arrivo in una pericolosa strettoia

La Tirreno-Adriatico dall'11 al 16 marzo

ROMA — La XIII Tirreno-Adriatico è stata presentata ieri: si articolerà in un prologo, quattro tappe e due semitappe dall'11 al 16 marzo.

Dall'«azzurro» Tirreno, al «verde» Adriatico il fior fiore del ciclismo mondiale sarà impegnato su strade tra l'altro particolarmente adatte alla preparazione della forma atletica per chi tre giorni dopo la conclusione di questa corsa si proponga per obiettivo il magico traguardo della Milano-Sanremo. Che si sarebbe svolta a quella data era già stato reso noto all'epoca della laboriosa (laboriosa inquanto concomitanze e guerra tra organizzatori ne rendono difficile la compilazione) stesura dei calendari internazionali.

L'organizzatore Franco Mealli, ospite del Presidente della provincia di Roma Lamberto Mancini in una sala del Palazzo Valentini, ha reso noto anche gli altri particolari, alla stampa convenuta e agli invitati d'onore, tra i quali: Paolo Valenti (del quale sono stati ricordati trascorsi ciclistici poco noti), Pietro Chiappini, consigliere nazionale della F.C.I.; Vallecchi e D'Ortensi, della Filiale romana della Fiat; il presidente dell'Ente provinciale per il turismo, Travaglini di Santa Rita; rappresentanti delle Aziende di Soggiorno di Santa Marinella e di San Benedetto del Tronto; l'Assessore allo sport della Regione Lazio avv. Guido Varlese e il capitano della Polizia stradale Pizzinelli.

Venerdì 10 marzo sul lungomare Capolinaro di Santa Marinella si svolgeranno le operazioni di punzonatura dalle ore 15 alle 18. Sabato 11 alle ore 14,30 partirà il primo concorrente per il prologo a cronometro, individuale da Santa Marinella a Santa Severa: 8 chilometri sui quali i concorrenti troveranno una ricca dotazione di premi e la prima maglia «giallorossa», senza che tuttavia l'esito di questa gara influisca sulla classifica. La prima tappa da Santa Marinella a Ferentino partirà alle ore 10 di domenica 12 e sarà lunga 215 chilometri. Il giorno successivo la Cassino-Paglieta di 200 chilometri partirà alle ore 11 e si concluderà con due giri di un circuito locale. La terza tappa martedì 14 con un percorso di 174 chilometri andrà da Paglieta ai 1.105 metri di Colle San Giacomo, tetto della corsa. Corropoli-Civitanova Marche di chilometri 193 sarà la quarta tappa, in programma mercoledì 15 con partenza alle ore 10. L'ultimo giorno, giovedì 16 saranno disputate due semitappe: con partenza alle ore 8,30 la San Benedetto del Tronto-Corropoli di 73 chilometri e la cronometro individuale di 18 chilometri sui viali del lungomare di San Benedetto con prima partenza alle ore 13.

La classifica generale terrà conto degli abbuoni di 4", 2" e 1" su ogni traguardo di tappa escluso quello della cronometro e di 2" e 1" sui traguardi volanti e del gran premio della montagna. La tappa forse maggiormente impegnativa (a parte quella che si conclude oltre i mille metri a Colle San Giacomo) potrebbe risultare la Corropoli-Civitanova Marche interamente su strade collinari e su un tracciato nervoso e difficile.

L'organizzatore, pur dicendosi certo che gran parte dei migliori del mondo saranno della partita non ha potuto precisare se ci sarà anche Thurau. Ma sembra molto probabile che questa edizione della Tirreno-Adriatico possa anticipare il motivo agonistico del confronto cui questo anno dovranno forzatamente pervenire il tedesco e Francesco Moser. Ma le caratteristiche delle strade scelte da Mealli potrebbero anche rivelarsi particolarmente adatte ai mezzi di Saronni e tramutare il duello in una lotta ben più estesa.

Dal nostro inviato

LAIGUEGLIA — Il ciclismo è concetrato a Laigueglia per l'apertura della stagione, un appuntamento ormai tradizionale che ha la sua data di nascita nel 1964, quando con un successo a sorpresa il disoccupato Guido Neri trovò un ingaggio. Marino Vigna, Bitossi, Dancelli, Zilioli, Merckx, Baronchelli e Maertens (vincitore del '77) hanno via via illustrato un libro d'oro da mettere in cornice. Qui, sulla costa di Ponente della Riviera ligure, s'incontrano facce vecchie e facce nuove, corridori coi loro metalli lucenti, tipi che sembrano interrogarsi come nel primo giorno di scuola, comincia una storia, si sfoglia la prima pagina di un lungo calendario con tanti interrogativi e tante speranze. Ecco Moser, Saronni, e Thurau usciti dalla «Sei giorni», milanese di fronte a Maertens, Pollentier, ecco Bitossi e Basso che provengono dal Giro del Mediterraneo e quindi hanno una preferenza, ecco De Vlaeminck nei panni della Sanson, ecco Baronchelli, Barone, Battaglin, Gavazzi, Bertoglio, Paolini. De Muynck in un mazzo di quindici squadre e 198 iscritti, pensate, ecco i debuttanti, i ragazzi dell'ultima leva un po' incerti e timorosi, ecco Corti, Donadio, Visentini, Maccali, Cipollini al cospetto di molti sceriffi. Eh, sì: proprio una bella truppa anche se mancano Gimondi e Vandi.

Dunque, si alza il sipario. La gara misura 163 chilometri e propone due volte la scalata del Testico, un dislivello a «quota 470», con tratti cattivi, tali da mordere e lasciare secchi. Poi una discesa balorda, da spericolati, perciò le soluzioni possono essere diverse: una conclusione numerosa oppure di pochi, se non addirittura solitaria. Naturalmente tutto dipenderà dal ritmo: siamo all'inizio, i più viaggeranno al coperto, alcuni azzarderanno, ma in quale misura? Una prudenza generale, probabilmente, accompagnerà questa uscita. «Facciamo la gamba, il Testico potrebbe rimanere sullo stomaco» — dice Moser. «Dannarsi sarebbe da folli» — aggiunge De Vlaeminck che però ribatte subito a una nostra domanda: «Maertens vincitore? E' da vedere...». Chiacchiere, pronostici contenuti, una vivida di calma. Pierino Gavazzi, primo a Cecina e ad Arma di Taggia è fra gli italiani più segnalati, ma tirando le somme le previsioni sono di marca forestiera, di marca belga in particolare, benché De Bruyne (direttore sportivo della Flandria) abbia sussurrato all'orecchio di Maertens quanto segue: «Proibito rischiare. Se: un campione. Contano i traguardi importanti, e senza offese per Laigueglia, sa: bene che il primo obiettivo da cogliere è quello fissato per il 18 marzo a Sanremo. Capito, Freddy?».

Già, la «Sanremo», lo striscione di via Roma, la classicissima, ma figuratevi se Maertens stringerà i freni qualora dovesse trovarsi coi migliori nel budello d'arrivo situato ancora nel solito punto, in una strettoia da brividi che in passato ha registrato finali vertiginosi, cadute e incidenti. Gli organizzatori volevano spostare il telone sulla via Aurelia, il questore si è opposto per non bloccare il traffico, quindi invitiamo i corridori alla massima correttezza.

Gino Sala

Continuano a Lahti i mondiali di sci nordico

La «vendetta» delle finlandesi

Alla Takalo il titolo dei 5 Km - Trionfo RDT nella combinata - Oggi i Km 15 maschili

Dal nostro inviato

LAHTI — Dopo la bastonata di domenica i nordici — e per nordici si intendono, per ora, solo i finlandesi perché svedesi e norvegesi stanno ancora a guardare — si sono presi una piccola rivincita col primo e secondo posto — Takalo e Cühivuori — nella cinque chilometri femminile. Ma prima del successo finnico va annotata la razzia della RDT che ha piazzato i suoi quattro combinatisti nei primi cinque post. della classifica finale vincendola con Winkler (ieri terzo nella 15 km). Si è trattato di un trionfo spettacoloso che ha lasciato attoniti i padroni di casa che ormai pregustavano la vittoria del commerciante 29enne Rauno Miettinen.

Rauno domenica aveva vinto la prova di salto con un primo volo eccezionale (85 metri e mezzo, solo 50 centimetri dal salto di Mathias Buse che aveva conquistato la medaglia d'oro del trampolino medio) e con note di stile di 19 punti e 18,5. Ma sui quindici chilometri di fondo Konrad Winkler ha staccato nettamente il finnico Ulrich Wehling, che l'altro giorno aveva sbagliato tutto, è riuscito a rimontare e a conquistare il bronzo. Gara durissima. Gli atleti arrivavano al traguardo con le sopracciglia bianche di brina e senza più nulla da dare. Winkler, un bel ragazzo di 23 anni che proviene dall'atletica leggera, inghiottiva aria con avidità e non riusciva a sorridere nonostante lo intervistassero che Miettinen era staccato quanto bastava a non dargli fastidio.

Gran tifo, infine, e gioia infinita per Helena Takalo e Hilkka Riihivuori, oro e argento, nella breve gara su cinque chilometri. Le sovietiche stavolta non ce l'han fatta e hanno dovuto accontentarsi della medaglia di bronzo con Raisa Smetanina.

Oggi il calendario prevede una gara assai attesa: la quindici chilometri maschile con quattro azzurri in lizza: Benedetto Carrara (numero 2 di pettorale), Roberto Primus (38), Giulio Capitenio (64) e Fabrizio Pedranzini (82). Di Roberto Primus va detto che non era previsto che scendesse in pista e se era già deciso di tenerlo buono per la staffetta e per la cinquanta chilometri. Ma Roberto, forse conscio di non aver dato quel che poteva, ha chiesto di fare anche la gara più breve.

Il fondista di Paluzza è l'atleta più dotato di classe che abbiamo e qui a Lathi è ben noto per aver conquistato il secondo posto su 50 chilometri tre anni fa.

Roberto ha avuto una carriera bella e sfortunata. E' stato tormentato dalla nefrite e ancora talvolta il ricordo della malattia lo frena e lo angoscia. Il successo ai recenti campionati italiani, proprio sui quindici, e la buona prova di domenica gli hanno ridato fiducia. Certamente farà un buon risultato.

Ai «mondiali» di Falun, nel '74, vinse il norvegese Magne Myrmo, mentre a Giochi di Innsbruck due anni fa la spuntò Nikola Bazhukov con soli tre secondi su Evghen Beljajev. Ivan Garanin completò il trionfo sovietico col quarto posto.

Bazhukov e Beljajev sono ancora i favoriti e un mezzo gradino più sotto vanno messi i connazionali Vassili Rotshev (che a Lathi ha vinto tre volte) e Nikolai Zimjatov. Ma assieme a Rotshev e Zimjatov è d'obbligo collocare i finlandesi Matti Pitkanene e Juha Mieto, il norvegese Ivar Formo e il bulgaro campione del mondo dei giovani Ivan Lebanov.

Remo Musumeci

I risultati

KM. 15 MASCHILE

1) Granlien (Norv.) 48'22", 27 100; 2) Galanes (USA) 48'44"68; 3) Langer (RDT) 48'57"28; 4) Wehling (RDT) 48'58"74; 5) Kawulok (Pol.) 49'11"84.

COMBINATA NORDICA

1) Winkler (RDT) punti 435,24; 2) Miettinen (Fin.) 431,66; 3) Wehling (RDT) 430,83; 4) Langer (RDT) 427,25; 5) Schmieder (RDT) 423,48

KM. 5 FEMMINILE

1) Takalo (Fin.) 18'53"50; 2) Riihivuori (Fin.) 18'58"49; 3) Smetanina (URSS) 19'01"30; 4) Kulakova (Urss) 19'08"83; 5) Meinel (RDT) 19'14"38

Peggiorate le condizioni del pugile Melero

MADRID — Sono peggiorate le condizioni del pugile spagnolo Robio Melero, ricoverato in una Clinica di Madrid in «coma profondo» dopo il K.O. subito venerdì sera durante un combattimento tra pesi medi. Il pugile, secondo quanto informa il bollettino medico, «è mantenuto in vita soltanto grazie alle cure prodigategli. Sono da scartarsi possibilità di recupero sia fisico sia mentale».

Il recupero di serie B

Varese-Cagliari giusto pari (2-2)

VARESE: Fabris, Salvadè, Brambilla; Vailati, Spanio, Taddei; Vura (Baldan dal 10' s.t.), Crescimanni, Ramella, De Lorentis, Doddo. 12. Boranga. 13. Luxor.

CAGLIARI: Corti; Lamagni, Ciampoli (Brugnera dal 1' s.t.); Casagrande, Valeri, Roffi; Quagliozzi, Marchetti, Piras, Magherini, Villa. 12. Piras Enrico. 13. Capuzzo.

ARBITRO: Schena di Foggia.

MARCATORI: Ramella al 23', Villa al 41; nella ripresa al 35' Casagrande, al 44' Taddei su calcio di rigore.

NOTE: presenti circa 4 mila spettatori. Angoli 6-4 per il Varese. Terreno pesante.

VARESE — La partita rimandata domenica per la nebbia tra Varese e Cagliari si è conclusa giustamente in parità.

Il Varese è partito subito alla grande e al 23' è andato in gol con Ramella. Su calcio d'angolo battuto da De Lorentis, Ramella in mischia controllava e da quattro metri batteva Corti. Il Cagliari reagiva e al 41' in mischia Villa con un colpo di nuca batteva l'incolpevole Fabbris.

Nella ripresa le squadre si sono adagiate sull'1-1, ma al 35' Casagrande con un gran tiro da circa venti metri infilava la porta di Fabbris. Il Varese reagiva e al 44' Ramella veniva «brutalizzato» da Valeri: l'arbitro decretava il rigore che Taddei segnava. Così la partita finiva giustamente sul 2-2.

Quote Totocalcio

ROMA — Il Totocalcio comunica le quote relative al concorso n. 26 del 19 febbraio 1978: ai 1.005 vincenti con punti 12 spettano un milione 619 mila 200 lire; ai 20.523 vincenti con punti 11 spettano lire 79.200

Vuole essere trasferito all'ospedale di Lanciano

L'arbitro di Avezzano guarirà in otto giorni?

AVEZZANO — (g.d.s.) - Migliorano le condizioni dell'arbitro Franco Pasquini, aggredito e picchiato al termine della partita Celano-Raiano, disputatasi sul campo neutro di Avezzano. Ieri sono stati completati alcuni accertamenti clinici tra i quali le radiografie al cranio per stabilire se le percosse ricevute abbiano prodotto o meno fratture visto che il signor Pasquini accusa violente cefalee. Sembra che l'arbitro abruzzese abbia espresso il desiderio di tornare a Lanciano, sua città di origine, per essere ricoverato nell'ospedale di quella città. La condanna per il gesto tepplistico è unanime anche se non mancano i «distinguo» di alcuni settori dell'opinione pubblica ed anche di parte della stampa locale la quale rivolge pesanti accuse all'operato del direttore di gara ricordandone i precedenti negativi.

La polizia sta intanto completando le indagini anche se la prognosi di 8 giorni che hanno emesso i sanitari dell'ospedale di Avezzano consente di procedere solo per querela di parte, mentre la PS ha già stabilito precise responsabilità che potrebbero essere perseguite se la prognosi venisse prolungata ad esempio dall'ospedale di Lanciano.

Da quasi ottanta giorni in sciopero il settore del carbone

La posta in gioco per i minatori USA

Una lotta tesa anche a salvare il ruolo del sindacato
Il « giusto sciopero locale » - Il problema delle fonti di energia e le differenziazioni fra gli Stati nel consumo

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *« Noi stiamo combattendo per sopravvivere » — ha risposto un vecchio minatore di Pikeville (Kentucky) a un redattore del Washington Post che lo interrogava sulle ragioni di uno sciopero così prolungato. Sembra il linguaggio di un vecchio minatore di Carbonia ai tempi della lotta contro la smobilitazione. Ma il significato, qui, è profondamente diverso. Non si tratta di salvare le miniere, si tratta di salvare il sindacato. « Senza la nostra Union — ha detto un altro minatore — qui non ci sarebbe nessuna legge ». In che senso salvare il sindacato? Se i centosessantamila minatori sindacalizzati dovessero, dopo quasi ottanta giorni di sciopero, perdere la loro battaglia, si affermerebbe la tendenza padronale a desindacalizzare tutte le miniere di carbone. Se invece vincono, la « Union » si estenderà anche alle miniere attualmente non sindacalizzate.*

Di qui la rabbia contro Miller, il presidente del sindacato dei minatori, che aveva in un primo tempo accettato di risolvere la vertenza in termini di puri aumenti salariali, sebbene considerevoli, e la sconfessione della bozza di contratto che ne è seguita. E di qui anche la fermezza nel mantenere la richiesta del diritto al giusto sciopero locale, che è la chiave di tutto. Se infatti questo diritto venisse perduto il sindacato rischierebbe di diventare sterile: i proprietari delle miniere non sindacalizzate potrebbero offrire aumenti salariali senza toccare le condizioni di lavoro. E a scioperi nazionali per migliorarle non si arriverebbe mai o quasi mai. I minatori americani sono estremamente gelosi di questa loro arma, gelosi di questo loro diritto. E' la loro arma fondamentale per non tornare indietro. Gli ottanta dollari al giorno, che sulla base del contratto scontessato riceverebbero nell'arco dei prossimi tre anni, non compensano la rinuncia al diritto al giusto sciopero locale. E' solo grazie ad esso, infatti, che i minatori sono in grado di difendere eque condizioni di lavoro. Il salario, tenuto conto del fatto che è già abbastanza elevato, non risolve la questione.

Ma ci è anche un'altra differenza fondamentale tra le lotte dei minatori italiani degli anni cinquanta e la lotta attuale dei minatori americani. Qui nessuno pensa a piani di smobilitazione. Qui avviene il contrario. Il carbone, infatti, è una delle fonti di energia importanti per gli Stati Uniti.

C'è stato anzi un momento, subito dopo la crisi petrolifera, in cui si è pensato che potesse diventare la principale. Il sottosuolo di questo paese, secondo stime attendibili, è più ricco di carbone di quanto non lo sia di petrolio quello dell'assieme dei paesi arabi. Ma senza guardare all'avvenire, stiamo al presente.

Nel 1973 la percentuale di energia proveniente dal carbone era il diciassette e otto per cento di tutta l'energia consumata negli Stati Uniti. Tre anni dopo era il diciotto e tre per cento. Oggi sfiora il venti per cento. Nel 1973 gli Stati Uniti hanno prodotto 591 milioni e 738 mila tonnellate di carbone, nel 1976 ne hanno prodotto 678 milioni e 685 mila tonnellate. Si tratta dunque di una industria in espansione e lo rimarrà fino a quando non si diffonderanno fonti alternative più economiche. Il carbone, inoltre, è molto importante nel piano Carter teso a ridurre le importazioni di fonti energetiche dall'estero; secondo tale piano la produzione di carbone dovrebbe raggiungere nel 1985 un miliardo e 200 milioni di tonnellate all'anno. Di qui la portata della battaglia in corso: se i padroni dovessero vincere, i profitti, già altissimi oggi, diventerebbero astronomici una volta che si fosse praticamente liberi di far lavorare i minatori in qualsiasi condizione.

Ma non è tutto qui. Il consumo di energia derivante dal carbone è tutt'altro che uniforme negli Stati Uniti. Varia da Stato a Stato. E con differenze talvolta abissali. Se nell'Oklaoma, ad esempio, la percentuale di energia derivante dal carbone è dello zero virgola zero cinque per cento, nel West Virginia Est raggiunge quasi il settanta per cento. Ed è del quarantasette per cento nel Kentucky, del quarantasei per cento nell'Indiana, del quarantadue per cento nell'Ohio, del quarantadue per cento nel Tennessy, del trentacinque per cento nel Nevada, dall'altra parte degli Stati Uniti, e così via. Ciò significa evidentemente che per alcuni Stati, e non solo dei minori, il carbone è essenziale. Questo spiega molte cose. Spiega, ad esempio, il fatto che in alcuni luoghi nei quali lo sviluppo della produzione di carbone ha assunto negli ultimi anni ritmi molto rapidi il numero dei milionari è aumentato in misura impressionante: c'è il caso di un paese di cinquemila abitanti dove se ne contano duecento. Ma spiega, anche, perché l'età media degli operai che lavorano nelle miniere di carbone si sia notevolmente abbassata e la combattività abbia raggiunto livelli mai toccati fino ad ora. Questo, infatti, è lo sciopero più lungo della storia e del sindacato. Sono soprattutto gli operai giovani a portare avanti la richiesta del diritto allo sciopero locale. Ma questa rivendicazione si salda con quella dei vecchi minatori sulla gestione del fondo pensioni. E questo crea la straordinaria unità che caratterizza l'andamento della lotta.

Adesso siamo probabilmente vicini al momento risolutivo. E sarà un momento importante. Alla lotta dei minatori si sta infatti guardando con enorme interesse e per molte ragioni. La prima riguarda i settori più combattivi della classe operaia americana, come ad esempio i lavoratori dell'auto. Una vittoria dei minatori darebbe loro grande slancio. Non a caso si parla di un prestito di due milioni di dollari che il sindacato dell'auto avrebbe fatto o starebbe per fare a quello dei minatori per sostenerne la lotta. La seconda ragione riguarda l'amministrazione Carter. Il presidente ha molto drammatizzato la situazione dopo essere stato silenzioso per parecchie settimane. Ha parlato di emergenza nazionale. Ha ordinato il trasferimento, sotto scorta armata, di carbone dalle zone più fornite a quelle meno fornite. Infine ha convocato le parti per riprendere la trattativa alla Casa Bianca. Non ha ottenuto, almeno fino ad ora, nessun risultato. E a questo punto è davanti a tre alternative ugualmente difficili: il ricorso alla legge Taft Hartley, la confisca delle miniere, l'imposizione di un arbitrato. La legge Taft Hartley non servirebbe a nulla: pare che solo il dieci per cento e forse meno dei minatori riprenderebbe il lavoro. La confisca delle miniere potrebbe portare a scontri sanguinosi quando il governo dovesse far ricorso all'esercito per estrarre il carbone.

Siamo, dunque, davanti a un conflitto sociale di grande rilievo in questo paese. Ed esso cade in un momento in cui un passo falso da parte del presidente potrebbe portare alla erosione del capitale di credibilità che gli rimane. Il quale è tutt'altro che cospicuo.

Alberto Jacoviello

In Iran un terribile massacro scatenato dalle forze repressive

SONO CENTINAIA LE VITTIME A TABRIZ

Polizia ed esercito hanno aperto il fuoco sulla folla che manifestava durante lo sciopero generale

TEHERAN — Notizie filtrate dall'Iran hanno permesso di accertare che la sanguinosa repressione scatenata sabato a Tabriz (seconda città del Paese e capoluogo dell'Azerbaigian) contro una grande manifestazione popolare anti-governativa ha assunto le dimensioni di una tremenda strage, quasi un vero e proprio genocidio. Contro i 6 morti e 125 feriti del bilancio ufficiale, fonti dell'opposizione riferiscono che le vittime sono state in realtà alcune centinaia, si parla addirittura di duemila, e migliaia sono i feriti. Anche le fonti di agenzia affermano — come riferisce ad esempio l'ANSA-UPI — che « secondo informazioni ufficiose il bilancio effettivo degli scontri sarebbe molto più alto di quello ufficiale ». Manifestazioni si sono avute nella stessa giornata anche nelle città di Ahvaz, Isfahan e Shiraz nonché nella capitale Teheran, ed avrebbero assunto una ampiezza senza precedenti.

Circa i dettagli della strage, va rilevato che per sabato 18 nella città di Tabriz era stato organizzato uno sciopero generale per commemorare il sanguinoso eccidio compiuto dalla polizia quaranta giorni prima nella città santa di Qum (non lontano da Teheran), dove erano state uccise 70 persone. Lo sciopero era stato preceduto da un vasto lavoro di volantinaggio, effettuato dalle forze democratiche di opposizione, e da un appello rivolto alla popolazione dalle massime autorità religiose.

L'adesione allo sciopero è stata massiccia: il bazar, tradizionale luogo di vendite e di traffici, è rimasto chiuso, lo stesso dicasi per l'università e le scuole: decine di migliaia di persone sono scese nelle strade della città dando vita ad una importante manifestazione di massa, sfilata al grido di « abbasso la dittatura dello Scià » e di slogans che rendevano omaggio ai martiri di Qum. Appunto contro questa manifestazione si è scatenata la furia della repressione: polizia ed esercito sono intervenuti in forze, facendo largo uso di armi da fuoco. Il bilancio è quello che si è detto; testimoni oculari avrebbero visto camions e bulldozers dell'esercito rimuovere i cadaveri.

Il regime, costretto ad ammettere i fatti, ha cercato di ridimensionarli non solo nel numero delle vittime, ma attribuendo la responsabilità della manifestazione ad un inesistente gruppo di « marxisti islamici » anziché — come è stato — alla spontanea partecipazione della popolazione.

Secondo le fonti di agenzia, veicoli blindati e soldati in assetto di guerra pattugliavano ancora ieri la città; la polizia ha ordinato ai negozianti del centro di far sparire tutte le tracce degli incidenti e ha fatto riaprire le scuole.

WASHINGTON — Manifestazione di studenti iraniani nei pressi della Casa Bianca

Una fase di attesa ?

Duelli di artiglieria sul fronte dell'Ogaden

Colloquio a Roma tra Forlani e il ministro degli Esteri somalo

MOGADISCIO — La guerra nell'Ogaden sarebbe attualmente entrata in una fase di attesa dopo l'offensiva etiopica delle scorse settimane, e di riassettamento delle forze. L'attività bellica sarebbe attualmente contrassegnata da duelli di artiglieria e di tiri di mortaio, e dall'attività dell'aviazione etiopica, che ha praticamente il controllo dell'aria. Lo si deduce dalle corrispondenze di inviati di alcuni giornali e agenzie di stampa, portati dai somali in prossimità del fronte. L'inviato dell'ANSA che è giunto in prossimità del centro di Fiambiro, a 10 km da Babile, sulla strada che collega Harrar a Giggica, scrive che « è una guerra di logoramento, di trincea, di osservazione reciproca in attesa che si possa intraprendere la prossima mossa, la quale potrebbe essere quella decisiva ». Il centro di Fiambiro è nella « terra di nessuno », con i somali trincerati ad est e gli etiopici ad ovest. Gli etiopici secondo le informazioni raccolte dall'inviato dell'ANSA, si stanno muovendo con mezzi meccanizzati (che secondo i somali sarebbero manovrati dai cubani) su due direttrici: una a nord di Dire Daua, lungo la ferrovia Addis Abeba Gibuti, l'altra da Harrar verso est, con l'obiettivo di sfondare le linee somale intorno a Babile, per poi puntare su Giggica.

Scarsa eco ha avuto la notizia secondo la quale l'Etiopia avrebbe espulso tutti gli israeliani dal proprio territorio. La notizia era stata data a Tel Aviv da un deputato laburista (in alcune nostre edizioni essa era stata inesattamente riferita attribuendo la decisione al governo somalo anziché a quello etiopico). La decisione sarebbe stata presa dopo le affermazioni di Dayan secondo cui Israele forniva armi alla Etiopia.

• • •

ROMA — Il ministro degli Esteri Forlani ha avuto ieri un colloquio di oltre un'ora con il ministro degli esteri somalo, Abdurhaman Giana Barre, il quale ha effettuato una breve sosta a Roma

Nel corso del colloquio è stata esaminata la situazione nel Corno d'Africa.

Il presidente siriano Assad in visita nell'URSS

MOSCA — Il presidente della Siria, Hafez el Assad, è giunto in URSS in visita ufficiale. Egli è stato accolto all'aeroporto dal presidente dell'URSS e segretario generale del PCUS Leonid Brezhnev, e dal premier Alexei Kossyghin.

La visita di Assad dovrebbe durare tre giorni. La contemporanea presenza a Mosca del premier libico Abdel Salam Jalloud permetterà forse di sviluppare un « piccolo vertice » libico-siriano-sovietico sulla situazione medio orientale. Proprio ieri è stato diramato un comunicato sui colloqui di Jalloud con i dirigenti sovietici, nel quale si rinnova la condanna per la « politica di capitolazione » di Sadat e si riafferma la necessità del « rafforzamento dell'unità araba su base progressista ed antimperialista » e si pone l'autodeterminazione dei palestinesi e la creazione di un loro Stato indipendente al centro della crisi mediorientale.

Dopo un appello Nimeiri—Gheddafi

Annuncio libico: tregua nel Ciad

Il Frolinat non ha precisato la sua posizione

PARIGI — Tregua fra Frolinat (Fronte di liberazione del Ciad) e il governo di Ndjamena? E' possibile, ma non ancora certo, perché l'annuncio della tregua non è venuto da uno o da tutt'e due i contendenti, ma da una terza autorità, precisamente dalla Libia. L'agenzia di informazioni libica ha infatti annunciato che nel Ciad è entrata in vigore una tregua fra il governo del presidente Malloum e il Frolinat. Secondo l'agenzia la tregua sarebbe stata raggiunta in seguito ad un appello lanciato dal governo libico e da quello sudanese.

L'appello in questione è venuto a conclusione di una visita di quattro giorni compiuta a Tripoli da un inviato personale del presidente sudanese Nimeiry, Abubakr Ossman, latore di un messaggio personale dello stesso Nimeiry al leader libico Gheddafi. Ossman, prima di lasciare Tripoli, ha dichiarato ieri che i suoi colloqui con i dirigenti libici erano stati positivi riguardo al futuro del Ciad e aveva anche espresso l'auspicio di una rapida normalizzazione dei rapporti fra Sudan e Libia. Un comunicato congiunto diramato a Tripoli e a Khartum sottolinea che Sudan e Libia denunciano le ingerenze straniere nel Ciad e, per favorire una « intesa nazionale integrale », esortano il Frolinat ad attuare una tregua e a sospendere l'attività della sua emittente radiofonica. Le informazioni certe finiscono qui. Non si sa se il Frolinat abbia accettato l'esortazione.

Il Ciad — un milione e 284.000 kmq di superficie e tre milioni e 700.000 abitanti — è uno dei paesi più poveri dell'Africa. Il suo sviluppo economico è ostacolato dalla stessa posizione geografica. Il Ciad infatti è situato nel cuore del Sahara e le distanze che lo separano dai grandi centri del commercio internazionale africano, cioè dalle città costiere del continente, sono immense. Indipendente dal 1960, il Ciad ha avuto fino ad ora una tormentata vita politica interna, a seguito soprattutto della politica coloniale francese che aveva favorito grandemente le tribù del sud del paese, sedentarie e cristiane, a svantaggio di quelle del nord, nomadi e musulmane. Questa situazione si è protratta anche dopo il raggiungimento dell'indipendenza: per farla cessare fra le tribù del nord si è sviluppato un movimento di resistenza e di guerriglia che dal 1966 è diretto dal Frolinat.

Recenti dichiarazioni del Fronte dicono che esso è contrario alla politica di « riconciliazione » del presidente Malloum.

DALLA PRIMA PAGINA

Confronto

punto dalla connessione, « *inscindibile* », che per le organizzazioni dei lavoratori vi è tra un « *governo sorretto dalle forze più rappresentative, espressione autentica delle masse popolari* » e il programma del nuovo governo. Questo programma, « *le scelte strategiche da compiere nel campo dell'economia e dell'ordine democratico costituiscono l'altra faccia del problema* ».

Il segretario della CGIL rileva subito la « *distanza esistente fra i contenuti* » della primitiva bozza Andreotti e del documento approvato dalla Conferenza dei quadri e dei delegati sindacali, all'EUR: una distanza non solo in termini quantitavi, ma — ciò che più conta — « *sul terreno della qualità e delle logiche diverse che ispirano le due proposte. Nella bozza di programma del governo si chiedono al sindacato rinunce che vanno oltre le decisioni adottate dalla nostra Conferenza; e questo è un fatto che va rilevato per stabilire con nettezza i limiti del nostro contributo al risanamento dell'economia e della società italiana* ».

Il dissenso, osserva Lama, è reso più netto dal fatto che « *mentre da una parte si chiede tanto ai lavoratori, dall'altra si "nutre fiducia" che le altre classi sociali utilizzeranno spontaneamente le nuove condizioni per una politica di occupazione e di investimenti nel Mezzogiorno. Non si vuole tener conto che senza una programmazione efficace, senza l'impiego di strumenti di politica economica adeguati, c'è non il rischio ma la certezza che le forze imprenditoriali continuerebbero a seguire le vecchie strade della concentrazione al nord, della riduzione delle aree produttive, dello spregiudicato impiego dell'assistenzialismo e del parassitismo* ».

Lama, concludendo, ricorda che nei prossimi giorni — si parla di venerdì — governo e sindacati si incontreranno per discutere il contributo dei lavoratori al risanamento: ma « *oltre a ciò* — afferma — *il Paese intero deve sapere che eserciteremo la nostra funzione di forza nazionale e responsabile per conquistare un programma di austerità che chieda a ciascuno un sacrificio proporzionato alle sue forze. Solo così infatti, la crisi italiana potrà risolversi* ».

Larnaka

segno il fatto che il presidente Kyprianou ha deciso di rilasciare i superstiti del « commando » egiziano, « con le loro armi », fatti prigionieri dalla Guardia nazionale.

Tuttavia il governo egiziano ieri sera ha in pratica rotto le relazioni diplomatiche con Cipro decidendo il ritiro della sua missione diplomatica a Nicosia e chiedendo al Governo cipriota di chiudere la sua legazione al Cairo.

Una dichiarazione pubblicata al termine della riunione ieri del consiglio dei ministri egiziano afferma che il governo cipriota ha assunto « un atteggiamento non amichevole verso l'Egitto e i suoi cittadini », pertanto è stato deciso un « riesame di tutte le forme di relazioni tra Egitto e Cipro. Il gabinetto ha deciso di ritirare la sua missione diplomatica, come anche i membri di suoi uffici commerciali e tecnici a Cipro. Al governo cipriota è stato chiesto di ritirare la sua missione diplomatica e tutti i suoi uffici tecnici e commerciali al Cairo ».

Al Cairo l'agenzia ufficiale « *Men* » aveva in precedenza informato che l'Egitto sta tentando di « stabilire contatti » con il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, per chiarire « ogni equivoco » sull'azione intrapresa dalla « forza speciale » egiziana all'aeroporto cipriota di Larnaka. Il governo del Cairo, in un comunicato diramato ieri notte, ha affermato di avere deciso il « *raid* » per « dare una lezione al terrorismo » e di avere informato preventivamente della sua intenzione il governo di Nicosia: non arriva a dire, però, che il governo cipriota avesse dato il suo assenso. « Il *comando* egiziano — afferma inoltre, testualmente, la dichiarazione del governo del Cairo — è stato sorpreso, nel corso di questa nobile operazione, dall'intervento della Guardia nazionale cipriota, che ha distrutto l'aereo egiziano con un razzo anticarro, mentre mezzi corazzati hanno partecipato agli scontri ».

Intanto il presidente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, Yasser Arafat, ha inviato un telegramma di condoglianze all'Organizzazione di Solidarietà dei Popoli Afro-Asiatici (OSPAA) in cui denuncia il « criminale assassinio » del suo segretario Youssef Al-Sebai ed afferma che « questa codarda operazione era stata predisposta per danneggiare i movimenti popolari di liberazione del terzo mondo e l'organizzazione di solidarietà Afro-Asiatica e gettare discredito sulla loro attività ».

A Tel Aviv i giornali israeliani sfruttano ampiamente i fatti di Nicosia e di Larnaka (non ci sono, tuttavia, valutazioni ufficiali da parte di esponenti governativi), affermando che « non ci si può fidare dei palestinesi » (viene in pratica ignorata la netta dissociazione, la durissima condanna del Comitato esecutivo dell'OLP per l'assassinio di Yussef Sebai) e che « lo stesso Sadat ha perduto ogni credibilità » dopo il fallimento della « prova di forza » tentata a Larnaka.

A New York, il segretario dell'ONU, Waldheim, ha « deplorato profondamente » ciò che è avvenuto a Cipro: l'azione terroristica con la conseguente uccisione di Yussef Sebai, la successiva presa di ostaggi, le vittime causate dagli scontri fra il « commando » egiziano e la Guardia Nazionale cipriota.

Fiat

non sia o per insufficienza di prove (per lo più agenti del Sios), uno solo per non aver commesso il fatto.

Con questa sentenza, l'attività spionistica a danno dei lavoratori e delle loro organizzazioni, che la FIAT esercitò corrompendo uomini e interi uffici degli apparati pubblici, è stata chiaramente bollata come una attività criminale.

La sentenza ha anche condannato gli imputati a risarcire « i danni cagionati » alla CDL e alla FIOM di Torino (fissati nella somma di 10 mila lire dato che il sindacato CGIL aveva chiesto un risarcimento puramente simbolico) e alla CISL e FIM, oltrechè al rimborso delle spese di costituzione in parte civile sopportate dalle due organizzazioni.

Si tratta di una sentenza esemplare che « fa onore — come ha dichiarato l'avvocato Pier Claudio Costanzo, patrono dei sindacati — al tribunale di Napoli e vanifica tutti i tentativi che erano stati compiuti per insabbiare la causa ». Con quest'atto di giustizia reale si condanna una intera epoca di sopraffazione, e di persecuzioni, e il verdetto del tribunale suona davvero come un monito — come avevano chiesto la parte civile e la pubblica accusa — perchè « questa storia non abbia mai più a ripetersi ».

L'attesissima e ultima udienza era iniziata con le repliche di due difensori, gli avvocati De Luca e Altara, patroni rispettivamente di Mario Cellerino, dirigente dei « servizi generali » FIAT, e degli agenti del Sios aeronautica di Torino, imputati di aver fornito notizie che avrebbero dovuto rimanere riservate alla centrale spionistica dell'azienda. Cellerino non si è fatto vivo neanche ieri. Non ha mai messo piede nell'aula del processo, rinunciando alla possibilità di chiarire la propria posizione, ma soprattutto evitando, in questo modo, di esporsi a un interrogatorio e a contestazioni che avrebbero potuto rivelarsi poco propizie ai suoi superiori, lo « staff » dirigente della FIAT negli anni sessanta. Erano invece presenti diversi agenti Sios che sono rimasti, un po' ansiosi, in attesa del verdetto.

Il cammino verso l'ultima tappa del processo è stato lungo, lentissimo, cosparso di ostacoli. I « fatti » discussi nella causa — cioè la scandalosa attività di schedatura dei lavoratori, diretta a colpire i militanti del sindacato e dei partiti di sinistra e compiuta con l'ausilio di uomini degli apparati dello stato che venivano compensati in denaro o con « donativi » — si collocano negli anni 1967-71, anche se in realtà la raccolta delle « note informative » aveva avuto inizio quasi vent'anni prima. Trasferito a Napoli per legittima suspicione, il processo si aprì nel gennaio del '76, fu quasi subito rinviato a nuovo ruolo: troppi assenti, troppi malati tra i dirigenti FIAT chiamati a rispondere di corruzione e di concorso nella rivelazione di segreti d'ufficio. Era la « logica dell'insabbiamento » che andava avanti.

Stralciate le posizioni di alcuni imputati (tra cui l'ex amministratore delegato della FIAT, Gaudenzio Bono), il dibattimento ebbe finalmente inizio nel settembre '76.

L'illusione che dopo tanta attesa la giustizia avrebbe fatto il suo corso in tempi accelerati, svanì però rapidamente. Lo svolgimento delle udienze fu regolato col contagocce, una alla settimana, perchè la sezione del tribunale cui si era affidata la causa aveva un sovraccarico di lavoro. Poi, ancora una lunghissima interruzione determinata, prima dall'atteggiamento dilatorio e poi dalla decisione di Andreotti di mantenere il segreto politico-militare su alcune migliaia di schede redatte dal SIOS-SID, attraverso le quali si sarebbe potuto verificare a che punto era giunta la compenetrazione tra la centrale spionistica aziendale e i servizi di sicurezza.

Insomma, per approdare a quest'ultima udienza — quarantesima della serie — sono occorsi, dall'inizio del dibattimento, altri 17 mesi.

I rinvii a giudizio non erano stati determinati dalla attività di raccolta di notizie politiche e personali, che per la legge è diventata reato solo con l'entrata in vigore dello statuto dei diritti dei lavoratori (primavera del '70), ma dai fatti di corruzione attiva e passiva e di rivelazione d'atti d'ufficio collegati a quell'attività. I Gioia i Cuttica, i Garino non erano stati incriminati perchè facevano schedare i lavoratori, perchè indagavano sulle loro opinioni politiche e sulla vita dei loro familiari, ma perchè lo avevano fatto con la « collaborazione — retribuita — di funzionari della PS, di ufficiali e graduati dei CC, di agenti del SID e del SIOS. E molte udienze si sono consumate nel tentativo di vedere più chiaramente nei rapporti tra la FIAT e i suoi « amici » nel groviglio di sconcertanti legami che avevamo posto certe strutture pubbliche al servizio del potere privato.

Ma se in qualche caso i difensori hanno creduto di poter confondere nelle ombre del dubbio il ruolo di questo o di quel singolo imputato, un dato è apparso sempre con lampante chiarezza nel corso del dibattimento: che la pratica « ignominiosa » delle schedature e la storia di illegalità che le fa da contorno affondano le loro radici nel regime della discriminazione, nella pretesa e nella volontà di dividere o colpire i cittadini per le loro opinioni politiche o sindacali. E nei confronti di questo regime — che fu il regime FIAT degli anni duri, cancellato dalle lotte dei lavoratori e del movimento democratico — il processo, al di là della sentenza, ha espresso un giudizio severissimo sia sul piano politico sociale che sul terreno morale.

Questo, ci pare, è il primo punto da sottolineare. Il secondo riguarda l'ordinanza del tribunale che ha riconosciuto alle organizzazioni sindacali il diritto di costituirsi parte lesa poichè le azioni sindacali della FIAT non danneggiavano solo i singoli lavoratori, ma il sindacato come associazione. E' un principio nuovo, che imprime un segno positivo nella giurisprudenza che interessa i diritti e le libertà sindacali.

Droga: morte due ragazze (una dopo l'uscita dalla clinica)

Due giovani donne sono morte ieri, l'una a causa di una dose eccessiva di droga, l'altra poche ore dopo essere uscita da una casa di cura dove era stata sottoposta ad una cura disintossicante per abuso di sostanze stupefacenti. La prima donna aveva 25 anni, l'altra appena 17.

La venticinquenne si chiamava Mariangela Giordani e abitava in Brianza, a Macherio. Era sposata e separata dal marito, e aveva una bambina di un anno e mezzo.

La diciassettenne è morta ieri pomeriggio a Bologna, mentre camminava in compagnia di un amico, in circostanze non chiare. In un primo tempo si è parlato di un collasso, ma successivamente gli inquirenti hanno aperto una inchiesta per accertare con maggiore precisione le cause della morte. La ragazza si chiamava Maria Alessandra Bernieri e sembra che negli ultimi tempi avesse concordato con la polizia un'azione di segnalazione degli spacciatori di droga negli ambienti studenteschi.

Evacuato un cinema a Roma per un falso ordigno esplosivo

ROMA — Evacuato ieri sera il cinema Fiamma, poco prima della fine dell'ultimo spettacolo. Uno sconosciuto, verso le 23.30, aveva telefonato alla sala cinematografica annunciando che nella *toilette* degli uomini si trovava un ordigno esplosivo. Prima di riappendere la cornetta, lo stesso individuo ha intimato alla cassiera di portare l'intero incasso della giornata in una via nei pressi del cinema.

E' stata subito avvertita la sala operativa della questura che ha provveduto all'invio sul posto di un sottufficiale artificiere. Dopo un sommario esame dell'involucro, che effettivamente si trovava avvolto con la carte della *toilette* degli uomini in « galleria », è stato possibile accertare che si trattava di una falsa bomba. Collegati con un contagiri da motocicletta c'erano soltanto due pacchetti di stucco da vetraio avvolti con del celofan.

A Breznev alta onorificenza militare

MOSCA — Leonid Breznev è stato insignito dell'« Ordine della vittoria », una decorazione sovietica destinata ai grandi strateghi militari.

Breznev l'ha meritata — secondo la motivazione ufficiale — « per il grande contributo dato alla vittoria del popolo sovietico e delle sue forze armate nella grande guerra patriottica, per i notevoli servigi nel consolidare il potenziale difensivo del paese ». Dopo la seconda guerra mondiale solo Stalin aveva ricevuto tale decorazione.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4535.
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c.c. postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000. ESTERO: anno lire 93.500, semestre 48.450, trimestre 21.100 - ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI: lire 40.000 - COPIA ARRETRATA: Lire 300 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 57.98.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 60.000; festivo 70.000 - Italiana Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000, giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.200; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.500-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGAL, E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 300 per parola; ed. locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia Romagna L. 350, Centro Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Per la pubblicità su
l'Unità
rivolgersi alla SPI
ROMA
Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - T. 6798541

« Vado a cercare un gran forse »

ERMANNO LAZZARINO

medico democratico non è più. Amici e compagni lo ricorderanno sempre:
Marcella Balconi
Giancarlo e Mariagrazia Grasso
Cesare e Federica Giubertoni
Anna Giubertoni Macchi
Enrica Giubertoni
Francesco Omodeo Zorini e famiglia
Adriana Mazzarelli
Silvia Marcioni
Vittorio e Lucia Minola
Cesare Sempio e famiglia
Piero e Pia Piazzono
Cesare Bermani e famiglia
Pietro Bertinotti
Aldo e Betty Soldati
Cesare e Gina Calatrone
Lodo e Angioletta Meneghetti
Sergio e Marisa Rizzi
Ottavio e Giulio Lazzarelli
Oreste Invernizzi
Luigi Parzini
Michele Aralda e famiglia
Luigi e Carla Roggia

Novara, 20 febbraio 1978

I segretari di sezione e i comitati direttivi della zona Nizza del PCI di Torino si stringono in questo doloroso momento intorno al compagno Paolo Jelasi per la scomparsa del

PADRE

Torino, 21 febbraio 1978

La segreteria della zona Nizza del PCI di Torino partecipa al dolore del compagno Paolo Jelasi per la perdita del

PADRE

Torino, 21 febbraio 1978

Il 21 febbraio 1973 il partito annunziava con grave lutto la morte del compagno

ENRICO MINIO

La moglie Vilma, i compagni di Civita Castellana e del Lazio lo ricordano con affetto a tutti i lavoratori.

Quattromila candidati in lizza per i 493 seggi

Via alla campagna elettorale nelle polemiche tra PCF e PS

La tensione nella sinistra rinfocolata da una votazione cantonale dove parte dei socialisti e dei radicali non ha sostenuto nel ballottaggio candidato Pcf

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Chiusa dalla mezzanotte di domenica l'accettazione delle candidature, sono più di quattromila i candidati che si contenderanno, il 12 e il 19 marzo i 493 seggi «metropolitani» della Camera dei deputati. Questa cifra ci dà una media di otto candidati per circoscrizione, dunque per seggio, e ciò vuol dire che in un certo numero di circoscrizioni urbane i candidati saranno dodici e anche quindici. Soltanto a Parigi città i candidati ai trentun seggi disponibili sono 475, il doppio rispetto alle ultime legislative del 1973.

Ai tempi in cui De Gaulle, ormai settantacinquenne, lasciava filtrare una certa stanchezza e il desiderio di abbandonare la vita politica, qualcuno gli disse che dopo di lui ci sarebbe stato il vuoto. Al che il generale rispose: «Io temo, invece, lo strapieno».

De Gaulle pensava infatti che, lui scomparso, la Francia avrebbe nuovamente manifestato una eccessiva tendenza al frazionismo politico: e non si sbagliava. In ogni caso la moltiplicazione delle candidature, se è la concretizzazione del pluralismo dopo lo sfaldamento del blocco gollista, è al tempo stesso una minaccia di dispersione delle forze che al secondo turno rischia di avvantaggiare la maggioranza attuale (divisa ma decisa a rispettare la «disciplina repubblicana») a detrimento delle sinistre che sono ancora lontane dall'aver trovato un accordo minimo per il secondo turno.

Anzi si deve constatare che, su questo punto capitale, l'apertura ufficiale della campagna elettorale, scattata alla mezzanotte di ieri, ha registrato un aggravamento della polemica tra comunisti e socialisti. L'occasione di questo nuovo ed aspro conflitto è venuta da due elezioni cantonali parziali che hanno avuto luogo domenica nel Val de Marne. Dei due candidati comunisti rimasti in lizza al secondo turno, il primo è stato eletto con appena 7 voti di maggioranza (50,04 per cento) e il secondo è stato battuto dal candidato di destra non avendo ottenuto che il 44,43 per cento dei suffragi. Ora, al primo turno la sinistra aveva ottenuto globalmente il 55,76 per cento dei voti nel primo caso e più del 52 per cento nel secondo. E' accaduto insomma che centinaia di elettori socialisti, radicali e altri che avevano votato a sinistra al primo turno hanno rifiutato il loro voto al candidato comunista al turno decisivo.

Quali considerazioni trarne? In un duro editoriale, intitolato «Un atteggiamento suicidario», Charles Fiterman della segreteria del PCF scriveva ieri mattina sull'*Humanité* che la diserzione di una parte dell'elettorato è dovuta al fatto che alcuni «responsabili socialisti» hanno accusato il PCF locale di brogli elettorali, che la direzione nazionale socialista non ha smentito questa «insinuazione provocatoria» e che il PS era assente all'ultimo comizio del candidato comunista rimasto a rappresentare tutta la sinistra.

«Tutto prova dunque — scrive il dirigente comunista — che il PS ha deliberatamente fatto battere il nostro candidato e fatto eleggere il rappresentante della destra. Si tratta di una decisione gravisima e ingiustificabile». Secondo Fiterman, se il problema del ritiro reciproco dei candidati di sinistra al secondo turno non è stato ancora risolto per le prossime legislative la colpa è del partito socialista «che rifiuta di discutere e di concludere un buon accordo» e con ciò persiste in un «atteggiamento suicida».

Il Partito socialista ha risposto altrettanto duramente che i comunisti non possono impunemente invocare la «disciplina repubblicana» per le elezioni cantonali ed affermare per le legislative che essa è ormai «un oggetto da museo». Secondo il PS, tali affermazioni non sono l'arma migliore per mobilitare la totalità degli elettori di sinistra, una parte dei quali finisce per votare altrove al secondo turno.

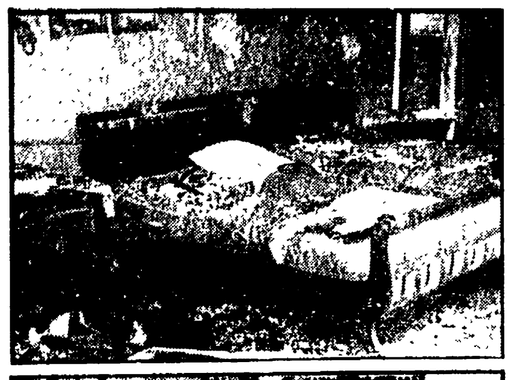
Al di là di queste argomentazioni si constata che l'elettorato comunista è certamente più omogeneo di quello socialista sicché non è sorprendente che, dopo sei mesi di polemiche sulla «svolta a destra» dei socialisti, sul loro «tradimento del programma comune» (l'osservazione è fatta da «Le Monde») una parte dell'elettorato socialista di recente acquisizione per la strada della disciplina repubblicana non risponda all'invito unitario di votare per il candidato del PCF al secondo turno.

Comunque, anche nel loro significato elettorale ristretto, queste cantonali del Val de Marne sembrano costituire un ben grave precedente per le elezioni legislative che avranno luogo tra meno di tre settimane e rischiano nei prossimi giorni di aggravare la tensione tra comunisti e socialisti attorno al nodo non sciolto del secondo turno.

Anche a destra le acque non sono tranquille: all'ultimo momento l'Unione per la democrazia francese, cioè la coalizione giscardiana, ha presentato nuovi candidati in concorrenza con quelli gollisti e il partito gollista ha fatto altrettanto. Ciò non toglie che in una settantina di circoscrizioni (su 493) il blocco governativo sia riuscito a presentare un candidato unico e che al secondo turno, in ogni caso, tutti i partiti del blocco rispetteranno l'accordo di ritiro reciproco per battere più facilmente la sinistra. Ciò dovrebbe essere di stimolo per la sinistra a trovare a sua volta un terreno di compromesso per evitare cattive sorprese come quella del Val de Marne ma fino ad ora, come abbiamo visto, una soluzione del genere resta imprevedibile.

Anche così, tuttavia, la sinistra appare sempre vincente. Uno degli ultimi sondaggi «legali» (la legge prevede che nessun sondaggio debba essere reso pubblico nell'ultima settimana di campagna elettorale per non influenzare la libera scelta degli elettori) pubblicato lunedì mattina dall'«Express» assegna il 51 per cento dei voti alla sinistra, il 45 per cento al blocco governativo e il 4 per cento agli ecologisti. In seno alla sinistra il PCF e il PS perdono un punto ciascuno rispetto a un mese fa, il PSU passa dal 2 al 3 per cento e gli ecologisti dal 3 al 4. Questo, naturalmente, per il primo turno. Al secondo la vittoria della sinistra dipende dall'efficacia della disciplina repubblicana: ma ciò, come abbiamo visto, è un discorso lungi dall'essere concluso.

Augusto Pancaldi



A FUOCO LA CASA DI FRANCO

Un incendio durato oltre dieci ore ha devastato la residenza estiva dell'ex-dittatore spagnolo Francisco Franco. Si tratta dell'edificio medievale di Piaza de Meiras, presso La Coruna, che risale al 16. secolo. Dopo la morte di Franco, la residenza era rimasta alla vedova. L'incendio, le cui cause non sono ancora chiarite (si parla di un corto circuito), ha fatto danni materiali; nessuno è rimasto ferito. NELLA FOTO: la stanza da letto dell'ex Caudillo e il salone delle riunioni devastati dal fuoco.

Delegazione cinese a Nuova Delhi

Un nuovo passo verso migliori rapporti fra Pechino e l'India

PECHINO — Il presidente dell'Associazione cinese per l'amicizia con i paesi stranieri, Wang Ping-nan, è partito da Pechino per un viaggio di un mese in India, Pakistan e Bangladesh.

Wang Ping-nan, secondo fonti diplomatiche informate, è latore di un invito al primo ministro indiano Morarje Desai e al ministro degli esteri Atal Behari Vajpayee per una visita ufficiale in Cina.

Tale visita, a parere degli osservatori, potrebbe rappresentare un'importante tappa nel ravvicinamento tra i due paesi dopo la normalizzazione delle relazioni diplomatiche, ripristinate a livello di ambasciatore nel luglio 1976. Da ambo le parti, inoltre, vi sono stati recentemente segni di una maggiore disponibilità a risolvere le questioni di confine pendenti da quasi un ventennio.

La delegazione è partita ieri con un aereo di linea alla volta del Pakistan, da dove ripartirà alla fine del mese per il Bangladesh; dopo una settimana proseguirà per la visita di 15 giorni in India.

Per quanto riguarda la questione interna cinese, va segnalata la denuncia comparsa in questi giorni sul «Quotidiano del popolo» della discriminazione dei giovani sulla base esclusiva della loro origine familiare. Il giornale afferma che «occorre assolutamente mettere fine a questo sistema antimarxista», poiché lo spirito rivoluzionario o controrivoluzionario «non è un fenomeno biologico ereditario, è un fatto sociale».

Lo spunto è dato da una lettera scritta da una donna al Comitato centrale del partito, per chiedere che sia resa giustizia ai suoi figli i quali, a causa di errori commessi dal padre, hanno problemi sul piano politico, degli studi e del lavoro. Estratti della lettera sono pubblicati in prima pagina dall'organo ufficiale del partito, insieme a una nota del suo commentatore, come si usa per gli articoli cui si intende dare particolare rilievo.

La nota assicura che per i giovani ingiustamente discriminati saranno presi provvedimenti adeguati: uno non può scegliersi la famiglia, è responsabile solo del proprio comportamento politico, essa afferma.

La nota cita direttive del presidente Mao, impartite anche durante la rivoluzione culturale, contro il sistema di «etichettare» dei giovani come «figli di traditori» e via dicendo.

Tra le ragioni portate in favore della politica di non discriminazione vi è quella di rendere la gente «più coraggiosa» e «più aperta»: molti — dice il «Quotidiano del popolo» — hanno paura di sbagliare, e dunque di parlare e di agire, «per il timore che un loro errore ricada su tutta una generazione».

Solo in nome dell'anticomunismo

Manifestazione con sorpresa domenica mattina a Milano. Ad un incontro promosso dal «Partito comunista unificato d'Italia» a sostegno della Repubblica democratica di Kampuchea e contro «l'aggressione diretta dal socialimperialismo russo» era presente anche un campione della civiltà occidentale, il deputato dc Massimo De Carolis, forse dimentico delle grida che certa stampa a lui vicina lanciò contro la Cambogia fino al momento della crisi con il Vietnam. Il parlamentare democristiano non si è limitato a una presenza, ma ha anche portato un saluto — riferiscono le cronache — ai 140 convenuti, tra cui i tre che sederano alla presidenza: Osvaldo Pesce, Roberto Lucchini e Kidanè, qualificato come dirigente della «Federazione degli studenti africani in Italia».

Un incontro davvero rivelatore. Perché era il De Carolis? Non certo per chiedere — come lo stesso deputato dc ha poi cercato di spiegare — il riconoscimento diplomatico da parte dell'Italia del governo di Pinnom Penh, visto che un simile riconoscimento c'è già da tempo. Indubbiamente non per levare una concorde richiesta di pace e di negoziato tra Vietnam e Cambogia, dal momento che li si è parlato di «aggressione». E allora che filo poteva legare personaggi che si dichiarano su posizioni opposte? L'anticomunismo di chi sbandiera il vessillo della libertà e della civiltà solo per colpire il PCI e l'anticomunismo di chi sbandiera il vessillo della rivoluzione ma, poi pur di attaccarci va a braccetto con la destra più reazionaria.

Dopo l'esplosione e il rogo di venerdì a Belfast

Londra di fronte al fallimento della sua politica nell'Ulster

Quali i motivi dell'attentato? - La situazione sembra tornare indietro verso i peggiori momenti di violenza
Il comunicato dell'IRA provisional - Proposte del governo di Dublino per un assetto federale delle due Irlande

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'improvviso rilancio del terrorismo in Ulster ha gettato allarme e ha suscitato reazioni di vario tipo nei circoli politici inglesi e irlandesi. In un intervento alla Camera dei Comuni il ministro responsabile per la regione nordirlandese, Roy Mason ha ieri condannato il tremendo fatto di sangue di venerdì scorso che è costato dodici morti e 23 feriti. Una bomba-strage era stata collocata da mano anonima nei locali di un ristorante frequentato da protestanti vicino a Belfast. L'esplosione e il rogo che ne seguivano (è uno dei più gravi fatti di sangue dal '71 a oggi) sembrano aver riportato indietro la situazione e potrebbero preludere a un ritorno della violenza su larga scala. Altre sei bombe erano infatti esplose nella notte fra domenica e lunedì presso un deposito di autobus di Londonderry. Prima di dileguarsi indisturbata, una gang di terroristi aveva collocato gli ordigni che provocarono vasti danni, ma fortunatamente nessuna vittima.

Nel dibattito ai Comuni l'opposizione conservatrice ha accusato il governo di «imprevidenza», ossia di essersi lasciato cogliere ancora una volta impreparato dalla nuova, e in un certo senso sorprendente, serie di attentati. Nel frattempo l'«IRA Provisional» si era attribuita la paternità dell'azione criminosa con un comunicato di strana intonazione, firmato dal sedicente ufficio stampa e propaganda repubblicano di Dublino e consegnato a mano alle sedi dei giornali locali. Come a cercare giustificanti per l'orrendo delitto, il documento sostiene che un preavviso di sei minuti era stato dato alla polizia nordirlandese. Nel consueto, farneticante linguaggio delle oscure centrali della violenza, la dichiarazione ammette poi la giustezza delle critiche che si levano dalle famiglie delle vittime e da parte degli stessi sostenitori e simpatizzanti del movimento repubblicano. Il testo si conclude con una invettiva contro la continuata interferenza britannica nel Nord Irlanda e il diniego della sovranità irlandese, ai quali fa risalire la responsabilità per l'attuale stato di cose. Il timore più vivo è ora rivolto verso la probabile ritorsione che potrebbe manifestarsi in altri atti terroristici da parte dei gruppi estremisti protestanti. In tal caso, il nuovo ciclo di violenza e di distruzione verrebbe di fatto ad aprirsi con conseguenze estremamente dannose per le speranze di pace e convivenza civile dell'intera comunità.

Inspiegabile rimane il motivo (nella misura in cui è possibile attribuire un disegno politico agli esecutori della strage) che ha portato a riaprire con tanta ferocia, dopo un periodo di relativa calma, il capitolo degli eccidi in Ulster: ossia a far di nuovo precipitare la catena della paura e delle ritorsioni, a far scattare la spirale distruttiva e irrazionale che, di per sè, mette a tacere, o per lo meno confonde e ostacola, qualunque tentativo di compromesso verso una soluzione negoziata. Da anni è proprio questo il dilemma che nessuno è riuscito, per una ragione o l'altra, a sciogliere. Tutti i tentativi inglesi si sono arenati. La Gran Bretagna deve confessare a se stessa di avere ripetutamente fallito l'obiettivo della pace nell'Ulster. La carenza dell'iniziativa diplomatica di Londra si è fatta particolarmente sentire negli ultimi tempi, nonostante le varie assicurazioni in contrario date dai massimi responsabili come il ministro inglese Mason. Nel frattempo il primo ministro dell'Eire, Jack Lynch, ha insistito perchè la Gran Bretagna prenda posizione. Egli era tornato a fare appello alle autorità inglesi così da ottenere quella dichiarazione non equivoca che da tempo viene sollecitata sul problema dell'indipendenza e della riunificazione concordata delle due Irlande. La bomba strage nel ristorante di Belfast è esplosa venerdì sera. Lynch ha parlato il sabato davanti ai settemila delegati del suo partito (Fianna Fail) riuniti per il congresso annuale, sostenendo che una dichiarazione di intenti da parte inglese contribuirebbe ad appianare la strada verso una composizione pacifica dell'annosa questione ulsteriana. Lynch aveva anche proposto la costituzione di una commissione di studio sui diritti civili, gli affari economici, il nuovo assetto federale fra le due Irlande. Sono appelli e proposte come queste che rischiano ora di andare a vuoto di fronte alla prospettiva del ritorno della violenza nelle vie di Belfast e Londonderry.

Antonio Bronda

Elezioni con «stato d'assedio» in Colombia

BOGOTA' — In Colombia sono in corso gli «ultimi preparativi» per le elezioni del 26 febbraio, in cui saranno designati i nuovi consiglieri comunali, deputati e senatori.

Il presidente colombiano, Alfonso Lopez Michelsen, ha reso noto che non sarà revocato lo stato d'assedio, il quale, con qualche breve intervallo, vige in Colombia da 25 anni.

Dal canto suo, il ministero delle Comunicazioni ha ricordato alle radio ed alle stazioni televisive del paese che il 26 febbraio potranno essere diffuse soltanto informazioni ufficiali

Gli elettori aventi diritto ad esprimere il voto sono circa 12.300.000.

Le forze dello ZIPA intensificano la guerriglia

MAPUTO — Un comunicato diramato dall'ala del movimento patriottico rhodesiano che fa capo a Robert Mugabe afferma che le forze del movimento nazionalista hanno ucciso, tra dicembre e gennaio, 225 soldati rhodesiani soltanto nelle operazioni condotte nelle regioni nord orientali.

Nel corso di queste operazioni, le forze dello ZIPA (esercito popolare dello Zimbabwe) hanno inoltre distrutto undici autocarri, altri nove veicoli tra cui tre «Land Rover», una autoblindo e tre mezzi per la rilevazione delle mine ed hanno abbattuto un elicottero.

Ancora diviso il governo israeliano sugli «insediamenti»

TEL AVIV — Il segretario di Stato aggiunto americano Alfred Atherton è tornato in Israele, da dove riprenderà, nei prossimi giorni, a fare la spola tra Gerusalemme e Il Cairo, nel tentativo di trovare una formula di compromesso che permetta la ripresa dei negoziati diretti tra le due capitali.

Poco prima del suo arrivo, il governo israeliano ha tenuto una riunione straordinaria per riesaminare l'intero problema degli insediamenti ebraici nei territori occupati, ma non è riuscito a giungere ad alcuna conclusione e ha rinviato la continuazione del dibattito a domenica prossima.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz., 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Lavori al mercato di S. Lorenzo

Il cantiere di lavoro all'interno del mercato centrale di San Lorenzo sta crescendo ogni giorno. La cosiddetta « baracca », il centro dei lavori, ha già una sua fisionomia.

Gli operai della ditta Bonciani hanno già messo mano agli attrezzi; dopo i primi saggi effettuati nei giorni scorsi dai tecnici sembra tutto pronto per entrare nel vivo dell'opera.

Sarà costruita una piattaforma rialzata, destinata ad ospitare circa trecento banchi di vendita di frutta e verdura ora collocati in modo precario nella piazza antistante l'edificio mengoniano.

Nel sottosuolo, sarà realizzato un parcheggio sotterraneo con moderni sistemi di stivatura delle macchine antincendio.

L'impegno tecnico e finanziario per la costruzione della piattaforma è notevole. In pratica si tratta di costruire una ardita struttura che, per le soluzioni tecniche adottate, non pregiudicherà l'aspetto dell'edificio e non porterà ostacoli allo svolgimento delle attività al piano terra.

Nei giorni scorsi, al momento della consegna ufficiale dei lavori, è stato deciso di costituire una commissione mista tra operatori economici e tecnici con l'incarico di esaminare problemi e soluzioni che potranno sorgere nel corso dei lavori.

NELLA FOTO: operai al lavoro nel cantiere del mercato centrale.

Per lo sciopero dei portalettere

Oggi vuote le cassette della posta

Si chiede la riorganizzazione dei servizi Ieri assemblea — Occupata la Seimart

Oggi sciopero di 24 ore dei portalettere. Lo scopo della iniziativa è quello di imporre all'azienda la riorganizzazione dei servizi postali. Ieri i portalettere hanno tenuto una assemblea che, oltre a confermare l'azione di lotta, ha messo in evidenza le inadempienze della dirigenza aziendale nella riorganizzazione dei servizi e nel rispetto dei diritti dei lavoratori in particolare per quanto concerne la programmazione delle ferie.

Alla base dell'agitazione stanno impegni non rispettati, nonostante vi fossero accordi tra aziende e sindacati in sede locale, per il rilancio ed il rafforzamento dei servizi postali per determinare una sostanziale modifica nel modo di fare servizio all'interno della città. Di fronte alle pressioni della Federazione unitaria — informa una nota sindacale — l'azienda non solo non ha dato risposta, ma si è ben guardata dal convocare i lavoratori e i suoi rappresentanti per trovare soluzione al problema. E' questo un atteggiamento — secondo i sindacati — che si ritrova spesso all'interno delle poste e che sta portando alla inefficienza più spaventosa dei servizi, con conseguente svendita di questi alle banche, ai grossi enti e alle concessionarie delle telecomunicazioni.

Ma altri problemi non sono ancora risolti: i sindacati ricordano quelli della meccanizzazione postale, dei trasporti, degli investimenti, della carenza e della ristrutturazione del personale, tanto per citare gli esempi più singolari della disfunzione che colpisce il servizio.

E' per questo che oggi i portalettere, scenderanno in sciopero, mentre gli addetti ai conti correnti attueranno lo stato di agitazione.

SEIMART — La azienda elettronica a capitale pubblico gestita dalla GEPI la Seimart, si trova in una situazione di estrema gravità in relazione alla diretta e pesante minaccia alla occupazione e alla stessa possibilità di sopravvivenza delle fabbriche del gruppo. I segnali concreti di tale gravità derivano — secondo la FLM — dal rifiuto della GEPI di discutere con il sindacato i piani di rifinanziamento della azienda da un lato e il disegno in atto di trasformare le filiali in Italia da centri commerciali e di assistenza diretta, in agenzie private, proponendo ai capi filiali soluzioni occupazionali alternative.

Nella filiale fiorentina di via Caduti di Cefalonia come in tutte le filiali e i centri di produzione — si è dato il via ad una massiccia risposta di lotta decisa dello stesso coordinamento FLM del gruppo, che al momento consiste nel blocco delle merci e di ogni forma di attività.

Nel contempo la dirigenza GEPI, riunita in trattativa con la FLM nazionale, ha mantenuto un atteggiamento rigido e contraddittorio rispetto agli impegni precedenti tesi a raggiungere una soluzione. Di fronte a questa posizione la delegazione sindacale ha deciso, oltre ad intensificare la lotta, di occupare la stessa sede della GEPI.

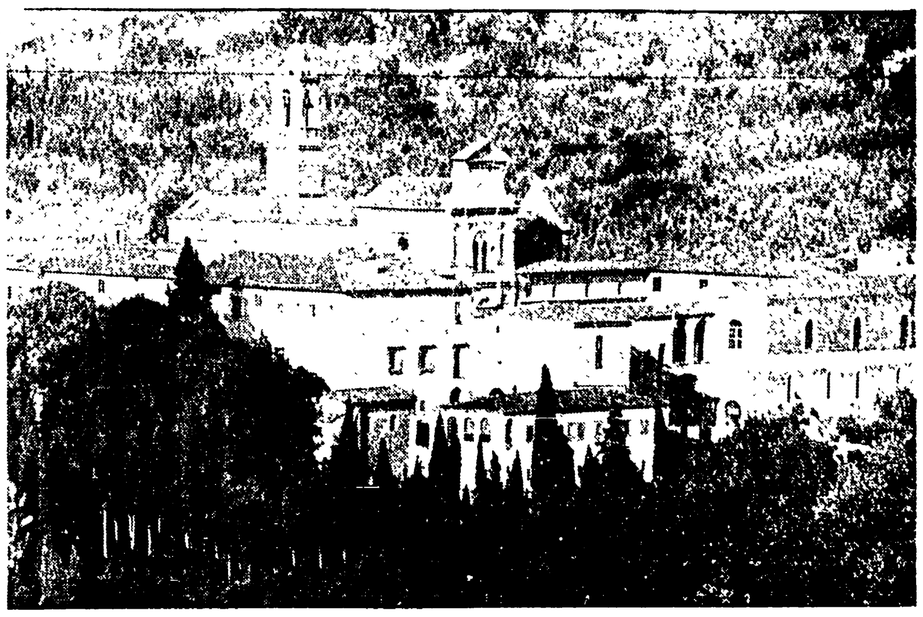
BANCA COMMERCIALE — Le organizzazioni sindacali dei lavoratori della Banca Commerciale Italiana di Firenze hanno proclamato lo stato di agitazione con conseguenti scioperi e disagi alla clientela, allo scopo di fare recedere la direzione dall'atteggiamento di netto rifiuto nei confronti delle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali riguardanti un aumento dell'organico della sede, indispensabile anche per un miglioramento dei servizi per il pubblico.

Va precisato anche che nessun aumento è stato richiesto sotto qualsiasi forma e che la lotta concerne solo gli organici.

SNAM — Sono state nuovamente sospese le trattative per la SNAM, dopo circa un anno di lotte. La direzione intende eludere i contenuti del contratto nazionale di lavoro, tendendo così a recuperare i risultati che il movimento sindacale ha acquisito in anni di lotte. Pertanto il Consiglio di fabbrica della « SNAM Metestra » ha deciso di intensificare l'azione di lotta.

PENSIONATI — Si è tenuto il secondo congresso della UILP che ha provveduto ad eleggere i vari organismi provinciali e regionali di settore. In particolare dal congresso sono scaturiti i componenti il Comitato direttivo, i sindaci revisori e la segreteria.

Sospeso il restauro dei 500 mila volumi del Viesseux



Chiude l'ospedale dei libri nelle sale della Certosa

Temporaneamente chiuso l'Ospedale del Libro. I lavori di restauro, nelle sale inferiori del Palazzo Merlato Ciuoli alla Certosa di Firenze, per quasi cinquecentomila volumi alluvionati patrimonio del gabinetto Viesseux sono stati sospesi

L'impianto elettrico pericolante e, in alcune parti, scoperto, l'insufficienza dei ricambi d'aria, l'esiguità degli spazi per le scaffalature, in altre parole la mancanza di quelle norme di sicurezza sul lavoro previste dalle leggi hanno portato alla decisione di interrompere la paziente opera di recupero. Il consiglio di amministrazione del gabinetto Viesseux e il Comune sono già al lavoro per sbloccare la situazione.

La vicenda dei restauri dei libri del Viesseux è vecchia di dodici anni e risale al tempo dell'alluvione. Anche se l'annuncio della sospensione temporanea è stato dato in questi giorni, il campanello d'allarme ha suonato più volte e più intensamente dal 1970. I lavoratori distaccati alla Certosa hanno fatto presente a più riprese la precarietà delle condizioni di lavoro e la pericolosità di alcuni impianti. Non solo i fili elettrici volanti, ma anche la mancanza di strumenti per la prevenzione degli incendi (si usano sostanze infiammabili) e per il ricambio d'aria dei locali.

Intorno al recupero dei volumi sono impegnate sessanta persone; 15 dipendenti direttamente dal gabinetto; altre 45 fanno capo al centro protetto del Comune (handicappati che svolgono varie mansioni, la principale e lo sgrafamento delle pagine). Il restauro è un lavoro paziente e richiede molto tempo. Basti pensare che fino ad ora sono stati recuperati neanche duecentomila volumi degli oltre seicentomila alluvionati.

Dopo il tragico evento del '66, fu trovata una soluzione d'emergenza: un laboratorio improvvisato fu sistemato appunto nei locali della Certosa, di proprietà dello Stato. Nonostante ciò, l'intervento pubblico è stato assente le precedenti amministrazioni di Palazzo Vecchio sono state sorde alle proteste e alle sollecitazioni dei lavoratori e del consiglio di amministrazione del gabinetto.

A dodici anni di distanza, non esiste ancora una convenzione tra il Ministero dei beni culturali e l'amministrazione comunale o il gabinetto Viesseux che regoli ufficialmente l'annoso problema dei locali. Non chiaramente definite sono anche le responsabilità sulla manutenzione delle sale e degli impianti.

Questi ultimi, come l'attrezzatura, hanno mantenuto il carattere di provvisorietà e di approssimazione. Intanto alla Certosa è stato compiuto un primo sopralluogo vi hanno partecipato tecnici del Comune, funzionari dell'Assessorato alla cultura, del l'ENPI (Ente nazionale prevenzione infortuni) e dirigenti del gabinetto Viesseux. E' stato confermato lo stato di inagibilità dei locali. Ieri mattina, una squadra degli impianti elettrici del Comune ha provveduto ai lavori di primaria necessità. Nei prossimi giorni sarà steso un piano preventivo di intervento.

Ma cosa si può fare a breve scadenza? E' possibile riprendere al più presto il lavoro di restauro. La questione è aperta, arrivano le prime proposte. Il presidente del Viesseux ha inviato una lettera al sindaco nella quale si indicano alcune soluzioni. Dopo l'isolamento degli impianti elettrici pericolosi, si potrebbe esaminare la possibilità di concentrare il lavoro solo nei locali più sicuri previa autorizzazione dell'Ispettorato del lavoro. E' chiaro che la soluzione definitiva potrà venire solamente con la disponibilità di nuovi locali. Nella stessa lettera si propone di studiare le possibilità che si presenteranno quest'anno al comune con l'acquisizione di alcuni immobili delle IPAB.

NELLA FOTO: l'esterno della Certosa

Giovedì dovrà sottoporsi alla visita fiscale

Manovre per emarginare il maestro handicappato

Una interrogazione dei comunisti in Consiglio Comunale - Chiedono che venga rimosso ogni ostacolo all'attività del giovane - L'ufficiale sanitario ha già certificato l'idoneità all'insegnamento

E' arrivata la chiamata. La burocrazia si è messa in moto per emarginare il « maestro che non si muove » della scuola Santa Maria di Coverciano. Giovedì mattina alle 8,30 dovrà presentarsi al distretto militare, per la visita fiscale. «Dall'alto» vogliono chiudergli le porte, ma è già nell'aria la reazione dei quartiere, dei colleghi e dei genitori dei ragazzi della scuola, che non vogliono lasciare passare una risposta negativa al maestro handicapato, che vogliono che Pino Morteo, diplomato col massimo dei voti, in testa alle graduatorie, continui ad insegnare.

L'ufficiale sanitario del comune, il professor Fabiani, aveva sottoposto il ventiquattrenne maestro alla regolare visita (dopo la richiesta da parte della direzione didattica) del certificato di «sana e robusta costituzione». Pino è costretto su una sedia a rotelle, ma il medico ha accertato che la grave menomazione, « non ostacola l'insegnamento»

La direttrice aveva sollevato la questione dell'accompagnatore in classe, era scattata la «sospensione». Poi sembrava che per Pino tutto fosse andato a posto, quando ieri mattina, è arrivata la convocazione: «dall'alto» vogliono che venga attestata la sua piena integrità fisica, e con insolita celerità la burocrazia scolastica si è già mossa.

Ma anche altri si stanno muovendo per Pino. I consiglieri comunali del PCI Bruno Mascherini, Katia Franci e Franca Caiani hanno rivolto un'interrogazione al sindaco sul caso del maestro handicappato. Nell'interrogazione i consigli chiedono se per l'insegnante, diplomato da due anni al magistrale « Capponi» con sessanta sessantesimi si stia realmente profilando la sospensione da successivi incarichi nel circolo didattico 10 (dove sorge l'elementare S. Maria a Coverciano). Chiedono anche di accertare se si è cercato di ostacolare il lavoro del giovane, se sono state fatte pressioni perché — nonostante la dichiarazione dell'ufficiale sanitario — venisse sottoposto a un'ulteriore visita.

« Occorre che sia rimosso immediatamente ogni ostacolo — scrivono al sindaco i consiglieri comunisti — all'attività scolastica di questo insegnante garantendo la salvaguardia di diritti inalienabili per qualsiasi cittadino.

Quello che ci preoccupa — continua l'interrogazione — sono gli atteggiamenti che, nascondendosi dietro una presunta salvaguardia della legalità, tendono a perpetuare una pervicace volontà di emarginazione dei minorati che rifiutano una concezione assistenzialistica dello stato e giustamente pretendono il diritto al lavoro per una vita dignitosa e attiva».

Venerdì a Palazzo dei Congressi

Una giornata di studio sui tumori femminili

L'iniziativa promossa dalla Lega contro i tumori e dal coordinamento Cgil Cisl Uil - I lavori del convegno

Venerdì prossimo, 24 febbraio, alle ore 9, presso la Sala Verde del Palazzo dei Congressi di Firenze, avrà luogo una giornata di informazione dibattito su « La possibilità di prevenzione dei tumori femminili », organizzata dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori, dal Coordinamento femminile provinciale CGIL-CISL-UIL e dal Centro di Medicina Sociale della Provincia di Firenze.

I lavori del convegno, che saranno presieduti dall'avv. Marino Bianco, in qualità di presidente della sezione provinciale della Lega contro i tumori, dall'assessore alla sanità della provincia, Renato Righi, e da Maria Teresa Civale, della segreteria del coordinamento femminile CGIL-CISL-UIL, avranno inizio con la relazione del prof. Luciano Gambassini, sul tema « Divulgazione delle conoscenze in campo oncologico e partecipazione », poi Morena Vigiani del Sindacato parlerà de « La difesa della salute in fabbrica con particolare riferimento ai tumori della sfera genitale femminile ». Il Direttore del CMS, prof. Giancarlo Maltoni, riferirà sui risultati della prevenzione secondaria dei tumori femminili in provincia di Firenze e prospettive nella nuova realtà socio-sanitaria, mentre il direttore dell'istituto di oncologia di Bologna, prof. Cesare Malioni, illustrerà i « fattori di cancerogenesi ambientale ».

Nel pomeriggio sono previsti gli interventi della dr.ssa Eva Buiatti sul progetto di ricerca per lo studio dei fattori di rischio per la donna e per la maternità in ambienti di lavoro e, come contributo del personale sanitario non medico alla prevenzione, quelli del presidente del collegio infermieri, A. Biondo e del presidente del collegio ostetriche, E. Soldani.

Volevano farsi consegnare venti milioni

Tentano estorsione: finiscono in carcere

La vittima, che era stata già raggirata dai due truffatori con assegni a vuoto, ha avvisato la polizia

Dopo avergli dato in pagamento assegni a vuoto, ha tentato anche di estorcergli venti milioni. Ma la pazienza ha un limite e la vittima si è rivolta alla polizia che in quattro e quattr'otto ha spedito alle Murate il commercialista Armando Galeotti, 41 anni, via Claudio Monteverdi 10 e Giuseppe Burzi, 29 anni, via del Ronco Lungo 37, il primo come « mandante », il secondo come « gorilla » incaricato di incassare la somma richiesta. Il Galeotti nega, ma Burzi sostiene di essere stato incaricato proprio dal commercialista di ottenere, con le minacce, i venti milioni richiesti al mercante d'arte Mario Capecchi, 59 anni, via Rocca Tedalda 107. Capecchi aveva avuto rapporti di affari con il commercialista, dal quale aveva ricevuto diversi assegni finiti, poi protestati. Capecchi era stato costretto a rilasciare cambiali a quanti aveva dato in pagamento gli assegni a vuoto ricevuti dal commercialista. Forse l'idea dell'estorsione al Galeotti è venuta perché il Capecchi aveva messo all'incasso gli assegni.

E' un ipotesi, comunque il mercante d'arte è stato avvicinato dal Burzi, il quale, minacciando di « ammazzare tutti e bruciare tutto » pretendeva venti milioni di Lire. Il Capecchi, dopo essersi rivolto alla Questura, ha fatto capire di aderire alle richieste e, d'accordo con la polizia, ha invitato il Burzi a casa sua con la promessa che avrebbe versato subito due milioni e mezzo. Naturalmente, nascosti in una stanza c'erano gli agenti che hanno ascoltato il colloquio fra il Capecchi e il Burzi. Poi sono intervenuti.

Burzi ha poi raccontato di essere stato inviato dal Galeotti e la procura della Repubblica ha spiccato un ordine di cattura, che è stato eseguito. Il commercialista è stato arrestato nel suo ufficio di via Claudio Monteverdi. Galeotti ha precedenti per emissione di assegni a vuoto, truffa, falso in titoli, gestione abusiva di ufficio di consulenza amministrativa.

Conferenze operaie in molte sezioni e zone fiorentine

Si intensificano le iniziative in preparazione della conferenza provinciale degli operai comunisti che si terrà dal 24 al 26 febbraio. Per tutta la settimana sono fissate conferenze di sezione e di zona.

Oggi e domani si tengono le conferenze delle sezioni della Regione (Amos Cecchi) e degli ospedalieri (Riccardo Bicchi). Sempre per questa sera è fissata la conferenza delle fabbriche della Valle del Greve (Impruneta e Greve). Per domani sera, mercoledì, sono previste quelle della zona nord ovest (Giulio Quercini), mentre inizieranno quelle della sezione ASNU (Silvano Peruzzi) e della provincia (Renato Campinoti).

La conferenza provinciale, che si terrà nei locali della Casa del Popolo 25 Aprile, sarà aperta da una relazione di Riccardo Bicchi, responsabile della commissione problemi del lavoro della federazione fiorentina.

Convegno nazionale sulla casa al Palazzo dei congressi

La Consulta regionale per la casa della Toscana ha organizzato per oggi, presso la sala verde del Palazzo dei Congressi, alle ore 9, un convegno nazionale sul tema: « Fabbisogno abitativo in Toscana: indagine metodologica per la ricerca ».

Il programma del convegno è il seguente

Ore 9, apertura dei lavori con la relazione generale di Ettore Raffuzzi, presidente del consorzio regionale IACP della Toscana. La relazione verrà effettuata a nome della consulta.

Ore 10, comunicazioni tecniche. « Criteri e proposte per un piano della edilizia residenziale » architetto Fabio Sani. « Analisi del deficit abitativo » del professor Renzo Ricci « Fabbisogno e programmazione » del dott. Lando Santoni.

Il convegno si svolgerà nell'arco della giornata.

Interessante dibattito al convegno delle comunità toscane

«Sì» dei cristiani di base alla 382

Per i servizi sociali e l'assistenza i poteri pubblici devono intervenire - Battere i corporativismi che tendono alla conservazione dei privilegi - Fondamentale il corretto rapporto fra movimento e istituzioni

Decentramento dello Stato, valorizzazione delle autonomie locali, territorializzazione dei servizi, eliminazione di migliaia di enti inutili. E ancora il problema del pluralismo, della partecipazione, della dilatazione della democrazia; del rapporto fra movimento di base ed istituzione. Questi alcuni dei temi al centro del convegno organizzato dalle comunità cristiane di base della Toscana che si è svolto domenica scorsa. Vi hanno preso parte un centinaio di delegati in rappresentanza di quindici comunità di tutta la Toscana, di riviste, dell'Agesci e delle Acli.

Occasione dell'incontro di studio, l'analisi del decreto 616 attuativo della legge 382, in particolare per quanto riguarda i settori dell'assistenza, della salute, dell'educazione. Nella breve comunicazione introduttiva tenuta dal compagno Marco Geddes, presidente del consorzio socio sanitario Scandicci Le Signe, è stato messo in risalto il carattere profondamente innovatore dei decreti di attuazione della 382, che prevedono tra l'altro la riorganizzazione dello stato a livello territoriale, il decentramento e l'integrazione dei servizi sociali nell'ambito della programmazione realizzata dall'ente locale. Sono stati poi sottolineati gli aspetti della legge che hanno provocato la reazione di quanti concepiscono i servizi sociali come fatto privato ed in particolare di quella parte del mondo cattolico (si ricordino le prese di posizione del cardinale Benelli) che è stato toccato nei propri interessi anche economici.

I servizi sociali, in particolare l'assistenza, hanno rilevanza pubblica. Spetta pertanto ai pubblici poteri intervenire e non in maniera sussidiaria: l'iniziativa privata, pur nella sua autonomia, deve collocarsi all'interno di una programmazione complessiva che compete agli enti locali. La 382 è il primo atto legislativo che organizza in maniera globale e organica vari settori di intervento demandati agli Enti locali quali strutture basilari del nuovo Stato. Questo spiega peraltro le resistenze che hanno preceduto l'approvazione del Dpr 616 e ora la concessione degli strumenti indispensabili per la sua applicazione, come è stato rilevato nel contributo presentato da un gruppo di compagni del consiglio di quartiere n. 4 di Firenze.

La comunità parrocchiale del Vingone, Firenze, dopo aver considerato «positive tutte quelle scelte che tendono ad accentuare il carattere laico dello Stato e che liberano la Chiesa dalla pesante eredità storica che la configura come istituzione potente, capace di possedere e gestire in proprio strutture assistenziali o educative », ha messo in risalto la necessità, per una genuina testimonianza cristiana, di rinunciare unilateralmente a potere, privilegi e strutture sociali proprie, e che le parrocchie debbano aprire alla gestione sociale le proprie strutture. Gli altri documenti e interventi hanno ripreso il tema dello Stato e della partecipazione (comunità dell'Isolotto). Importante — si afferma — è evitare di cadere nel settorialismo corporativo, nel settarismo e nell'isolamento. Per questo, è necessario curare un rapporto di scambio profondo e continuo con tutte le altre aggregazioni di base, ed insieme a loro stabilire un rapporto corretto con i livelli istituzionali.

Fondamentale, dunque, il corretto rapporto fra « movimento » e « istituzioni », come rileva la comunità della Casella, « in modo che il movimento serva da costante stimolo per l'azione politica generale e al tempo stesso, nelle sue azioni, non perda di vista il quadro di riferimento generale ». Il dibattito ha calato queste indicazioni nelle realtà concrete in cui le comunità si trovano ad operare, realtà che variano, ovviamente, da zona a zona, come è stato sottolineato, in particolare, dalle comunità della provincia di Pisa, Grosseto, Arezzo, che si trovano in situazioni di particolare disgregazione economica e sociale.

Truffano a domicilio chiedendo soldi per la lotta ai tumori

Da diverso tempo si presentano all'abitazione dei cittadini delle persone che, qualificandosi come dipendenti del centro di medicina sociale, chiedono sovvenzioni per la lotta contro i tumori.

Nessun dipendente del centro è autorizzato ad effettuare queste richieste. La Lega italiana per la lotta contro i tumori richiede per l'affiliazione soltanto la cifra di L. 1.000 dietro rilascio di regolare ricevuta.

Il centro invita pertanto la cittadinanza a non dar luogo ad alcun versamento e di voler segnalare i casi che ancora si dovessero verificare, trattandosi di vera e propria truffa effettuata a danno dei cittadini.

Assemblea sul traffico al quartiere 14

Domani alle 21 presso il Centro civico del Quartiere 14 — Via D'Annunzio, 29 — si svolgerà un'assemblea pubblica organizzata dalla commissione « Territorio lavori pubblici » sul programma a breve termine per il traffico. Il dibattito verterà sul piano di investimenti predisposti dall'Amministrazione comunale riguardanti: l'ampliamento della zona blu e 12 chilometri di corsie preferenziali per i trasporti pubblici.

Quasi duemila compratori hanno visitato la rassegna

Affluenza record alla mostra del regalo

Numerosi clienti sono venuti dall'estero - Incremento delle vendite - Forte richiamo per gli oggetti dipinti Si allarga il fenomeno dei « falsi » prodotti all'estero - L'esposizione si concluderà domani pomeriggio

Bilancio nettamente positivo per la quarta mostra dell'articolo da regalo, degli accessori per la casa e per la tavola, che si concluderà domani alla Fortezza da Basso. In questi primi due giorni di esposizione, la rassegna, riservata esclusivamente agli operatori commerciali, ha registrato la presenza di numerosi compratori italiani ed esteri (giapponesi, nordamericani, europei ed operatori economici dell'Australia, Singapore, Libano, Malesia, Siria, India, Egitto). In tutto i visitatori nei primi due giorni d'apertura, sono stati ben 1950, un terzo dei quali stranieri (per avere un'idea dell'aumento dell'afflusso è sufficiente ricordare che il numero dei compratori ha già uguagliato quello dell'edizione passata). Non si conosce ancora l'ammontare esatto dei primi affari. Tuttavia stando ad alcune voci, pare che sia stato già superato il tetto dei due miliardi (esperti ed organizzatori sono convinti che questa cifra è destinata a raddoppiare a chiusura della manifestazione).

Come è noto, la mostra è stata organizzata dal Consorzio Florence Mart, in collaborazione con l'ICE (Istituto per il commercio con l'estero) l'Alitalia e l'Associazione degli uffic. acquisto (ANIBO). Grossi affari hanno fatto soprattutto le aziende toscane, molto numerose a questa rassegna fiorentina.

La gamma dei prodotti esposti alla Fortezza da Basso è vastissima: bicchieri, posate, pentole ed attrezzi da cucina, vasi, sculture, porcellane, ceramiche ed oggetti in vetro, acciaio, argento, alabastro, onice, peltro e stagno. Non mancano le curiosità fra le quali fa spicco un enorme cesto di ceramica, alto 3 metri e dal peso di 9 quintali, pieno di frutta. Molto ricercati gli oggetti dipinti a mano: pentole e vasi con paesaggi e composizioni naturali. Un settore molto visitato è quello degli oggetti in legno.

La forte affluenza dei compratori stranieri è la prova più tangibile di come il gusto italiano in questo settore sia molto apprezzato in tutto il mondo. Purtroppo nel passato non sono mancate imitazioni dei pezzi più pregiati dei nostri artigiani, rivenduti con l'etichetta « made in Italy ». La produzione dei falsi, molto frequente in Estremo Oriente negli ultimi tempi si è allargata

La mostra si chiuderà domani pomeriggio alle ore 18

NELLA FOTO: visitatori alla mostra degli articoli da regalo

In lotta i lavoratori del gruppo Bitossi

I 520 lavoratori del gruppo Bitossi sono scesi in lotta contro l'atteggiamento di chiusura dimostrato dalla parte padronale con il rifiuto di discutere i punti della piattaforma rivendicativa presentata dai sindacati. I rappresentanti aziendali mantengono ancora come pregiudiziale alla trattativa la rinuncia da parte dei lavoratori a discutere come «gruppo», privilegiando un'ottica strettamente aziendalistica.

Il gruppo chimico si compone infatti di cinque aziende, di cui tre (la Colorobbia, la Ceramiche Flavia e la Decalcomanie Bitossi) nel territorio del comune di Montelupo, e due (la Dianella-Bitossi e la Industrie Bitossi) nel comune di Vinci. La piattaforma rivendicativa del gruppo vede al suo centro i temi degli investimenti, dell'organizzazione del lavoro e dell'occupazione, dell'ambiente e dei servizi sociali.

Per gli investimenti i lavoratori hanno richiesto di avere informazioni di carattere generale sul piano di sviluppo delle aziende del gruppo, che li mettano al corrente delle nuove tecnologie che si intendono adottare e delle ristrutturazioni previste nel quadro di un allargamento della base occupazionale.

I lavoratori del gruppo Bitossi vogliono inoltre essere informati delle localizzazioni previste per i nuovi insediamenti produttivi e dei tempi e modi della loro attuazione, considerato che due aziende del gruppo che hanno la loro sede nell'abitato del comune di Montelupo, dovranno essere spostate secondo le disposizioni del piano regolatore e per scongiurare pericoli di inquinamento.

Nella piattaforma si richiede inoltre, per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro e l'occupazione, un mutamento dei carichi e dei ritmi di lavoro, con una mobilità dei lavoratori all'interno di ciascuno stabilimento o tra i diversi stabilimenti del gruppo concordata con le rappresentanze sindacali.

Altro tema centrale delle richieste dei lavoratori è l'utilizzazione completa del turn over e di un controllo del lavoro straordinario che permetta aumenti della base occupazionale, con un particolare riferimento alla legge per il preavviamento al lavoro dei giovani con forme e tempi da determinarsi in sede di contrattazione.

I lavoratori ritengono inoltre prioritaria la questione dell'ambiente di lavoro sia per l'interno dell'azienda che per le possibilità di inquinamento all'esterno. Per questo ci deve essere un rigoroso rispetto della normativa vigente sulle lavorazioni pericolose e sull'inquinamento ambientale, richiedendo la collaborazione di istituti pubblici per la prevenzione della nocività all'interno delle fasi della produzione, soprattutto quando vengano messi in opera nuovi processi produttivi.

Quindi i lavoratori chiedono che le varie aziende si convenzionino per questi servizi con il consorzio socio sanitario della zona.

Di fronte all'intransigenza padronale nella trattativa, i 520 operai hanno deciso un articolato programma di scioperi a partire da quello di due ore di quest'oggi, fino al 10 marzo. I lavoratori vogliono anche confrontarsi con le forze sociali e politiche e con i cittadini. Per questo hanno indetto due assemblee, una a Montelupo, presso il cinema Excelsior, e l'altra a Sovigliana, frazione di Vinci, nella casa del popolo.

NELLA FOTO: un recente corteo dei lavoratori empolesi

Due banditi rapinano a Prato 20 milioni al portavalori del Superal

Un portavalori del supermercato «Superal» di via Ferruccio a Prato è stato rapinato di 20 milioni di lire ieri mattina poco prima delle dieci. Come ogni lunedì, Umberto Pieraccioli, 27 anni, abitante a Maliceti, una frazione del comune di Prato è uscito con una borsa contenente l'incasso di sabato scorso. Poco distante aveva posteggiata la propria «500» blu. Salito a bordo dell'auto per raggiungere l'agenzia del Banco di Roma di via Valentini, il Pieraccioli ha ha fatto poca strada. Arrivato in via Masaccio la sua auto è stata urtata da una «Fiat 500» rossa che gli ha tagliato la strada impedendogli di proseguire.

Nel frattempo un'altra auto tamponava la «500» del portavalori, imbottigliandola. Dalla prima auto è sceso un giovane sui 20 anni con il volto scoperto che ha puntato contro il Pieraccioli una pistola, intimandogli di consegnare la borsa contenente i 20 milioni dell'incasso. Il portavalori non ha potuto far altro che assecondare la richiesta del rapinatore. Il bandito è quindi salito a bordo della seconda auto, alla cui guida si trovava un complice, anch'egli a volto scoperto.

I due hanno fatto una inversione di marcia e sono fuggiti in direzione di via Ferrucci, facendo perdere le proprie tracce. Nessuno dei passanti si è accorto di nulla. Tutto si è svolto in pochi secondi. Qualcuno ha creduto che si trattasse di un normale tamponamento. Anche i portavalori non ha potuto far niente per inseguire i due rapinatori. La sua auto infatti era rimasta danneggiata. Gli inquirenti ritengono che i due giovani avessero seguito già altre volte il portavalori e che conoscessero molto bene l'itinerario seguito dal Pieraccioli

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 16 - Tel. 216.253
STAGIONE LIRICA INVERNALE
Questa sera, ore 20: Erwartung di A. Schonberg Direttore Christoph Von Dohnany Regia di Giancarlo Nanni. Scene e costumi di Mario Schifano. **Donna** di L. Berio. Coreografie di Paolo Bortoluzzi. **Scene e costumi** di Beni Montresor. **Le nozze di I. Stravinsky.** Coreografie di Maurice Bejart. Direttore Roberto Gabbiani. Scene e costumi di Roger Bernard e Joelle Roustan. Orchestra e coro e corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino. Direttore degli allestimenti Raoul Faro'fi. Seconda rappresentazione (abbonamenti turno B).

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel. 210.595
Teatro Regionale Toscano - Spazio Teatro Sperimentale
Ore 21.30 (ultimo giorno) Aiace da Sofocle del gruppo sperimentazione teatrale Regia di Mario Ricci. Prenotazioni telefoniche.

AUDITORIUM POGGETTO
Via Mercati, 24
Il «Teatro in piazza» presenta Cesarina Cecconi in: **La soramoglie**, recital documentario per una protagonista, da una ricerca sulla figura femminile nella drammaturgia vernacolare. Musiche e elaborazioni sonore: Riccardo Andreoni. Testi di: Zanzoni, Del Buono, Novelli, Paolieri, Carbocci, Bucciolini, Pagano. Elaborazione, allestimento e coordinamento Ugo Chitl.
Biglietti interi L. 1500, ridotti L. 1000.

ARCI LIPPI
Via Fanfani, 16 - Tel. 412 161 - Bus 23 A
Oggi riposo
Giovedì, ore 21, canzoni di protesta **Chiccio.** Ingresso gratuito
Venerdì 24 ore 21 Vanna Bucci e la sua compagnia «Amici del teatro comico» presentano: **Succhiello vampiro modello.**
Ingresso L. 1500, con prenotazione

BANANA MOON
Ass. Culturale privata - Borgo Albizi 9
Riposo

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato, alle ore 21,30, e la domenica e festivi alle ore 17 e 21,30. La compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta la novità assoluta: **Una grulla in casa Schianti, tre atti comicissimi di Igino Caggese.**

TEATRO HUMOR SIDE
S.M.S. Rifredi - Via V. Emanuele, 303
Riposo

TEATRO SAN GALLO
Via S. Gallo, 452 - Tel. 42 463
Riposo

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12 13
Ore 16,30 e 21,15 (Sala degli incontri, unico giorno): **Polizia è bello** di R. Mazzucco, con Patrizia De Clara, regia di Manuel De Sica. (Posto unico numerato L. 1000)

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Oggi riposo.
Da giovedì, ore 21,15, la Compagnia di prosa Città di Firenze - Coop. dell'Oriuolo presenta: **La cupola** di Augusto Novelli. Regia di Mario De Mayo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Centro Teatrale Affratellamento - Teatro Regionale Toscano.
Oggi riposo.
Domani, ore 21,15, la Cooperativa Nuova Scena presenta: **La soffitta dei ciarlatani** di Vittorio Franceschi da Plauto, regia di Francesco Macedonio, scene di Bruno Garofalo, costumi di Bruno Garofalo e Rosalba Magin', musiche di Giuseppe Pellicciari.
(Abbonati turno A e pubblico normale)

SAN PAOLO
Via F. Pesellino - trav. via Scandicci - Bus 27/6
Ore 21,15, la Compagnia Teatrale «CDG» presenta. **Il pateracchio**, commedia in 3 atti di F. Paolieri. Regia di Mario Borbottoni.

PISCINA COSTOLI - Campo di Marte
Viale Paoli - Tel. 675744
(Bus 6-3-10-17-20)
Le più grandi piscine coperte d'Europa: scuola di nuoto, pallanuto, tuffi.
la di pallanuoto - tuffi.
Apertura al pubblico: giorni feriali dalle 12 alle 15, inoltre martedì e giovedì dalle ore 20,30, sabato e domenica: 9-13 e 14-18.

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
Un film di Don Siegel: **Telefon.** Technicolor con Charles Bronson, Lee Remick, Donald Pleasence. Per tutti.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
«Prima»
Il film che sta sbalordendo i francesi per la sua audacia erotica: **Sole su un'isola appassionatamente.** Technicolor con Claude Bouchery, Margot Floriani, Betty Lamour. (Severamente VM 18).

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Non è un suspence qualsiasi, è il migliore suspence dell'anno. Un thrilling eccezionalmente spettacolare: Goodby e amen. A colori, con Tony Musante, Claudia Cardinale. Regia di Damiano Damiani. Vedere dall'inizio!
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282 687
«Prima»
Interno di un convento di Waterian Borowczyk. A colori con Ligia Branca, Howard Ross, Marina Pierro. (Rigorosamente VM 18).
E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio.
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Un nuovo modo di divertirsi in nome del «buon cinema»: **In nome del papa re**, scritto e diretto da Luigi Magni. A Colori con Nino Manfredi, Danico Mattei, Salvo Randone, Carmen Scarpitta
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
«Prima»
Un film di Flavio Mogherini: **La ragazza dal pigiama giallo.** Technicolor con Ray Milland, Dalila Di Lazzaro, Michele Placido, Howard Ross e Mel Ferrer. (VM 14).
E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio.

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275 113
I ragazzi del Coro di Robert Aldrich. Technicolor con Charles Durning, Louis Grosset, Perry King. (VM 14).
(15,30, 17,55, 20,15, 22 45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663 611
Poliziotto senza paura di Stelvio Massaì. Technicolor con Maurizio Merli, Joan Collins, Gastone Moschin, Annarita Grapputo. (VM 14). E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio.
(15,30, 17,25, 19,10, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
Lo chiamavano Trinità, era un pupo grande avventuriero d'America nel film gialloro **Il professionista**, con James Coburn, Michael Sarrazin. Eastmancolor. Per tutti.
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

VI SEGNALIAMO

- **In nome del papa re** (Edison)
- **I ragazzi del coro** (Gambrinus)
- **Giulia** (Odeon)
- **Quell'oscuro oggetto del desiderio** (Principe)
- **Ostia** (Astor d'essai)
- **Taxi driver** (Spazioiuno e Alba)
- **Forza Italia** (Goldoni - d'essai)
- **La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia** (Adriano)
- **I ragazzi irresistibili** (Eden)
- **Al di là del bene e del male** (Italia)
- **Cadaveri eccellenti** (Il Portico)
- **Frankenstein Junior** (Universale)
- **La via lattea** (Casa del popolo Castello)
- **Blow up** (ARCI S. Andrea)
- **Marcia trionfale** (Casa del popolo Grassina)
- **New York New York** (Casa del popolo Impruneta)
- **Aguirre furore di Dio** (Casa del popolo Colonnata)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 240.88
L'ultimo capolavoro di Fred Zinnemann: **Giulia.** Technicolor con Jane Fonda, Vanessa Redgrave, Maximilian Schell, Jason Robards. Per tutti
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)
Rid. AGIS

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.801
(Ap. 15,30)
La Rizzoli presenta il film di Luis Buñuel: **Quell'oscuro oggetto del desiderio**, a colori con Fernando Rey, Carole Bouquet, Angela Molina, André Weber.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,45)
Rid. AGIS

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un incredibile avvicendarsi di inspiegabili sparizioni. Uno dei più grandi misteri insoluti del nostro tempo. Emozionante technicolor **Il triangolo delle Bermude**, con John Huston, Gloria Guida, Marina Vlady, Claudine Auger.
(16, 18.15, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296 242
Ore 21,30 Debutta la Comp del Momento Teatrale con Rosanna Schiaffino, Memo Remigi, Arnoldo Foà, Lia Zoppelli nella commedia musicale **Un angelo calibro 9** con Cinzia De Carolis. La vendita dei biglietti per i posti numerati è aperta dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
L. 1.000
A grande richiesta ritorna: **Ostia.** Soggetto e scene di Pasolini. Regia di S. Citti con Laurent Terzieff. (VM 14).
(U.s. 22,45)

SPAZIO UNO
Via del Sole, 10
(Spett. 20,30 - 22,30)
Per il ciclo «**L'emarginazione**»: **Taxi driver** di M. Scorzese.
Rid. AGIS

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Prezzo unico L. 1.500
Proposte per un cinema di qualità. **Forza Italia** diretto da Roberto Faenza. Un film per tutti
Sconto Agis, Arci, Acli, Endas L. 1.000.
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia di Lina Wertmuller. A colori con Giancarlo Giannini, Candice Bergen.
(15,55, 18,10, 20,25, 22,45)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
(Ore 15,30)
Taxi driver di M. Scorzese (1976). Technicolor con Robert De Niro, Jodie Foster, P. Boyle. (VM 14).
Rid. AGIS

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
L'ultima odissea diretto da Jack Smight. A colori con George Peppard, Dominique Sanda, Jan Michael Vincent. Per tutti.

ALFIERI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Canne mozze. A colori con Antonio Sabato, John Richardson. (VM 18).

ANDROMEDA
Via Aretina, 63-r - Tel. 663.945
Compagnia di rivista strip, **Pino Patti e Monique De Cobra** in: **Kulossal, con Pascal e Chantal, Raya Queen e Tony Bianchi.**
Film: **40 gradi all'ombra del lenzuolo.** A colori. Spettacoli vietati minori 18 anni. Orario rivista 17,15 - 22,45.

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Sensazionale film di terrore. **Sentinel.** Technicolor con Chris Saradon, Cristina Raines, Martin Balsam, John Carradine, José Ferrer, Ava Gardner, Arthur Kennedy, Eli Wallach. (VM 18).
(15,30, 17,30, 19,30, 21, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10 550
(Ap. 15,30)
A richiesta il technicolor di suspence **Black sunday** (Domenica sera) con Robert Shaw, Marthe Keller

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english **Marathon man** by J. Schlesinger, with Dustin Hoffman, Laurence Olivier
(15,45, 18, 20,15, 22,30)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
L'ultima odissea diretto da Jack Smight. A colori con George Peppard, Dominique Sanda, Jan Michael Vincent. Per tutti.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Fantereotico, a colori: **Spremula**, con Dayale Haddon, Ugo Kier. Rigorosamente VM 18.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.543
(Ap. 15,30)
Walther Matthau e George Burnes in: **I ragazzi irresistibili.** Technicolor. Un divertentissimo film di Neil Simon e Richard Bejamin.
(U.s. 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296 822
(Ap. 15 30)
Avventuroso sulle arti marziali: **Bruce Lee e il superdrago.** A colori, con Lei Hsao Lung e Chen Pei Ling. Per tutti.

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
L'interessante film di Sofia Scandurra: **Io sono mia.** A colori, con Stefania Sandrelli, Maria Schneider, Michele Placido. (VM 14).

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Un giallo di Agatha Christie a colori: **Assassinio sull'Orient Express** di Sidney Lumet, con Sean Connery, Ingrid Bergman, Richard Widmark, Lauren Bacall, Vanessa Redgrave. Per tutti. (Rivedi.).
Rid. AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470 101
Oggi chiuso per riposo settimanale.

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Indimenticabile poema. Marcellino pane e vino di Ladislao Vajda, con Pablito Calvo.
(15, 17, 18,50, 20,40, 22,45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Le notti di Satana di Juan Bosh. A colori, con Maria Pershy, Paul Naschy. (VM 18).

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50 706
Cara dolce nipote. A colori con Femy Benussi, Ursula Heinie. (VM 18).

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Il capolavoro di Liliana Cavani: **Al di là del bene e del male.** A colori con Dominique Sanda, Erland Josephson, Virna Lisi. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 368.808
Guerre stellari, diretto da George Lucas. Technicolor con Harrison Ford, Carrie Fisher, Peter Cushing, Alec Guinness. Per tutti!
(15,30 - 17,50, 20,10, 22,30)
Rid. AGIS

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680 644
La morte dietro la porta. A colori, con John Markey e Lynn Carlin. (VM 18).

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210 170
(Locali di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Sensazionale technicolor. **L'orca assassina** con Richard Harris e Charlotte Rampling.
(15,30, 17,15, 19, 20,30, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23 282
Ma papà ti manda sola? Technicolor con Barbra Streisand, Ryan O'Neal, Madeline Kahn. Per tutti.
(15,30, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675 930
(Ap. 15,30)
Per un cinema migliore: il capolavoro di Francesco Rosi **Cadaveri eccellenti.** Technicolor con Lino Ventura, Max Von Sydow.
(U.s. 22,30)
Rid. AGIS

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362 067
Bus 17
(Ap. 15,30)
Burt Lancaster, Michael York in: **L'isola del Dr. Moreau**, con Nigel Davenport. A colori, per tutti. Fantascienza.

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50 913
(Ap. 15,30)
Il superdivertimento dell'anno: **Ecco noi per esempio...** di S. Corbucci. Con Adriano Celentano, Renato Pozzetto Barbara Bach. (VM 14)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Omaggio a Gene Wilder. Solo oggi, irresistibile capolavoro di Mel Brooks: **Frankestein junior**, con G. Wilder, Martin Feldman
L. 700 (AGIS L. 500)
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Le avventure di Bianca e Bernie di Walt Disney. A colori. Al film è abbinato il documentario a colori: **La bottega di Babbo Natale.**
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci 2 - Tel. 282.879
Oggi chiuso.

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Capolinea Bus 6
Oggi chiuso.

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ore 15,30)
Terrore e suspence: Panico nello stadio. Technicolor, panavision con Charlton Heston, John Cassavetes e Martin Balsam. (VM 14).

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Oggi chiuso

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Spett. ore 20,30, 22,30)
Luis Buñuel: **La via lattea** con Paul Frankeur, Laurent Terzieff (it. 1969).
Rid. AGIS

CINEMA NUOVO GALLUZZO
(Ore 20,30)
La tigre è ancora viva: Sandokan alla riscossa. A colori, con Kabir Bedi, Philippe Leroy. Per tutti.
(U.s. 22,30)

CINEMA UNIONE (Girone)
Riposo

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 289.493
Oggi chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

ANTELLA CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE - Bus 32
Tel. 640.207
(Ore 21,30)
L. 700-500
Il cadavere del mio nemico di Henry Verneuil, con J. P. Belmondo, Bernard Blier, M. F. Pisier e Nicole Garcia. (VM 14).

ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea (Rovezzano) - Bus 31
(Spett. ore 20,30, 22,30)
L. 600-500
Tendenze del cinema italiano 1967-'77 (III): **Blow up** di M. Antonioni, con V. Redgrave (1967). (VM 14).

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Riposo

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
(Ore 21,30)
Un film eccezionale: **Marcia trionfale.** A colori con Franco Nero, Mou Mou e Michele Placido (VM 18)

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20.22.593 - Bus 37
Riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 711.035
Riposo

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20 11.118
Un grande film per due grandi attori: **New York, New York** di Martin Scorsese, con Liza Minnelli e Robert De Niro.

CASA DEL POPOLO COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
(Spett. ore 20,30, 22,30)
Per il ciclo autori del nuovo cinema della R.F.T.: **Aguirre furore di dio** (R.F.T. '74) di W. Herzog, con K. Kinsky. Per tutti.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Riposo

CINEMA LA RINASCENTE
Cascine del Riccio - Bus 41 - Tel. 209032
Oggi chiuso

SALESIANI
(Figline Valdarno)
Totò lascia o raddoppia.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE
P.zza S. Giovanni 20r; p.zza Isolotto 5r; via Ginori 56r; v.le Calatafimi 6r; via della Scala 49r; Borgognissanti 40r; p.zza Dalmazia 24r; p.zza delle Cure 2r; via G.P. Orsini 27r; via Senese 206r; via di Brozzi 282-a-b; via G.P. Orsini 107r; Int. Staz. S.M. Novella; v.le Guidoni 89r; via Starnina 41r; via Calzaiuoli 7r.

BENZINAI NOTTURNI
Sono aperti, dalle 22 alle 7, i seguenti distributori: via Rocca Tedalda, AGIP; viale Europa, ESSO; via Baccio da Montelupo, IP; via Senese, AMOCO.

NOZZE D'ORO
Il compagno Gino Cailaioli e la consorte Gina hanno festeggiato domenica scorsa il 50. anniversario delle loro nozze. In questa occasione il compagno Gino ha sottoscritto lire 10 mila per la stampa comunista. Giungano alla felice coppia gli auguri dei compagni della sezione di San Casciano val di Pesa e della nostra redazione.

* * *

Domenica scorsa ricorreva anche il 50. anniversario di matrimonio dei compagni Brunetta Guerrini e Emilio Pallanti, iscritto al nostro partito sin dal 1944. Ai due compagni, che in questa occasione hanno sottoscritto lire 20 mila per l'Unità, giungano le felicitazioni del figlio, della nuora, dei nipoti, della sezione di Ponte a Ema e della nostra redazione.

NOZZE
Il compagno Giancarlo Vannozzi, segretario della sezione del PCI «O. Bencini» di Castello, si è unito sabato scorso in matrimonio, con il rito civile, con la compagna Tiziana Falai. Agli sposi giungano le felicitazioni dei compagni della sezione di Castello e dell'Unità.

DIFFIDE
La compagna Paola Molnisi, della sezione del PCI di Pontorme di Empoli ha smarrito il portafogli contenente la tessera del partito numero 0460658. Chiunque la ritrovasse è pregato di farla recapitare ad una sezione del PCI. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.

* * *

La compagna Cesarini Andreina Gentile della sezione del PCI di Porta Carratica di Pistoia ha smarrito il portafogli a Firenze, contenente la tessera del PCI n. 0518934. Chiunque la ritrovasse è pregato di farla pervenire ad una sezione del PCI. Si diffida a farne qualsiasi altro uso.

DIBATTITO A CAPRAIA
E' prevista per questa sera, alle 21, alla Casa del popolo di Capraia, un'assemblea pubblica sul tema: «I partiti di fronte alla crisi politica ed economica del paese». Interverranno rappresentanti del PCI, PSI, PRI, PSDI, DC.

QUARTIERE 11
E' convocato per questa sera, alle 21, presso il Parterre, il consiglio di quartiere 11. All'ordine del giorno, parere su licenze commerciali; parere su licenze edilizie; indagine sul patrimonio immobiliare comunale.

PREZZI CONCORDATI
Oggi e domani verrà effettuata la vendita promozionale a prezzi concordati con il comune di Firenze di alcuni prodotti alimentari: trote a 2.700 lire il chilogrammo e acciughe a 700 lire il chilogrammo.

INTERRUZIONI TRAFFICO
Da oggi verranno presi alcuni provvedimenti che riguardano via Mazzetta e via Pio Pajna. In via Mazzetta verrà istituito il divieto di sosta permanente da ambo i lati; istituzione del senso unico con direzione verso via Pio Pajna; segnale di «stop» all'ammissione in via del Gignore.

In via Pio Pajna verrà istituito il divieto di sosta sul lato sinistro nel senso di marcia; istituzione del senso unico con direzione verso via della Rondinella.

DECENTRAMENTO CULTURALE
Presso il centro civico del quartiere 13 — via E. Gasperi 18 — oggi alle 10,30, animazione «Cion, Cion, blu» di Pinin Carpi, raccontato con i burattini.

DIBATTITO ALLA BUONARROTI
Domani, alle 21, alla Casa del popolo Michelangelo Buonarroti — piazza dei Ciompi 1 — è previsto un pubblico dibattito sul tema: «Come uscire dalla crisi del paese». Interverranno Michele Ventura (PCI), Lando Ferracci (PSI) e Antonio Massaro (PRI).

I CINEMA IN TOSCANA

PRATO
GARIBALDI: Los Angeles squadra criminale (VM 18)
ODEON: Il gatto
POLITEAMA: La fine del mondo... nel nostro solito letto
CENTRALE: Ultima odissea
CORSO: Confessioni proibite di una monaca adolescente
EDEN: I ragazzi del coro (VM 14)
ARISTON: Tre tigri contro tre tigri
BORSI D'ESSAI: Il prefetto di ferro
NUOVOCINEMA: Don Camillo e l'onorevole Peppone
MODENA: New York Parigi, air sabotage '78
MODERNO: Super vixens (VM 18)
CALIPSO: (riposo)
S. BARTOLOMEO: (riposo)
AMBRA: (riposo)
VITTORIA: (riposo)
MOKAMBO: (riposo)
BOITO: Il grande Jack
ASTRA: King Kong contro Godzilla (domenica)
CONTROLUCE: Uccidere in silenzio
PERLA (riposo)
PARADISO: I giorni impuri dello straniero

EMPOLI
LA PERLA: Le ragazze dal ginecologo
CRISTALLO: Io sono mia
EXCELSIOR: L'ultima odissea
CINE CLUB UNICOOP: Il pianeta proibito

GROSSETO
EUROPA 1: Giulia
EUROPA 2: (nuovo programma)
MODERNO: (riposo)
ODEON: L'invito
SPLENDOR: Emanuelle e gli ultimi cannibali (VM 18)
MARRACCINI: La ragazza dal pigiama giallo (VM 14)

MASSA
ASTOR: Tora tora tora

MONTECATINI
ADRIANO: Un attimo di vita
KURSAAL: (chiuso)
EXCELSIOR: (chiuso)

LUCCA
PANTERA: I giorni di Clichy (VM 18)
CENTRALE: I peccati di una giovane moglie di campagna (VM 18)
MIGNON: Io sono mia
MODERNO: L'ultima odissea
ASTRA: La ragazza dal pigiama giallo (VM 14)

PISA
ARISTON: I ragazzi del coro (VM 14)
ODEON: Io, Beau Geste e la Legione straniera
ASTRA: Champagne per due dopo il funerale
ITALIA: Mannaja
NUOVO: California
MIGNON: Il ritorno di Don Camillo

SIENA
IMPERO: (riposo)
METROPOLITAN: In nome del papa re
MODERNO: Un'altro uomo, un'altra donna
ODEON: Doppio delitto
SMERALDO: (riposo)

POGGIBONSI
POLITEAMA: Pane burro e marmellata

VIAREGGIO
MODERNO: (riposo)
EOLO: Kleinhoff hotel (VM 18)
EDEN: L'animale
POLITEAMA: Champagne per due dopo il funerale
ODEON: Il triangolo delle Bermude
SUPERCINEMA: L'altra faccia di mezzanotte
CENTRALE: New York, New York
GOLDONI: Anno zero

AREZZO
ODEON: I cannibali
POLITEAMA: New York Parigi Air Sabotage '78
SUPERCINEMA: Io sono mia
CORSO: (riposo)
TRIONFO: (riposo)
ITALIA: (riposo)

CARRARA
MARCONI: Le confessioni di una ragazzina (VM 18)
GARIBALDI: Inframan l'altra dimensione
SUPERCINEMA: Telefon

LIVORNO
GRAN GUARDIA: Quello strano cane di papà
ODEON: Good bye e amen
GOLDONI: (nuovo programma)
JOLLY: Abissi
S. MARCO: (chiuso)
SORGENTI: Erbie al rally di Montecarlo
AURORA: La grande avventura
GRANDE: La mondana felice (VM 18)
MODERNO: Schock transfert suspence hypnos (VM 14)
METROPOLITAN: La ragazza dal pigiama giallo (VM 14)
LAZZERI: La notte gli finse di sangue (VM 18)

PISTOIA
EDEN: Un altro uomo, un'altra donna
ITALIA: Le allegre vacanze delle liceali (VM 18)
ROMA: (riposo)
LUX: I ragazzi del coro
GLOBO: Telefon

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Gola profonda nera (VM 13)
S. AGOSTINO: I lautari

ROSIGNANO
TEATRO SOLVAY: Disposta a tutto (VM 18)

CICLI E ARTICOLI SPORTIVI
ENZO COPPINI
Piazza Ciardi, 8 - PRATO - Tel. 24257
SCONTI fino al 30 %
su ABBIGLIAMENTO ed ACCESSORI
per lo SCI

Teatro Comunale di Firenze
OGGI E DOMANI SOTTOSCRIZIONE DEGLI
Abbonamenti
(turni A, B, C)
AI
Concerti di primavera 1978
per i soli posti di
PRIMA GALLERIA
La sottoscrizione degli abbonamenti — per un massimo di 4 a persona — si effettuerà unicamente presso la Biglietteria del Teatro Comunale (Corso Italia, 16) dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18.
Funzioneranno, simultaneamente, tre biglietterie (una per ogni turno di abbonamento).

Per la pubblicità su l'Unità richiedete informazioni e preventivi all'ufficio di Rappresentanza
Via Martelli, 2 - Tel. 287171 - 211449 - Firenze

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
vacanze nei paesi dal cuore caldo
crociere relax cielomare

Corteo e comizio ad Aulla

Oggi sciopero generale in Lunigiana

Vi partecipano tutte le categorie produttive e le scuole - In lotta per l'artigianato e l'industria

MASSA CARRARA — Sciopero generale oggi in tutta la Lunigiana. Vi aderiscono tutte le categorie dell'industria, del commercio, del pubblico impiego e della scuola per lo sviluppo e la difesa dell'occupazione; per l'avvio delle opere necessarie allo sviluppo dell'agricoltura in base agli orientamenti emersi dalla conferenza provinciale; a sostegno di una politica economica tesa all'allargamento della base produttiva per creare nuovi posti di lavoro per i giovani; in difesa dell'ordine democratico.

Durante lo sciopero, che è stato proclamato dalla federazione unitaria CGIL, CISL e UIL, i lavoratori si concentreranno ad Aulla, alle 10, per la formazione di un corteo, che, dopo aver percorso le strade cittadine, si concluderà con la manifestazione in piazza nel corso della quale parlerà il compagno Luciano Della Maggesa, segretario della camera del lavoro di Massa Carrara.

La Lunigiana si presenta con caratteristiche di gravità particolare, non solo dal punto di vista occupazionale, ma anche per i pericoli di disgregazione economica e sociale provocati dall'emarginazione di larghe masse di giovani. La Lunigiana ha subito, in questi ultimi tempi, una degradazione profonda per la perdita di posti di lavoro, causa la chiusura di numerose piccole e medie aziende, per le difficoltà di altre e per le incertezze nelle quali si trovano le stesse maggiori fabbriche della zona. Alla situazione dell'industria, si aggiunge la crisi profonda dell'agricoltura, che rappresenta uno dei settori fondamentali dell'economia.

Lo sciopero proclamato dalle forze sindacali rappresenta un momento unitario di lotta perché i problemi della provincia vengano finalmente affrontati con tutta l'urgenza che la gravità della situazione impone.

La situazione è ormai insostenibile: ci sono dati troppo chiari della gravità della crisi, che vanno dal progressivo spopolamento della zona all'impoverimento della vallata.

Alla IRE di Siena si discute sulla produttività

I dirigenti accusano i lavoratori nella fabbrica senza assenteismo

Una conferenza stampa della direzione - Il mercato di frigoriferi tira? - Per l'azienda va tutto bene, ma i sindacati lanciano accuse precise - Nello stabilimento senese una tra le più basse percentuali di assenteismo dell'Europa

SIENA — Le organizzazioni sindacali e la direzione aziendale dello stabilimento IRES di Siena sono schierate su due fronti opposti. Il «pomo della discordia» è costituito principalmente dal problema della produttività, ma anche altri punti (previsti sia dall'accordo integrativo aziendale fra IRES e sindacati del luglio '77 che riguardanti i problemi di tutti i giorni) sono oggetto di dibattito.

La direzione dell'IRES ha tenuto proprio ieri mattina una conferenza stampa con cui ha inteso precisare la posizione dell'azienda dopo l'emissione di un volantino firmato dalla FLM e dal consiglio di fabbrica nel quale si muovevano accuse precise alla politica aziendale.

«Contesto assolutamente la definizione di prodotto obsoleto data dai sindacati per il nostro frigorifero doppia-porta — ha esordito l'ingegner Mario Montemartini, direttore centrale del personale e della IRES, venuto appositamente da Varese per l'occasione — in quanto non è assolutamente vero. Il doppia-porta costituisce anzi l'ossatura portante della nostra produzione».

Ma i sindacati dicono che incontra difficoltà sul mercato, oltre che per altre ragioni, per il fatto che consuma una quantità enorme di energia elettrica.

«Anche questo non è vero — risponde cortese ma secco il dirigente —. Il prodotto, per il semplice fatto che dispone allo stesso tempo di una cella rinfrescante e una refrigerante, consente un notevole risparmio».

Stesso discorso, più o meno, per l'altro prodotto che viene sfornato dallo stabilimento IRES di Siena, il congelatore orizzontale da 140 litri, denominato in gergo «C.O.140». Anche questo non sarebbe assolutamente in via di superamento. «Guardi, che portare la produzione del "doppia-porta" nello stabilimento di Siena, per noi, non ha mica costituito un vantaggio economico — afferma ancora l'ingegner Montemartini — in questo stabilimento, che è uno dei più avanzati tecnologicamente in Europa, abbiamo investito 450 milioni per modificare le linee di produzione e, da quando lo abbiamo rilevato dalla Ignis, circa 24 miliardi di lire. E dopotutto dobbiamo anche constatare che la produzione non raggiunge i livelli che vorremmo e che vengono raggiunti invece negli altri stabilimenti del gruppo».

Ecco, veniamo proprio al nodo di fondo. Com'è che voi dite che allo stabilimento IRES di Siena si lavora poco? «E' un problema di mentalità. Ci guardiamo bene dal dire che le persone non vogliono lavorare, per carità, ci mancherebbe... il problema è questo: quando un operaio lavora ad una determinata linea e raggiunge livelli di saturazione del 60 per cento e noi lo spostiamo su un'altra linea, questo non pretende di aumentare il proprio livello di saturazione, vuol fare quello che faceva prima e basta. E' un esempio, ma molto significativo». L'ingegner Montemartini è molto fermo su questo punto.

L'ingegner Bormida, direttore dello stabilimento IRES di Siena, incalza affermando che è almeno un anno che alla IRES c'è questa situazione, vale a dire che non si produce quanto si dovrebbe.

Facciamo rilevare che i livelli di saturazione possono essere molto soggettivi dal momento che due operai possono compiere lo stesso tipo di lavoro impiegando un tempo molto diverso. Risponde il dottor Guido Castelli, direttore del personale dello stabilimento IRES di Siena.

«I tempi vengono calcolati sulla base del rendimento normale, che ha un operaio normale in un ambiente di lavoro normale. In pratica sono gli stessi che vengono applicati sia nei nostri stabilimenti sia in quelli dei nostri concorrenti».

Questa la posizione della direzione della IRE, ma i sindacati sono di tutt'altro avviso. Rimarcano infatti che l'azienda non vuole ristrutturare alcune linee di montaggio installando alcune «isole» a cui possano lavorare gli operai in coppia: secondo la FLM la ristrutturazione del lavoro, seguendo questi criteri, porterebbe ad una maggiore produttività. I prodotti — sempre secondo i sindacati — sarebbero destinati ad una lenta ma costante discesa sul mercato in quanto non sarebbero affatto economici come sostiene l'azienda e andrebbero anche verso un superamento tecnologico. Per di più nelle linee dove la direzione IRE afferma che non si raggiungano i livelli di produttività richiesti i sindacati sostengono che gli operai svolgono doverosamente le loro funzioni.

Come si può vedere il disaccordo, almeno su alcuni punti, è molto marcato e le organizzazioni sindacali hanno tutte le intenzioni di sostenere fino in fondo le loro tesi nell'interesse dei lavoratori che possono vantare un punto in più a loro vantaggio: l'assenteismo, infatti, nello stabilimento IRE di Siena è soltanto del 13 per cento, vale a dire fra i più bassi in Europa.

Sandro Rossi

Per protestare contro i ritardi nell'intervento per il litorale

Marina di Massa: ancora occupata l'Azienda autonoma di soggiorno

Ieri incontro del comitato di coordinamento con i segretari dei partiti - Riunione con le rappresentanze sindacali Cgil-Cisl-Uil

MARINA DI MASSA — Continua l'occupazione, ad oltranza, dell'azienda autonoma di soggiorno di Marina di Massa. La decisione di portare avanti in questo modo la protesta contro i ritardi e le lentezze ministeriali, è stata presa al termine di una affollata riunione che il comitato di coordinamento aveva convocato per sabato pomeriggio.

La riunione è stata anche l'occasione del fare il punto sulle indicazioni emerse dall'assemblea popolare organizzato dalla amministrazione comunale presso il cinema Stella Azzurra, per discutere i problemi dell'erosione del litorale e più in generale dell'assetto urbanistico di Marina di Massa.

In quella sede, alla presenza della giunta comunale al completo, del senatore Dalle Mura, dei consiglieri regionali Marchetti e Balestracci, c'era stata l'unanime approvazione per le premesse e per le conclusioni del convegno di studi per il riequilibrio della costa, tenutosi a massa nel maggio scorso. In riferimento a quel convegno è stato ripetuto ad ogni passo, in tutti gli interventi, la validità delle indicazioni date dagli scienziati in quella occasione, e che possono così essere sintetizzati: un'azione immediata per collegare le «isole» in un secondo tempo.

Nel corso dell'assemblea, il sindaco di massa informò la popolazione che era stato annunciato da parte di una delegazione ministeriale giuntada Roma giovedì per un sopralluogo, uno stanziamento di 150 milioni di lire per ripristinare il lungomare danneggiato dalle ultime mareggiate.

In merito a questo stanziamento alcuni hanno detto e scritto che la gente di Marina rifiuta questa elemosina. Il comitato, nel corso della riunione di sabato, ha respinto questa interpretazione della loro azione di lotta: ben vengano questi primi milioni — è stato detto in sostanza — purché non pregiudichino ulteriori interventi previsti dal progetto stralcio di 480 milioni (misteriosamente saliti a 510) con la conseguenza di bloccarli in attesa di altre approvazioni, interventi che sono, poi, quelli previsti dalla commissione tecnica presieduta dal professor Fierro.

Il comitato ha anche deprecato tentativi che ci sono stati di strumentalizzare la lotta che, per giungere a buon fine, non può prescindere dall'appoggio di tutte le forze politiche sociali.

A questo proposito si è tenuto, ieri sera, un incontro del «comitato di coordinamento» con i segretari politici dei vari partiti democratici di Marina di Massa. Nel corso dell'incontro è venuta avanti la volontà di concordare nuove forme di lotta con l'appoggio delle forze politiche.

Questo pomeriggio si terrà una riunione alla quale sono stati invitati i consigli di fabbrica e le rappresentanze sindacali della federazione unitaria Cgil Cisl Uil.

E' questa una importante iniziativa, che vede per la prima volta l'azione congiunta dei lavoratori e degli operatori turistici per la difesa del territorio.

Fabio Evangelisti

La costituzione della Confcoltivatori

Ora i contadini contano di più

Con il Congresso Regionale della Confederazione Italiana Coltivatori della Toscana si è conclusa un'altra tappa nel processo di unità del movimento contadino.

Le decisioni delle tre organizzazioni promotrici (Alleanza, U.C.I., Federmezzadri) di dar vita alla Costituente Contadina, hanno avuto uno sbocco positivo e in tempi relativamente brevi. Infatti l'ultimo congresso nazionale che sancì tale scelta si tenne a Bologna nel dicembre 1975.

In due anni dunque c'è stato un ampio dibattito fra le masse contadine nell'intreccio di una serie di manifestazioni di piazza, provinciali, regionali, interregionali e nazionali. E' nell'assieme di queste iniziative appunto che sono maturati i tempi del congresso nazionale di fondazione della nuova organizzazione ed ora quelli di adesione e costruzione della Confcoltivatori nelle province e a livello regionale. Ci pare giusto sottolineare, di questa prima esperienza, poche cose che ci sembrano comunque di notevole importanza politica.

La prima riguarda il diverso potere di contrattazione che si apre per il mondo contadino con una organizzazione che in Toscana tessera già oggi oltre 60.000 coltivatori. Un potere di contrattazione che si esprimerà attraverso le forme di lotta, una precisa e tempestiva proposta di politica agraria e quindi sulla programmazione per uno sviluppo ordinato dei vari settori produttivi. Le tre vecchie organizzazioni, nonostante tutti gli sforzi, non riuscivano ad elaborare e presentare con la dovuta tempestività, le proposte, i documenti.

Il primo grande appuntamento, per la nuova organizzazione, si presenterà con l'elaborazione dei piani di settore. Sarà una prima prova importante e una verifica di non poco conto.

La seconda considerazione riguarda l'impegno generale messo all'interno della Costituente Toscana per costruire questa organizzazione. Sarebbe troppo sbrigativo pensare che questo atto fosse un atto dovuto.

Chi non ha vissuto all'interno di una di queste tre organizzazioni, forse non può rendersi conto di quanti e quali problemi abbiamo dovuto affrontare e risolvere. I risultati, oggi, sono di un grande valore: intanto si è riequilibrato un giusto e corretto rapporto fra le varie componenti che sono oggi pienamente impegnate nella Confederazione sia a livello regionale che nelle strutture di base, e poi (perchè non dirlo?) con questa nostra iniziativa un rapporto diverso, più fraterno e più sereno, si è già messo in moto nelle campagne. Il dibattito al Congresso regionale lo ha dimostrato ancora. I problemi dell'agricoltura, come quelli più generali del Paese, sono drammatici: fra le masse contadine non c'è scoramento o disorientamento qualunquista: c'è anzi una grande volontà di lotta e la fiducia che i primi provvedimenti legislativi (nazionali e regionali) portino i loro frutti. Su una cosa c'è una forte preoccupazione: che il superamento della mezzadria sia oramai stato accantonato da tutte le forze politiche.

Tutta questa problematica, tutto questo patrimonio unitario, non è solo un fatto che riguarda il mondo contadino, è un ricco patrimonio di tutta la società toscana. Guai se venisse di nuovo emarginato o non tenuto nel debito conto.

Emo Canestrelli

dirigente regionale della Confcoltivatori

Mobilitazione dei lavoratori affinché vengano mantenuti gli impegni

Alla Lebole si chiede il rispetto dell'accordo

Ieri i lavoratori hanno effettuato uno sciopero di un'ora - L'esperienza passata mette in guardia contro eventuali ripensamenti da parte dell'ENI - Giudicata positiva l'intesa raggiunta dai sindacati e ente di Stato - Le iniziative per i prossimi giorni

Una manifestazione dei lavoratori della Lebole

AREZZO — L'accordo raggiunto il 10 febbraio tra l'ENI e le organizzazioni sindacali non «garantisce» di per sé il risanamento della Lebole. Questa è la convinzione delle operaie e dei lavoratori che hanno ben nitido nella memoria il ricordo di impegni disattesi e di provvedimenti presi a caso dall'azienda. Da qui scaturisce la volontà di mobilitazione e di lotta perché l'accordo venga applicato e una prima prova di essa è stata data ieri con un'ora di sciopero. Questa fermata del lavoro non voleva significare un no all'accordo sul quale il giudizio è sostanzialmente positivo in quanto contribuisce a chiarire le prospettive del settore tessile abbigliamento e delle varie aziende.

Per la prima volta infatti l'ENI ha riconosciuto il valore di questo settore, equiparandolo agli altri comparti produttivi e impegnandosi per il suo risanamento. Questa è una novità di rilievo dato che in passato l'ENI aveva assunto posizioni di rinuncia e di abbandono di questi settori. Altro fatto positivo presente nell'accordo è che le parti ove si «riscontrassero eventuali problemi di modificazione delle diverse situazioni occupazionali, ricercheranno congiuntamente soluzioni che comunque si risolvono nel trasferimento da occupazione a occupazione».

Infine l'ENI si è dichiarato disponibile ad un ruolo attivo nell'ambito della politica generale di programmazione settoriale, a dar seguito alle trattative aziendali in corso, ad un confronto continuo ed impegnativo con le organizzazioni sindacali e con gli enti locali mettendo a disposizione le competenze manageriali del gruppo, le sue dotazioni tecnologiche, le disponibilità finanziarie.

Rimane il grosso problema, come ha sottolineato la sezione comunista della Lebole, che tutto quanto è contenuto nell'accordo costituisce per ora soltanto una serie di buone intenzioni. Ed è soprattutto l'esperienza passata che motiva la scelta della mobilitazione invece dell'attesa fiduciosa nel risanamento dell'azienda. Esso infatti non è automaticamente conseguente all'accordo, la Lebole non ha risolto automaticamente i suoi problemi. Il risanamento, non solo di questa azienda, ma in tutto il settore tessile abbigliamento, la sicurezza quindi dell'occupazione, verrà soltanto se le affermazioni contenute nel l'accordo si tradurranno in atti concreti, in piani, programmi, investimenti e correzioni di errori con il concorso continuo di tutti.

E per far questo non si può più aspettare. Occorre che l'azienda si muova subito eliminando sprechi e disordini, potenziando le strutture produttive, specializzando e qualificando il prodotto, svolgendo una reale azione di sviluppo della ricerca e della rete commerciale, in collaborazione con gli enti locali e le organizzazioni sindacali. La sorte della Lebole si gioca subito, nell'applicazione del l'accordo che non può essere considerata una scatola chiusa, da aprire tra qualche mese per vedere se dentro c'è il risanamento o la disoccupazione ma un processo che vede impegnati tutti fin da ora in modo preciso. Il consiglio di fabbrica sta lavorando alla preparazione della conferenza di produzione che vuole essere anche un contributo alla conferenza nazionale del settore tessile abbigliamento.

Iniziative di lotta, a sostegno della vertenza aziendale e per l'applicazione del l'accordo, sono previste per i prossimi giorni, tra le quali una assemblea in fabbrica giovedì con Nella Marcellino, segretaria nazionale della Filtea.

Claudio Repek

E' stato approvato dai lavoratori

Fucecchio: accordo per i calzaturieri

FUCECCHIO — Un primo spiraglio nella vertenza di zona del comprensorio del cuoio si è aperto con l'approvazione dell'ipotesi d'accordo da parte dell'assemblea dei calzaturieri della zona fiorentina, cioè dei Comuni di Fucecchio e Cerreto Guidi, nel corso di una assemblea tenuta nella Casa del popolo di Fucecchio.

L'ipotesi di accordo prevede l'impegno delle aziende di fornire informazioni in ordine agli investimenti, all'andamento produttivo ed alle prospettive occupazionali, all'organizzazione padronale provinciale che ne discuterà con l'organizzazione sindacale della federazione unitaria lavoratori delle calzature e abbigliamento, mentre sul decentramento produttivo e sul lavoro a domicilio è stata costituita una commissione mista fra le parti che dovrà definire entro sei mesi le nuove tabelle.

Per i controlli sanitari gli imprenditori si sono impegnati a firmare la convenzione per consentire gli interventi del consorzio socio sanitario assumendone gli oneri relativi. Per l'ambiente di lavoro è stato preso l'impegno di coprire le manovre in quelle aziende in cui si usano per la lavorazione sostanze chimiche.

Infine entro sei mesi le aziende verseranno un contributo di 60 mila lire a dipendente per realizzare la mensa interaziendale comprensoriale e sul piano salariale il premio ferie, che era conguagliato a cento ore di lavoro avrà una maggiorazione uguale per tutti di 45 mila lire per il '78 e verrà elevata a 90 mila lire per il 1979.

Incontri decisivi per lo scorporo della Liquigas

Inizia per la Richard-Ginori la settimana «più lunga»

PISA — E' iniziata con un rinnovato impegno unitario di tutti i partiti democratici di Pisa la settimana «più lunga» per la vicenda del gruppo Richard Ginori e quindi per il promesso e mai realizzato nuovo stabilimento pisano di ceramiche sanitarie. Se il calendario sarà rispettato e non si verificheranno rinvii, in settimana dovrebbero essere prese decisioni importanti per quanto riguarda lo scorporo e l'autonomia gestionale del gruppo Pozzi Ginori dalla Liquigas. In vista dell'incontro al ministero del Bilancio, in cui si discuterà della situazione finanziaria Liquigas, si intittiscono le riunioni tra le organizzazioni sindacali, rappresentanti dei partiti e delle amministrazioni locali. Nella giornata di ieri si è riunito il coordinamento nazionale dei consigli di fabbrica del gruppo; per questa mattina si sono dati appuntamento a Roma, in via della Vite alla sede nazionale della FULC, tutti i sindaci dei comuni dove hanno sede stabilimenti Ginori Pozzi: è la seconda volta nel giro di pochi mesi che questo accade.

E in questo quadro che a Pisa ancora una volta, i partiti democratici hanno voluto far sentire tutti insieme il proprio peso. Hanno inviato una lettera firmata dai sei segretari provinciali al presidente del Consiglio Giulio Andreotti, al ministro del Bilancio Tommaso Morlino, al ministro dell'industria Donat Cattin e al ministro del Lavoro Tina Anselmi. I partiti chiedono che sia messa una buona volta la parola fine alla lunga serie di ritardi che tengono da oltre due anni 220 lavoratori sull'orlo della disoccupazione. Copia della lettera è stata mandata anche alle direzioni nazionali dei partiti perchè ne informino i gruppi parlamentari.

Malgrado gli accordi sottoscritti al ministero del Lavoro nel 1975 e quelli firmati l'anno seguente al ministero dell'Industria per la costruzione del nuovo stabilimento (i cui lavori sono sospesi da ormai due mesi) — afferma il documento — il 13 febbraio scorso la Richard Ginori intendeva inviare lettere di licenziamento a tutti i lavoratori pisani. Tale decisione è stata sospesa per 15 giorni per l'intervento del ministro del Bilancio, onorevole Morlino, poichè in questo periodo dovrà essere definita l'intera questione Liquigas e quindi anche per i 10 mila lavoratori del gruppo Pozzi Ginori.

«Riteniamo — affermano i partiti firmatari della lettera — che debbano essere definite due questioni: 1) Lo scorporo e l'autonoma gestione del gruppo Richard Ginori-Pozzi, la cui situazione disastrosa trova la sua causa principale nelle vicende finanziarie della capofila Liquigas che travasa nelle aziende operative le conseguenze della sua perdita di credibilità.

2) Che i finanziamenti secondo gli accordi sopracitati relativi alla costruzione del nuovo stabilimento di Pisa — la cui erogazione è stata sospesa dalla banca nazionale del lavoro e dall'EFI-Banca — siano effettivamente prestati e la società sia impegnata alla rapida realizzazione dell'impianto produttivo.

La soluzione positiva ed urgente della questione — affermano ancora i partiti — si rende necessaria anche per la gravissima situazione occupazionale verificatasi in provincia di Pisa per cui la realizzazione del nuovo stabilimento Richard Ginori rappresenterebbe un dato notevolmente positivo.

Rappresenterebbe inoltre un risultato importante — conclude la lettera dei partiti — per l'impegno profuso da anni dai partiti politici per la realizzazione di questo nuovo stabilimento e per l'occupazione».

All'Abetone respinte le critiche DC sul finanziamento degli impianti

PISTOIA — Le sezioni del PCI e PSI dell'Abetone hanno preso posizione nei confronti dei rappresentanti regionali della DC e del MSI che hanno votato contro il provvedimento della Giunta Regionale che assegna un contributo di 192 milioni alla Società Funivie Abetonesi (SAF). «Non mettiamo in discussione il fatto che ognuno può votare come più gli piace, a favore o contro un dato provvedimento e naturalmente assumendosi le responsabilità che ne derivano». In questo caso la DC si è collegata con il MSI per votare contro un provvedimento che è a favore dell'unico impianto che all'Abetone è sorto sulla base di un azionariato popolare «pertanto è ingiusto e sommamente ingurioso — affermano PCI e PSI — l'aver definito (come ha fatto il consigliere democristiano Stanghellini) il provvedimento della Giunta regionale come un'iniziativa clientelare». E' infatti indubbio che lo sviluppo turistico ed economico dell'Abetone si debba alla presenza dell'impianto sorto per iniziativa del grande campione del mondo Zeno Colò e come da questo sviluppo hanno tratto vantaggio settori vitali della zona come gli albergatori, i negozi di articoli sportivi, i proprietari di impianti di risalita.

Elementi che hanno contribuito a far sì che lo stesso Consiglio comunale di Abetone abbia approvato la richiesta di finanziamenti all'unanimità. «In base a questi fatti — continuano i compagni comunisti e socialisti — appare incomprensibile l'atteggiameto assunto dalla Democrazia Cristiana. Ancora una volta, consapevolmente o no, il democristiano Stanghellini ha indotto il gruppo dei consiglieri regionali DC a schierarsi a favore di chi forse vorrebbe mettere le mani su questo impianto di risalita, nato per volontà e con i sacrifici della stragrande maggioranza degli abetonesi, venendo in tal modo a mortificare anche il voto che i consiglieri comunali dello scudo crociato diedero a favore del provvedimento.

Riteniamo che su questa vicenda debbano riflettere i democristiani di Abetone.

Dibattito sulle proposte dei partiti

GROSSETO — Venerdì alle 17,30 nella sala delle contrattazioni della Camera di commercio di Grosseto, si terrà una tavola rotonda sul tema «Le proposte dei partiti per far fronte all'emergenza economica e sociale del paese». Parteciperanno all'iniziativa, dirigenti nazionali e responsabili economici del PCI, PSI, DC, PRI, PSDI e PLI.

Il consiglio d'azienda Rai sollecita la nomina del direttore

Il Consiglio di azienda della sede RAI di Firenze ha sollecitato il Consiglio di Amministrazione a nominare il nuovo direttore. Infatti con la nomina di Folco Portinari a direttore di programmi alla sede di Milano, a Firenze viene a mancare la direzione della sede.

Tutto ciò avviene proprio mentre si stanno avviando i primi passi per la Terza Rete che dovrebbe decollare il 1 gennaio del '79. A questo proposito va rivelato come la formazione del nuovo nucleo della Terza rete (domenica è uscito un primo bando di concorso riguardante 10 tecnici) ponga alla sede di Firenze problemi di ristrutturazione e di riordino, come evidenziato dalla nota sindacale.

Firenze dovrebbe diventare una sede «pilota» per la Terza Rete e da ottobre dovrebbe iniziare una produzione a fondo magazzino, destinata appunto al nuovo canale.

Il Consiglio d'Azienda ha denunciato la mancanza di un disegno generale di ristrutturazione della Sede in cui collocare, con precisi criteri operativi, l'organizzazione del lavoro.

«Nel momento in cui di fatto viene avviata la struttura della Terza rete, che certamente inciderà sull'intera struttura della sede, non è accettabile — secondo il Consiglio di azienda — procedere senza precisi punti di riferimento su cui confrontarci».

Ha preso l'avvio a Firenze la programmazione Arci-Acli-Endas

Novecento film di qualità nel circuito democratico

Le proiezioni si terranno nelle sale di Castello, Nuovo Galluzzo, S. Andrea, Sms S. Quirico, Spaziouno, Sms di Rifredi, Antella, Colonnata e Ponte a Ema

Ha preso l'avvio in questi giorni una permanente programmazione di film di qualità organizzata nel circuito democratico del cinema che interessa alcune sale dell'associazionismo fiorentino (ACLI, ARCI, ENDAS).

Le proiezioni si tengono a Castello, Nuovo Galluzzo, S. Andrea, SMS S. Quirico, Spazio Uno, SMS di Rifredi, Antella, Colonnata e Ponte a Ema.

E' questa una tappa significativa a cui giunge l'esperienza di coordinamento delle attività cinematografiche promosse e gestite dai circoli ricreativi e culturali.

Con l'avvio della programmazione qualificata, l'associazionismo fornisce inoltre alcune risposte di fronte alla carenza di strutture operanti nel campo del cinema di qualità e indica in maniera concreta la strada per qualificare l'attività dei circoli e delle case del popolo.

«Che quest'anno il circuito si collochi in una dimensione diversa rispetto alle precedenti esperienze, anche in virtù del fatto di essere promosso dal comitato unitario ACLI-ARCI-ENDAS sta a significare — secondo il movimento associativo — la chiara volontà di riuscire a creare intorno alle proprie proposte momenti di aggregazione, di confronto e di verifica con tutte quelle realtà che sempre più intendono assumere un ruolo attivo di dibattito ed iniziativa per nuove esperienze nella promozione e gestione di attività cinematografiche».

Nelle istanze di base l'intervento dell'associazionismo è volto a stimolare, promuovere e gestire iniziative nei quartieri della città, coinvolgendo, oltre al corpo sociale il piccolo e medio esercizio, e riuscendo a mediare, in collaborazione con i consigli di quartiere, il momento di gestione economico-finanziaria con quello della qualificazione culturale e politica dell'iniziativa stessa.

Ciò è confermato dall'adesione delle sale del movimento associazionistico al circuito regionale toscano del cinema e dalla rinnovata collaborazione con il CTAC.

Il progetto dell'associazionismo è quello di garantire una programmazione continuata, nell'arco dell'intero anno, di circa 900 film, sempre nell'ambito di rapporti concreti con gli enti e le istituzioni culturali.

«E' necessario analizzare e pervenire collegialmente — secondo l'associazionismo — ad una serie di proposte che possano costituire un punto di riferimento per un organico piano d'intervento

Vediamo alcune delle pellicole che sono proposte

A Castello domani è in programma «La Via Lattea» di Buñuel, «Blow up» di Antonioni a S. Andrea a Rovezzano, «Taxi driver» a Spaziouno; mercoledì «Un uomo da marciapiede» a Spaziouno e «Salò» a Rifredi; giovedì «E Johnny prese il fucile» all'Antella; «Tristana» a Castello, «Queimada» a S. Andrea; venerdì «Il presagio» al Galluzzo; sabato «Il Fantabus» all'Antella, «Il piacere di rivederla» a S. Quirico; domenica «Il fantasma della libertà» a Castello, «Ben Hur» a S. Andrea; martedì «Il violinista sul tetto» all'Antella, «La ballata di Stroszek» a Colonnata, «Re Lear» a Spaziouno.

Nella foto: una sequenza del film «Blow up», di Michelangelo Antonioni

Interessante esperienza alle materne, elementari e medie di Castelfiorentino

Questa mattina la lezione si tiene al cinematografo

«Ma dopo ci tocca lavorare» commenta un bambino - Dopo i film nelle scuole si discute e si disegna anche di pomeriggio - L'attività organizzata dal comune e dalle autorità

CASTELFIORENTINO -- Cinema Puccini, ore 10. L'ambiente è diverso da quello consueto. Gli «scuola-bus» gialli percorrono via Garibaldi e Corso Matteotti, e qui si fermano davanti all'ingresso del locale: decine di bambini e di ragazzi, accompagnati dai loro insegnanti, scendono ed entrano nella sala cinematografica, salgono le scale rumorosamente, poi lentamente prendono posto, si siedono, e attendono che le immagini comincino a scorrere sullo schermo.

Le voci e i rumori si attenuano progressivamente, fino a placarsi del tutto. Ha inizio il film: non è quello che le locandine annunciano per la sera; è uno «speciale», scelto appositamente per gli alunni delle scuole.

Nelle ultime settimane, queste scene si sono susseguite ogni mattina, al cinema Puccini.

Cosa è successo? Nel contesto delle sue attività in questo settore, il comune di Castelfiorentino ha organizzato, in collaborazione con le autorità scolastiche, un ciclo di films per gli alunni della materna, delle elementari; delle medie e dell'istituto Professionale. Le proiezioni si sono svolte nell'orario scolastico; sono state trenta complessivamente, cinque per ciascuna delle sei fasce di età in cui sono stati suddivisi gli scolari.

Alcuni interrogativi sono d'obbligo, qual è stata la reazione dei docenti e degli alunni? In particolare in quale modo i films sono stati collocati nei programmi di lavoro delle singole classi? in Teoria, avrebbe potuto esserci il rischio che le proiezioni fossero solo una piacevole ed interessante «evasione», ma niente di più. Nella realtà non è stato così. Gli insegnanti ed i ragazzi hanno accolto con entusiasmo e soddisfazione l'iniziativa e, soprattutto, le immagini osservate al Cinema Puccini, hanno fornito lo spunto per molti «lavori» che successivamente sono stati svolti

«Per quanto mi risulta — afferma il direttore didattico, professor Gino Parodi -- nessuno ha avanzato riserve o perplessità su questa nuova attività, tutti ne hanno riconosciuto l'utilità e la funzionalità. Non tutto è stato perfetto, ovviamente. Se l'esperienza si ripeterà, come è auspicabile, occorrerà forse prestare una maggiore attenzione alla scelta ed alla elaborazione del programma. Comunque, è importante soprattutto notare che i films sono stati integrati nello svolgimento dell'attività scolastica: le risposte sul piano didattico sono state molteplici, da quelle consuete, verbali e scritte, agli elaborati grafici e pittorici, ai tentativi di drammatizzazione».

Le «risposte», dunque, ci sono state. In fondo, coglie nel segno Antonio, un bambino di quinta elementare, quando dice: «Lo sapevo io che era una fregatura. Prima ti fanno divertire e poi ti tocca lavorare».

Alla materna, si sono fatti molti disegni e si è colta l'occasione del carnevale per costruire carri allegorici che riproducevano i personaggi dei film. «Al di là di questo — commenta una maestra — c'è, per i bambini, l'importanza di stare insieme davanti allo schermo: per alcuni dei più piccini, è stata la prima volta

Alle elementari, i lavori sono stati molti e diversi, come ha detto il direttore. Alcuni esempi: varie classi del primo ciclo hanno lavorato insieme, «a classi aperte»: i bambini, divisi in gruppi, si sono cimentati nel disegno, nel modellaggio, e nella drammatizzazione di «Pinocchio». abbiamo assistito alla discussione svoltasi in una quinta, subito dopo la proiezione di «Mezzogiorno di fuoco»: la maestra pone domande, invita a parlare e l'invito non tarda ad essere raccolto: anzi, le voci cominciano ad «accavallarsi», le mani alzate aumentano e l'insegnante attribuisce la «parola»

Di cosa si parla? Dello sceriffo Kane, della sua «sete» di giustizia che lo porta a combattere implacabilmente contro il bandito Miller, della moglie che lo abbandona e poi torna da lui. La chiacchierata è vivace, i bambini riescono a cogliere il «succo» della vicenda a cui hanno assistito, ad individuare i caratteri dei personaggi; tutti partecipano, anche chi tace, si mostra attento ed interessato. E non mancano gli scontri.

Anche alle medie, come all'istituto Professionale, le proiezioni hanno fornito l'occasione per accese discussioni. Al Professionale, c'è stata una differenza rispetto alle altre scuole: alcuni films sono stati girati al di fuori dell'orario scolastico. «I ragazzi — osserva il professor Romanello Cantini — sono tornati nel pomeriggio, spontaneamente: solo pochi sono mancati».

Tutti concordano su un punto: l'esperienza che si è appena conclusa merita di essere ripetuta ed ampliata nei prossimi anni. L'assessore alla cultura del comune, Franco Nencini, conferma: «La nostra intenzione è propri quella di continuare su questa strada, cercando sempre di fare meglio».

Fausto Falorni

Seminario sul teatro latino-americano con Boal

Il 27 e il 28 febbraio sarà a Firenze al Rondò di Bacco per lo Spazio Teatro Sperimentale del Teatro Regionale Toscano in collaborazione con il CRESAT il drammaturgo e il regista brasiliano Augusto Boal per dirigere un seminario sulla teoria e sulle tecniche del teatro latino-americano.

E' stata pubblicata recentemente da Feltrinelli una sua raccolta di scritti: «Il Teatro degli Oppressi». Le sue commedie, un esempio di teatro politico, polemico e grottesco (Rivoluzione alla sudamericana, Arena racconta Zumbì, Zio Paperone) sono state tradotte in italiano e pubblicate da Einaudi e dalla rivista «Sipario».

Il seminario si svolgerà al Teatro Rondò di Bacco con i seguenti orari: lunedì 27 febbraio, ore 15-19 e 21-24; martedì 28 febbraio, ore 15-19, ore 21 conclusione con dimostrazione pubblica.

La presenza di Augusto Boal si articolerà in altri interventi: a Pontedera in collaborazione con il Centro per la Ricerca e la Sperimentazione Teatrale nei giorni 1 e 2 marzo poi a Pistoia, mor Side di Firenze.

Prosegue a Lucca la rassegna teatro-musica

LUCCA — Al teatro Giglio di Lucca, organizzato dai Comitati provinciali ARCI e ACLI in collaborazione con l'assessorato alla cultura, continuano i programmi della prima rassegna Teatro-Musica.

Dopo i concerti di Patrizia Scascitelli e del jazzista Aldo Tarabella le prossime serate prevedono: venerdì 24 «In casa, fuori di casa, alle porte di casa» della compagnia «Le parole, le cose» con Lucia Poli; martedì 28 il concerto di musica popolare contemporanea del gruppo «Piazza Giannastasio Brega», concerto di musica contemporanea che mantiene nella struttura e nel messaggio orale gli elementi essenziali della musica contadina; giovedì 8 marzo «Karol Steap tease» due atti unici di Mrozek presentati dal locale Centro Salvemini; sabato 11 marzo «Bagno Finale» di Roberto Lerici, con Massimo De Rossi.

Sempre al teatro Giglio è in programma la prima rassegna internazionale del Teatro di Mimo collegata al festival di mimo e pantomima

Dibattito su Pasolini alla SMS di Rifredi

FIRENZE — Giovedì prossimo alle 21 alla SMS di Rifredi, manifestazione-dibattito dedicata a «Pier Paolo Pasolini: cronaca giudiziaria, persecuzione ed esecuzione» promossa dall'ARCI di Firenze e dal Comitato Promotore del volume «... in un paese orribilmente sporco».

La recente pubblicazione, il cui titolo differisce dall'intestazione di questa iniziativa per il termine «morte» messo al posto di «esecuzione», è un preciso atto di accusa nei confronti degli «esecutori» di Pasolini, non solo di quelli coinvolti nella sua tragica fine, ma anche e soprattutto degli apparati e degli uomini responsabili della sua interminabile e multiforme persecuzione.

L'intento del comitato promotore del volume non è quello di analizzare in termini culturali il Pasolini-intellettuale, ma, ripercorrendo il suo iter giudiziario costellato di oltre una trentina di processi, quello di denunciare puntualmente la lunga persecuzione di un «diverso», di un intellettuale spregiudicato e anticonformista, dell'accusatore irriducile dei guasti umani e sociali prodotti dal consumismo e dal malgoverno.

Una scena dello spettacolo «Polizia è bello»

La Pergola sperimenta il piccolo spazio

Avremo a Firenze un nuovo, sia pur piccolo, spazio teatrale?

La Pergola ha adibito la «Sala degli incontri» normalmente utilizzata per gli incontri-studio dell'ETI, uno spettacolo vero e proprio. Il test è in programma questa sera con due rappresentazioni di «Polizia è bello» di Roberto Mazzucco con Patrizia Clara, regia di Manuel De Sica.

Si tratta di una garbata operetta morale che parte dai temi dell'attualità per cercare la sostanza di problemi più profondi.

Una semplice e sana ragazza di provincia si arruola in polizia, convinta di poter dare una mano nel mettere un po' d'ordine in giro: ma vuoi perché d'animo impulsivo e incline alla compassione, vuoi perché soggiace a qualche turbamento sensuale, non riesce mai a portare a compimento le sue missioni.

Le rappresentazioni saranno due: una alle 16,30 e una alle 21,15. Il prezzo del biglietto è di L. 1000.

Corsi del Comune e della Provincia di Pistoia

A Montecatini si formano specialisti per il turismo

L'istruzione è riservata ai giovani in cerca di prima occupazione - I partecipanti avranno diritto ad un premio speciale e ad alcune agevolazioni

PISTOIA — L'Amministrazione comunale di Montecatini Terme, in accordo con l'Amministrazione Provinciale di Pistoia ha organizzato alcuni corsi di qualificazione e di aggiornamento nel settore del turismo. I corsi sono quattro, dei quali il primo, che è un corso per «Personale alberghiero addetto alla cucina e alla sala bar» è rivolto a giovani in cerca di una prima occupazione, che non abbiano superato il diciottesimo anno di età, che abbiano compiuto il quattordicesimo, e che siano in possesso di Licenza della Scuola Media Inferiore oppure, se privi di tale titolo, abbiano compiuto il 15. anno di età alla data di inizio del corso.

Il secondo corso è per «Interpreti e guide turistiche» ed è rivolto a giovani disoccupati che abbiano una preparazione a livello di scuola media superiore, in particolare per quanto riguarda la conoscenza delle lingue straniere. Gli altri due corsi, che sono di aggiornamento, sono rivolti ad operatori turistici occupati in aziende o in attività in proprio, che abbiano interesse a integrare le proprie conoscenze in tecniche aziendali, in tecnologie alberghiere, ecc.

La progettazione dell'attività didattica dei corsi sarà comunque effettuata con il contributo degli stessi partecipanti nonché delle associazioni delle categorie dei lavoratori, delle associazioni dei datori di lavoro, dell'Amministrazione Comunale, dell'Amministrazione Provinciale con la collaborazione dell'Istituto alberghiero di Stato e dell'ENFAP.

I partecipanti ai corsi di qualificazione (corso per personale alberghiero addetto alla cucina e alla Sala Bar e corso per Interpreti e Guide Turistiche) avranno diritto ad un «premio speciale periodico» di 18.000 lire mensili e potranno usufruire di un servizio mensa nonché di un rimborso spese di viaggio (per chi usufruisce di mezzi pubblici). Per il costo del pasto e dei viaggi sarà praticato un prezzo politico fissato dalla Amministrazione Provinciale di Pistoia.

L'iscrizione ai corsi è gratuita e anche gratuitamente sarà fornito a tutti i partecipanti il materiale occorrente per il regolare svolgimento di ogni singolo corso. Per iscriversi e per avere informazioni sui corsi ci si può rivolgere all'Assessorato alla P.I. del Comune di Montecatini Terme tutti i giorni feriali dalle 9 alle 12.

I corsi di qualificazione si inseriscono nell'azione che l'Amministrazione Provinciale di Pistoia e l'Amministrazione Comunale di Montecatini Terme intendono portare avanti nei confronti del grosso problema della disoccupazione giovanile che anche nella nostra provincia è particolarmente preoccupante.

Infatti molti giovani diplomati o laureati oggi non trovano un inserimento nel mondo del lavoro, anche perché non hanno qualificazioni appropriate alle esigenze reali che sul territorio si manifestano.

Da qui la scelta delle Amministrazioni per agevolare al massimo ogni possibilità di inserimento dei giovani nel processo lavorativo. In questo caso particolare proprio per la presenza del grosso centro termale di Montecatini, i vari corsi riguarderanno il settore turistico (Interpreti e guide, personale alberghiero addetto alla cucina e Sala Bar ecc.).

Tra le associazioni toscane dei lavoratori

Un comitato coordinerà l'opera per reperire sangue agli ospedali

Verrà costituito un centro regionale di riferimento per le trasfusioni e la produzione di emoderivati

Uno dei problemi che più travagliano le strutture ospedaliere è la carenza di sangue, la difficoltà di procurarlo. Le associazioni del volontariato hanno formato — per una comune politica della gestione del problema del sangue e della donazione — un comitato di coordinamento, tra l'unione regionale associazioni di pubblica assistenza, l'AVIS e la confederazione Fratres.

La regione toscana ha deciso di costituire, a breve scadenza, un centro regionale di riferimento per la trasfusione del sangue e la produzione di emoderivati. Inoltre, la regione sosterrà finanziariamente la propaganda e le iniziative delle associazioni del volontariato per la donazione del sangue.

La mancanza di una normativa organica nei confronti delle associazioni del volontariato aveva obbligato il settore ad una stasi, la stessa domanda di sangue degli enti ospedalieri non sempre riusciva ad avere risposta.

La «svolta» nel settore della donazione del sangue si è avuta nel convegno recentemente concluso a Grassina, sul nuovo assetto regionale della trasfusione del sangue, che ha portato all'accordo tra le diverse associazioni volontarie che agiscono sul territorio per una politica comune, e all'impegno della Regione per il centro di riferimento e l'aiuto finanziario.

Prende così il via un sistema razionale per l'approvigionamento del sangue tra i più moderni; «deve cessare — hanno detto al convegno — la richiesta diretta del sanitario al paziente», ora il sangue verrà direttamente reperito attraverso il centro di riferimento regionale.

Il convegno di Grassina è stato organizzato dall'URT in occasione della fondazione del gruppo locale di donatori della Fratellanza Popolare.

Sportflash

Serie B: al lumicino le speranze della Pistoiese

Sono ormai ridotte al lumicino le speranze della Pistoiese che, con la sconfitta di domenica a Palermo, divide l'ultima poltrona di coda dalle altre pericolanti più dirette che sono Como e Cesena.

Per la squadra toscana sembrava fosse giunto il momento del rilancio, ma la sfortuna sembra accanirsi contro gli arancioni. I due gol degli isolani sono infatti viziati da irregolarità, mentre gli attacchi pistoiesi spesso non sono andati a segno per pura casualità. Domenica prossima l'appuntamento è con il Rimini, l'ultima spiaggia per la Pistoiese. Solo con una vittoria la squadra toscana potrà infatti ancora continuare a sperare. Altrimenti bisognerà cominciare a lavorare per la C1. la novità del prossimo anno.

Colpo grosso della Lucchese

In serie C è sempre la solita musica per quanto riguarda il primato che ora è proprio un affare privato fra Spal e Lucchese dato che il tandem di testa ha aumentato ulteriormente il proprio vantaggio sugli immediati inseguitori che erano Parma e Pisa.

Infatti mentre il Parma non è andato oltre la divisione dei punti sul campo del Teramo e la Spal ha vinto con qualche difficoltà la partita interna che opponeva gli spallini alla forte compagine del Prato, la Lucchese ha fatto proprio il derby dell'Arena Garibaldi contro il Pisa liquidando i cugini pisani dalla corsa per il primato e guadagnando un punto in media promozione sulla compagine di Caciagli che giocava in casa. C'è da dire che la Lucchese nel derby con il Pisa è stata anche fortunata ma per vincere un campionato è necessario anche un po' di fortuna. Negli altri due derby toscani si è registrato il successo del Siena sull'Empoli che ha confermato la netta ripresa del bianco-neri che compiono un buon passo in avanti in classifica ed un risultato ad occhiali a Massa dove era di scena il Livorno che anche in questa occasione ha confermato la sterilità del proprio attacco che non consente agli amaranto di tradurre in risultati concreti il volume di gioco che sviluppa la squadra.

L'Arezzo è tornato alla vittoria senza troppo brillare contro il modesto Fano e i torelli grossetani si sono fatti battere di misura dall'Olbia sul campo della cenerentola perdendo così una buona occasione per fare un risultato utile in trasferta.

Nelle altre partite successi netti dei Chieti e del Forlì che giocavano in casa contro il Giulianova e il Riccione e nuova conferma dello Spezia che ha pareggiato a Reggio Emilia.

Torna in scena la Cerretese

Novità piuttosto clamorose in vetta alla classifica dove Montevarchi e Carrarese non hanno retto sia pure con l'attenuante di giocare in trasferta perdendo nettamente e consentendo così agli inseguitori che hanno fatto centro di accorciare le distanze e di rimettere in discussione il primato. La capolista addirittura ha ceduto l'intera posta a Monsummano rimettendo in corsa per la salvezza gli amaranto termali che dopo questo significativo successo sono molto caricati mentre la Carrarese è andata a perdere a Piombino; con questo successo i nero-azzurri hanno confermato di essere in ripresa e di poter aspirare ad un campionato piuttosto dignitosi e senza preoccupazioni.

Degli inseguitori il massimo profitto lo hanno tratto la Cerretese e la San Giovannese che giocavano in casa ed hanno fatto centro abbastanza agevolmente rispettivamente contro il Castelfina e il Sansepolcro mentre il Montecatini pareggiando sul campo del Pontedera ha finito per restare in media con gli altri inseguitori.

Nuova battuta a vuoto invece del Viareggio che si è fatto liquidare nel derby della Versilia da un sorprendente Pietrasanta che ha migliorato la propria classifica ed ora i bianco-neri vedono insidiato il sesto posto dai fiorentini della Rondinella che continuando nella loro serie positiva hanno conquistato un prezioso pareggio sul campo del Città di Castello. Non sono andate bene le cose per l'Aglianese e l'Orbetello che giocando in casa speravano di poter migliorare la classifica in quanto l'Orbetello è stato costretto al pari dal generoso Spoleto e l'Aglianese ha addirittura perduto in casa contro l'Orvietana ormai condannata.

i. f.

La Sapori si gioca tutto nella partita con la Pintinox

A Forlì, con il Jolli Colombani, la Sapori ha perso l'occasione per entrare, quasi matematicamente, nella «poule» scudetto. Lombardi, l'allenatore «contestato» del Jolli, ha puntato, riuscendovi, a tenere il punteggio basso con una difesa a zona nella quale è rimasta impigliata la Sapori. Bucci, in giornata negativa, non è riuscito con i suoi tiri da «fuori» a far saltare la zona di Lombardi e la partita, nonostante l'ottima prova di Quercia e Fernastain, è stata vinta — anche se di un solo punto — dalla squadra di Forlì. Per forza che anche il Mecap, la squadra che si trova appaiata in classifica con la Sapori, è andata a perdere sul campo della Pintinox, lasciando aperta la lotta per la qualificazione.

Mercoledì sera, altra giornata decisiva: a Siena arriva la stessa Pintinox di Brescia che si trova alle spalle delle due maggiori contendenti. Sarà uno scontro decisivo.

Il Mecap riceverà in casa l'Eldorado.

Arcipesca

A Firenze la riunione nazionale

Deve considerarsi un avvedimento di eccezione la riunione nella sede dell'Arci fiorentina, in via Ponte alle Mosse, dell'Arci pesca nazionale.

Si è svolta alla presenza di varie personalità, quali il presidente dell'Arci caccia Giorgio Mingardi, del segretario nazionale Sebastiano Izzo e del dottor Filippo De Franco, responsabile dell'Arci pesca nazionale, nonché di varie altre personalità, fra cui il presidente dell'Arcipesca fiorentina Mario Pabi e del segretario Elio Chirici. Erano presenti anche i dirigenti dell'Arcipesca delle seguenti località: Bologna, Siena, Livorno, Pistoia, Reggio Emilia, La Spezia, Ferrara, Pavia, Arezzo e di un rappresentante dell'Emilia-Romagna.

In tale occasione è stato fatto un consuntivo sull'attività svolta che ha pienamente soddisfatto, convenendo di dare un sempre maggiore impulso a questo tipo di propaganda ritenuta indispensabile per il conseguimento di sempre maggiori finalità. Per raggiungere tali obiettivi è logico che ci si debba valere anche, e soprattutto, delle varie autorità, e più particolarmente è stata sottolineata la necessità di varare quella famosa legge quadro sulla pesca che una volta per sempre, servirebbe a dirimere tante controversie con piena soddisfazone di tutti.

Altro elemento di indubbia capacità è stato ritenuto una sempre più valida propaganda da estendersi in ogni ambiente anche a semplice scopo educativo.

L'interessante riunione si è conclusa con l'indicazione che a maggio dovrà tenersi un'assemblea nazionale dell'Arci pesca mentre in giugno avverrà un congresso con l'intervento sia dei maggiori responsabili dell'Arcicaccia che dell'Arcipesca per gettare le basi di un'azione comune ai fini di una realizzazione in campo ecologico.

Riprese a Pontedera, Buti, Calcinaia e all'Isolotto

Ciak di una troupe TV sulla vita in Toscana

La macchina da presa è entrata nelle scuole, nei teatri, in piazza per il Carnevale - Serie di trasmissioni per la rubrica televisiva «Argomenti»

PONTEDERA — Una troupe televisiva è al lavoro in questi giorni nei vari centri della Valdera, ed ha fatto il suo ingresso in tre scuole di Pontedera (l'istituto magistrale, il corso delle 150 ore, la scuola elementare «De Amicis»), dove col contributo del centro e del Piccolo di Pontedera sono in corso attività di sperimentazione ed animazione teatrale.

Ci sono state inoltre riprese dello spettacolo «Chettdo» Del Piccolo di Pontedera e dei carnevali di Pontedera e Calcinaia. Le riprese in corso in Valdera serviranno per montare alcune trasmissioni, per la regia di Piero Farina che andranno in onda nella rubrica «Argomenti» e faranno parte di un ciclo di 9 trasmissioni che affronteranno i temi dell'organizzazione del lavoro (5 trasmissioni) e la qualità della vita (4 trasmissioni).

Si tratta di un lavoro coordinato da Gabriella Carosio con la consulenza di Alberto Valentini ed Alberto Abruzzese. Le trasmissioni sul lavoro affronteranno questi temi: le isole di montaggio all'Olivetti, le condizioni di lavoro in una media azienda (le Reggiane di Reggio Emilia) la vita alla Linen Supplay, una lavanderia industriale di Milano che occupa prevalentemente mano d'opera femminile e per l'agricoltura due esperienze di vita associativa e cooperativa, una in provincia di Avellino e l'altra di Imperia. Per la qualità della vita vengono prese a campione alcune realtà toscane.

Si tratta della vita culturale ed associativa nel quartiere dell'Isolotto a Firenze e di tre esperienze in provincia di Pisa. Per l'Isolotto il lavoro è ancora alla fase di «progetto», mentre per le altre tre trasmissioni le riprese sono già iniziate.

In una di queste si tratterà del centro per la ricerca e la sperimentazione teatrale di Pontedera, che opera in stretto collegamento col teatro regionale toscano, lavorando in varie direzioni (seminari per operatori teatrali ed insegnanti, lavoro di animazione nelle scuole, spettacoli nei quartieri e nelle borgate).

In particolare la macchina da presa è entrata nella scuola media Pacinotti, per un confronto coi lavoratori che frequentano il corso delle 150 ore; alle magistrali, dove si è svolto un seminario con gli studenti; alla scuola elementare De Amicis, dove l'animazione e i seminari con gli insegnanti sono in atto da anni.

In un'altra trasmissione verrà affrontato il tema della festa popolare e verranno messi a confronto il carnevale tradizionale, con carri e maschere, che si svolge ogni anni a Pontedera, e quello di nuovo tipo che quest'anno un gruppo teatrale di base è riuscito ad organizzare a Calcinaia, partendo da un'esperienza di animazione nella scuola elementare che ha finito per coinvolgere nell'organizzazione del carnevale paesano l'intera popolazione.

L'altra trasmissione parlerà di Buti, un borgo agricolo sulle pendici dei monti Pisani in cui si è operato un recupero delle antiche tradizioni culturali contadine con la ricostituzione della «Compagnia del maggio», dove sono estremamente significative le forme associative, con circoli in tutti i quartieri, ed attività di animazione e sperimentazione nella scuola.

L'obiettivo delle trasmissioni non è quello di «raccontare» in chiave positiva le esperienze, sia pure lodevoli, ma di «scavare» concretamente nel tessuto sociale per stabilire quali risultati positivi e quanti stimoli le iniziative intraprese possono produrre nella vita associativa e culturale del territorio, per una partecipazione che non si limiti al momento della singola esperienza.

Ivo Ferrucci

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.523 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

MIGLIAIA AL METROPOLITAN PER IL PATTO DI EMERGENZA

Entusiasmo, consapevolezza, impegno e volontà di lotta: non basta certo una foto — pure bella e significativa come quella che pubblichiamo qui sopra — a rendere compiutamente il clima e la tensione politica che hanno caratterizzato la grande manifestazione di domenica al Metropolitan. A Migliaia, infatti, lavoratori, giovani, donne hanno voluto dare una prova visibile del fatto che la città — come sempre nei momenti di più acuta emergenza — può contare sul contributo tenace, appassionato, intelligente delle forze democratiche e in primo luogo dei comunisti. E, in questo clima, la breve introduzione del compagno Impegno e i discorsi di Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, e di Alessandro Natta, capogruppo del PCI alla Camera, non hanno trovato una platea fredda e passiva, ma si sono intrecciati con una forte volontà di partecipazione e di lotta perché si affronti con un «patto di emergenza» la crisi della città e del paese.

Una esigenza questa che, se è indispensabile affermare per un governo che sappia e possa governare in modo nuovo, è mille volte di più avvertita a Napoli, la «capitale della crisi» italiana.

Per questo — per quanto riguarda la vicenda politica cittadina — si tratta di «prendere in parola la DC», di far sì che lo scudocrociato tragga tutte le conseguenze dall'impegno unitario emerso nelle ultime sedute del consiglio comunale. La situazione di Napoli non consente, certo, a nessuno — e tanto meno alla DC che ha responsabilità locali e nazionali tanto pesanti per le condizioni in cui oggi si trova la città — di ricorrere a furbizie tattiche o puramente strumentali.

Non si capisce, perciò, perchè mai il capogruppo della DC in consiglio comunale, Mario Forte, in una dichiarazione pubblicata ieri al «Corriere della sera» debba chiedere alle forze che sorreggono l'amministrazione «un segno con il quale sia manifestata la volontà di cambiare il quadro politico attuale, per passare dall'amministrazione di sinistra ad una formula d'intesa». La disponibilità ad una larga intesa politica e programmatica è stata, infatti, più volte dimostrata dai comunisti e dagli altri partiti democratici, trovando sempre finora una DC che ad essa ha risposto sottraendosi alle sue responsabilità. Tocca quindi soltanto alla DC sapersi dimostrare finalmente conseguente con le scelte necessarie per la città.

Nè, per altro verso, la situazione consente il ricorso agli artifici di cui si serve ampiamente «Il manifesto» di domenica, che dopo aver disinvoltamente definito «di piccolo cabotaggio» lo sforzo tenace e responsabile dei comunisti per una politica unitaria, critica la recente scelta di disimpegno del consigliere di DP Vasquez, ma solo perchè — tatticamente — «tenersi ai margini in questo momento può proprio accelerare quel gioco che invece si vorrebbe contrastare». Neppure di queste furbizie oggi la città e i lavoratori hanno bisogno.

E' accaduto ieri a S. Lorenzo Maggiore

Alla porta le femministe se Gava parla di aborto

Una conferenza del senatore diventa improvvisamente «privata» - Fuori slogan ironici, dentro logori luoghi comuni

L'inizio era stato fissato per le 18, ma i primi gruppi di ragazze sono arrivati ieri sera davanti al convento di S. Lorenzo Maggiore (dove si svolgeva una conferenza contro l'aborto di Silvio Gava) molto prima. A mezz'ora dall'inizio della manifestazione, infatti, la piazzetta antistante il convento era già piena: con cartelloni e tamburelli le ragazze dei collettivi femministi napoletani, quelle dell'UDI, le donne aderenti al Partito Radicale, alcune delle femministe autodenunciatesi a Salerno nel processo contro Agostino Sanfratello (un esponente della destra cattolica «ultra» locale), sono accorse in massa per partecipare alla conferenza e «dissentire» dalle posizioni del vecchio Gava.

Verso le 18 — dopo ironici girotondo e slogan anche duri verso la DC e la posizione assunta da questo partito sulla questione dell'aborto — qualche ragazza ha pensato che era giunto il momento di entrare per prendere posto nella sala capitolare dove si svolgeva la manifestazione. Ma, con enorme sorpresa, si è vista sbarrare l'ingresso dagli organizzatori, dai funzionari della questura e dagli agenti di PS: alla conferenza si poteva partecipare — è stato detto — solo mostrando l'invito.

La «rabbia» delle ragazze, a questo punto, è diventata evidente: prima qualche acceso «battibecco» con gli agenti ed i funzionari della questura, poi nuovi slogan contro la posizione della Democrazia cristiana e Silvio Gava. E proprio mentre di fuori le ragazze scandivano: «Se la mamma di Gava avesse abortito sarebbe stato meglio questo è garantito», nella sala capitolare il senatore democristiano iniziava il suo intervento.

Il cronista, così, aveva anche modo di seguire gli «argomenti» del relatore che le ragazze non avevano modo invece di ascoltare. Nulla che già non si sapesse, in verità.: per l'aborto non vi deve essere alcuna regolamentazione — a sentire Gava — (cosa, d'altra parte, che sono i gruppi più oltranzisti sostengono) e deve essere considerato reato praticamente in ogni caso.

Per rafforzare queste sue tesi l'esponente democristiano si è rifatto al pensiero di S. Tommaso, di S. Alfonso, addirittura di Dante (ma ha tirato in ballo anche la legislazione longobardica) per gingere, poi, a definre «rozze» le tesi delle «femministe radicali» accolte — a dire del senatore Gava — nella proposta di legge elaborata dai partiti favorevoli ad una giusta regolamentazione dell'aborto.

All'esterno intanto, le ragazze, «femministe radicali» e non, continuavano ad urlare slogan: alcuni tesi a dimostrare che per le donne l'aborto non è uno "scherzo"

Molto clamore nella piazzetta, dunque; ma gli slogan sono arrivati lontani ed ovattati nella sala.

Poi, mentre le ragazze formavano un corteo e lasciavano la piccola piazza, il professor Eugenio Cutolo è passato a illustrare allo scarso pubblico presente — nonostante il gran dispiego di manifesti e inviti — il suo ultimo libro: «Lo Stato è infanticida?».

Nella sede napoletana dell'Intersind

Italsider: inizia oggi la trattativa

Presso la sede napoletana dell'Intersind, a S. Lucia, inizia stamane il confronto coi sindacati sul piano di ristrutturazione dello stabilimento Italsider di Bagnoli. In un documento di cinque cartelle dattiloscritte la Finsider ha finalmente presentato una sua proposta per il risanamento del centro siderurgico.

Il punto sul piano Finsider è stato fatto ieri dal coordinamento nazionale FLM dell'Italsider che si è riunito a Napoli nella sede della federazione metalmeccanici. Il giudizio del consiglio di fabbrica e dei sindacati è cauto: «Una cosa è certa — sostengono alcuni delegati di fabbrica — finalmente, dopo anni di incertezze, abbiamo la possibilità di confrontarci con un progetto preciso per il futuro di Bagnoli. E' dunque già una vittoria se si pensa che l'IRI e la Finsider hanno lasciato invecchiare il centro siderurgico, senza mai pensare seriamente al suo risanamento».

La Finsider ha stralciato il «capitolo Bagnoli» dal piano nazionale della siderurgia. Come abbiamo già scritto nei giorni scorsi, l'Italsider con una nota ufficiale, ha escluso il ricorso a licenziamenti in massa, anche se ha ammesso un'esuberanza di personale di circa 1200 operai. La riduzione dovrà avvenire attraverso la non applicazione del turn-over per 4-5 anni e l'incentivazione del prepensionamento. E' prevista anche una forte mobilità del personale e l'applicazione della cassa integrazione guadagni mediamente per mille operai con punte fino a 1700 unità per alcuni mesi.

L'ammodernamento del processo produttivo si avrebbe attraverso la soppressione del treno «United» (per i semilavorati) e del treno «Morgan» (per la vergella per il cemento armato) e l'introduzione di tre treni a colata continua con una produzione complessiva di circa due milioni di tonnellate di acciaio all'anno. Verrebbero soppressi anche i forni «Salem» e la prima terna «Siderforni». Il prodotto finito consiste in travi d'acciaio, nastri stretti (utilizzati dalla Dalmine di Torre Annunziata per ricavarne tubi) e nastri larghi usati per la banda stagnata e i tubi.

La realizzazione del programma è prevista in tre anni con una spesa di 415 miliardi (al valore 1977) più altri 130 per i lavori già in corso e per provvedimenti ecologici. Tuttavia l'Italsider ha subordinato la sua realizzazione alla modifica dell'attuale disciplina urbanistica, sancendo definitivamente il superamento dell'ipotesi di delocalizzazione della fabbrica.

Innanzitutto l'Italsider chiede l'abolizione dei limiti temporali previsti dalla variante al piano regolatore di Napoli, la destinazione dell'intea zona ad area industriale, e infine il divieto al Comune e alla Regione di imporre provvedimenti ecologici in aggiunta a quelli già previsti dalle vigenti leggi. Da stamattina, comunque, la trattativa entra finalmente nel merito. Il destino di Bagnoli è nel suo risanamento: non si può più aspettare oltre.

Soplast di Arzano — Il lavoratori della Soplast di Arzano, una piccola fabbrica con circa 40 dipendenti che produce laminati plastici, sono riuniti da ieri in assemblea permanente nello stabilimento. La protesta è stata attuata in seguito al licenziamento di sette operai.

Il padrone, Umberto Pucci, si è rifiutato di discutere della vertenza coi sindacati e non si è presentato ad un incontro presso l'Unione industriali di Napoli. I lavoratori sostengono che i licenziamenti sono del tutto immotivati, in quanto la fabbrica, di recente insediamento, ha commesse di lavoro sufficienti per garantire l'occupazione a tutti gli attuali dipendenti.

L'annuncio ieri nel corso della riunione con i parlamentari napoletani

Fra giorni i primi giovani al lavoro

Il ministro del Lavoro assicura di aver garantito alla Regione un primo finanziamento di 9 miliardi e 400 milioni - Oggi un incontro del gruppo PCI col presidente della giunta - Esito positivo dell'iniziativa della commissione programmazione del Comune

Il primo gruppo di giovani iscritti alle liste del preavviamento potrà essere avviato al lavoro già nei prossimi giorni, in tutta la Campania. Il ministro del Lavoro, infatti, ha inviato al presidente della giunta regionale una lettera di impegnativa che garantisce un primo finanziamento di 9 miliardi e 400 milioni su un totale di 18 miliardi e 800 milioni previsto per il finanziamento dei progetti speciali per il '77.

Il ministro del Tesoro, inoltre, ha già annunciato l'invio del decreto per accreditare la prima quota e il CIPE ha deliberato per la Campania uno stanziamento aggiuntivo di 23 miliardi e 700 milioni (è stata anticipata, cioè, anche la quota del '78) che potranno dare lavoro ad altre migliaia di giovani.

Ci auguriamo che la giunta regionale possa al più presto confermare le assicurazioni del ministro. Per questo il gruppo comunista ha chiesto un immediato incontro col presidente della giunta regionale per sapere a che punto è la questione e per chiedere che siano adottati tutti i provvedimenti che consentano l'immediato avvio al lavoro. La notizia è emersa ieri nel corso dell'incontro tra commissione lavoro e programmazione del Comune e la deputazione napoletana di cui parliamo anche in altra parte del giornale. E' stata data dal compagno Fermariello che, per il PCI, ha partecipato insieme con i compagni sandomenico e Salvato.

Alla riunione — indetta per coordinare l'iniziativa del Comune con quella dei parlamentari dell'arco costituzionale — hanno partecipato anche numerosi consiglieri comunali. A questa riunione il Comune si è presentato con alle spalle il documento approvato in consiglio e in cui si sollecita il governo per inserire la questione Napoli nel programma che attualmente è ancora in fase di elaborazione.

Nella sua relazione il compagno Malagoli, presidente della commissione, ha sollecitato la collaborazione di tutti i parlamentari, che proprio domani terranno a Roma un incontro su questo problema.

«*Occorrono interventi precisi* — ha poi detto Malagoli — *per far fronte all'emergenza, ma dobbiamo stare attenti a non perdere di vista la prospettiva. Altrimenti c'è il rischio di ricadere ancora una volta nell'assistenzialismo*».

Su questa impostazione hanno concordato tutti gli intervenuti. Le questioni maggiormente trattate sono state essenzialmente tre: Partecipazioni statali, lavori pubblici e servizi vari. Ancora una volta è stata sottolineata l'urgenza della conferenza delle Partecipazioni statali.

Per quanto riguarda le opere pubbliche, invece, bisogna, tra l'altro, giungere nel più breve tempo possibile all'approvazione del piano '78 della Cassa del Mezzogiorno in cui è presente il progetto per l'area metropolitana. La stessa cosa vale anche per i 1.000 miliardi previsti nel piano nazionale per l'edilizia economica e popolare.

Su queste ed altre questioni — è stato detto — è possibile legare l'emergenza alla prospettiva. Nel suo intervento conclusivo, infine, l'assessore Di Donato ha messo l'accento sulla necessità di snellire ulteriormente le procedure burocratiche per rendere più rapido e concreto l'iniziativa degli enti locali.

La seduta del consiglio comunale

Presentata la delibera per l'ufficio del piano

Approvate spese per le TPN, condotte sottomarine e uffici del tribunale — per il dibattito sulle dichiarazioni di Vasquez —, la delibera che istituisce l'ufficio comunale del piano regolatore è stata presentata ieri al consiglio comunale dall'assessore all'urbanistica Di Donato (PSI): si tratta di uno strumento indispensabile di programmazione urbanistica in una città che — ha detto l'assessore — è stata lungamente straziata dalla speculazione edilizia e dove i suoli disponibili per le attrezzature sono stati ricoperti da una orribile colata di cemento.

Il dibattito su questa delibera è stato aggiornato alla prossima seduta. In precedenza il consiglio aveva approvato le proposte di spesa per anticipazioni di cassa alle Tranvie Provinciali, per lavori urgenti dell'edificio di piazza Carlo III dove bisogna sistemare, per conto del tribunale, l'archivio dello stato civile; e infine il pagamento per la messa in opera di due condotte sottomarine già installate a Marechiaro e Margellina.

A questo proposito l'assessore alla Sanità, Cali, ha dichiarato che i risultati sono stati molto soddisfacenti: le condotte si sono rivelate efficacissime e questo sistema sarà certamente quello che risolverà l'inquinamento sul litorale di Posillipo.

Nel corso della seduta c'è stato anche un brevissimo dibattito politico: il consigliere di DP Vittorio Vasquz ha ribadito di essere uscito dal-la maggioranza in seguito alla votazione dell'ordine del giorno che dichiara l'urgenza dell'intesa ed ha dato mandato ai capigruppo di promuovere ulteriori iniziative.

Vasquez ha ribadito che lui è stato sempre contrario all'intesa e che quindi è automatica la sua uscita dalla maggioranza, ma, con tutto ciò, non chiede affatto le dimissioni dell'amministrazione visto che l'intesa non è per nulla sostanziata per ora da atti concreti.

Su questa dichiarazione è intervenuto il repubblicano Arpaia, dichiarando che il PRI è contro la crisi e non vuole alcun voto di potere; il democristiano Forte, capogruppo, ha detto che, anche se le dichiarazioni di Vasquez gli sembrano un elemento di crisi di cui deve farsi carico la maggioranza, il discorso dell'intesa va portato avanti come stabilito in altre sedi.

E' intervenuto anche il compagno Sodano, capogruppo del PCI, che ha fatto rilevare come sia politicamente molto importante che Vasquez non abbia chiesto le dimissioni della giunta.

«*Non mi sento di dire* — ha detto Sodano — *che Vasquez sta all'opposizione perché questo è ancora il governo della città; sarebbe stato comunque un errore non valutare ciò che è avvenuto con la firma di quell'ordine del giorno unitario, lasciar cadere una occasione che invece bisogna cogliere per estendere la solidarietà democratica.*

Barra, San Giovanni e Ponticelli approvano il bilancio per il '78

Si sviluppa, in città, il confronto sul bilancio preventivo del Comune di Napoli per il 1978 che dovrà essere approvato entro il 31 marzo.

L'altro giorno la discussione si è spostata a Barra, nella sede dell'ARCI, dove c'è stata una assemblea indetta dai consigli di quartiere di Barra-San Giovanni e Ponticelli.

«I consigli circoscrizionali di Barra-Ponticelli-Sangiovanni, — si legge infatti in un documento approvato al termine della riunione — riunitisi in assemblea con i rappresentanti delle forze sociali per esaminare il bilancio '78, sottolineata l'esigenza di attuare un ampio programma di lavori pubblici reso oggi possibile dal risanamento finanziario realizzato dal Comune, esprimono parere favorevole al progetto di bilancio comunale 1978».

Sempre nel documento approvato si auspica «una gestione unitaria e democratica del bilancio, fondata sul rafforzamento dei poteri dei consigli circoscrizionali e sulla collaborazione tra tutte le forze politiche dell'arco costituzionale». Hanno partecipato all'assemblea e hanno sottoscritto il documento, la pretura di Barra, il consiglio di istituto «Giotto», il preside della stessa scuola, l'azione cattolica di S. Giovanni, il sindacato pensionati, la Confesercenti, il comitato inquilini «Baronessa», il comitato inquilini «C. Colombo», il comitato inquilini «E. Forzati», il comitato inquilini «Bisignani», i consigli di fabbrica della Cirio, dell'Ignis, della Mobil, della Vetromeccanica, il consiglio dell'83. circolo, il comitato inquilini «Settembrini», la lega dei giovani disoccupati, la federazione lavoratori edili, il consiglio d'istituto del VII magistrale e l'ARCI di Barra. Per l'amministrazione comunale hanno partecipato all'incontro i compagni assesori Scippa e Borrelli.

Nella foto un momento dell'assemblea.

Nel Porto 69 licenziamenti da parte di imprese private

L'impresa di imbarco e sbarco «Perrella e Fariello», che opera nel Porto di Napoli, ha comunicato la cessazione dell'attività dal prossimo 1. marzo e il conseguente licenziamento di 64 dipendenti. Anche un'altra impresa portuale, la Gallozzi, ha licenziato cinque lavoratori.

La federazione unitaria lavoratori portuali CGIL, CISL, UIL, in un comunicato, denuncia il grave attacco ai livelli occupazionali all'interno del porto napoletano: «Il sistema delle imprese private — sostengono i sindacati — non regge più; oggi la loro crisi ed incapacità può travolgere il porto e il suo complesso».

La FULP, inoltre, ha chiesto al Consorzio autonomo del Porto di imporre una soluzione giusta per garantire la difesa dell'occupazione e di procedere immediatamente alla ristrutturazione dei servizi portuali nell'interesse dello scalo partenopeo e dell'intera città.

Dopo il voto unitario al Comune

Contrasti e polemiche nel gruppo della DC

Rimescolamento di carte ieri in casa democristiana. Il capogruppo Mario Forte, fino a ieri doroteo «dissidente» è passato al cartello di «Alternativa». La notizia non è ancora ufficiale, ma già si sa che venerdì prossimo Mario Forte parteciperà ad una manifestazione politica insieme con Ciriaco De Mita: sarà in questa occasione che l'ingresso nel cartello di «Alternativa» diventerà ufficiale.

Il passaggio del capogruppo da uno schieramento all'altro pare — comunque — solo la punta di un iceberg. All'interno del gruppo consiliare dc non manca, infatti, la confusione. I contrasti sono diventati più profondi dopo l'approvazione dell'ordine del giorno con cui i partiti dell'arco costituzionale si impegnano a verificare la possibilità di un accordo di emergenza al Comune di Napoli. Burrasca c'è stata, infatti, nella riunione del gruppo che si è tenuta ieri sera.

«*Dorotei e fanfaniani* — dice il consigliere Tesorone — *non hanno accettato il documento sull'accordo di emergenza*». A quanto pare la DC fatica a liberarsi della linea dello «sfascio» e della contrapposizione. Si profila allora una spaccatura del gruppo?

L'andreottiano Pepe è più cauto. «*Sulla linea politica* — dice — *non c'è sono molte differenziazioni, anche perché il gruppo è stato coerente con una linea che abbiamo scelto da tempo. Contrasti ci sono stati, invece, per quanto riguarda la gestione del gruppo*».

Ma è vero che c'è chi non accetta il documento sull'accordo di emergenza?

«*Per la verità* — risponde — *c'è stato chi ha detto che di quel documento non sapera nulla...*».

Forte, dal canto suo, evita di rilasciare dichiarazioni «personalistiche», dice solo che a chiedere la verifica del capogruppo sono stati proprio i dorotei, la corrente di cui faceva parte.

La riunione di ieri, comunque, non è arrivata ancora ad una conclusione. Tutto è stato rimandato alla prossima settimana, quando sarà rieletto il nuovo capogruppo Sarà di nuovo Forte? E' probabile, ma certo non manca chi vorrebbe succedergli.

Dopo la riunione di ieri il gruppo dc risulta, comunque, così composto: 14 consiglieri si rifanno alle posizioni di «Alternativa», 7 dorotei, 2 fanfaniani (divisi tra loro) e 1 indipendente.

Intanto in una dichiarazione rilasciata ieri sera il segretario cittadino del PSI, Giuseppe Ricciardi, afferma che «*la ripresa dei rapporti tra le forze politiche è un fatto positivo*». Occorre però — aggiunge — l'impegno di tutti: «*perciò è anche necessario l'impegno di D.P.*».

Suggestiva passeggiata fra celle e loggiati

In 12 colonne greche e romane il mistero di Castel dell'Ovo

Mastri restauratori rendono «vecchio» il tufo per ricostruire bifore e arcate - Si può destinare a museo delle tradizioni dell'uomo che lavora sul mare e a sede della Stazione zoologica

Entro giugno sarà completato il restauro di Castel dell'Ovo. Vi stanno lavorando 150 operai specializzati: costo complessivo: 3 miliardi.

La tradizione dice che in questo luogo sorgeva la villa del patrizio Lucullo, ma dagli scavi non è venuta fuori alcuna struttura romana. Piuttosto — osserva l'architetto Mario De Cunzo, della soprintendenza ai monumenti — «sono emersi tre nuclei: quello basiliano, quello angioino, quello spagnolo».

Dirige i lavori il provveditore alle opere pubbliche della Regione Campania, l'ingegnere Paolo Martuscelli: un suo collaboratore, il dottor Piscitello, ci ha accompagnato in una rapida visita (un'ora e mezza) all'antica fortezza.

Non tutto sarà restaurato. I progetti, infatti, riguardano il perimetro esterno della fortezza, alcuni fabbricati, la batteria spagnola, la difesa a mare. Poco oltre le abitazioni di cui abitanti hanno avuto altri alloggi s'incontra il loggiato catalano, anticamente adibito a chiesa, con i pilastri interni in piperino e quelli esterni in tufo. Le due finestre a croce, che si affacciano sul mare, saranno chiuse con cristalli. Dalle pareti sono stati tolti alcuni affreschi — attualmente custoditi a San Martino — che, successivamente, torneranno al loro posto».

«Guardi quella bifora — dice il dottor Piscitello — solo la parte inferiore è autentica, il resto è rifatto dai nostri operai artisti». In realtà, non si vede alcuna differenza tra le due parti. Vecchi operai, che da trenta, quaranta anni fanno questo mestiere, lavorano il tufo nuovo rendendolo simile al vecchio: il fuoco acceso, il berretto di lana in testa, quasi senza scambiare una parola. Il più vecchio e il più bravo è "mastro Tore" — Salvatore Fiore di Boscoreale — che sta creando, a colpi di scalpello, un "vecchio" pezzo di arco.

Saliamo verso quello che viene definito "fabbricato lato mare", l'unico per cui è già decisa la destinazione: sala di conferenze e di proiezioni. Ci accompagna il caposquadra "mastro Andrea". E' il suo primo monumento? «E' almeno il centesimo» — risponde. «Ho lavorato — continua — agli scavi di Pompei, di Ercolano, di Paestum, alla villa Iovis di Capri; a Santa Chiara, al Duomo, ai Gerolomini...».

Scendiamo alle celle dei monaci basiliani, vani scavati nel tufo con una apertura sul mare (secondo la struttura basiliana, ritrovata anche in Basilicata, in Puglia, in Calabria). Una di queste celle vicina ad un pozzo, è considerata il romitorio di Santa Patrizia. C'è un loggiato in piperino che, per una serie di cedimenti, s'era inclinato, sta tornando dritto col restauro.

Subito dopo si scende nella suggestiva sala delle colonne: sono 12, greche e romane, tutte differenti l'una dall'altra e poste su piani diversi. Che cosa poteva essere questa strana sala a 4 navate? Come chiesa sarebbe molto strana: si è pensato a un refettorio ed anche a un ospedale. «Durante l'ultima guerra — dice il dottor Piscitello — gli americani ci fecero delle docce con relativi scarichi».

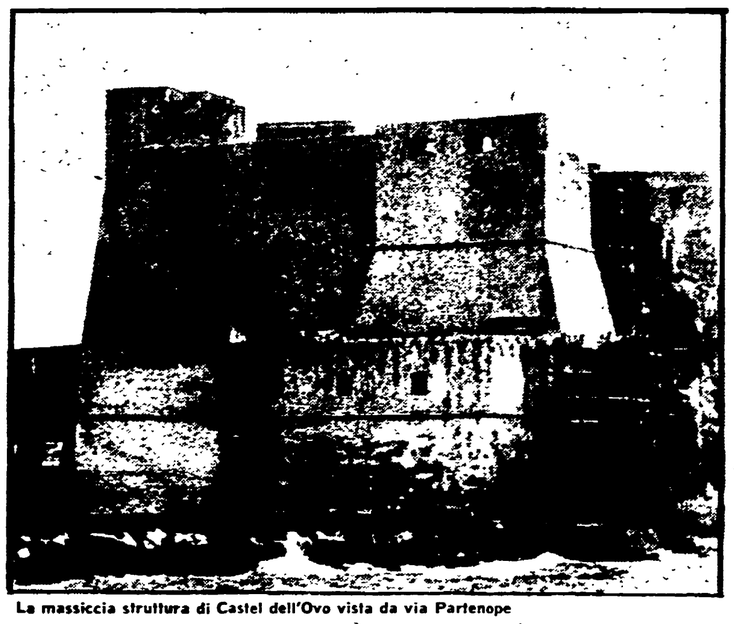
Torniamo indietro e andiamo verso la batteria spagnola, aggiunta alla fortezza quando la scoperta della polvere da sparo rese necessario difendersi con i cannoni dal mare. Restaurati per la facciata i mattoni rossi lavorati a mano a Santa Maria Capua Vetere e il vecchio pavimento, la batteria spagnola è una delle più belle passeggiate di Napoli. «Uno stupendo balcone sul mare», commenta il dottor Piscitello. Da qui è possibile vedere i lavori di protezione a mare quasi ultimati: la scogliera per smorzare la violenza delle onde e i tre scaloni in calcestruzzo: il primo è già tutto ricoperto di alghe.

Ora che Castel dell'Ovo è quasi pronto, si discute sulla sua destinazione. «Ogni volta, di fronte a un monumento restaurato, nasce la domanda: che cosa ne facciamo?». «Eppure — afferma De Cunzo — il monumento è un bene fruibile in sé. La prima cosa da fare — continua — è, quindi, permettere ai napoletani di visitare il castello. Ma — conclude esso si presenta con spazi di grandi dimensioni, che si prestano a suggestive utilizzazioni».

La proposta più articolata l'ha fatta l'assessore ai Beni Culturali, Edoardo Vittoria. «La mia proposta è di farne un museo della civiltà marinara, un museo della natura del golfo e, nello stesso tempo, un museo delle tradizioni dell'uomo che lavora sul mare». Qualcosa di più, insomma, che un semplice museo navale che Napoli, a differenza di Genova, Venezia e Milano, non ha. A Castel dell'Ovo, secondo il professore Vittoria, si può costituire un Istituto di Ecologia marina, già approvato in un convegno internazionale delle città del Mediterraneo e trasferire la Stazione zoologica. I ricercatori sono d'accordo su questo progetto e un sopralluogo di tecnici guidato dal direttore, prof. Monroy, ha dato esito positivo.

«Castel dell'Ovo — dice infatti il rapporto del professor Moncharmant dell'Università di Napoli — è un prolungamento naturale del mare, condizione prima per trarre acqua marina per un acquario».

Maria Franco



La massiccia struttura di Castel dell'Ovo vista da via Partenope

SALERNO - Ieri una forte protesta

I senzatetto contestano le lentezze del Comune

Occupato il municipio - Ancora non operativa una delibera di 10 mesi fa - Chiesta la costituzione di governi unitari negli enti locali

SALERNO — La situazione drammatica della città di Salerno, i movimenti di lotta che in questi giorni si stanno sviluppando, reclamano una soluzione rapida ed unitaria della crisi politica al Comune ed alla Provincia.

A ribadirlo ulteriormente, se ce ne fosse stato bisogno, è venuta l'azione di lotta dei comitati per la casa che hanno occupato il palazzo comunale per imporre il rispetto della delibera approvata dal consiglio circa dieci mesi fa e che la giunta dimissionaria non ha ancora reso operativa: in particolare si chiede la stabilizzazione del riconoscimento di «area di parcheggio per senzatetto» dei palazzi D'Amico, Ladalardo e di quello di via Capone. Il Comune deve anche provvedere a pagare quel 50 per cento del canone di locazione previsto dall'accordo raggiunto dieci mesi fa.

Questa ennesima azione di lotta richiama tutta la drammatica vicenda dalla casa nel capoluogo salernitano. Poche centinaia di alloggi quasi pronti per migliaia di domande all'Istituto Autonomo Case Popolari. E' per questo che, nella proposta dei comitati di lotta per la casa, c'è anche la richiesta esplicita che venga formato al più presto un governo unitario in grado di affrontare, con l'apporto di tutte le forze democratiche, i problemi della città e quello della casa nella fattispecie.

Nessuno evidentemente si illude che in poco tempo possano essere costruiti i 2500 alloggi necessari a Salerno; è certo, però, che una corretta e democratica gestione della cosa pubblica può mettere in moto i meccanismi necessari, cominciando con il democratizzare e rendere efficienti le commissioni per l'assegnazione degli alloggi dell'IACP, lavorando pure per una corretta politica edilizia nella città e nel comprensorio.

Intanto, l'altro ieri, a Pastorano-Ogliara, si è tenuta una manifestazione indetta dal comitato cittadino del PCI per discutere i problemi gravissimi che assillano gli abitanti delle frazioni alte di Salerno e in particolare di Giovi e di Ogliara. Anche qui l'adesione di massa dei cittadini interessati al problema ha conferito alla manifestazione le caratteristiche di un momento di lotta teso alla costruzione di una proposta organica su cui organizzare la battaglia degli abitanti di questa zona.

Di fronte a centinaia di cittadini sono stati ribaditi e approfonditi i contenuti della proposta comunista: edilizia economica e popolare, nonchè sblocco dei progetti per le abitazioni rurali presentati da anni dai cittadini delle frazioni alte. In secondo luogo non deve essere abolito il trasporto pubblico che funziona in quella zona ed è organizzato dall'ATACS, in quanto un gravissimo danno ne verrebbe agli abitanti che, in caso di scomparsa dell'essenziale mezzo di collegamento, verrebbero a trovarsi isolati.

In terzo luogo è essenziale procedere immediatamente all'adempimento delle pratiche burocratiche e ai lavori necessari per la ricostruzione della strada franata da oltre un anno a causa degli sbancamenti di terreno utilizzati per la speculazione edilizia, unico elemento in piena espansione in quelle zone, in contrasto con situazioni di gravissimo disagio degli abitanti le cui case sono molte volte prive dei più elementari servizi. Problemi questi, che impongono la necessità di governi al Comune e alla Provincia che siano capaci, responsabili, dotati di volontà politica, ma soprattutto del consenso di massa della popolazione.

Non può limitarsi a rispondere giocando a rimpiattino una Democrazia cristiana che, fin ad oggi, non ha dato nessuna risposta ai quesiti posti dalle forze democratiche e dal PCI in primo luogo circa l'ipotesi di accordo raggiunta. A questo punto è necessario evitare gli scaricabarile: va perciò convocato sia il consiglio comunale che quello provinciale. All'ordine del giorno è necessario porre l'elezione del sindaco e del presidente della Provincia, e quella delle relative giunte evitando così i bizantinismi in cui la DC si è prodotta nei giorni scorsi.

Fabrizio Feo

Alla Comunità montana

In Alta Irpinia tutti d'accordo per l'intesa

Ordine del giorno firmato unitariamente dai partiti democratici - Più isolata la linea dc alla Provincia

AVELLINO — I gruppi comunista, socialista, socialdemocratico e democristiano del consiglio generale della Comunità montana «Alta Irpinia» hanno votato un ordine del giorno con cui impegnato i rispettivi partiti e gruppi a giungere alla costituzione di una giunta unitaria.

Nell'ordine del giorno si sottolinea innanzitutto la necessità «di un adeguato programma che veda le forze politiche concordi nell'identificare ed attuare le soluzioni ai problemi dell'Alta Irpinia». A tal fine si delibera «di dare mandato alle delegazioni dei partiti, integrate dalle rappresentanze dei gruppi consiliari, per definire l'assetto complessivo dell'esecutivo; di impegnare presidente e giunte di riconvocare il consiglio generale per il giorno 11 marzo».

La decisione dei gruppi democratici in seno alla Comunità montana dell'Alta Irpinia non solo è importante perché, ponendo le premesse per la fine del monocolore dc, crea la concreta possibilità di un impegno unitario per affrontare i più grossi problemi della zona, ma, soprattutto, perché si inserisce in un contesto politico provinciale caratterizzato in questo momento da una politica avventurosa e di rottura del gruppo dirigente basista con i partiti democratici.

Non altro senso, infatti, come abbiamo più volte sottolineato, ha l'operazione con cui alla Provincia si è costituito un monocolore minoritario dc che si appoggia a ex-fascisti e trasformisti, operazione che già ha avuto la più netta riprovazione di una ventina di dirigenti dc che l'hanno espressa in un proprio documento.

A Montemiletto in Irpinia

Scioperano da 7 giorni al mobilificio De Santis

AVELLINO — Sono ormai in sciopero da oltre sette giorni i 120 operai della ditta «De Santis» di Montemiletto, una azienda di mobili metallici dell'hinterland di Avellino, gestita ancora con carattere paternalistico dai fratelli De Santis, noti esponenti locali della DC.

Lo sciopero compatto e uniforme in una azienda dove solo da poco tempo si è consolidata la presenza sindacale, testimonia la maturità e l'unità dei lavoratori, che sono scesi in sciopero per motivi non strettamente salariali, ma, anzi, di carattere normativo, contro lo straordinario e per l'assunzione di giovani.

L'insensibilità padronale che ha cercato sempre di dividere i lavoratori, ha opposto un netto rifiuto alle richieste degli operai. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'ingiustificato e arrogante licenziamento di un giovane operaio, Carmine Brogna, senza un valido motivo.

Questo il volantino unitariamente firmato dal consiglio di fabbrica, dalla CGIL e dalla CISL contro il prepotente atteggiamento del padrone: «La decisione di andare a questo tipo di lotta è maturata di fronte all'atteggiamento irresponsabile dei fratelli De Santis, che hanno evitato ogni punto di incontro, rispondendo alle richieste avanzate nella piattaforma con una serie di provocazioni; l'azienda ha anche sfoderato l'arma della minaccia profilando dei licenziamenti in massa.

«Gli operai della De Santis sono stanchi di essere sfruttati con turni di straordinari che servono solo ad ingrassare le tasche del padrone. Gli operai della De Santis, consapevoli della lotta che conducono, chiedono che l'azienda revochi la sospensione del lavoratore e la regolamentazione dello straordinario, per allargare la base occupazionale».

Nella valle dell'Irno

Operaio muore folgorato da una scarica elettrica

SALERNO — E' morto, colpito da una scarica elettrica un giovanissimo lavoratore della Valle dell'Irno, Gennaro Sica di 22 anni.

E' l'ennesima vittima che si registra nelle fabbriche del Salernitano (l'ultimo lavoratore a cadere presso la IDAFF-ICG della Valle dell'Irno era un operaio deceduto era impiegato presso la MCM di Fratte) che non dispongono, in moltissimi casi, delle misure antinfortunistiche previste dallo Statuto dei lavoratori.

In questa fabbrica in particolare — produce materiali chimici — i lavoratori sono a diretto contatto con materiali quali la soda caustica, che provocano loro numerosissimi danni alla salute ed esistono condizioni di lavoro insopportabili più volte denunciate dalla CGIL di zona.

Per iniziativa di CGIL, CISL e UIL

Domani ad «Economia» riunione dei precari

Si tiene domani alle ore 11, presso la facoltà di Economia e commercio dell'università di Napoli, l'assemblea dei docenti precari promossa dalla CGIL-CISL-UIL.

Nei giorni scorsi le organizzazioni sindacali hanno anche promosso una serie di incontri con i partiti democratici «manifestando — come informa un loro comunicato — una forte preoccupazione perché discorsi riguardanti l'organizzazione del lavoro universitario, lo stato giuridico del personale, nonché i servizi che l'università deve fornire al paese, stanno avvenendo al di fuori della specifica competenza» delle organizzazioni sindacali di categoria.

Nel corso dell'assemblea di domani saranno, quindi, informati i docenti «delle posizioni assunte dai partiti sull'argomento, per renderli direttamente partecipi al dibattito sullo stato giuridico e sul problema della riforma universitaria».

il partito

RIUNIONI

In federazione alle 9,30 del gruppo parlamentare; ad Ottaviano alle 19 di zona con Sandomenico; a Nola alle 18,30 della segreteria zona Alto Nolano con Liguori; a Caivano alle 20 del gruppo consiliare con la segreteria con Liguori.

ASSEMBLEE

A Villaricca alle 19 sulla situazione politica con D. Conte.

In federazione alle 17,30 dei pubblici dipendenti; parteciperà il compagno Roberto Nardi della sezione problemi del lavoro della direzione del partito.

CONGRESSI

A Cappella Cangiani alle 17 della cellula del «Pascale» con Bonanni; al policlinico della cellula con Impegno e Spina.

ASSEMBLEE IN PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA OPERAIA

All'Ire-Philips alle 17 con Tamburrino e A. Borrelli; in federazione alle 18 dell'ENEL con Formica e D'Acunto; alla Centro di Pozzuoli alle 17 della Sofer con Russo; alla S. Carlo Arena delle fabbriche della zona con Vitiello e D'Angelo.

ATTIVI

Alle 17 al Vomero distrettuale con Napoli; a Castellammare alle 17,30 della zona Castellammare Monti Lattari con Caiazzo e direttivo alle 17 sul XXI congresso con Pulcrano.

CULLA

E' nata Alessia, primogenita dei compagni Francesca e Americo Della Fonace. Ai genitori giungano gli auguri dei comunisti di Cappella dei Cangiani e dell'Unità.

Concluso da Bassolino il convegno regionale Pci a Benevento

Nelle zone interne risorse indispensabili per un nuovo sviluppo

AVELLINO — La novità sostanziale della battaglia meridionalista dei comunisti, nell'attuale grave situazione di crisi del paese, si fonda sull'incontrovertibile considerazione che non è possibile il progresso delle zone interne senza mettere in moto un diverso meccanismo di sviluppo nazionale e, capovolgendo il ragionamento, non si possono imboccare nuovi traguardi di sviluppo senza riferire la produzione a grandi convenienze nazionali, senza cioè richiamare nel circolo produttivo le aree meridionali.

Una battaglia, quindi, quella del PCI, non di retroguardia o difensiva, ma nazionale e di attacco. Non è il Sud che si lamenta e chiede assistenza o protezione, interessamenti o mance. Oggi esso si propone come via maestra di uscita dalla crisi, come risposta, come riserva al servizio del paese.

E' questo, in breve, espresso dal comapgno D'Ambrosio, segretario della federazione comunista irpina, il senso della proposta che i comunisti hanno lanciato alle altre forze democratiche ed al movimento sindacale nel convegno regionale, tenuto nei giorni scorsi ad Avellino, sul tema, quanto mai impegnativo: «Lo sviluppo delle zone interne, una delle condizioni decisive per uscire dalla crisi del paese».

Se, infatti, v'è — come ha sottolineato il compagno Visca, consigliere regionale — un'emergenza delle aree urbane particolarmente congestionate (tipica è, al riguardo, la situazione di Napoli), sicuramente esiste un'altra emergenza — quella appunto delle zone di esodo tradizionale — in cui la crisi rischia di spegnere ogni possibilità di sviluppo. E' da questa oggettiva constatazione che — calando l'impostazione generale e la proposta di rinascita del Mezzogiorno nella realtà campana — nasce l'esigenza di affrontare, anche qui da noi, i problemi attraverso una visione unitaria degli obiettivi, pur tenendo conto delle diverse gradualità dell'intervento da compiere e del necessario collegamento tra interventi a breve termine e quelli che, nel medio e nel lungo tempo, più incidono sulla struttura economica.

Quando, infatti — come il compagno Bassolino, segretario regionale del PCI, ha detto nelle sue conclusioni — i comunisti propongono un processo di rinnovamento e crescita dell'economia campana attraverso la rinascita dell'agricoltura (la cui produttività si aggira già sui 240 miliardi), un nuovo, razionale tipo di industrializzazione, e soprattutto attraverso l'integrazione tra agricoltura ed industria (come occasione e strumento per un'integrazione produttiva tra le varie zone campane) è, appunto, ad una politica generale di intervento per le zone interne che si ispirano.

Ecco perché — secondo quanto hanno affermato i compagni Fabiani, docente universitario, e D'Antonio, membro del consiglio di amministrazione della Cassa — è necessario non identificare il piano di sviluppo e di assetto (che è compito degli enti locali e della Regione definire e la cui realizzazione richiede soprattutto l'intervento ordinario e la programmazione regionale) con il progetto speciale della Cassa, il quale, anzi, di esso è parte non unica né sostitutiva, pur se integrante.

Il progetto speciale (che alcuni settori della DC vorrebbero utilizzare per infrastrutture faraoniche quanto inutili) deve essere inteso come un'occasione per coordinare e realizzare un disegno di insieme, cioè secondo finalità esplicite e dichiarate, interventi a carico della finanza locale, della Cassa, che in questa operazione, ha soltanto compiti di elaborazione tecnico - progettuale, cioè prestare in primo luogo assistenza tecnica alle Regioni, traducendo in programmi esecutivi ben definiti, quanto alla dimensione economico e temporale, le scelte di assetto territoriale e di sviluppo economico dell'autorità locale.

E' evidente — come è stato sottolineato nei molti interventi del dibattito e soprattutto da Bassolino — che lo strumento poltico per realizzare un tale programma è la politica dell'intesa.

Non è un caso che la DC in Campania stia dimostrando di non essere all'altezza di un tale confronto: l'intesa, infatti, mira a promuovere una trasformazione sociale in cui alla stessa DC viene assegnato un ruolo non più di mediazione di interessi particolaristici, corporativi o apertamente clientelari.

Ma è proprio in questa situazione di stretta, sull'onda di un movimento che, in Campania, sta diventando sempre più forte ed incisivo (si pensi alla recente manifestazione dei contadini a Napoli ed allo sciopero generale della Valle dell'Ufita), che è necessario intervenire da parte del partito, del sindacato, delle forze democratiche, per portare avanti una prospettiva di rinnovamento democratico e civile.

Gino Anzalone

Forte manifestazione ieri al Santa Lucia

Gli artigiani per l'occupazione pigioni eque e pensioni giuste

Gli interventi dei segretari regionali delle quattro organizzazioni di categoria (Cgia, Cna, Casa, e Claai) - Auspicata la riforma del sistema pensionistico

Siamo rimasti francamente sorpresi quando ieri mattina, entrando nella sala del cinema S. Lucia, dove si teneva una manifestazione degli artigiani promossa dalle quattro organizzazioni sindacali CGIA, CNA, CASA e CLAAI, l'abbiamo vista eccezionalmente affollata. Il ricordo di una analoga e forte iniziativa tenutasi nello stesso locale più di un anno fa sugli stessi problemi ci aveva fatto temere, in mancanza di soluzio i adeguate ai problemi in quest'ultima circostanza sollevati, che questa volta gli artigiani non avrebbero risposto con lo stesso vigore.

Invece, dando una prova di maturità e di consapevolezza della propria forza, gli artigiani a centinaia sono stati presenti, sottolineando con applausi quei passi degli interventi che ponevano in evidenza l'aggravarsi dei problemi e la volontà di affrontarli e risolverli per contribuire a far uscire il paese complessivamente, e Napoli e la Campania in particolare, dalla profonda crisi economica e sociale che attraversano.

La tenacia e la pazienza di questi operatori, che costituiscono una componente fondamentale dell'economia regionale (in Campania le imprese artigiane sono ben 74.000) e che hanno validamente contribuito non solo a evitare il crollo verticale dell'occupazione, ma anche alla tenuta democratica della Regione, emerge nettamente quando si riflette sulle tante promesse fatte a non mantenute dai responsabili del governo regionale.

E' dai tempi in cui assessore regionale all'artigianato era Ugo Grippo che, per esempio, si sente ripetere che quanto prima sarà data operatività all'ERSVA (l'Ente regionale di sviluppo e valorizzazione dell'artigianato). E così tante altre promesse non sono state mantenute. Ma lo sarà ancora per molto?

Noi crediamo, sulla scorta dell'impressione ricevuta ieri, di no. Ci è parso che ormai gli artigiani sono al limite della sopportazione. I problemi si aggravano e si accavallano. Primo fra tutti — è stato detto ieri — quello dell'equo canone dalla cui normativa sono esclusi i laboratori artigiani, per cui, una volta cessato il regime vincolistico, gli artigiani si troverebbero esposti a qualsiasi richiesta dei proprietari degli immobili.

Nei loro interventi i segretari regionali delle quattro organizzazioni sindacali di categoria (Chioccarelli per la CGIA, Rota per la CNA, Lungo per la CASA, Limatola per la CLAAI) hanno posto con forza anche le questioni relative alla riforma del sistema pensionistico, alla fiscalizzazione degli oneri sociali, alla attuazione delle leggi regionali. Su questi problemi l'assemblea ha approvato un documento che sarà inviato al governo, al Parlamento e alla giunta regionale.

In particolare, ci si è soffermati sulla fiscalizzazione degli oneri sociali che, concorrendo al contenimento del costo del lavoro, potrebbe determinare una favorevole condizione per lo sviluppo dell'occupazione specialmente in rapporto alla legge 285 per il preavviamento.

La manifestazione (cui hanno preso parte anche il presidente dell'assemblea regionale, Mario Gomez, gli assessori regionali Cirillo e Del Vecchio, l'assessore comunale Locoratolo e l'on. Iannielo) s'è conclusa con un fermo impegno di lotta per il conseguimento degli obiettivi fissati.

Un'immagine dell'assemblea degli artigiani al S. Lucia

E' stata presa a modello da altri Comuni

Guardia medica comunale: 30mila interventi nel '77

Notevoli risparmi per gli ospedali e gli enti mutualistici - La metà delle chiamate riguardava bambini fino a dodici anni

Con quasi 30 mila interventi nel '77, la guardia medica comunale, a distanza di tempo ha dimostrato appieno la validità degli scopi per i quali è stata promossa dall'assessorato all'Igiene e Sanità. La sua organizzazione e conduzione, curate dalla direzione di igiene con la validissima collaborazione dei vigili urbani, ha raggiunto in breve un grado di efficienza tale che, in campo nazionale, è stata presa a modello da molti Comuni e, addirittura, anche da quelli, che da tempo la gestivano.

Oltre alla finalità fondamentale di assicurare un immediato intervento sanitario di urgenza in periodi caratterizzati da larga carenza di medici nella città (i giorni prefestivi e festivi oppure durante le ore notturne) la guardia medica ha conseguito anche ulteriori risultati di carattere economico. Infatti, nei casi in cui è intervenuta, ha fatto da filtro a ricoveri ospedalieri, che comportano una spesa di gran lunga superiore.

Inoltre anche gli enti mutualistici operanti nella città, per la mancata chiamata dei loro sanitari, hanno conseguito un'economia, risultati questi notevoli, ma ovviamente collaterali rispetto a quello più importante di assicurare un rapido ed efficace intervento sanitario di urgenza chiunque sia presente nel territorio comunale. Come è noto, anche gli stranieri vengono assistiti: chiunque cioè si trova a Napoli, può chiamare il 31.50.32

I dati statistici sono eloquenti ed interessanti; tralasciando i pur brillanti e positivi dati dell'agosto '76, dal 1. gennaio 1977 si sono avuti complessivamente nell'arco dell'anno ben 29.822 interventi dei quali 23.366 in favore di soggetti assistiti da enti mutualistici, 449 assistiti dal comune e ben 1.998 per quelli privi di qualunque assistenza: a riprova di quanto innanzi detto, relativamente alla economia pubblica, solo per 696 si è reso indispensabile il ricovero ospedaliero.

Interessante è ancora di più la casistica dei dati che è costantemente studiata dagli organi sanitari comunali: per esempio quasi un quarto degli interventi (e cioè 4.247) si sono avuti per soggetti fino ai due anni e 11.678 fino ai 12 anni.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

TEATRO SAN CARLO (Tel 418 266 - 415 029) Alle ore 19,45 «Macbeth» di G. Verdi.

TEATRO SANCARLUCCIO (Via San Pasquale, 49 - T. 405.000) Riposo.

MARGHERITA (Tel. 417.426) Spettacolo di strip tease. Apertura ore 17.

TEATRO COMUNQUE (Via Portalba, 30) Giorni dispari, ore 17, 20, laboratorio teatrale del Collettivo: «Chille de la Balanza».

TEATRO SAN FERDINANDO (P.za Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500) Riposo.

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 Tel 411 723) Alle ore 21 la Compagnia Stabile Napoletana pres.: «'A verità è zoppa, 'e suide so ciunche e la fortuna è cecata» di Nino Masiello.

POLITEAMA (Via Monte di Dio, Alle ore 21,30 «Il circo equestre Sgueglia» di R. Viviani.

CILEA (Via San Domenico Telefono 656.265) Riposo.

CENTRO REICH (Via San Filippo a Chiaia 1) (Riposo)

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A) Oggi alle ore 18 incontro diretto da Antonio Capobianco per approfondire la conoscenza dei problemi della messa in scena dalle origini ai nostri giorni.

SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 Tel 402712) Ore 17,30: ricerca sul primo novecento.

TEATRO DE' I RINNOVATI (Via Sac B Cozzolino - Ercolano) (Riposo)

TEATRO DEI RESTI (Via Bonito Riposo. 19)

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 (Tel 37.70.46) L'uovo del serpente, con L. Ullman - DR

MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel 682 114) In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel 415.371) Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Bunuel - SA (17,30-21,30)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel 412 410) Rosemary's baby, con M. Ferrow - DR (VM 14)

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660 501) Alle ore 21,15 Il prossimo uomo, con S. Connery - DR

CINEMA INCONTRI (Parrocchia di Via degli Imbimbo) (Riposo)

SPUTNIK CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) I racconti di Canterbury, di P. P. Pasolini - DR (VM 18)

CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346) Riposo

CINEFORUM SELIS (Riposo)

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871) In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680) La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23) Tel 683.128 Giulia

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731) Quello strano cane di papà, con N. Manfredi - DR

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel 415 361) Ninfomania casalinga

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Poliziotto senza paura, con M. Merli - G (VM 14)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel 418 134) La stangata, con P. Newman - SA

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M Schipa Tel. 681.900) Il professionista

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268 479) Ninfomania casalinga

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416 988) La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417 437) Un taxi color malva

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel 310.483) L'animale, con J. P. Belmondo SA

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880) Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A

ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel 667.360) Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A

ROXY (Via Tarsia Tel 343 149) Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills - G

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel 415 572) Il bandito e la madama, con B. Reynolds - SA

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057) Il gatto, con U. Tognazzi - SA

ACANTO (Viale Augusto, 59 Telefono 619 923) La sbandata, con D. Modugno SA (VM 18)

ADRIANO Tel 313 005 Kleinhoff Hotel, con C. Clery DR (VM 18)

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel 616 303) La malavita attacca la polizia risponde, con C. Auram - A (VM 14)

ARCUBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel 377 583) Telefon, con C. Bronson - G

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel 224 764) Piacere di donna, con E. Fenech - S (VM 18)

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352) Beau geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA

AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700) L'orca assassina, con R. Harris - DR

AVION (Viale degli Astronauti Tel. 741.92.64) Poliziotto sprint, M. Merli - A

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377 109) Yeti, il gigante del XX secolo, con P. Grant - A

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) Via col vento, con C. Gable - DR

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527) L'orca assassina, con R. Harris DR

EDEN (Via G. Santelice - Telefono 322.774) I ragazzi del coro, con C. Durning - A

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel 293 423) Quel giorno il mondo tremerà, con A. Delon - DR

GLORIA «A» (Via Arenaccia 250 Tel 291 309) I ragazzi del coro, con C. Durning - A

GLORIA «B» I due assi del guantone, con Franchi, Ingrassia - C

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324 893) Piacere di donna, con E. Fenech - S (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519) I ragazzi del coro, con C. Durning - A

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Telefon, con C. Bronson - G

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680266) Abissi

AMERICA (Via Tito Angilini, 21 Tel 248 982) Le apprendiste, con G. Dorn SA (VM 18)

ASTORIA (Santa Teresa - Telefono 343 722) Los Angeles squadra criminale

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel 206 470) Lettera a Emanuelle, con S. Fray - S (VM 18)

AZALEA (Via Cumana 23 - Telefono 619 280) I ragazzi del coro, con C. Durning - A

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel 341.222) Guerre stellari, di G. Lucas - A

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200 441) Per amore di Poppea, con M. Baxa - C (VM 18)

DON BOSCO (Via Pietro Castellino 33 Tel 371 339) Fango bollente, con J. Dallesandro - DR (VM 18)

ITALIA NAPOLI (Via Tasso, 109 Tel 685.444) Il magico nido chiamato Tommy

LA PERLA (Via Nuova Agnano n 35 Tel 760.17 12) Spettacolo teatrale «Malanova 'o professore» (ore 17,30 e 20,30)

MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Olio Tel. 310 062) Squadra volante, T. Milian - G

PIERROT (Via A. C. De Meis, 54 Tel 756 78 02) L'uomo della strada fa giustizia, con H. Silva - DR (VM 18)

POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel 769 47 41) Novecento - Atto I, con G. Depardieu - DR (VM 14)

QUADRIFOGLIO (Viale Cavalleggeri Tel. 616.925) Il pistolero, con J. Wayne - A

SPOT (Via Mario Ruta, 5) I racconti di Canterbury, di P. P. Pasolini - DR (VM 18)

TERME (Via Pozzuoli, 10 Telefono 760.17.10) (Chiuso per ristrutturazione)

VALENTINO (Via Risorgimento Tel. 767 85 58) La Vergine, il Toro, il Capricorno, E. Fenech - SA (VM 18)

VITTORIA (Via M. Piscicelli 8 Tel 377 937) Paperino e C. in vacanza - DA

CIRCOLI ARCI

ARCI PIANURA (Riposo)

ARCI V DIMENSIONE Riposo

ARCI FUORIGROTTA (Via Rodi, 6, traversa via Lepanto) (Riposo)

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24.

CIRCOLO ARCI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale) (Riposo)

ARCI P. P. PASOLINI (Via Cinque Aprile - Pianura - Telefono 726.48.22) Il lunedì e il giovedì, alle ore 9, presso il campo sportivo «Astroni», corsi di formazione psicofisica.

CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (San Giuseppe Vesuviano) Aperto dalle ore 19

ARCI «PABLO NERUDA» (Via Riccardi, 74 - Cercola) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977.

leggete
Rinascita

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 21 febbraio 1978. **Onomastico** Eleonora (domani Margherita).

DEMOGRAFICO

Nati vivi 29. Richieste di pubblicazione 3. Deceduti 8.

ASSEMBLEA MARITTIMI

Oggi alle ore 9,30, nei locali della «Casa del fanciullo» a Torre del Greco si svolgerà un'assemblea dei lavoratori marittimi del gruppo Finmare.

CONFERENZA SULL'ONU ORGANIZZATA DA «SCUOLA INFORMAZIONE»

Il dott. Hugo Stanka, membro dell'esecutivo della commissione nazionale austriaca dell'Unesco, terrà oggi una conferenza presso la casa editrice Giunti-Marzocco, via Lomonaco 1, alle ore 17. La manifestazione si inserisce nel quadro delle iniziative promosse dalla rivista «scuola e informazione» per sensibilizzare l'opinione pubblica sul ruolo dell'ONU.

LUTTO DEL PROF. PASQUALE COLELLA

Si è spenta la signora Clementina Colella Serrano, madre del prof. Pasquale Colella, magistrato e direttore della rivista «il Tetto». Al prof. Colella e alla famiglia giungano sentite condoglianze dalla Federazione Napoletana del PCI e dall'Unità.

FARMACIE NOTTURNE

San Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** piazza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **San Giuseppe:** via Monteoliveto 1. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **San Lorenzo-Vicaria:** via S. Giov. a Carbonara 83; staz. centrale corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Posillipo:** via Petrarca 173. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** S. Maria a Cubito 441.

NUMERI UTILI

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315.032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi, orario 8-20, tel. 441.344.

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294 014 294 202.

Segnalazione di carenze igienico sanitarie dalle 14,10 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

EMPIRE
VIA F. GIORDANI
TEL. 681 900
Lo chiamavano il ladro gentiluomo... era il più grande truffatore d'America.
EIDA
JAMES COBURN
IL PROFESSIONISTA

EASTMANCOLOR
E' UN FILM PER TUTTI

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Proclamato uno sciopero generale di ventiquattro ore

Venerdì ferma la città di Ancona a fianco dei lavoratori «Maraldi»

La giornata di lotta sarà preceduta da assemblee nei quartieri - Un appello alla popolazione - Incontro a Macerata tra una delegazione PCI e i lavoratori SIP

ANCONA — L'intera città si fermerà venerdì prossimo 24, per manifestare concretamente il proprio sostegno agli operai della Maraldi, da oltre un anno in lotta e che stanno vivendo proprio in questo periodo momenti difficilissimi.

Lo sciopero generale — come è stato concordato tra tutte le forze sociali e politiche anconetane — dovrà vedere stretti e solidali attorno ai lavoratori del tubificio tutta la popolazione.

Nel corso della assemblea aperta di sabato scorso, la Regione e gli Enti locali (erano molti i rappresentanti dei comuni del comprensorio anconetano presenti all'incontro), si sono impegnati a proseguire e a rendere più incisiva la loro azione «nonchè a verificare tutte le iniziative atte a sostenere concretamente la lotta dei lavoratori».

Questa mobilitazione, che coinvolge un'intera città, trova la sua più emblematica espressione nelle numerose assemblee organizzate nei consigli di quartiere. Giovani, donne, disoccupati discutono della crisi dello stabilimento metalmeccanico (179 lavoratori in cassa integrazione) che, va ricordato, è pressochè in attivo da mesi.

Per questa settimana è stata già fissata una riunione del «pool» delle banche che dovrebbero sostenere Maraldi, dalla quale dovrebbero uscire proposte concrete per un finanziamento per la ripresa produttiva del gruppo industriale in crisi.

I rappresentanti del Parlamento, dei Comuni, della Provincia, della Regione, dei partiti, delle organizzazioni sindacali riuniti assieme ai lavoratori della Maraldi e del Cantiere navale per esaminare l'andamento delle vertenze, hanno rivolto un appello a tutta la popolazione.

«La situazione — è detto in un ordine del giorno votato all'unanimità — ha raggiunto un momento di alta drammaticità. La Maraldi, un gruppo competitivo, economicamente valido, che può produrre ricchezza per il Paese e contribuire al superamento della crisi corre oggi un reale pericolo: centinaia di posti di lavoro sono messi in discussione aggravando una situazione occupazionale già grave ed in una zona ove non esistono alternative di lavoro.

Grave è la responsabilità dell'industriale Maraldi per la situazione di crisi aziendale venutasi a determinare. Il governo che non ha garantito il rispetto dell'accordo sottoscritto il 28-7-77 deve oggi riprendere immediatamente la funzione di coordinamento e di orientamento affinchè le banche finanzino il piano di ripresa del settore metalmeccanico della Maraldi; un settore economicamente sano.

In questa direzione il governo è stato recentemente impegnato dal Parlamento. E' incomprensibile pertanto l'atteggiamento del governo stesso e delle banche nei confronti di un'industria valida. Se questo comportamento dovesse continuare, vanificherebbe un esplicito voto del Parlamento e non farebbe che avvalorare ipotesi di oscure manovre attorno alla Maraldi per fini di parte e clientelari.

Di fronte a questa situazione non può che farsi più incisiva la lotta dei lavoratori. L'opinione pubblica nel suo complesso deve sostenere questa lotta sia per salvaguardare il posto di lavoro ed il reddito di centinaia di famiglie, sia per impedire un grave colpo all'economia locale che si risolverebbe in un danno per tutti gli strati attivi della società».

* * *

MACERATA — Su richiesta dei lavoratori delle telecomunicazioni, rappresentanti provinciali del PCI si sono incontrati con il consiglio di azienda della SIP per un esame dei problemi aperti dalla vertenza provinciale in corso. Per il PCI hanno preso parte alla riunione i compagni Enrico Lattanzi, della segreteria provinciale, Valeria Mancinelli, segretario del Comitato cittadino e Mario Tarducci, responsabile cittadino dei lavoratori comunisti.

Con loro i sindacalisti della Federazione unitaria dei lavoratori telefonici hanno discusso i temi qualificanti della vertenza in atto: dall'occupazione del settore con la reintegrazione dei turn over al potenziamento dei reparti che necessitano di nuovo organico per il miglioramento del servizio, alla utilizzazione della legge per l'avviamento al lavoro dei giovani disoccupati (285) per quei reparti in cui non sono richieste specifiche caratteristiche personali.

«In merito ai problemi affrontati e alla piattaforma rivendicativa dei lavoratori della SIP che proprio in questi giorni discutono con la controparte — si legge in un comunicato diffuso dalla Federazione provinciale comunista al termine dell'incontro — il PCI esprime la propria adesione e il proprio appoggio per un'applicazione delle richieste. Esse segnano l'accresciuto senso di responsabilità dei lavoratori e della classe operaia che in un momento di così grave crisi per il Paese antepongono i problemi dell'occupazione, degli investimenti e di una maggiore funzionalità del servizio a rivendicazioni corporative e salariali».

Il comunicato della Federazione comunista, sottolineata l'importanza della partecipazione diretta di partiti e istituzioni al fianco dei lavoratori, conclude impegnando tutto il partito per una soluzione positiva della vertenza della SIP.

* * *

PESARO — Lotta per il lavoro anche nel tabacchificio Silti di Mercatello sul Metauro un piccolo comune dell'Urbinate. Le maestranze 110 addetti in prevalenza donne) hanno occupato l'opificio con la ferma volontà di impedirne la chiusura. Il pericolo della cessazione dell'attività si è delineato concretamente quando i giorni scorsi, la direzione dell'azienda ha comunicato la sospensione del lavoro motivandolo con il mancato arrivo di una materia prima.

Le organizzazioni sindacali non sono ancora riuscite a mettersi in contatto con il proprietario per chiarire i motivi dell'attuale situazione e le reali intenzioni della direzione in merito ai programmi futuri di uno stabilimento che costituisce un'importante fonte di sostentamento dell'economia del piccolo centro montano.

« Duri » e « molli » nel PCI

Dopo la elezione unitaria dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale si è aperta (come era necessario e persino ovvio che avvenisse) una discussione attenta all'interno del gruppo consiliare comunista, per valutare linee e tempi di una iniziativa volta a rimuovere la preoccupante situazione di stallo che l'interruzione della «verifica» ormai da troppe settimane ha determinato alla Regione.

Il gruppo ha discusso le proposte avanzate dal presidente Ciaffi per assicurare — anche nelle more cui è costretto oggi il dialogo politico generale — la continuità di direzione e di lavoro della Giunta e del Consiglio. Ha discusso inoltre sul significato della iniziativa che i socialisti hanno intrapreso per favorire una positiva ripresa della «verifica». Ha discusso infine sul significato delle sortite di retroguardia della destra più retriva della DC (oneri di urbanizzazione, cassa per il Mezzogiorno, sede della Regione): sortite in verità un po' goffe e disperate, ma anche in qualche modo preoccupanti per la loro intenzione provocatoria e disgregante.

In rapporto a tutto ciò si sono posti anche alcuni problemi di organizzazione del lavoro e delle forze del gruppo comunista di fronte agli impegnatiri appuntamenti che attendono la Regione in questa fase. Fase delicata e difficile, su questo non vi è dubbio.

Il dibattito avviato prosegue ancora, sereno, vivace. Quali decisioni verranno dal la discussione, tuttavia, non siamo ancora in grado di precisare. Perchè il dibattito si concluderà soltanto tra qualche giorno.

Alcuni commentatori politici, invece, sembra conoscano già le soluzioni di questa discussione ed hanno «informato» i loro lettori che nel gruppo comunista si starebbe svolgendo — nientemeno — una lotta politica tra «duri» e «molli» e che — se Dio vuole — starebbero vincendo i «molli».

Dispiace essere costretti a compiere un peccato di indiscrezione ma dobbiamo smentire queste notizie. E' vero proprio il contrario. E' vero che tutti e 15 i consiglieri comunisti si sono rivelati «durissimi».

E su che cosa? Su due questioni almeno. Sulla necessità di rafforzare l'intesa regionale, respingendo prima di tutto gli irresponsabili giochi del rinvio e alla paralisi e insieme ogni attacco qualunquistico sulla Regione: sulla necessità di giungere in tempi brevi — e comunque prima del voto sui bilanci — a quel salto di qualità nella direzione politica della Regione che è nelle attese delle popolazioni e che appare ogni giorno più che mai necessario: un salto di qualità che si deve realizzare prima di tutto attraverso un chiaro rafforzamento dei rapporti di solidarietà tra i partiti della maggioranza consiliare.

Qualche «morbidità» — è vero — i consiglieri la hanno mostrata: e precisamente di fronte al dubbio, da qualche parte affacciato, che i comunisti, pur di salvare l'attuale equilibrio politico, sarebbero forse disposti a soprassedere alle loro richieste. Tutti e 15 i consiglieri, infatti, sono scoppiati irrefrenabilmente a ridere.

S. BENEDETTO - La conferenza operaia

In crisi il settore dell'abbigliamento

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Si susseguono a ritmo incessante le assemblee e le conferenze operaie del PCI in provincia di Ascoli Piceno in preparazione della conferenza operaia nazionale; oltre alle numerose assemblee di fabbrica (ricordiamo, tra le altre, quelle della SICE di Assoli, della Metaltex di Montegiorgio, della Lauretana di Fermo, della Surgela di Porto d'Ascoli), si sono svolte le conferenze comunali di Monturano e S. Elpidio a Mare. Sono in programma nei prossimi giorni quelle di Porto S. Elpidio e Monte Granaro.

Sabato prossimo si svolgerà la conferenza operaia nella zona di Ascoli Piceno, domenica quelle della zona calzaturiera e del fermano, alle quali parteciperanno rispettivamente i compagni Londei Tornali. Sabato si è svolta la conferenza operaia della zona di S. Benedetto del Tronto. Buona la partecipazione degli operai, con alcuni segretari di sezione e compagni amministratori.

Dalla relazione introduttiva del compagno Paolo Perazzoli, segretario del comitato di zona, e dagli interventi succedutisi si è potuto fare un quadro di quella che è la situazione occupazionale ed economica della zona. Sostanzialmente l'occupazione della nostra zona tiene, — egli ha detto —. Preoccupa il settore dell'abbigliamento, negli ultimi mesi si è avuto un calo del 10-12% che ha riguardato soprattutto le aziende per conto terzi.

Il settore edilizio registra un calo in assoluto degli addetti, in parte recuperato dalla nascita di nuove aziende artigiane. Il settore che ha registrato un notevole aumento dell'occupazione è quello metalmeccanico.

Ha concluso il dibattito (ad esso hanno partecipato diversi compagni, tra cui il segretario della camera del lavoro di S. Benedetto, Italo Cocci, la compagna Lulgina Consorti, responsabile provinciale della commissione femminile, i compagni operai Marchetti e Sciarroni) il compagno Mario Fabbri, della segreteria regionale del partito.

Oggi alle 10 si svolgeranno i funerali dei coniugi Di Giampaolo

La tragedia ha scosso tutta la regione

Ieri i corpi sono stati trasferiti dal cimitero di Numana all'ospedale «Umberto I» di Ancona - Ignote le cause del tremendo scoppio - Messaggi e telegrammi di cordoglio - Una lettera di Verdini

ANCONA — Questa mattina avranno luogo le esequie dei coniugi Di Giampaolo, rimasti uccisi domenica mattina nella terribile esplosione di Marcelli: la cerimonia religiosa si svolge alle ore 10 presso la cappella dei frati minori in via Santa Margherita (Passetto), nella stessa chiesa dove le due vittime si unirono in matrimonio.

Ieri i corpi sono stati trasferiti dalla camera mortuaria del cimitero di Numana all'ospedale regionale di Ancona «Umberto I», dove per ordine della autorità giudiziaria è stata eseguita l'autopsia per accertare le cause del decesso. In particolare, i rilievi autoptici dovranno appurare se la morte è avvenuta per asfissia.

Non si sa ancora che cosa abbia provocato l'innesco della miscela esplosiva satura di gas e aria all'interno del supermercato sottostante il ristorante «La vela», appunto di proprietà dei coniugi Di Giampaolo. Convince sempre di più l'ipotesi secondo cui l'avvio del motorino dei frigoriferi avrebbe fatto esplodere l'enorme massa di gas: si tratterebbe di una fuoriuscita non tanto da una normale bombola da cucina, quanto da un grosso serbatoio di gas propano, un gas particolarmente pesante.

L'involucro del serbatoio da mille litri di gas è stato trovato intatto: la quantità di gas fuoriuscito è stata sufficiente a saturare nel giro di poche ore gli ampi locali. Si pensa anche che ci sia stata una seconda esplosione, che ha interessato il deposito di bombole all'interno del supermercato.

Lo scoppio è stato tremendo. L'altro giorno i vigili del fuoco, mentre continuavano a lavorare per rimuovere il cumulo impressionante di macerie, dicevano che in tanti anni di lavoro non avevano mai visto tanta distruzione.

Ieri squadre di vigili del fuoco hanno provveduto anche a rimuovere parecchi infissi pericolanti nelle case vicine (due stabili attigui sono stati quasi completamente scoperchiati). I danni provocati dall'immane scoppio sono ancora incalcolabili.

La tragedia di Marcelli ha scosso profondamente la gente del luogo e gli anconetani: al compagno «Frillo» valoroso combattente antifascista, e a sua moglie Adriana, già drammaticamente colpiti 10 anni fa dalla perdita del loro figliolo Valerio (morto a 20 anni dopo una malattia), sono giunti numerosissimi attestati di solidarietà e di affetto.

Hanno inviato telegrammi amministratori pubblici, cittadini, compagni, il comitato provinciale antifascista l'ANPI, l'ANPPIA; il segretario regionale del PCI Claudio Verdini ha inviato a nome suo personale e di tutti i comunisti una commossa lettera di condoglianze. Una fila interminabile di parenti, conoscenti e compagni hanno visitato ieri e l'altro ieri le famiglie Spadellini e Di Giampaolo: una folla muta e commossa, che ha saputo trovare parole — pur difficili — di coraggio e di vera solidarietà.

«Il tragico scoppio di Marcelli — ha dichiarato il compagno Mariano Guzzini, segretario della federazione di Ancona — ha stroncato le due giovani vite di Velodia e di Gabriele Di Giampaolo ed ha colpito negli affetti più cari i compagni Alfredo e Adriana Spadellini, già una volta straziati dalla perdita dell'altro figlio, il non dimenticato compagno Valerio, e la famiglia Di Giampaolo.

«Di fronte a tragedie di questa portata le parole sono strumenti imprecisi per esprimere gli stati d'animo, e non riescono in alcun modo ad essere di aiuto a chi resta, alle due bambine e ai parenti, al dolore dei quali il nostro partito è e sarà vicinissimo, per ritrovare tutti noi nella solidarietà e nella comune lotta civile quei valori di concreta e realistica speranza che possono consentire a chi resta di guardare al futuro con una dura e forte volontà di costruire una società più libera e più giusta».

Nei prossimi giorni sarà avviato il confronto con le altre forze politiche

A Fermo la giunta di sinistra fa il punto dopo due anni di attività amministrativa

Condensati in un documento predisposto dopo un ampio dibattito nella maggioranza i risultati raggiunti — Contraddittorio atteggiamento delle minoranze

FERMO — Le ultime settimane hanno registrato un generale dibattito tra le forze politiche di Fermo sulla situazione attuale, sugli impegni nuovi che la 382 presenta all'ente locale e sulla necessità di una risposta adeguata ai problemi posti dalla crisi generale del Paese. Nei prossimi giorni, con un documento unitario, la giunta di sinistra aprirà ufficialmente il confronto con tutte le forze della città sull'intenso lavoro svolto in questi due anni e sulle prospettive da perseguire in avvenire. Il documento offrirà un bilancio dettagliato dei risultati raggiunti, che hanno coperto il 99% del programma quadriennale (completato in soli 22 mesi) concordato tra PCI, PSI e PSDI nel gennaio del 1976; comprenderà anche alcune proposte sulle quali coinvolgere l'impegno di tutti i partiti.

La presentazione del documento è stata preceduta — come abbiamo detto — da intense settimane di dibattito interno alle forze politiche e alla stessa maggioranza. Alcuni spunti sono stati portati a conoscenza attraverso ordini del giorno apparsi sulla stampa da parte della DC e del PRI. Questi documenti hanno avuto la caratteristica di mettere in chiaro quali saranno il clima e il contenuto delle posizioni sulle quali i due partiti della minoranza sembrano intenzionati a porsi.

Tutti e due, al di la delle differenze e accentuazioni, presentano purtroppo un vizio di fondo che non è tanto nella sommarietà e nella marginalità dei giudizi di critica (contraddizioni a parte), quanto nel non voler partire dal dato fondamentale che ha caratterizzato l'apertura di questo confronto da parte della maggioranza: esso, infatti, non è stato suggerito da difficoltà operative della giunta (anche se non si nasconde che su qualche problema si hanno visioni dialettiche), bensì è nato dalla consapevolezza responsabile che la vastità dei compiti che aspettano l'ente locale nei prossimi tempi è tale da richiedere che tutte le forze sociali e politiche siano impegnate a fronteggiarle, predisponendo insieme un nuovo piano pluriennale di interventi, dopo che il precedente è stato praticamente concluso.

E' quindi un atto di apertura democratica, di maturità politica e presuppone la consapevolezza di avere tutte le carte in regola, ed anche la forza morale di poterlo e saperlo fare.

Non intendere ciò può far commettere alcuni pericolosi errori, come impostare il confronto secondo schemi di vecchio tatticismo strumentale (ed in tale prospettiva si inserisce la richiesta di «azzerare» la situazione politica, come se si potessero azzerare 22 mesi di realizzazioni e di profonda incisività operativa). Altri vecchi vizi che sono riemersi qua e là sono quelli di voler distinguere i buoni dai cattivi, tappandosi gli occhi dinanzi alla collegialità che è stata alla base di ogni azione amministrativa.

Ma, malgrado questi aspetti poco incoraggianti, non mancano elementi sui quali fondare un confronto positivo e costruttivo: c'è la comune consapevolezza della gravosità dei nuovi compiti per l'ente locale, c'è una pratica di collaborazione, in questi 22 mesi, che ha visto maggioranza e minoranza dare il meglio di sé (ed è questa la ragione per cui stupisce il cambio di tono assunto in questi giorni dalla minoranza).

s. m.

I temi dibattuti al convegno provinciale di Chiaravalle

Obiettivi e iniziative dei comunisti impegnati negli «organi collegiali»

Consistenti forze unitarie lottano per il rinnovamento della scuola - «Studiare meglio, non studiare meno» - La relazione del compagno Gabriele Fava

CHIARAVALLE — Organi collegiali della scuola: quali obiettivi si prefiggono i comunisti eletti nelle liste unitarie e quali iniziative intendono sviluppare per raggiungerli?

Sono stati questi i punti maggiormente discussi al convegno provinciale svoltosi a Chiaravalle sul tema «l'iniziativa del movimento democratico per il rinnovamento e la riforma della scuola», al quale è intervenuta la compagna Marisa Rodano, vice responsabile della Consulta nazionale della scuola.

Il dibattito, prima nelle commisioni e successivamente nella riunione plenaria, ha preso l'avvio dalla relazione del compagno Gabriele Fava, responsabile della commissione scuola della federazione anconitana: i vari interventi hanno messo in luce la complessità dei problemi del mondo della scuola e la necessità di sviluppare quanto più possibile l'associazione dei genitori, degli studenti, degli insegnanti democratici per dar vita ad un vasto movimento capace di salvare la scuola stessa dallo sfacelo.

«E' dalla somma di simili aggregazioni — ha sottolineato il compagno Fava — che potrà scaturire nel Paese quella costituente di massa per la riforma della scuola di cui spesso parliamo». Una organizzazione che non sia emanazione diretta dei partiti politici, ma aperta al più ampio pluralismo culturale ed ideologico e della quale i comunisti debbono essere le colonne portanti.

A tale scopo sarà necessario creare un più stretto rapporto tra gli eletti nelle liste di sinistra e tutto il partito, costituire coordinamenti degli eletti nei cinque distretti della provincia, allargati anche alle altre forze di sinistra e allo stesso mondo cattolico, organizzare convegni specifici in stretta collaborazione con gli enti locali e in particolare, promuovere riunioni di caseggiato per discutere i problemi comuni dei genitori e dei figli.

Le premesse per la costruzione di questo movimento democratico di massa nella nostra provincia sono emerse abbastanza chiaramente nella manifestazione cittadina svoltasi di recente ad Ancona, a sostegno della lotta degli studenti universitari, che hanno denunciato le carenze e gli squilibri che gravano sul loro presente di studenti e sul loro futuro di professionisti.

«Studiare meglio, non studiare di meno», è uno degli slogan che sono stati scanditi dagli studenti e che «più efficacemente di ogni altro — ha sottolineato ancora il compagno Fava — sintetizza la volontà di trasformazione in positivo che li anima». Ed è un fatto altrettanto significativo che accanto agli universitari siano scesi in piazza anche gli studenti medi. Inoltre, anche i risultati delle recenti elezioni scolastiche hanno evidenziato che nella nostra provincia e in tutta la regione ci sono consistenti forze unitarie che si battono per la salvezza e il rinnovamento della scuola, per un cambiamento inteso come traguardo essenziale della battaglia per trasformare la società.

Ecco dunque il compito che spetta ai comunisti. «Dobbiamo farci carico — ha affermato la compagna Marisa Rodano — ovunque ci troviamo, ad ogni livello, dei vari problemi, dimostrando di essere forza di governo, riunendo intorno a noi tutte quelle forze che hanno a cuore la riforma della scuola, per evitare che questa continui ad essere un elemento di ulteriore aggravamento della crisi del Paese. Se ci impegneremo a fondo, come abbiamo sempre fatto, non solo contribuiremo a superare la crisi attuale, ma getteremo le basi per la società di domani».

LETTERE

Allontanato senza motivo dal consiglio d'istituto

PESARO — Pubblichiamo la lettera aperta che un genitore ha inviato al Provveditore agli studi di Pesaro e Urbino.

«Sono iniziate le prime sedute dei Consigli d'Istituto ed i nuovi genitori eletti che si sono avvicinati alla scuola con entusiasmo trovano molto spesso diffidenza e ostilità da parte di chi dirige la scuola, e questo atteggiamento frena la volontà di contare dei genitori. Le voglio segnalare un caso che mi sembra emblematico di un modo conservatore e antidemocratico — oltre che contrario alla legge — di dirigere la scuola.

In data 15 febbraio mi sono recato all'Istituto Professionale Alberghiero di Stato (devo dire che ero stato eletto membro del Consiglio di istituto in due scuole, allo Alberghiero e alla scuola media statale «G. Branca» di S. Angelo in Lizzola) per dimettermi dall'organismo di questa scuola in occasione della seduta indetta per discutere il bilancio. Dopo le dimissioni sono stato invitato a lasciare la seduta stessa, cosa che non volevo fare in quanto mi sentivo in diritto di restare in qualità di genitore. La motivazione adottata per spiegare il mio allontanamento è stata quella che il Consiglio non aveva ancora regolamentato l'affluenza del pubblico. A parte il fatto che la mia presenza (ero l'unico genitore) non avrebbe creato problemi logistici, la cosa grave e che tale questione non sia stata risolta dal Consiglio prima di discutere un problema importante come il bilancio.

Il sopruso di cui sono stato oggetto è chiaramente il segno che da parte di alcune forze della scuola si osteggia ogni tipo di rinnovamento e di controllo democratico. Per quanto riguarda il fatto sopra descritto, Le chiedo formalmente di intervenire perché la riunione del 15 febbraio 1978 del Consiglio d'istituto dell'Alberghiero di Pesaro venga annullata e ripetuta nel pieno rispetto delle norme di legge.

Certo di ricevere un Suo gentile riscontro, riceva i miei distinti saluti».

ALDO FRULLA
(Montecchio - Pesaro)

ASCOLI - Svolta nelle indagini

L'arresto di Palermo smaschera i legami tra criminalità comune e fascisti

ASCOLI PICENO — Il mandato di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Ascoli Piceno per Valerio Viccei, noto esponente neofascista locale, e l'arresto di Guido Palermo (entrambi hanno 23 anni) perché ritenuti implicati nelle rapine alle banche di Villa Lempa e di Centobuchi avvenute rispettivamente il 28 novembre e il 28 dicembre 1977, hanno confermato il collegamento assai stretto che in questi ultimi tempi si era stabilito tra delinquenza comune e quella politica di destra, che funge da ispiratrice e finanziatrice.

A questa svolta clamorosa si è giunti con lo svolgersi positivo delle indagini della rapina alla banca di Roccafluvione, per la quale sono stati arrestati 5 giovani. Di questi, non tutti erano conosciuti come elementi di destra. Quindi è evidente come essi, ed altri, sia per questi che per altri episodi criminosi, siano stati ingaggiati, anche occasionalmente, come esecutori «manovali». Si deve però distinguere tra gli ispiratori e i finanziatori (i soldi vengono dal traffico della droga e delle armi?) che hanno collegamenti nazionali e internazionali: con la delinquenza nera e organizzata e tra chi invece è preso in questa trama, concorrendo nella commissione di questo reato.

Ecco quindi, mentre diamo atto della decisione e della determinazione con cui gli inquirenti sembrano giunti a capo di questa vicenda (anche se il presunto attore principale, Viccei, è finora sfuggito alla cattura) la necessità di colpire alla radice, di andare ai mandanti che rappresentano un pericolo non solo perché organizzano azioni criminali, ma perché «mobilitano», ingaggiano volta a volta giovani sbandati.

Costoro sono un elemento di turbativa costante e di istigazione nei confronti di settori giovanili che potrebbero essere altrimenti esenti da queste «tentazioni».

Da ieri mattina

Ancona: occupata la facoltà di medicina dagli studenti in lotta

ANCONA — La facoltà di medicina e chirurgia di Posatora è da ieri mattina occupata dagli studenti in lotta: la decisione è stata presa dopo una affollata assemblea. Sono occupati sia il triennio biologico che quello clinico, con sospensione di ogni attività. Sole le analisi ospedaliere urgenti saranno — per esplicita volontà dell'assemblea — consentite.

La «svolta» nella lotta degli studenti si è avuta in seguito alla risposta intransigente e «miope» del consiglio di facoltà che era stato nei giorni scorsi sollecitato dall'assemblea permanente a discutere e prendere posizione su alcuni punti al centro delle rivendicazioni studentesche.

L'organismo universitario ha invece praticamente rifiutato il confronto respingendo le richieste più importanti degli studenti. Che cosa chiedevano questi ultimi? Le richieste più qualificanti riguardavno la modifica dello statuto di facoltà, l'istituzione di nuovi corsi, il coordinamento didattico, la revisione dei criteri dei piani di studio. Rispetto a questo pacchetto di concrete proposte il consiglio di facoltà ha saputo rispondere solo in maniera secca e a dire il vero senza motivazioni fondate. «Noi rifiutiamo — come ha detto un docente — qualsiasi forma di gestione assembleare».

Ancora senza risposta anche la richiesta di formare una commissione didattica paritetica (27 docenti e 27 studenti) che discuta e riorganizzi, su basi democratiche, lo studio e la vita all'interno della facoltà.

La mobilitazione studentesca punterà ora, nei prossimi giorni, anche a coinvolgere direttamente la Lega dei disoccupati e gli studenti medi cittadini, attorno ai temi del diritto allo studio e al lavoro.

L'assemblea di medicina ha infine deciso di organizzare entro breve tempo una mostra grafica (sarà allestita a piazza Roma), per spiegare a tutta la cittadinanza i motivi e gli obiettivi della lotta in corso.

Sarà utilizzata dagli abitanti di «Villa Fastiggi»

Nuova biblioteca a Pesaro: l'ottava aperta dal Comune

Prosegue a Senigallia e a Ascoli la mostra del libro per ragazzi

PESARO — Pesaro ha una nuova biblioteca comunale. L'altro giorno, infatti, presente l'assessore alla cultura, prof. Adelelmo Campana, è stata, con una grande partecipazione di cittadini e in particolare di giovani e giovanissimi, la biblioteca di quartiere di Villa Fastiggi. Nell'occasione è stato proiettato, nella sala del cinema «Charlot», il film documentario «Ieri, oggi... domani», realizzato da Adriano Campanari. La proiezione rientra in un piano organico di interventi sui principali temi delle scuole, che il consiglio di quartiere ha predisposto.

E' bene rimarcare che l'apertura della biblioteca di Villa Fastiggi, l'ottava del sistema bibliotecario del comune di Pesaro, è stata possibile grazie soprattutto alla forte pressione esercitata, da alcuni anni, dalla popolazione del quartiere attraverso il consiglio di quartiere verso l'amministrazione comunale. Una pressione che non scaturisce dal nulla, ma da una reale esigenza espressa dai cittadini: quella di disporre di un servizio sociale per chi vive e lavora nel territorio.

Rilevante l'impegno di molti giovani di Villa Fastiggi che sono stati gli artefici del risultato raggiunto, con il contributo fornito per realizzare la struttura. Hanno studiato e discusso insieme al consiglio di quartiere i criteri per una formazione libraria di base, hanno predisposto elenchi di libri da acquistare cercando di interpretare le esigenze generali del quartiere.

* * *

ANCONA — Prosegue anche nelle Marche «la mostra nazionale del libro economico per ragazzi dalla prima infanzia ai dieci anni». I centri interessati all'iniziativa sono Senigallia (libreria Emme), Ascoli Piceno e Civitanova (libreria Rinascita). A Senigallia la mostra è ospitata nella sala della «Casa della gioventù», in via Testaferrata. La mostra è stata organizzata da ventisei librerie specializzate nel settore, per dimostrare la possibilità di orientarsi verso acquisti che tengano conto dei livelli di qualità e di precisi limiti di prezzo. Va aggiunto a questo proposito che degli oltre duemila titoli esposti i prezzi oscillano dalle 300 alle 2.000 lire massimo.

La mostra presenta il più vasto panorama editoriale e con una scelta qualitativa dettata da criteri non soltanto commerciali, riservando al libraio il compito di fornire ulteriori e più approfondite indicazioni in merito ai titoli presentati. Non sono stati, ad esempio, inclusi nel catalogo (senza dubbio interessante e prezioso, specie per gli operatori del settore), i cosiddetti «classici», proprio per evitare elencazioni ripetitive. Complessivamente sono presenti trentasette case editrici nazionali.

Sottoscrizione

ANCONA — Il compagno sen. Cleto Boldrini, unitamente alla sua famiglia, in memoria della compagna Volodia Spadellini e del marito Gabriele Di Giampaolo, e per testimoniare l'affetto che lo lega ad Alfredo Spadellini (Frillo) suo compagno di lotta nella Resistenza, ha sottoscritto la somma di lire 50.00 per il nostro giornale.

I lavori del consiglio regionale di ieri

Votato un odg per la rapida attuazione del piano ENEL

Il progetto prevede 5-600 miliardi di investimenti - La parte più importante la centrale di Pian di Ruschio - Lotta a ritardi e interessi consolidati

Il consiglio regionale ha approvato ieri con voto unanime un ordine del giorno con cui si richiede una rapida attuazione del piano ENEL. Il progetto, presentato 5 mesi fa nel corso della conferenza regionale sull'energia prevede 500-600 miliardi di investimenti. La parte più ambiziosa e significativa riguarda la costruzione di una centrale di 1000 MW presso i Piani del Ruschio. Un simile intervento da solo creerebbe circa 1000 nuovi posti di lavoro. La proposta avanzata dall'ENEL alcuni mesi fa non finisce comunque qui. In esso si parla infatti anche della istallazione in Umbria di un impianto turbogas a Pietrafitta e di un impianto integrativo dei Laghi Reatini.

« Va subito sottolineata — si legge nella mozione approvata da tutti i gruppi politici presenti in consiglio regionale — l'attualità politica e la fattibilità di questa proposta dell'ENEL per l'Umbria, se si considera che i previsti ed imminenti aumenti tariffari forniranno all'ENEL fondi sufficienti per gli investimenti previsti dal piano energetico nazionale ».

Perché quindi si sono verificati ritardi nell'applicazione del progetto? L'ordine del giorno del consiglio regionale parla dell'esistenza di interessi contrari a questo tipo di sviluppo. « Basti pensare — si legge — che il previsto impianto dei Piani del Ruschio per la sua potenza potrà sostituire in modo definitivo 11 gruppi di turbogas da 90 MW. E' facile ricordare a questo proposito che la FIAT rappresenta oggi l'unica azienda costruttrice di turbogas su patente straniera ».

« Il consiglio regionale si impegna a promuovere presso il Governo e il Parlamento ogni azione idonea a sollecitare la piena realizzazione dei progetti e impegna la giunta ad intraprendere le iniziative necessarie per richiamare l'attenzione sulla proposta ENEL della Regione Lazio e del Comune di Rieti, coinvolgendoli nell'azione unitaria verso il governo e il Parlamento ».

Con l'atto approvato ieri il consiglio regionale è tornato di nuovo ad occuparsi dei problemi dello sviluppo economico dell'Umbria. Il voto unanime sta a significare il livello di unità che su questa questione è stato raggiunto fra le forze politiche umbre. Gli avversari comunque non sembrano mancare a questo come ad altri progetti. Nella mozione infatti si fa cenno ad un nemico potente: Agnelli e l'intero gruppo Fiat, portatore, secondo la mozione, di interessi contrastanti rispetto allo sviluppo del settore energetico previsto dall'ENEL.

Nuova organizzazione PCI alla « Terni »

TERNI — Il Congresso della sezione comunista della « Terni » è sempre un avvenimento politico rilevante per l'intera città. Su 5.269 dipendenti (tanti erano alla fine dell'anno gli occupati nel più grosso complesso industriale umbro) ben 700 sono iscritti al PCI. Il 100 per cento dei tesserati è già stato raggiunto: « Questo nonostante — ha detto il compagno Roberto Piermatti, segretario della sezione, nella sua relazione — in un anno siano diminuite 200 unità lavorative ».

L'organico della «Terni» si è cioè andato restringendo, senza che la presenza comunista ne risultasse indebolita. Anzi, in tutti i reparti sono state raccolte nuove adesioni. Tanto che ora si impone un adeguamento della stessa struttura organizzativa del Partito. Da questo punto di vista dal congresso è venuta una significativa novità. Il Partito si organizzerà in maniera più articolata, non più quindi in un'unica sezione, un unico comitato e un unico organismo dirigente, ma con una sezione decentrata per cellule di reparto, ognuna delle quali con un proprio comitato.

E' un adeguamento che si impone, da una parte, per la diversa qualità della presenza comunista all'interno della « Terni », oggi più puntuale e attenta a tutti i problemi che interessano sia la fabbrica che la realtà politica nazionale.

I comunisti sono andati sempre più diventando punto di riferimento (è questo un altro degli elementi emersi dalla discussione) per la classe operaia e per un numero sempre più esteso di quadri intermedi dell'azienda.

Il giudizio dei comunisti sulla situazione della « Terni » rimane quello espresso poche settimane or sono, quando la sezione di fabbrica delle Acciaierie presentò un proprio documento sullo stato e sul futuro dell'azienda. La «Terni» non si trova oggi in condizioni drammatiche e allarmanti, soprattutto tenendo conto della crisi che ha investito il sistema industriale, ma esistono preoccupazioni sul suo futuro, preoccupazioni che possono essere allontanate soltanto se vengono definiti i piani di settore e se, nell'ambito di questi piani, viene chiarito il ruolo che ogni singola industria pubblica vi dovrà giocare.

Sui contenuti della vertenza per il rinnovo del contratto (la ripresa delle trattative, che per ora non hanno fatto approdare a risultati significativi è fissata per giovedì prossimo, giornata durante la quale si esaminerà il documento presentato dalla controparte padronale) i comunisti esprimono un giudizio positivo.

Al Congresso di sezione erano presenti rappresentanti di tutte le forze politiche esistenti nella fabbrica: DC, PSI, PSDI. Tutti si sono pronunciati per un ulteriore rafforzamento del processo unitario.

Un interesse notevole, quindi, quello che esiste nella città per quanto i comunisti riescono ad esprimere all'interno della « Terni », un interesse testimoniato anche dalla gran folla che ha assistito alle conclusioni tratte dal compagno senatore Giuseppe D'Alema, della commissione Finanze e Tesoro della Camera.

Dibattito sul marxismo a Perugia

Oggi pomeriggio alle ore 17 alla sala della Vaccara di Perugia il compagno prof. Franco Cassano dell'università di Bari terrà una conferenza, organizzata dalla FGCI dal comitato regionale e dalla federazione del PCI, sul tema: « Il marxismo è in crisi? ». La conferenza-dibattito è aperta a tutta la cittadinanza.

Le proposte della CNA per la crisi del settore artigiano

PERUGIA — Gli artigiani domenica alla sala dei Notari hanno fatto la loro proposta per uscire dalla crisi. Nel corso della manifestazione, che è stata organizzata dal CNA, è stato il segretario provinciale Nazzareno Ghigi nella sua relazione a presentare un pacchetto di richieste che si inquadrano nella linea che a livello nazionale l'organizzazione degli artigiani sostiene.

Dopo aver dichiarato la solidarietà alla lotta degli operai dell'IBP, Ghigi ha parlato dei problemi del credito. La CNA propone — ha detto — il rifinanziamento della Cassa per il credito e una diminuzione dei tassi ordinari attivi e passivi. Per le cooperative e i consorzi, secondo il CNA sarebbe opportuno costituire un fondo per le garanzie fideiussorie. Di grande importanza anche la richiesta di estendere gli effetti della legge sull'equo canone anche al settore artigiano.

Ghigi ha anche preso in esame con grande attenzione la questione delle pensioni, in questa direzione non pochi sono stati gli atteggiamenti clientelari negli ultimi anni. La proposta è quella di andare ad una ristrutturazione dell'intero sistema ammortizzando il deficit maturato entro il 31 dicembre '77.

Chieste precise garanzie per l'occupazione

Il corteo di lavoratori dell'Alterocca

Manifestazioni di lavoratori della Merak e dell'Alterocca

Due cortei ieri a Terni - Nel primo stabilimento proseguono gli scioperi articolati - Per il secondo è attesa per la prossima settimana la sentenza del giudice

TERNI — I lavoratori della Merak e del Poligrafico Alterocca hanno ieri sfilato in corteo per le vie della città. Si è trattato di due cortei separati, che sono partiti entrambi verso le ore 9, il primo dall'inizio di Corso del Popolo e il secondo dalla sede del poligrafico, che si trova in una traversa di via della Stazione.

I lavoratori della Merak si sono recati in delegazione dal prefetto di Terni, al quale hanno spiegato i motivi della protesta, che sono il mancato pagamento della tredicesima e del 50 per cento degli stipendi del mese di gennaio. Per quanto riguarda il futuro dello stabilimento si chiedono poi precise garanzie in maniera da allontanare lo stato di preoccupazione esistente. Il prefetto ha assicurato il proprio interessamento. I lavoratori della Merak hanno anche manifestato all'interno dello stabilimento. Nel frattempo proseguono gli scioperi articolati in tutti gli stabilimenti del gruppo. L'assemblea generale di tutti i lavoratori è fissata per lunedì 27.

I lavoratori del poligrafico Alterocca hanno sfilato per le vie cittadine innalzando cartelloni nei quali si chiedeva la sicurezza del posto di lavoro per tutti i 110 dipendenti dello stabilimento. Per la prossima settimana è attesa la sentenza del giudice fallimentare

10 mila abitanti umbri in meno negli ultimi 25 anni

Negli ultimi 25 anni l'Umbria ha perso poco meno di 10 mila abitanti. Nel '51 la popolazione residente era infatti di 803.918 persone e nel '75 invece era scesa a 795.218. Il dato è reso noto dalla pubblicazione da parte del Cruses (centro regionale umbro di ricerche economiche e sociali) dell'annuario 1976.

Il volume come al solito è nutrito di analisi, notizie, cifre e numeri sulla situazione economica e sociale, sulla « sociologia » umbra, sulle forze di lavoro e sui vari comparti della struttura produttiva. Fermiamoci oggi a valutare per un attimo i dati demografici e la struttura e la dinamica della popolazione, ripromettendoci di tornare quanto prima sugli altri aspetti dell'Annuario. Dunque, la nostra regione ha perso 10 mila abitanti negli ultimi venti anni. Il dato era già noto e non è altro che la rilevazione statistica dei processi di emigrazione degli anni 50.

E' stata però solo la provincia di Perugia a perdere abitanti. A Terni il saldo infatti è positivo: nel 51 gli abitanti residenti erano 222.595 e nel 75 erano 227.558. A Perugia di contro nel 51 vi erano 581.323 persone e nel 75 557.660. Ovviamente non è stata la città in quanto tale a perdere abitanti (Perugia ha visto aumentare infatti i suoi abitanti passando da 95.000 persone a oltre 135.000) ma i piccoli e medi comuni d'campagna. Un solo esempio ma emblematico: Castiglion del Lago è passato da 17 mila a 13 mila persone.

Alcuni comuni che con il corso del tempo (Bastia Umbra, Corciano, ad esempio) hanno confermato la loro vocazione industriale hanno acquistato in modo notevole abitanti. Del tutto depauperate appaiono le zone di montagna. Nel complesso questi comuni (Preci, Poggiodomo, S. Anatolio di Marco, ma anche Montone, Montefalco, Todi) chiudono con un saldo davvero negativo. Diversa la situazione nel ternano. Solo la città in venti anni ha acquistato più di 20 mila persone passando da 84 mila a 106 mila abitanti.

Però c'è un fatto abbastanza clamoroso da sottolineare: tutti i comuni, ad eccezione di Terni, hanno perso abitanti e forze di lavoro. Chi più chi meno hanno perso popolazione residente: segno evidente dei grandi processi d'emigrazione urbana verso la città delle Acciaierie.

Nell'insieme però la provincia, come si è già detto, aumenta, sia pure di poco, la popolazione complessiva.

Tra Elettrocarbonium e Terni Chimica

70 mila ore di straordinario e centinaia di giovani alla porta

La conferenza comprensoriale del Narnese-Amerino - Il dibattito sul settore chimico e le possibilità di collegamento con l'agricoltura

NARNI — A Narni si è tenuto sabato l'attivo operaio comprensoriale in preparazione della conferenza operaia provinciale che si svolgerà sabato a Terni. Nel comprensorio dal punto di vista della presenza industriale, Narni resta il punto di riferimento maggiore, anche se negli altri comuni soprattutto ad Amelia, il processo di industrializzazione è andato avanti. Accanto a questa peculiarità ce n'è poi un'altra. A Narni la fanno da padrone le industrie chimiche: nel senso che la maggiore concentrazione di operai si ha proprio in questo settore. A Narni scalo circa mille persone lavorano alla Elettrocarbonium, 250 alla linoleum. Pochi chilometri oltre, sulla linea ferroviaria che porta a Roma, si è sviluppato velocemente il polo chimico di Nera Montoro: 780 addetti circa alla Terni-chimica, 220 alla Itres e 320 all'IGANTO.

Il polo chimico di Nera Montoro è il frutto di un'esperienza di mobilità del lavoro di cui in questi giorni si è tornato a discutere con molta insistenza. All'inizio del 1973 l'ANIC decise di cessare completamento la produzione di carburo e di calciocianamide e di chiudere gli stabilimenti di Papigno. Il sindacato non si attestò sulla difesa di una fabbrica « decotta », come si disse allora, ma lottò per gli investimenti sostitutivi in maniera da consentire la creazione di nuovi posti di lavoro, nei quali occupare i lavoratori di Papigno. Nacquero così la ITRES e l'IGANTO, che adesso rappresentano una realtà positiva nel quadro disastrato della chimica nazionale.

L'IGANTO ha iniziato i lavori per costruire il fiocco che utilizza per il suo prodotto e che attualmente importa dal Giappone. Nel 1980 nel nuovo impianto potranno trovare lavoro 50-60 persone. Chiaro quindi che i problemi della chimica finiscano col focalizzare l'attenzione. Alla chimica è legata anche la possibilità di creare nuovi posti di lavoro, e alla « Terni chimica » si riallaccia anche il discorso dell'agricoltura, visto che lo stabilimento produce fertilizzanti.

A Narni i giovani disoccupati sono stati tra i primi, nella provincia a organizzarsi si sono costituiti in lega hanno avuto incontri con i consigli di fabbrica, ma questo non basta e sabato pomeriggio nella sede della sezione centrale del PCI durante l'assemblea, lo si è ripetuto più volte. Bisogna andare oltre gli incontri. C'è intanto un primo dato ed è quello che riguarda gli straordinari: all'Elettrocarbonium se ne sono fatti nel 1976 per 36 mila ora, alla Terni Chimica per 35 mila ore.

L'Elettrocarbonium è, allo stato attuale, l'industria della zona che sembra navigare in migliori acque. Ma non bisogna farsi eccessive illusioni. A Ascoli Piceno la stessa società è proprietaria di uno stabilimento che ha una produzione analoga. E' giunta in questi giorni notizia che lo stabilimento di Ascoli ha già chiuso un forno e che un altro lo chiuderà nei giorni prossimi. La crisi insomma non risparmia nessuno. Il consiglio di fabbrica ha presentato un promemoria nel quale si chiede il rispetto degli impegni assunti nel 1975 per quanto riguarda gli investimenti e si chiede che l'azienda applichi la legge per l'occupazione giovanile.

La Linoleum è stata la prima industria narnese a far parlare di sé. Dopo sono esplosi altri casi, come quello più recente della Succhiarelli, una fabbrica che costruisce materiali per l'edilizia prefabbricata e che tiene occupate 200 persone. Sembrava che quest'ultima azienda fosse destinata ad un rapido sviluppo, proiettata com'era sui mercati internazionali, e invece si è scoperto che ha debiti per circa 6 miliardi.

Tornando alla Linoleum lo stabilimento è adesso chiuso due giorni alla settimana, giorni durante i quali 160 dei 250 dipendenti vanno in cassa integrazione. Quello che più preoccupa è che nonostante stia per terminare il periodo della cassa integrazione, l'azienda non ha preso nessun provvedimento per ovviare alle cause delle attuali difficoltà. Nello stabilimento vi sono macchinari del secolo scorso eppure l'azienda non utilizza il miliardo e 600 milioni di finanziamenti che gli sono stati concessi dal medio credito regionale, con il rischio di perderli.

C'è infine una larga fetta di lavoratori che viene spesso ignorata. Circa 5 mila lavoratori, soltanto nel comune di Narni sono occupati nelle piccole aziende metalmeccaniche ed edili. La maggior parte vive dei lavori che gli vengono appaltati dalle grandi industrie. Siccome l'anno scorso in nessuna grande industria narnese sono stati fatti investimenti la maggior parte delle piccole aziende si trova con l'acqua alla gola.

Anche i lavoratori della terra hanno dei problemi: a Narni in questi ultimi tempi sono stati licenziati circa 200 braccianti mentre ad Amelia si calcola che sono state fatte 3 mila giornate lavorative in meno.

g. c. p.

Verso la conferenza operaia provinciale / Spoleto

Liste speciali: 2 assunti (in alberghi) su 761 iscritti

SPOLETO — I dati del tessuto economico della città dei due mondi rispecchiano appieno i caratteri generali della crisi italiana: disoccupazione giovanile, lavoro nero, difficoltà sempre crescenti del settore industriale. Sono 761 i giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento della legge 285. Due sole le assunzioni invece e per di più nel settore, terziario (alberghi); una prova che la legge per l'occupazione giovanile viene disattesa dagli imprenditori. Duecentoventitrè invece gli iscritti al normale collocamento in gran parte emigrati di ritorno dalla Svizzera e dalla Germania che non riescono a trovare una occupazione produttiva nei luoghi di origine.

La cifra dei disoccupati « ufficiali » non è dunque alta, ma il dato, ammoniscono subito i sindacati, non rispecchia in toto il quadro della situazione. Una buona parte di quelli che cercano lavoro infatti sfugge all'anagrafe e si indirizza verso i canali del sottogoverno e del clientelismo in mano a pochi e ben conosciuti personaggi politici.

Per completare la panoramica c'è inoltre da segnalare la pratica del lavoro nero nel settore dell'abbigliamento, che investe centinaia di casalinghe, che nei ritagli di tempo fabbricano una buona fetta della produzione tessile con compensi bassissimi.

Quasi tutte le industrie del comprensorio spoletino versano in cattive acque o cercano di scaricare sui lavoratori difficoltà momentanee. Fa eccezione a questo fenomeno, solo la « Minerva » industria che produce carrozzerie per autobus, autocarri, ecc. L'azienda è riuscita ad inserirsi competitivamente sui mercati internazionali e interni grazie a studi e produzioni di assoluto livello tecnologico. Il successo del « Pellicano » (un autocarro per l'edilizia) soprattutto nei paesi emergenti (arabi, ecc.) è un chiaro indice di questo processo.

In crisi invece il cotonificio che attraverso la non copertura del turn-over intende in 5 anni diminuire le proprie unità lavorative da 290 a 190. I sindacati hanno aperto una vertenza e chiedono una ristrutturazione e un ammodernamento tecnologico che potrebbe, a loro giudizio, garantire e ampliare gli attuali livelli occupazionali.

Situazione diversa invece alla Cementir (un'azienda a partecipazione statale della provincia di Perugia) dove non sono in vista né riduzioni di organico né cassa integrazione, ma sono congelate da diverso tempo tutte quelle iniziative che tendono a creare nuova occupazione. Le organizzazioni e i lavoratori da tempo hanno indicato alla azienda la strada da intraprendere e cioè quella delle produzioni collaterali del cemento (prefabbricati, e manufatti per l'edilizia economico-popolare), ma fino ad ora sia le partecipazioni statali che la direzione aziendale hanno risposto alle richieste sindacali con un atteggiamento negativo.

In grave crisi invece tutto il settore delle aziende artigiane che risentono le difficoltà delle fabbriche più grandi presenti nel comprensorio e cioè il cotonificio e la Pozzi.

Proprio quest'ultima è il nodo più delicato da sciogliere nella struttura economica spoletina. Aziende del gruppo Liquigas, la Pozzi ha messo dal 16 gennaio tutti gli operai (780) in cassa integrazione a zero ore. Il 2 di febbraio era stato concluso un accordo che prevedeva il rientro in fabbrica dei lavoratori per tre giorni alla settimana a partire dal 13 di febbraio. L'accordo non è stato rispettato dalla direzione aziendale. Difficoltà di mercato e finanziarie, queste le risposte da parte dell'impresa per giustificare questo grave atteggiamento.

I sindacati però rispondono che questa chiusura è strumentale in quanto tende attraverso anche un'esasperazione delle risposte (vedi il ritiro della direzione aziendale dallo stabilimento di Spoleto) a presentare un quadro disastrato della situazione per poter attingere ai finanziamenti pubblici (vedi legge n. 675 per la riconversione industriale), l'azienda ha presentato solo in questi ultimi tempi e chiaramente in ritardo un proprio piano alla Regione dell'Umbria) con i quali portare a termine operazioni finanziarie tra l'azienda e il gruppo Liquigas. Non è, chiariscono le organizzazioni dei lavoratori, che una crisi di mercato non esista, ma l'altra azienda che in Italia produce raccordi per tubature (la Falk) è in situazione sostanzialmente diversa.

La battaglia appare dunque tutt'ora aperta. I lavoratori da più giorni ormai picchettano le portinerie per impedire l'uscita delle merci e stanno tessendo una fitta rete di collegamenti esterni con l'ente locale, con i cittadini, con le forze politiche, con le forze sociali per creare un ampio fronte di lotta.

« L'obiettivo di questo schieramento unitario — ci dice il compagno Pensa della segreteria della Camera del lavoro di Spoleto — è quello di costringere la direzione dell'azienda all'attuazione del piano di ristrutturazione e riorganizzazione produttiva che è stato ormai presentato da mesi e che di fatto non viene ancora attuato ».

« La lotta per la soluzione positiva della vertenza Pozzi — ribadisce Massimo Angelucci, membro della segreteria della federazione perugina del PCI e responsabile del comprensorio di Spoleto — acquista un significato di grande importanza politica ed economica nel quadro di una soluzione complessiva dei problemi del comprensorio. Per garantire tale soluzione sono necessarie due condizioni: da un lato una capacità sempre maggiore della classe operaia e delle forze produttive ad essere portatrici di una proposta di risanamento economico e sociale complessiva e dall'altro un'unità di tutte le forze democratiche in grado di legare la risoluzione dei problemi del comprensorio all'impegno e alla lotta comune per uscire dalla crisi.

Alberto Giovagnoni

SCHEDA ILLUSTRATIVA SETTORE INDUSTRIALE DEL COMPRENSORIO DI SPOLETO

Numero aziende sopra i 6 addetti: 67
N. addetti: 2.846
N. donne occupate: 782
N. apprendisti: 89
Settore prevalente: tecnico (11 imprese con 895 addetti)

Mentre continua la lotta dei lavoratori

Pozzi: documento dei sindacati sul ritiro della direzione da S. Chiodo

SPOLETO — Come abbiamo già pubblicato la Pozzi ha disposto il « ritiro della direzione » dallo stabilimento di S. Chiodo di Spoleto ove i lavoratori hanno fatto ricorso al picchettaggio nella lotta che conducono contro la cassa integrazione a zero ore disposta dalla società per tutti i circa 900 dipendenti e per il mancato pagamento degli stipendi di gennaio. In merito alla provocatoria misura della società i sindacati hanno unitariamente diramato il seguente comunicato:

« Le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL ed il consiglio di fabbrica della Pozzi rilengono doveroso puntualizzare pubblicamente la loro posizione a fronte della decisione del presidente della società di ritirare la direzione dallo stabilimento e conseguentemente di sospendere ogni attività.

Circa le motivazioni addotte a base del provvedimento non si può che giudicare le stesse tendenziose e prive di fondamento. I lavoratori della Pozzi si sono sempre distinti, specialmente in questo ultimo periodo, nell'adottare sistemi di lotta ad un livello certamente alto e democratico. Se violenza c'è stata questa è certamente della Pozzi che in questo ultimo periodo è stata maggiormente caratterizzata dal non rispetto degli accordi stipulati, non ultimo quello del 2 febbraio u.s. e dalla mancata erogazione dei salari del mese di gennaio.

La Pozzi sappia che la dignità di ciascuna delle parti resta integra nella misura in cui l'interlocutore è credibile ed onora gli impegni presi, cosa che non si può dire dello staff dirigenziale della Società soprattutto in questi ultimi periodi. I lavoratori della Pozzi di Spoleto si battono e continueranno a battersi in armonia con i deliberati assembleari e con le indicazioni dei dirigenti sindacali certi che la vertenza in atto potrà trovare uno sbocco positivo nella misura in cui l'impegno reale e concreto di tutti vedrà il concretarsi per ottocento lavoratori di prospettive certe per loro e per le loro famiglie ».

Incontro ESAU-facoltà di Agraria

Come si può produrre di più e razionalizzare il lavoro

Poche cifre prese dall'incontro organizzato sabato dall'ESAU con l'istituto « culture erbacee » della Facoltà di agraria bastano a tradurre in termini pratici cosa può volere dire la ricerca per l'agricoltura: le varietà più comuni di pomodoro producono 150 quintali per ettaro in meno di quello che sarebbe possibile con prodotti selezionati. Lo stesso vale per le patate, tabacco, mais ecc.

In sostanza, e la ricerca commissionata dall'ESAU alla facoltà in agraria che l'ha completata dopo circa tre anni di studio lo dimostrano dati alla mano, utilizzando varietà selezionate di semi adatti alle nostre terre si potrebbe — anche con una concimazione adeguata — lavorare di meno e produrre di più. Nel corso del dibattito di sabato gli studiosi della facoltà di agraria (Bonciarelli, Dovarelli, e Cardinali) hanno illustrato i risultati delle prove di confronto tra le diverse varietà, di semente utilizzate in Umbria ed altre qualità e specificatamente atte ai terreni della regione. Ne è risultato tra l'altro che normalmente vengono coltivate in Umbria specie che non costituiscono assolutamente l'optimum sul piano della spesa. Molto si potrebbe fare invece e più ci sono grazie proprio alla ricerca specifica finanziata dall'ESAU, le conoscenze tecniche per produrre di più e meglio.

« Il problema — lo ha affermato il presidente dell'ESAU on. Lodovico Maschielli — è ora quello di come diffondere tra i produttori agricoli questo patrimonio di conoscenze perchè il lavoro agricolo si avvalga della più aggiornata tecnologia ».

La perquisizione della polizia al « Mambo cafée » di Perugia

Dietro 3 grammi di «polverina non identificata»

«Mambo cafée»: due piatti HI-FI, casse acustiche di ottima qualità, musica varia, specchi alle pareti, luci indirette, una pista per ballare e spazio sufficiente per chi vuole bere qualche cosa in compagnia. Si entra da un pittoresco vicolo del centro (via Ritorta) e bisogna avere la tessera, ma in pratica è la solita formalità per aggirare gli stretti limiti alle chiusure notturne imposti dalle leggi.

Il locale è aperto da pochi mesi ma, senza molta pubblicità ha trovato subito la sua clientela. Soprattutto giovani, in gran parte studenti in cerca di un luogo dove passare le lunghe serate invernali, ma anche gente più attempata in vena di far tardi.

Come quando fu aperta l'estate scorsa la « Creperia » della non lontana via « Jimmy Olsen fun club » frullati di frutta, tè, torte fatte in casa, musica diffusa, un pianoforte e strumenti musicali a disposizione di chi vuole) anche al « Mambo cafée » in poco tempo i soci sono arrivati numerosi.

La sera a Perugia, soprattutto per gli studenti e chi in qualche maniera non deve alzarsi al mattino, un locale accogliente per fare due chiacchiere o sentire un po' di musica non avrebbe potuto far fiasco. Così è stato sia per il « Jimmy Olsen » che per il più recente « Mambo cafée ». Quest'ultimo soprattutto ha richiamato l'attenzione nelle noiose serate invernali di Perugia. La possibilità, volendo, di ballare un po' e comunque di avere un riferimento anche a tarda notte (al contrario del « Jimmy Olsen » il « Mambo » chiude più tardi) hanno fatto in poco tempo la fama del locale.

Poi sabato sera la notizia: alle 23.30 agenti del Nucleo antidroga della questura di Perugia — dietro mandato della magistratura — hanno perquisito il locale. Niente di sospetto in possesso delle 109 persone identificate e perquisite, ma, in compenso, all'interno del locale c'erano circa 150 grammi di canapa indiana e qualche stecca di hashish nascosta alla meglio dietro a specchi e sotto i tavoli (sono stati ritrovati anche 3 grammi di una sostanza non ancora identificata, probabilmente eroina).

Dopo la cronaca la riflessione e con lei il ricordo di un club privato di qualche anno fa (« Déjà vu ») chiuso proprio per via di hashish e canapa indiana. Gli elementi ci sono tutti: club privato giovani frequentatori, musica e, per ultimo, il ritrovamento di una busta di marijuana. Si potrebbe liquidare il fatto con il classico « scoperta fumeria nel centro di Perugia » di qualche anno fa. Ma il tempo è passato e nemmeno gli agenti liquidano così in fretta simili fatti. Lo stesso maresciallo Napoleoni, che ha guidato l'operazione, si limita all'accaduto: « Come nostro compito — ci ha detto — controlliamo i locali notturni e per questo avevamo visto spesso giovani a noi noti per via degli stupefacenti frequentare il "Mambo"».

Ma come mai — gli abbiamo chiesto — proprio sabato sera la perquisizione? C'è stata una segnalazione? Avevate sospetti particolari? Il maresciallo Napoleoni questo non ha potuto dircelo ma 150 grammi di marijuana sono un po' troppi per chi ama lo « spinello » e non si portano in giro così facilmente. Probabilmente sabato sera al « Mambo » qualcuno, come si dice in gergo, doveva fare un « movimento » e la polizia lo ha saputo (le perquisizioni — tra l'altro — sembra siano state fatte senza estremo rigore). Fuori dal conto sono rimaste invece poche stecche di hashish gettate o nascoste frettolosamente assieme alla cartina ritrovata dagli agenti.

La cronaca insomma evita a chi scrive di usare la vetusta parola che per anni è stata di prammatica in questi casi. Di « fumerie » del resto ormai non è più il tempo. Chi vuole fumare una sigaretta alla marijuana non ha bisogno di luoghi particolari. Rifornirsi è facile e la droga leggera — sarebbe assurdo chiudere gli occhi — è entrata in molte fasce del tessuto giovanile. Il problema se così lo vogliamo considerare è alla luce del sole, come l'alcool e casomai per Perugia si può parlare di « revival » a 10 anni da miti dell'« allargate l'area della percezione ». Probabilmente al « Mambo » come da molte altre parti capitava anche qualcuno con la « stecca » di hashish in tasca (150 grammi di marijuana sono invece altra cosa).

Le tracce gli agenti le hanno trovate sul pavimento o nascoste alla buona, assieme però a quella piccola dose di polvere « non ancora identificata », di cui ci ha parlato il maresciallo Napoleoni.

Tre quattro grammi in tutto, quanto basta per ricordare che a Perugia l'eroina circola e che forse — CIM a parte — è stato fatto troppo poco per chi ha imboccato la strada dell'autodistruzione.

Gianni Romizi

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: L'isola del dottor Moreau
LILLI: Mc Arthur il generale ribelle
MIGNON: Cintura di castità
MODERNISSIMO: L'innocente
PAVONE: Giulia
LUX: Kaput lager: gli ultimi giorni delle SS
BARNUM: (riposo)

FOLIGNO

ASTRA: Mondana felice
VITTORIA: L'isola nella corrente

TERNI

POLITEAMA: Rivista: Lucio Carano e Giovanna
VERDI: Bilitis
FIAMMA: Uccidete l'agente Lucas
MODERNISSIMO: Cara dolce nipote
LUX: La perdizione
PIEMONTE: Il bocconcino
ELETTRA: L'invasione delle api regine

PASSIGNANO

AQUILA: Il furore della Cina colpisce ancora

Editori Riuniti

Umberto Terracini
Come nacque la Costituzione

Intervista di Pasquale Balsamo - « Interventi » - pp. 136 - L. 1 800 - Al commento degli articoli più noti della Costituzione, Umberto Terracini aggiunge un corredo preziosissimo e inedito, ricavato da memorie personali sui protagonisti, le battaglie, gli scontri politici che caratterizzarono il lungo e contrastato travaglio da cui è nata la nostra carta costituzionale.

Maurizio Valenzi
Sindaco a Napoli

Intervista di Massimo Ghiara - « Interventi » - pp. 184 - L. 2 000 - I problemi, le difficoltà, gli aspetti più imprevedibili, le esperienze nuove e rivelatrici che Maurizio Valenzi incontra ogni giorno nel governare una città come Napoli: poliedrica, mutevolissima, contraddittoria ma ricca di forze vitali e creative.

Thomas Paine
I diritti dell'uomo

A cura di Tito Magri - traduzione di Marina Astrologo - « Biblioteca del pensiero moderno » - pp. 384 - L. 6 200 - I principi e i problemi della rivoluzione borghese in America, Francia e Inghilterra, negli scritti di un classico del radicalismo liberale, presentati per la prima volta integralmente in italiano.

SICILIA - Ieri la riunione del comitato regionale del PCI

Ai partiti la «bozza» del programma Non è rinviabile la scadenza del 28

« Auspichiamo che tutto proceda, ha detto Russo, in modo da consentire l'elezione del governo nella data fissata » - Un limite politico di fondo: la mancata partecipazione dei comunisti all'esecutivo - In sei punti le proposte comuniste

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si apre una settimana decisiva per la soluzione della crisi siciliana e per la prospettiva della « maggioranza autonomista » comprendente il PCI, sancita dalle dichiarazioni rese dal democristiano Piersanti Mattarella all'atto della sua elezione a presidente della Regione e precedentemente concordata dai sei partiti democratici. Oggi Mattarella farà avere alle segreterie regionali dei partiti che hanno siglato l'accordo la sua « bozza programmatica ». Essa scaturisce dalle trattative che, a partire da novembre, hanno impegnato i sei partiti, e che vennero ripetutamente turbate dai tentativi di retromarcia della DC. Ulteriori indicazioni sono venute dalle consultazioni delle forze sociali e produttive che, subito dopo il voto dell'ARS sono state intraprese da Mattarella, e che si sono protratte fino a venerdì.

« Dopo le convergenze raggiunte — ha affermato il compagno onorevole Michelangelo Russo, presidente del gruppo parlamentare all'ARS, aprendo ieri pomeriggio i lavori del comitato regionale comunista — auspichiamo che tutto proceda in modo da consentire nella data già fissata, il 28 febbraio, l'elezione del governo. A questo punto ulteriori rinvii, comunque motivati, sarebbero gravi non solo per noi, ma per il popolo siciliano che già da parecchio tempo attende la soluzione della crisi ».

Nella sua relazione Russo ha illustrato il valore del risultato politico acquisito con le votazioni del 9 febbraio, ma ha sottolineato come esso sia da considerare « ancora incompleto » e da sottoporre a verifiche puntuali nei prossimi giorni, in relazione al programma e alla struttura del governo. Può darsi che in questa seconda fase le trattative — ha detto Russo — vengano intercettate da posizioni pretestuose, da insorgenze sconsiderate di chi ha ostacolato e tuttora ostacola una conclusione positiva.

Dopo aver ripercorso tutte le tappe che hanno portato al voto del 9 febbraio il presidente dei parlamentari comunisti ha osservato come nella soluzione della crisi rimanga ancora un limite politico di fondo: la nostra mancata partecipazione al governo, segno di certe preclusioni anticomuniste, di un agganciamento acritico agli schemi nazionali, di una concezione dell'autonomia ancora distorta, segno soprattutto che da parte della DC non si vuole affrontare ancora in modo del tutto coerente i problemi del rinnovamento e del buon governo.

Ciò non toglie però l'importanza degli obiettivi raggiunti: il relatore ha sottolineato come la nuova maggioranza realizzata in questi giorni è e resta una maggioranza politica impegnata nella attuazione del programma, i cui contenuti — ha precisato — non sono solo economici e sociali, ma anche politici; garantita da misure che possono consentire alla comune assunzione di responsabilità; contrattata sia per quanto riguarda il programma, sia per quel che riguarda i problemi della struttura del governo.

E qui Russo si è lungamente diffuso sull'andamento delle trattative sul programma. Trattative che sono già state avviate, ma che in questi giorni, con la discussione da parte dei partiti della bozza programmatica presentata da Mattarella, giungono nel vivo. Le proposte formulate dal nostro partito, emerse dalla attività degli appositi gruppi di lavoro, sintetizzate in una « carpetta » di documentazioni, sono state discusse dal comitato regionale, che è stato concluso nella tarda serata da un intervento del compagno Gianni Parisi, segretario regionale.

In estrema sintesi le indicazioni del PCI riguardano sei punti di fondo:

1. La sottolineatura delle novità politiche emerse in questi mesi, attraverso la fine della discriminante tra « area di programma » e di « governo », che deve costituire il preambolo politico irrinunciabile per la costituzione del nuovo governo.

2. Una nuova collocazione della Sicilia in rapporto alla crisi del paese: la Regione — ha detto Russo — non può perseguire una visione autarchica del proprio ruolo, limitandosi a rattoppare e difendere l'esistente. Deve operare, invece, per una svolta della politica economica nazionale, basata sullo sviluppo produttivo del Mezzogiorno, attraverso una propria costante azione politica e programmatica.

3. Il rapporto con lo Stato, in ordine alle prerogative statuarie e agli interventi economici e sociali (decentramento, ristrutturazione e sviluppo qualificato delle produzioni esistenti, creazione di nuovi settori e adozione di nuove tecnologie, nuovo ruolo e riforma delle partecipazioni statali).

4. Gli interventi della Regione per il « piano di emergenza »: questo sarà il primo impatto del nuovo governo con la società siciliana, la prima occasione per dimostrare ed affrontare in maniera diversa i problemi più scottanti. E già nel periodo dell'« emergenza », nella prima fase, cioè, della politica economica del nuovo governo, dovrà emergere — secondo le proposte dei comunisti — una chiara volontà politica di programmazione.

5. Il punto chiave della *riforma amministrativa*, dei nuovi strumenti della programmazione, delle misure per rendere più snella e agile l'amministrazione regionale.

6. I nuovi rapporti tra i partiti, tra i partiti e la società, tra il governo e i partiti e i gruppi parlamentari (le cosiddette « garanzie » e gli strumenti su cui dovrà articolarsi la nuova maggioranza).

PALERMO - Evitare la paralisi all'università

Per le dimissioni all'Opera la mensa non è stata aperta

Dalla nostra redazione

PALERMO — Tutto era ormai pronto: dopo un anno di lavori la nuova mensa per gli studenti dell'Università di Palermo, capace di erogare, a tappe sempre più ravvicinate, quasi 10 mila pasti al giorno, era prossima all'apertura. Gli universitari e in special modo i « fuorisede », che sono più di 20 mila, ne avevano fatto fino ad una settimana fa uno dei punti principali della lotta. Adesso c'è il rischio che l'operazione venga rimandata a data da destinarsi.

A sconvolgere i piani, improvvisamente, sono intervenute le dimissioni del presidente del consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria, l'organismo incaricato di garantire agli studenti assistenza e servizi. Si tratta del democristiano prof. Sergio Mattarella, in carica dal gennaio di due anni fa, che ieri ha rassegnato il mandato ricevuto a suo tempo dal rettore Giuseppe La Grutta. Le dimissioni, definite « irrevocabili » dallo stesso Mattarella, sono giunte al culmine di una confusa serie di manovre e boicottaggi, che si sono incentrati tutti proprio sulla vicenda della nuova mensa

Il presidente dell'Opera ha motivato il suo gesto con il disimpegno, all'interno del consiglio di amministrazione, da parte di una delle componenti che garantivano una gestione unitaria, quella dei rappresentanti socialisti. In un documento i socialisti avevano posto al presidente una esplicita e tassativa alternativa accompagnata da un generico: « o si risolvono i problemi o si vada alle dimissioni ».

Dietro la drastica decisione stanno però tutta una serie di manovre ancora poco chiare. A cominciare da quelle messe in atto dal rettore La Grutta che, di fronte a specifiche accuse rivoltegli dagli studenti, ha scaricato ogni addebito sul presidente dell'Opera, che pure egli aveva delegato alla carica. In effetti il rettore si porta addosso la pesante responsabilità di aver ritardato per lungo tempo, almeno dal '74, l'apertura della mensa. Dietro motivazione di natura tecnica e di bilancio, la struttura ha vissuto un « iter » travagliato che, solo per la continua pressione delle forze di sinistra, degli studenti e dei sindacati, stava per avere una positiva conclusione in queste settimane.

Le dimissioni del presidente — ha detto il compagno Saverio Lodato, consigliere dell'Opera — sono comprensibili ma sarebbe stato opportuno che ormai si giungesse alla inaugurazione della mensa e alla ripresa del servizio di medicina preventiva interrotta lo scorso mese di giugno. Le responsabilità sono ancora una volta del rettore il quale ha determinato nell'Università una situazione insostenibile. I socialisti — ha aggiunto Lodato — avrebbero potuto tener maggior conto della necessità di rafforzare in questa fase la gestione unitaria.

Chiediamo — ha concluso Lodato — che si eviti la paralisi; le dimissioni non possono diventare un diversivo per sfuggire all'apertura della mensa, del servizio di medicina preventiva e allo svolgimento della conferenza di Ateneo.

Sarà rieletto il sindaco socialista Fadda

Accordo raggiunto a Sassari Oggi l'elezione della giunta

Nostro servizio

SASSARI — La città oggi avrà la nuova giunta comunale. I partiti della maggioranza (PCI, PSI, PSDI, PRI, PSd'A) hanno raggiunto l'accordo per la rielezione del sindaco socialista compagno Fausto Fadda.

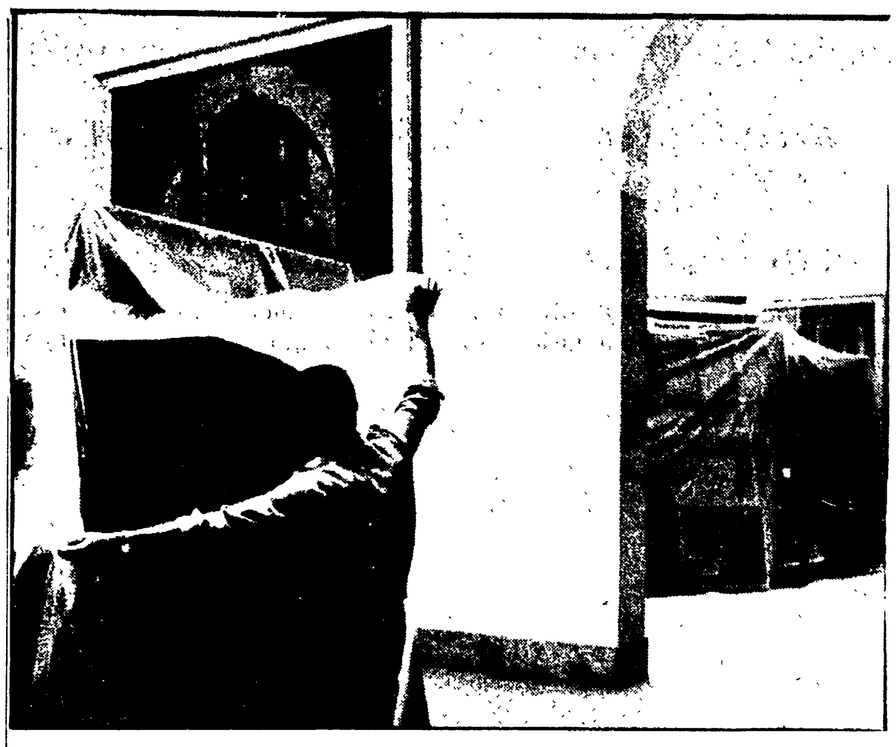
Tutti i partiti che concorrono a formare la giunta sentono la necessità di un eccezionale e vigoroso impegno teso a dare risposte sul terreno delle cose concrete. I grandi problemi in primo luogo, ma scelti oculatamente, dando priorità a quello centrale del movimento unitario in difesa dell'occupazione nell'area industriale di Porto Torres, quindi vengono altri problemi essenziali: il rilancio dell'agricoltura, la realizzazione dei servizi, una più avanzata politica urbanistica e così via.

La vivace discussione di questi giorni tra partiti della maggioranza e Democrazia cristiana coglie questo nodo e cerca, al di là delle polemiche, di dare nome e cognome alle cose da fare subito. Appunto perché «bisogna realizzare, con il consenso e il contributo attivo degli amministrati », non è permesso alcun « vuoto di potere » ed è necessaria una collaborazione tra tutte le forze democratiche e cittadine. La DC ha la possibilità di scegliere tra due strade: « collaborare con le altre forze politiche democratiche per superare le difficoltà oppure cercare di ribaltare le alleanze e schierarsi su una linea di discriminazione assurda ».

Sembra ormai chiaro che la DC ha scelto la seconda via. Compito dei democratici — ha sottolineato ancora il compagno Isetta — è di lavorare tenacemente per costruire un tessuto unitario, in modo da allargare le basi della maggioranza. Un esame rapido della linea programmatica fin qui adottata mette in evidenza la serietà e la cognizione di causa con cui i partiti che formano l'esecutivo colgono e traducono i bisogni più sentiti dei cittadini compatibilmente ai limiti imposti dal disavanzo accumulato e dalla capacità di espansione della spesa pubblica.

Un fatto è certo: la rottura di un quadro che presumeva di essere immutabile (e di poter perciò godere di una sicurezza illimitata nell'esercizio del potere) ed inoltre la dimostrazione che l'alternativa nella gestione di un ente pubblico così importante come il comune di Sassari non è soltanto un fatto teorico potenziale, ma una realtà politica concreta e cospicua, sono episodi che hanno contato e contano nella storia della città turritana.

Dino Dessy



Preziosi quadri dell'800 pugliese da recuperare e da conservare

Un'utilizzazione pubblica delle opere troppo spesso relegate a funzione di arredamento - Manca un inventario completo
Il misero panorama dei musei e delle biblioteche
Un archivio della cultura artistica in Puglia

Seppelliti negli uffici

Nostro servizio

BARI — La lunga teoria di opere dell'800 e '900, esposte alla Pinacoteca provinciale di Bari, e riemerse da depositi, uffici amministrativi, sale di rappresentanza, pone anzitutto un problema di conservazione. Basti pensare che, delle acquisizioni della provincia, mancava un inventario completo ed una scheda tura scientifica; che non tutte le opere, che si sanno acquistate o donate, rispondono all'appello; che, infine, la sistemazione attuale della Pinacoteca (1967) e la mancanza di depositi adeguati, non hanno permesso un'utilizzazione pubblica di queste opere, relegate ad una funzione di arredamento.

Ciò ha comportato conseguenze assai gravi, sul piano della fruizione, ed un processo di « privatizzazione » delle opere: così, di fronte al problema della loro futura destinazione, i diversi enti ed uffici stentano ad accordarsi su un piano comune di intervento, attestati su vecchi privilegi da « usufruttuari ». Per questo ci sembra che, a monte del problema conservativo, posto in primo piano da Pina Belli d'Elia nell'introduzione al catalogo (curato, nelle schede delle opere, da Christine Farese Sperken), vi sia quello di un particolare vuoto culturale, di uno scollamento fra la tradizione artistica, cui le opere si ricollegano, e la coscienza storica che se ne è conservata. E' questa perdita che riesce meglio a spiegare, se non a giustificare, l'indolenza politica degli enti; ad essa, in negativo, la mostra rimanda, per l'assenza di un impianto didattico o di un quadro storico-critico complessivo, improbabile allo stato attuale degli studi.

In altri termini è mancato, nella cultura artistica pugliese del dopoguerra, qualsiasi interessamento ad una ricostruzione più generale della storia delle istituzioni e della cultura del passato: e, nonostante questa mostra valga a rendere improvvisamente oggi fruite dal pubblico secondo un atteggiamento estetico, o tutt'al più affettivo, ma non riescono a coinvolgerlo nella storia della società e della cultura pugliese.

Qui è mancata persino, non dirò una lettura critica, ma una cronaca degli avvenimenti; una raccolta sistematica di documenti e di dati; insomma, un archivio. Eppure, a chi studi queste pagine dimenticate della storia della cultura in Puglia, che ebbe i momenti di maggiore espansione alla fine del secolo e intorno agli anni venti-trenta (vale a dire il periodo di « Rassegna pugliese », poi di « Japigia », della Società di storia patria, del Circolo artistico) non sfugge, per certi aspetti, la continuità di alcuni problemi e situazioni tuttora irrisolti: la costante sottovalutazione ad esempio della produzione contemporanea, rispetto al passato (sempre più precisamente identificato nell'arte medioevale); la conseguente aleatorietà degli interventi nel settore dell'arte moderna, come alcune gravi lacune, fra gli acquisti della Provincia, fanno intravedere (mancano opere significative di Toma, o di Martinelli, e non è rappresentata alcuna tendenza « modernista »); le difficoltà di una politica delle amministrazioni locali in favore dell'arte che non si esaurisse in termini di pura « assistenza » a qualche artista; il rapporto, infine, tra un pubblico socialmente molto eterogeneo (e in parte assillato da problemi di analfabetismo, o di « sopravvivenza » culturale, in parte viziato da un'ottica strumentale dell'arte) e le istituzioni culturali che, sorte alla fine del secolo o intorno agli anni venti, denunciavano una visione burocratizzata e spesso accentratrice della loro funzione, inadeguata tanto allo stato di miseria culturale della popolazione pugliese che allo spirito di iniziativa della élite culturale.

A titolo di esempio, furono le donazioni a rendere meno lacunose e povero il panorama dei nostri musei e biblioteche. A tutt'oggi, non si è data una risposta al problema di un'organica utilizzazione di questo patrimonio (oltre alla collegazione della provincia, esistono musei e pinacoteche di grande interesse chiusi e inaccessibili, come il museo storico di Bari, il museo « De Napoli » di Terlizzi). L'intenzione della provincia, di destinare una villa di Bari a galleria dell'ottocento, e quindi di non seppellire di nuovo i quadri negli uffici, non ha ancora avuto risposta dagli altri enti interessati. Certo, non è più tempo di interventi parziali e temporanei, sotto lo stimolo di urgenze emotive.

Se da parte del pubblico e degli studiosi va precisandosi un rinnovato interesse (speriamo non solo campanilistico) per la storia locale (e in special modo riguardo la storia delle istituzioni e di alcuni aspetti meno usuali della cultura artistica) va anche detto che è compito degli enti locali avviare una politica dei beni culturali coordinata ed attenta, che favorisca l'utilizzazione di tutte le risorse esistenti. Si faccia un piano di ricerca sistematica (coordinata tra i diversi istituti culturali) la si colleghi all'utilizzazione di contenitori decentrati nella provincia (ottimo esempio i molti teatri ottocenteschi), oggi abbandonati; si crei questo archivio della cultura artistica in Puglia, strumento indispensabile per avviare un nuovo rapporto conoscitivo fra la storia del territorio e i suoi abitanti (i settori dovranno essere rappresentativi tanto della cultura urbana che di quella contadina); si intenda, infine, lo stretto legame che una simile programmazione culturale sottintende, non solo, con la riforma della scuola, ma, in senso più ampio, con il problema di una riorganizzazione e riqualificazione della domanda culturale.

Luciana Zingarelli

Domani a Pescara

Manifestazione per lo sciopero regionale del settore abbigliamento

PESCARA — Indetto dalla Federazione CGIL CISL UIL e dalla FULTA regionali, si svolge domani lo sciopero regionale dell'abbigliamento, con manifestazione a Pescara. Un corteo partirà alle 9 dalla piazza del Comune, per giungere un'ora dopo circa in piazza Salotto, dove parlerà un esponente della Segreteria nazionale del sindacato. Al centro dello sciopero, come si legge nel volantino, « la attuazione piena degli impegni occupazionali previsti dagli accordi ex-Monti e IAC; la definizione del piano nazionale per il rilancio e la qualificazione del settore; la rapida e positiva soluzione della crisi di governo con l'accoglimento delle proposte del sindacato ».

Si tratta di una delle varie iniziative previste nel Paese entro il mese di febbraio per la soluzione dei gravi problemi del tessile-abbigliamento, ma assume un particolare rilievo, per la consistenza del settore nella regione

Anche il salario percepito finora è in forse: per la scarsa credibilità dei piani di ristrutturazione presentati, in particolare dalla GEPI, il rinnovo dei decreti di cassa integrazione diventa sempre più improbabile. Dallo sciopero di domani, i lavoratori si attendono di ottenere a livello ministeriale, in tempi brevi, un incontro con la GEPI, l'ENI, e l'IRI per una verifica dello Stato di attuazione degli impegni occupazionali presi a suo tempo

* * *

COSENZA — Questa mattina le popolazioni del comprensorio del Pollino scendono in lotta per difendere le fabbriche tessili indicate nella zona e in particolare l'Andreae Calabria che, come è noto, nei giorni scorsi è stata messa in liquidazione dalla Montefibre con un odioso provvedimento che sta assumendo sempre di più il carattere di un vero e proprio ricatto antisindacale e antioperaio.

Presenti sindacati, partiti, consigli di fabbrica

Consiglio straordinario a Foggia Sono oltre 20mila i disoccupati

Dibattuta la situazione di crisi che attraversano tutti i settori produttivi - Una politica programmata per sfruttare le risorse

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — La situazione dell'occupazione nella provincia di Foggia ed in particolare nel capoluogo è stata oggetto di un ampio dibattito in Consiglio comunale, convocato in seduta straordinaria con la partecipazione delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali, dei consigli di fabbrica delle aziende in crisi nonché delle personalità politiche della regione.

Il quadro dell'occupazione che è venuto fuori è drammatico. Le unità in attesa di occupazione sono in tutta la provincia di Foggia 20.294. Gli iscritti nelle liste dei giovani superano invece le 12 mila unità. Nel capoluogo le cifre sono altrettanto pesanti: 4.076 (di cui 1.673 donne) sono i giovani iscritti nelle liste per il preavviamento al lavoro mentre i disoccupati di altre categorie ammontano a 5.048 unità. In questi dati non si tiene conto dei sottoccupati, degli occupati per giornate alterne e soprattutto della gran massa di braccianti che non riesce a trovare alcun lavoro.

Numerose le fabbriche in crisi come la Scivar i cui dipendenti (oltre 140) sono in cassa integrazione. Non vi sono prospettive di ripresa se non si opera un preciso e immediato intervento finanziario che dovrebbe aggirarsi intorno ai 3 miliardi di lire. Alla Buitoni c'è minaccia di licenziamento per le 275 unità a seguito dell'atteggiamento assunto dalla multinazionale perugina che intende recuperare, per il 1978, 15 miliardi per alleggerire il deficit attraverso il licenziamento di 1.250 dipendenti del gruppo. Pertanto la situazione dello stabilimento di Foggia è abbastanza seria.

Alla ex Lanerossi le unità produttive sono scese a poco più di 600, da oltre mille che erano fino a qualche anno fa. In questa fabbrica tessile si prevede una ulteriore riduzione di unità impiegate che dovrebbero aggirarsi fra le duecento secondo il piano di ristrutturazione predisposto a suo tempo dalla Tescon, la finanziaria del gruppo tessile. Precaria è la situazione esistente nel settore dell'edilizia, del commercio e dell'artigianato, mentre si registrano forti ristagni nell'agricoltura. Alla Frigodaunia non si parla ancora di ripresa produttiva dopo l'impegno a procedere alla riconversione di alcuni settori.

La relazione del sindaco ed in particolare il dibattito (tra gli altri sono intervenuti il compagno Carlo Ribezzo, Michele Meneo della CISL, Donato Apruzzese, Pietro Campidoglio e Tamma della Buitoni, Infante e Lomele della UIL, Galasso della CGIL) hanno sottolineato le scelte sbagliate operate sino ad oggi e che hanno visto la creazione di una modesta struttura industriale, non adeguata non collegata alla realtà economica e sociale del territorio e alle sue risorse. Questa debole struttura industriale è in pieno sfaldamento.

Come uscire da questa condizione? Attraverso una politica programmata delle esigenze delle masse lavoratrici, dei giovani, collegate in primo luogo allo sfruttamento delle risorse, partendo da una diversificazione di produzione, da una rapida riconversione delle industrie in crisi e soprattutto da un organico intervento in agricoltura. E' stato anche chiesto un ruolo diverso delle Partecipazioni statali e il mantenimento degli impegni per quanto riguarda l'Aeritalia ed altri interventi in altrettanti settori dell'apparato produttivo della provincia. In un documento sono state raccolte le indicazioni che sono emerse da questa riunione straordinaria del Consiglio comunale. Essa afferma la piena validità delle indicazioni contenute nel documento programmatico della federazione unitaria dei sindacati, e in particolare per ciò che concerne l'intervento nel Mezzogiorno, la piena attuazione della legge quadrifoglio sull'agricoltura, i piani di settore, il rilancio della legge sull'occupazione giovanile, la verifica degli impegni delle partecipazioni statali e dei pareri di conformità del CIPE.

Si considera inoltre la centralità della programmazione e della funzione delle Regioni e dell'Ente Comune per avviare un rovesciamento delle tendenze recessive in atto. Il documento sottolinea che l'aggravarsi della crisi economica si salda con un nuovo, violento attacco alle istituzioni repubblicane, con attentati, disordini e con il dilagare di sanguinose aggressioni

Roberto Consiglio

Manifestazione a Lecce per l'irrigazione

LECCE — Una manifestazione provinciale sui problemi dell'irrigazione nel Salento è stata indetta dalla federazione del PCI per quest'oggi alle ore 17 nella sala riunioni dell'albergo Porta S. Nicola del comune di Ugento.

Alla manifestazione, nel corso della quale parleranno Mario Toma, segretario della federazione, e l'on. Giorgio Casalino, parteciperanno delegazioni di compagni dagli altri comuni. Sono state inoltre invitate le rappresentanze delle altre forze politiche.

Il congresso, nella zona industriale di Porto Torres, ha costituito la « Carlo Marx »

Dentro la Sir nasce la sezione degli operai comunisti

Nostro servizio

SASSARI — Un lungo applauso ha salutato la proposta di intitolare a Carlo Marx la sezione operaia della zona industriale di Porto Torres. Il compagno Paolo Polo, segretario della Federazione di Sassari, l'ha annunciato concludendo i lavori della Assemblea congressuale dei lavoratori comunisti che hanno costituito la nuova sezione. Il congresso che concludev , una lunga ed intensa attività, svolta attraverso riunioni nelle sezioni territoriali e negli attivi di cellula, ha segnato una svolta decisiva del lavoro del partito in fabbrica, ha visto accresciuto il peso ed il prestigio dei lavoratori.

Ai lavori, che si sono svolti all'interno del complesso SIR, nella sala mensa trasformata per l'occasione in sede congressuale, hanno partecipato operai, tecnici, impiegati, delegazioni di partiti e dei sindacati, parlamentari, consiglieri regionali e la segreteria della Federazione di Sassari. E' stata l'occasione per un'ulteriore verifica della organizzazione del partito nella zona industriale che in questo momento è investita da una delle crisi più drammatiche di questi ultimi anni. Molti dei delegati avevano appena terminato il loro turno di vigilanza nelle imprese occupate.

La gravità della crisi e le proposte per superarla hanno trovato larga eco nella relazione del compagno Persiche, nei numerosi interventi e nel saluto portato dai rappresentanti del PRI, del Partito Sardo d'Azione, di Democrazia Proletaria e del compagno Frassetto, segretario della FULC. « La crisi economica — ha detto il compagno Persiche nella sua relazione — il restringimento della base produttiva, il calo della produzione, il dissesto economico e finanziario delle imprese hanno indubbiamente aspetti e cause internazionali e nazionali, ma certo nel Mezzogiorno e in Sardegna essa ha ormai raggiunti limiti di rottura.

Per anni i governi regionali della Democrazia Cristiana hanno utilizzato in modo clientelare il proprio potere, con una utilizzazione della burocrazia regionale, degli Enti, in funzione elettorale. L'assenza di un qualunque progetto di programmazione regionale ha favorito la logica dei poli di sviluppo che ha letteralmente distrutto il tessuto economico agro pastorale determinando lo spopolamento delle campagne e la emarginazione delle zone interne ». Di qui la proposta e la rivendicazione di un ruolo nuovo della Regione e la piena ed urgente applicazione della legge « 268 » attuata e gestita dalle forze popolari ed autonomistiche. Questo tema della partecipazione al governo regionale e nazionale delle forze del movimento operaio e quindi del partito comunista, unitamente ai temi dell'ordine democratico, hanno occupato larga parte degli interventi.

Il compagno onorevole Mannuzzo ha portato all'assemblea un appello che il Comitato per la Difesa dello Stato democratico ha rivolto a tutti i lavoratori per un'azione di massa contro il terrorismo e la violenza. Questi temi si sono alternati con quelli più specifici della condizione operaia: la sicurezza degli impianti a salvaguardia della salute dei lavoratori e delle popolazioni del territorio, rispetto degli accordi per una nuova turnazione, lotta alla politica aziendale degli straordinari, necessità di cercare nuove fonti di energia con la costruzione della centrale ENEL di Fiumesanto, lotta agli sprechi anche nella produzione, coordinamento della produzione chimica.

Riprendendo i temi del dibattito il compagno Polo — nelle conclusioni — si è soffermato in particolare sul ruolo del partito in fabbrica, sui rapporti con il sindacato, come muoversi nella realtà « partito di lotta e di governo ». In modo particolare ha messo in evidenza il ruolo svolto dalla classe operaia di Porto Torres nelle lotte che la provincia sta attraversando per l'occupazione e per la ripresa economica. A fianco dei lavoratori si sono schierati i comuni, i comprensori, le forze sociali. Cresce la proposta di un fronte unitario sempre più ampio E' urgente quindi collegare la classe operaia di Porto Torres a quella di Ottana e delle miniere, per piegare la Democrazia Cristiana ad accettare nuovi equilibri e nuove forme di collaborazione.

Il compagno Polo ha affermato che le difficoltà della SIR e di tutto il settore chimico in Sardegna non possono prescindere dal quadro complessivo della rinascita e, quindi, dalla piena occupazione, dalla riconversione, dalla riforma pastorale dalle fonti di energia condizionando in questo l'ENEL, così come hanno richiesto le assemblee operaie per la centrale di Fiumesanto, a garanzia di forme di controllo per evitare ulteriori inquinamenti.

Di qui l'esigenza di una maggiore attenzione ai problemi della Regione e della autonomia di cui quest'anno ricorre il trentesimo anniversario. Il compagno Gaetano Angius, responsabile della commissione operaia della federazione, ha infine chiuso i lavori richiamando l'attenzione dei delegati sulla conferenza operaia provinciale che si terrà a Sassari domenica 26. Il congresso ha infine eletto gli organi dirigenti della sezione.

Giuseppe Mura

» BRINDISI CITY « Centro città tra le vie De Gasperi_Dalmazia_Liguria
PALAZZI PER ABITAZIONI_UFFICI_COMMERCIO_TURISMO_BANCHE
BUSINNES CENTER - LOTTIZZAZIONE VINAL
VENDONSI LOTTI E FABBRICATI INTERI
SI ESAMINANO RICHIESTE DI FITTO PER ENTI
IMMOBILIARE BRINDISI - VIA DALMAZIA 1 - BRINDISI
TEL. 080/481517 080/481518 0831/23406

Lo scandalo del porto canale: non eseguite le operazioni di dragaggio

CONFERMATO: FECERO PASSARE PER COMPIUTI LAVORI NEANCHE INIZIATI

Dice l'ingegnere Paolillo: « la verità è che il materiale argilloso da asportare per contratto rimase in fondo allo stagno di Santa Gilla » - Tra i 600 milioni e il miliardo l'importo della truffa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Lo scandalo del Portocanale è grosso più di quanto si pensi. I tre funzionari arrestati (gli ingegneri Pietro Trombino e Piergiorgio Piga e il geometra Enzo Mé) sarebbero soltanto dei « pesci piccoli », e comunque farebbero da schermo a personaggi molto noti dell'ambiente finanziario, commerciale, politico che hanno agito e agiscono nei vari meandri del sottogoverno cagliaritano e sardo.

Dalla vicenda giudiziaria — condotta dal sostituto procuratore dottor Enrico Altieri — emerge con sempre maggiore rilievo che i tre funzionari tratti in arresto si muovevano ed agivano su commissione. Bisogna ora scoprire i veri mandanti, gli ideatori ed esecutori della colossale truffa commessa ai danni dello Stato. Sia i due ingegneri che il geometra (quest'ultimo noto esponente democristiano della città) da molti mesi segnavano, come eseguiti, dei lavori in realtà mai portati a termine.

La truffa non sarebbe solo di 200 milioni, ma di dimensioni assai più grosse. Infatti, dietro direttiva dei tre imputati (e di individui non ancora identificati) dallo stagno di S. Gilla durante i lavori di sbancamento per il Porto canale, non risultano rimossi dal fondo ben centomila tonnellate di materiale su un totale complessivo di 265 mila tonnellate.

A scoprire l'imbroglio è stato il direttore tecnico e direttore dei lavori, l'ingegner Fernando Paolillo. Costui si era permesso di inviare ai dirigenti (tutti grossi nomi democristiani) un promemoria nel quale figurava l'elenco dettagliato delle irregolarità commesse dai tre funzionari nella conduzione delle opere affidate ad imprese appaltatrici, a quanto pare « ben raccomandate ».

Invece di vagliare minuziosamente il contenuto dell'esposto dell'ingegner Paolillo e di svolgere una inchiesta in merito agli illeciti commessi durante le operazioni di dragaggio, i responsabili della Siaca davano la direttiva di soffocare lo scandalo. In primo luogo si costringeva l'ingegner Paolillo alle dimissioni. Il tecnico veniva accusato di « non aver dato istruzioni per poter proseguire gli scavi ».

Arrivava puntuale la smentita dell'ingegner Paolillo, con prove concrete, inoppugnabili. « La verità è che il materiale limoso, argilloso ed organico, da asportare per contratto, rimane in fondo allo stagno »: questa la smentita. « Non è quindi possibile realizzare opere di riporto ed altre strutture, se non vengono eseguite le operazioni di dragaggio »: così si leggeva ancora nella nota dell'ingegner Paolillo.

« Se si procede in queste condizioni, il porto canale rischia di essere costruito su strutture fragili, con le conseguenze che tutti possono immaginare » sempre l'ingegnere Paolillo lanciava questa accusa nella denuncia. Così è scoppiata la grana. I lavori non sono stati davvero eseguiti. Qualcuno ha fatto passare per buone delle opere mai iniziate.

Quant'è l'importo della truffa? Dai documenti pervenuti al giudice risulterebbe « fuorviata » una somma tra i 600 milioni e il miliardo.

E' successo solo per « una mancanza della normale attività di vigilanza e di controllo », che era stata affidata a Piga e Mé? E per quali ragioni Piga e Mé — una volta pervenuta la denuncia dell'ingegner Paolillo — non sono stati rimossi dagli incarichi o comunque sospesi per azioni cautelative, ma hanno invece ricevuto « nuove importanti mansioni »?

Perché l'ingegner Paolillo, una volta scoperto il danno commesso nei confronti dello Stato, venne chiamato dal democristiano professor Giuseppe Meloni, presidente della Siaca, invitato a dimettersi dalla direzione dei lavori e proposto come « consulente generale » con un compenso annuo di 15 milioni? Con quali motivazioni l'ingegner Paolillo declinò l'offerta tanto che fu « liquidato » e costretto a tornare al suo studio di Roma?

Sono domande inquietanti, alle quali ancora non è stata data risposta. La magistratura — che in questi giorni va procedendo all'interrogatorio degli imputati e di altre persone che sanno molto sull'intera faccenda — sembra decisa a far luce. L'opinione pubblica isolana dal suo canto, reclama la verità, soprattutto perché l'ingente impegno finanziario statale per il Porto canale (55 miliardi di lire) non permette che si proceda per « vie traverse ».

Il gruppo del PCI al consiglio regionale è inflessibile nel chiedere « un intervento che garantisca la massima chiarezza e correttezza nella realizzazione del progetto di porto canale ».

Giuseppe Podda

Multa di 16 milioni per pascolo abusivo

NUORO — Un servo pastore ed il suo datore di lavoro dovranno pagare 16 milioni di lire di multa per pascolo abusivo in zona percorsa da incendio. L'ingente somma, che non ha precedenti in Sardegna, dovrà essere pagata in attuazione della legge 30 dicembre 1923, confermata dalla legge n. 47 del 1975, che tende a scoraggiare gli incendi nelle zone boschive attuati, secondo alcuni, dai pastori per poter poi avere il pascolo per il bestiame. Vittima del pesante provvedimento è il servo pastore Efisio Dessi di 46 anni nativo di Meana Sardo, un centro del Nuorese al confine con la provincia di Oristano a circa 85 chilometri dal capoluogo. Efisio Dessi è stato sorpreso dalle guardie forestali mentre conduceva una mandria di 60 vacche sulle montagne di « Ortuabis » fra Aritzo e Meana Sardo in una zona devastata l'estate scorsa dal fuoco. Poiché le mucche sono solo in minima parte di proprietà del servo pastore, la multa è stata estesa anche al datore di lavoro il dott. Sebastiano Lai di 77 anni ex medico di Meana Sardo attualmente residente a Roma.

CON LE FORZE SOCIALI

Trasporti sardi: la commissione ha avviato l'indagine

L'organismo parlamentare effettua numerosi sopralluoghi - Il quadro di una situazione insostenibile

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La commissione trasporti della camera — guidata dal presidente, compagno Lucio Libertini — è da ieri in Sardegna. I parlamentari, cogliendo l'invito del consiglio regionale sardo, effettueranno diversi sopralluoghi e prenderanno contatto in prima persona con problemi e difficoltà dei trasporti isolani. Saranno i rappresentanti degli enti locali, delle forze politiche, sociali e culturali, a fornire il quadro della situazione. Esprimeranno anche le prime indicazioni — di cui la commissione non potrà non tenere conto — e proposte concrete per risolvere un problema che ogni giorno diventa più drammatico.

In parlamento la commissione predisporrà un documento impegnativo e vincolante per le scelte che il governo intenderà adottare.

« La Sardegna — ha detto il compagno Pani — è stata fino ad oggi lontana dal continente anche per la carenza e l'assoluta insufficienza di mezzi. Solo 4 traghetti collegano l'isola al resto d'Italia. Il governo non ha ancora ordinato la quinta nave traghetto, come non ha migliorato e potenziato le linee delle Ferrovie dello Stato e della Tirrenia. Così per la rete ferroviaria interna. L'idea di sperimentare in Sardegna il sistema di elettrificazione a corrente alternata monofase a 25 volt non può costituire un alibi per non fare altro ».

E' ancora tutta da discutere anche la questione dei trasporti urbani ed extraurbani. La commissione ha definito un testo di legge che istituisce il fondo nazionale trasporti. Le questioni più delicate riguardano i prezzi e le nuove tariffe per i passeggeri e le merci nei collegamenti marittimi ed aerei tra la Sardegna e il continente. Resta il fatto — giudicato positivamente dal compagno Pani e dagli altri membri della commissione — che si prende coscienza, anche se con ingiustificato ritardo, della arretratezza del settore dei trasporti in Sardegna.

Come sarà tradotto nella pratica l'interessamento? Fino a che punto si riconoscerà la specificità della situazione isolana? Sono domande che tutti si pongono e che aspettano delle risposte

p. b.

INQUINAMENTO A REGGIO

Anche il Comune indagherà sugli « errori »

Commissione formata da sindaco e partiti - Indagine sullo stato della rete idrica e fognante della città

REGGIO CALABRIA — Una commissione, presieduta dal sindaco Cozzupoli e composta da un rappresentante per ogni forza politica presente nel Consiglio comunale, indagherà sulle circostanze che hanno reso possibile il macroscopico errore tecnico che sta alla base dell'inquinamento dell'acqua potabile della parte sud della città. In relazione al risultato del dibattito consiliare, al giustificato allarme che ancora persiste specie fra le popolazioni dei rioni e dei quartieri popolari, alla individuazione generale delle cause della pessima situazione igienico - sanitaria della città

Si indagherà anche sullo stato della rete idrica e fognante della città per stabilire con l'ausilio dei tecnici competenti, i provvedimenti necessari per evitare nuovi possibili inquinamenti e i gravi rischi di infezioni gastroenteriche. Questa inchiesta procederà parallelamente alla individuazione delle responsabilità tecniche ed amministrative che hanno reso possibile l'inquinamento della rete idrica degli acquedotti di Modena - San Sperato

Il « grave episodio, anche se non interessa direttamente gli impianti del Comune, esige — si rileva nel documento approvato dai partiti democratici — una rigorosa azione unitaria delle forze democratiche per una risposta adeguata alle pressanti richieste della popolazione e per un disegno ordinato della città ». Impegni precisi sono stati inoltre definiti per una ristrutturazione degli uffici comunali, per una qualificazione del personale e della burocrazia per una lotta a forme esasperate di lassismo. Tutto ciò per fare corrispondere gli uffici comunali alle crescenti esigenze di sviluppo dei servizi sociali della città.

Proseguono, intanto, le ispezioni — ordinate dalla magistratura o predisposte dal Comune — su pozzetti idrici e fognanti in altre località cittadine dove esistono situazioni di probabile pericolosità. I prelevamenti di campioni di acqua potabile sono stati intensificati in tutto il territorio comunale, particolarmente nelle scuole. In qualche scuola elementare — come alla sezione staccata del «Carducci» di via Melissari - è stata sospesa, per motivi precauzionali l'erogazione della mensa scolastica.

ABRUZZO - Assunti con contratti di formazione per elaborare il piano di sviluppo

In 60 al lavoro con la Comunità montana

Da ieri in attività quattro équipes - Alla base del progetto la necessità di eliminare gli squilibri naturali, sociali ed economici tra le zone montane e il resto del territorio - Orientamenti da battere

Nostro servizio

GESSOPALENA (Chieti) — Sessanta giovani delle liste speciali sono stati assunti dalla Comunità montana del Medio Sangro - Aventino con contratti di formazione e lavoro per elaborare, coordinati da « esperti », il piano di sviluppo socio-economico della Comunità. Da ieri, quattro équipes (settore agricolo, geofisico-territoriale, infrastrutture e patrimonio edilizio, demografia e servizi) sono al lavoro: dieci giorni fa, in un convegno indetto qui a Gessopalena, l'iniziativa è stata presentata, con la indicazione delle linee del piano. Queste, elaborate in un grande confronto unitario fra la Comunità, la Lega dei disoccupati, le forze politiche democratiche della zona e il sindacato, contengono già un « quadro di opzioni » ben preciso, presentato nel corso del convegno ai rappresentanti del Consiglio e della giunta regionale, organismi che dovranno elaborare il piano di sviluppo regionale (nonché indicare le linee di utilizzo della 183, dei fondi europei, del fondo sociale europeo).

L'iniziativa della Comunità montana « Q » (è questa la sua sigla) assume un particolare rilievo per svariati motivi. Già l'anno scorso, all'interno del movimento dei disoccupati, la Lega del Sangro-Aventino presentò una ipotesi di utilizzo della forza-lavoro giovanile della zona per la elaborazione di piano: l'ipotesi si è poi concretizzata in mesi di confronto e discussioni. Il problema che in altri posti ha fatto respingere questa ipotesi — la mancanza di qualifiche specifiche dei giovani disoccupati — è stato aggirato, con volontà politica concorde, facendo lavorare i giovani in équipes coordinate da esperti. Un agronomo e due geometri per il primo settore, quello agricolo; un geologo ed un ingegnere idraulico per il geofisico-territoriale; un ingegnere edile e un geometra per l'analisi delle infrastrutture del patrimonio edilizio; infine un sociologo a coordinare l'équipe dovrà affrontare i problemi demografici e dei servizi.

Alla base del « progetto » di piano, la necessità di « eliminare gli squilibri naturali, sociali ed economici tra le zone montane e il resto del territorio nazionale», secondo la definizione della legge istitutiva delle Comunità montane. Mettere in pratica questo, che può sembrare un facile slogan, comporta innanzitutto un accordo tra le forze politiche, tradizionalmente divise in Abruzzo sulle ipotesi di sviluppo. Nè manca chi, proprio in presenza di nuove aggregazioni unitarie — come quelle realizzate dal Medio Sangro-Aventino — ripropone nei vecchi termini le questioni.

Gira in Abruzzo un curioso opuscolo, firmato dall'assessore regionale alla Sanità, Anna Nenna D'Antonio, titolo « Per il Sangro che decolla una scelta d'avanguardia »: vi si ripropone la logica che ha tradizionalmente punito le aree marginali. Ieri le autostrade, oggi le « transcollinari » e le « fondovalli » (come la fondo-valle Sangro appunto), con il « puntello » nell'insediamento Fiat ad Atessa, che dovrebbe costituire un polo di aggregazione unico e per ciò stesso nuovo fattore di spopolamento delle zone interne. Le linee del piano che la Comunità montana del Sangro-Aventino intende varare, al contrario, partono da vocazioni esistenti nel territorio per affermare in concreto quelle indicazioni che sono presenti nel piano agricolo-alimentare nel « documento sugli indirizzi » elaborato dalla Regione, nel piano quinquennale per il Mezzogiorno e in particolare nella priorità « zone interne » presente nei nuovi progetti della Casmez.

Alcuni esempi: i poli di sviluppo « agro-turistici », utilizzando le risorse esistenti (come la grande quantità di acqua) e andando a creare un tessuto, laddove l'uso dissennato del territorio ha provocato solo guasti: una zootecnia diversificata — di tipo intensivo, cosiddetto «misto», estensivo — a seconda dell'altitudine e delle caratteristiche del territorio; un recupero del dissesto idrogeologico, anche qui distinguendo nella forestazione, da quella che dovrà costeggiare i fiumi a quella delle montagne. E si potrebbe continuare: alla base, una inversione non solo dello spopolamento e della degradazione, ma anche dell'uso speculativo di strumenti importanti, come la cooperazione.

Nadia Tarantini

In sciopero anche i minatori

Sulcis-Iglesiente domani in lotta a sostegno della « Metallotecnica »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'intero Sulcis-Iglesiente si fermerà un'intera giornata, mercoledì 22 febbraio per solidarietà con gli operai della Metallotecnica e per il rilancio della industria mineraria. Oltre ai lavoratori della zona industriale di Portovesme, lo sciopero generale coinvolgerà i minatori dei cantieri carboniferi e metalliferi, le altre categorie produttive, gli studenti e gli insegnanti, le popolazioni di tutti i comuni del comprensorio.

« Il consiglio comprensoriale del Sulcis-Iglesiente — ha affermato il suo presidente Armando Congiu — intende così ribadire, come aveva già affermato nell'ordine del giorno approvato all'unanimità nei giorni scorsi, le sue preoccupazioni in ordine alla situazione gravissima determinatasi alla Metallotecnica. In questa fabbrica la drastica diminuzione dei livelli occupativi, l'aumento della mano d'opera in cassa integrazione contrastano palesemente con gli obiettivi affermati più volte dalla giunta regionale sarda. Abbiamo perciò sollecitato un intervento urgente del presidente della giunta on. Soddu presso il governo, ed in particolare presso il ministro del lavoro come richiesto dalle organizzazioni sindacali, per una immediata convocazione delle parti al fini di aprire la trattativa sull'intera vertenza ».

Anche la amministrazione comunale di Carbonia segue con attenzione l'aggravarsi della situazione a Portovesme. « Abbiamo convocato il consiglio in seduta straordinaria — dice il sindaco compagno Pietro Cocco — non solo per respingere i licenziamenti della Metallotecnica e per chiedere che la produzione di questa azienda venga orientata in direzione della impiantistica.

L'attuazione in Sardegna di una moderna base manifatturiera-minerario-metallurgica è obiettivo che non solo corrisponde alle norme della legge 268 per la rinascita e alla necessità di salvaguardare un'importante risorsa locale, ma appare anche come un elemento indispensabile per l'allargamento e la diversificazione della struttura industriale del paese. In questo senso la nostra è una lotta nazionale ».

A sua volta il senatore del Sulcis, compagno Daverio Giovannetti, membro della commissione interparlamentare delle partecipazioni statali, ha ricordato che la crisi di governo rende drammatica la situazione nell'area industriale di Portovesme e dei bacini minerari sardi. « Il perdurare della crisi governativa — sottolinea il compagno Giovannetti — impedisce la discussione dei progetti di legge sull'EGAM e sulle miniere, che — anche se andranno modificati rispetto al testo governativo — costituiscono lo strumento idoneo per risolvere il problema dell'industria estrattiva isolana, indicando allo stesso tempo una prospettiva di consolidamento e di rilancio

g. p.

Riflessioni dopo la grande manifestazione del 15 febbraio

Il senso della «vertenza Marsica»

AVEZZANO — *La manifestazione del 15 febbraio non è un fatto isolato. Nel corso del 1977 ci sono state varie occasioni di mobilitazione e di lotta che hanno visto impegnata la classe operaia marsicana a fianco degli enti locali, delle forze politiche democratiche, delle organizzazioni sindacali per porre con forza quei temi che noi, come partito abbiamo sintetizzato nella « Vertenza Marsica »: nuovo sviluppo della agricoltura, irrigazione (con l'obiettivo qualificante della realizzazione dell'invaso di Ampero), forestazione, zootecnia; sviluppo diverso della industrializzazione attraverso una programmazione per settori; difesa e sviluppo dell'occupazione, soprattutto giovanile; ristrutturazione e democratizzazione delle cooperative dell'ESA. Questo importante movimento unitario si è andato via via espandendo fino a coinvolgere tutte le forze sane e progressive della Marsica. Ha trovato nel comitato per lo sviluppo e l'occupazione della Marsica uno strumento decisivo di unificazione e di sintesi politica.*

Eppure la manifestazione del 15 rappresenta un fatto nuovo rispetto al passato. Innanzitutto per l'aggravarsi della situazione economica generale della zona. Su 4000 occupati ve ne sono 1500 in cassa integrazione. La cassa integrazione in queste fabbriche non vuol dire una pausa, in attesa di riprendere la produzione. Prospettive di ripresa non se ne vedono. La cassa integrazione assume realmente l'aspetto di « anticamera » del licenziamento.

In questa situazione generale drammatica si inserisce la vicenda della SAZA.

I termini della questione sono noti: lo zuccherificio si trova in una situazione debitoria pesantissima. Torlonia proprietario dell'85% delle azioni, intende chiudere la fabbrica, facendo pagare agli operai ed ai bieticoltori i prezzi di una gestione irresponsabile. Le liquidazioni bietole 1977 non sono state pagate. Esiste il reale pericolo che Torlonia non faccia la campagna bieticola 1978. Ma la battaglia che il movimento tutto della Marsica sta conducendo va ben al di là della pura e semplice difesa di una fabbrica e dei livelli occupazionali di essa. La chiusura dello zuccherificio, il più grande del Mezzogiorno ed il secondo in Italia, darebbe un colpo mortale alla bieticultura abruzzese.

Infatti il solo zuccherificio di Celano non sarebbe in grado di trasformare l'intero prodotto della regione. Se poi ci si pone l'obiettivo nazionale di 17 milioni di quintali per il 1981, di cui il 40% nel centromeridione, appare evidente l'importanza di salvare la SAZA. La battaglia assume pertanto un respiro regionale e meridionalista.

La novità e l'importanza della manifestazione del 15 sta soprattutto nel clima politica particolare della zona. Nelle scorse settimane abbiamo assistito al tentativo di chi, facendo leva sul legittimo risentimento dei contadini per le lungaggini burocratiche che ostacolavano il rapido inizio delle operazioni di ritiro delle patate, ha messo in atto una manovra politica pericolosa, mirante a colpire lo schieramento unitario costruito su problemi di interesse vitale per lo sviluppo della zona.

Le rivendicazioni ed i metodi di lotta propugnati dal « comitato autonomo » hanno sortito l'effetto di isolare i contadini dal resto della società marsicana e di rinchiudere una giusta battaglia nelle secche di una agitazione di carattere corporativo.

Noi comunisti abbiamo avvertito subito la pericolosità della manovra: abbiamo sottolineato la importanza dell'atteggiamento fermo della parte decisiva della DC, di sostegno alla linea unitaria. Abbiamo fatto la necessaria autocritica, individuando nei ritardi delle organizzazioni contadine sul terreno del rapporto democratico con i coltivatori una delle ragioni dello scatenarsi di queste forze. Abbiamo denunciato con forza le strumentalizzazioni provenienti dalla destra e dalla Federcoltivatori CISL, tendenti a speculare sulla rabbia dei contadini per strappare una manciata di adesioni.

Siamo andati, senza timidezze, ad un rapporto di massa con i contadini fondato sulla chiarezza, senza demagogia. La manifestazione del 15 ha mostrato la saldezza dei legami tra le popolazioni della Marsica e la democrazia. Ha dimostrato che esiste una volontà di lotta diffusa tra vasti strati di lavoratori. Si pone quindi con forza il problema degli sbocchi da offrire a questa volontà di lotta. Come condurre avanti cioè ai livelli dovuti, i contenuti della « Vertenza Marsica ».

Noi pensiamo che, per l'intensità del movimento in atto, è ora di porre il problema all'attenzione della Regione. E' questo il senso della proposta avanzata dal comitato per lo sviluppo di una riunione urgente dei capigruppo delle forze democratiche regionali dedicata all'esame della vertenza. Nello stesso tempo occorre condurre avanti l'opera di orientamento e di dibattito con la gente. Si tratta di impegnare gli enti locali in momenti di discussione e di confronto su di essa.

Siamo convinti di essere di fronte ai primi segni di un movimento importante, di svolta, che si inserisce organicamente nella lotta meridionalista del movimento operaio, per spostare in avanti gli equilibri politici.

Pasquale D'Alberto
della Segreteria
della Federazione di Avezzano

Condanna per l'incivile aggressione di domenica nella partita Celano-Raiano

Il rischio di arbitrare sui campi di Avezzano

Un altro barbaro episodio di violenza già avvenuto a San Benedetto dei Marsi, con l'uccisione di un arbitro

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — *L'aggressione subita ad Avezzano dall'arbitro Franco Pasquini che dirigeva la gara Celano-Raiano, ha dei precedenti: recentemente la RAI ha infatti messo in onda un programma sulle violenze negli stadi ricordando tra l'altro l'episodio di San Benedetto dei Marsi, quando il direttore di gara venne impiccato dalla tifoseria locale.*

« Me la sono vista nera » ha commentato Pasquini senza però voler aggiungere altro. Sdraiato nel suo lettino all'ospedale di Avezzano con una borsa di ghiaccio in testa porta evidenti i segni della vile aggressione subita al termine di una gara che « l'arbitro aveva diretto senza lode né infamia — sostiene un giocatore del Celano che preferisce restare anonimo — tanto è vero che al gol annullato abbiamo reclamato poco, limitandoci a qualche parolaccia ». La violenza comunque c'è stata e di una brutalità inaudita e ha visto coinvolti in prima persona i dirigenti della società » aggiunge un altro calciatore della squadra.

Una violenza che, però, non è esplosa all'improvviso. E' maturata lentamente nel corso delle ultime settimane, prendendo spunto da altri episodi, con giustificazioni comunque squallide. « Una squadra perseguitata che fuori casa non riesce neppure ad affacciarsi all'area di rigore grazie all'atteggiamento degli arbitri » — prosegue uno dei calciatori — una squadra che ha già subito una squalifica di tre giornate per aver picchiato l'arbitro fuori casa. Il fatto è che l'arrivo di Pedro Manfredini, « Piedone », ex della Roma, come allenatore, ha illuso la tifoseria, la quale, visti i buoni risultati, ha pensato che la serie D potesse essere vicina. « Ma i campionati di eccellenza — sottolinea il nostro interlocutore — si decidono a tavolino e vedrai che in serie D ci va la Sant'Egidiese e non il Sulmona, l'hanno già stabilito ».

Un clima di questo genere non poteva che produrre ciò che ha prodotto, alla luce anche del comunicato emesso dalla società alcuni giorni or sono in cui, tra le righe, appunto si avvertivano i direttori di gara di stare bene attenti altrimenti la sportività dei celanesi sarebbe esplosa. Sono gesti e atteggiamenti per i quali c'è solo una definizione: incivili.

La condanna durissima da parte di tutta l'opinione pubblica rende ancor più meschino il tentativo effettuato dagli schermi dell'emittente televisiva locale da due personaggi che si definiscono « giornalisti », i quali, con un certo compiacimento, hanno risposto all'osservazione fatta loro da un giocatore: « ...non esageriamo, tanto non è mica morto! ».

Gennaro De Stefano

VIAGGI DI PASQUA da BARI

TOUR DELL'ALBANIA
20 3 Nave e Pullman - 8 gg. pensione completa Htls 1a cat.
quota (tutto compreso) Lit. 210.000

DUBROVNIK
23 3 M n « TIZIANO » - 6 gg. pensione completa Htl Argosy (complesso Babin Kuk)
quota (tutto compreso) Lit. 90.000

CORFU'
23 3 M n « EPIRUS » - 6 gg pensione completa AEOLOS BEACH Htl
quota (tutto compreso) Lit. 95.000

ATENE E L'ARGOLIDE
22 3 M n « EPIRUS » - 8 gg. pensione completa Htl 2a sup
quota (tutto compreso) Lit. 210.000

Informazioni e prenotazioni presso tutte le agenzie di viaggi oppure:

ITALVACANZE Via Argiro 25, Bari Tel. 21.84 21 23 27 34

Editori Riuniti

Juan Goytisolo

Don Julian

Traduzione di Gabriella Lapasini
« I David » - pp. 224 - L. 2 800
In un romanzo appassionato e crudele, il più originale degli scrittori spagnoli fruga nella storia della sua terra: dall'ombra del Cid al tramonto di Franco.